CHARLOTTE FEATHERSTONE
OBLIO E PASSIONE
ROMANZO EROTICO
HARMONY
Passion

VISIT…

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:
Addicted
Spice Books
© 2009 Charlotte Featherstone
Traduzione: Barbara Serra/Grandi & Associati

Questa edizione è pubblicata per accordo con
Harlequin Enterprises II B.V. / S.à.r.l Luxembourg.

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o persone della vita reale è puramente casuale.

Harmony è un marchio registrato di proprietà
Harlequin Mondadori S.p.A. All Rights Reserved.

© 2009 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano

Passion

CHARLOTTE FEATHERSTONE

OBLIO E PASSIONE

HARLEQUIN MONDADORI

Prologo

Schiavo. Servo. Demonio. Sono stati chiamati così quelli che mi hanno preceduto, ma io preferisco considerarmi un discepolo, un devoto seguace della mia voluttuosa amante.

Dicono che la mia amante sia una bellezza sinistra, e forse hanno ragione. Ma come può essere sinistra, quando mi travolge in migliaia di estasi e mi fa raggiungere vette mai provate prima?

No, la mia amante è molte cose, ma non una succube malvagia. Certo, esige molto da me, però so come persuaderla affinché la sua carne nera si sciolga tra le mie dita come una donna in preda all'orgasmo.

La riscaldo, mi prendo cura di lei, aspetto pazientemente che mi avvolga nel suo abbraccio languido e sensuale.

La venero.

La relazione con la mia amante è semplice. So che cosa desidera da me e, allo stesso tempo, lei capisce e soddisfa i miei bisogni. Come tutte le amanti, a volte, è esigente al punto da soffocarmi, volendo sempre di più, avendo bisogno di più attenzioni. Ma quando vado da lei, mi ama come niente, o nessuno, abbia mai fatto.

Tutto ciò che vuole è che ritorni da lei, notte dopo notte, ora dopo ora. E ogni volta che lo faccio, lei mi accoglie sempre a braccia aperte e, insieme, facciamo l'amore nel modo più dolce e decadente, un amore in cui diventiamo una cosa sola e non voglio mai andarmene.

Quando vedo il fumo levarsi dall'altare che le ho preparato, mi accorgo che è qui. Presto mi sfiorerà i capelli, mi accarezzerà il viso e mi coprirà la bocca. Assaporerò la sua fragranza inebriante sulla mia lingua, inalerò il suo odore dolceamaro nei polmoni. La mente mi si annebbierà, inizierà a vagare e a fluttuare. Mi accascerò sul mio cuscino di velluto rosso, ebbro di aspettativa mentre osservo le persone che fanno l'amore intorno a me.

Sederi di donne prosperose e nude sono davanti ai miei occhi. Seni di tutte le misure e colore cercano di allettarmi. Vagine, bagnate, che aspettano di essere penetrate, cercano di sedurmi, ma io aspetto la mia amante, come farebbe qualsiasi innamorato devoto.

Vale la pena aspettare, perché la mia affascinante amante mi consumerà con il suo fuoco e mi soddisferà con le sue attente cure. Riesco a trovare appagamento e piacere solo nelle braccia della mia seduttrice.

La mia amante sorge tra le spirali di fumo come la dea Venere dalle

acque. Mi invita e io mi lascio tentare, le sue mani affamate avviluppano il mio corpo e la mia mente in una frenesia di tentazioni orgasmiche.

Con un sorriso dimentico le donne ai miei piedi. Non sento più i loro gemiti, il rumore dei loro corpi che si dimenano. Non le vedo più agitarsi a cavalcioni sugli uomini mentre mi lanciano sguardi ammiccanti.

Invece, mi sdraio e lascio che la mia amante mi inondi completamente fino a sentirmi soffocato dal suo profumo inebriante.

Presto la sua nube eterea inizierà a evaporare, rivelando la vera donna che il mio corpo desidera. La vera donna che non si troverà mai qui, in quest'alcova.

È questo il motivo per cui vado dalla mia amante. Il suo potere di evocare le mie fantasie più intime e preziose, di far apparire la donna che desidero davvero, la donna che domina il mio cuore da così tanto tempo che non riesco più a vedere e a desiderare nessun'altra tranne lei.

Con gli occhi pesanti vedrò la mia amata, la sua pelle color crema, i suoi lunghi capelli dorati che brillano come granturco al sole. La vedrò spogliarsi per me, con il seno che straborda dall'abito. Una volta nudi, i suoi seni pieni e prosperosi aspetteranno che le mie mani e la mia bocca le mostrino il mio desiderio.

Lascio che la mia amante mi tenga in suo potere fino a quando la mia amata cadrà ai miei piedi.

Il mio angelo è sempre nudo e mi desidera sempre. Il vero me. L'uomo che sono davvero.

È sempre un ménage a tre, questo stare insieme. La mia amante si intromette sempre tra la mia amata e me. Ma in questo mondo di oppio e sogni, loro vivono in armonia una accanto all'altra. Non c'è odio. Né meschina gelosia per avere la mia attenzione. Né richieste che io rinunci all'altra.

Perché non posso. Ho bisogno di entrambe come ho bisogno di respirare.

Una governa la mia mente e la mia forza; l'altra, il mio cuore, l'anima e il corpo.

Una mi conosce come uomo, un aristocratico che ha un segreto.

L'altra mi conosce per quello che sono. Un oppiomane.

Schiavo, servo, demonio. Suppongo di esserlo. Ma preferisco considerarmi un discepolo. È molto più piacevole credere che questo sentiero che percorro si basi sulla devozione e la fede, e non sui vincoli della schiavitù.

1

Bewdley, Worcestershire, England
1850

«Su svegliatevi, milord.»

La voce aspra del valletto disturbò il tranquillo torpore procurato dall'oppio. «Togliti dalle palle, Vallery» si lamentò Lindsay.

Il valletto gemette quando sollevò Lindsay dal divano. «Lo farei in un altro momento, milord, ma Lord Darnby e le sue figliole saranno qui tra un'ora e devo eliminare i bagordi di un'intera giornata.»

Vallery si mise il braccio di Lindsay intorno al collo.

Lindsay batté le palpebre lentamente. Era nella sua alcova, con i resti dell'orgia della sera prima sparsi per la stanza. Dalle finestre, vide che era buio. Che ora era?

«Sono quasi le sette, milord» rispose Vallery, quando vide lo sguardo confuso di Lindsay. «Avete dormito tutto il giorno. È ora di darsi una ripulita.»

Sì. Un bagno e una barba lo avrebbero rimesso a posto. «Allora, volete lavarvi nelle acque termali o desiderate tornare subito nella vostra stanza passando dalle scale di servizio?»

«C'è mia madre in giro?»

Lindsay mise a fuoco il viso rugoso del suo valletto. Aveva scelto Vallery come suo servitore più fidato per i suoi costumi e la sua educazione poco convenzionale.

«Vi trascinerei su per quelle vecchie scale traballanti se la marchesa non stesse controllando quello che succede?» brontolò Vallery.

Lindsay ridacchiò e tolse il braccio dal collo del valletto.

«Mia madre probabilmente starà brontolando per tutta la casa, come fa sempre quando aspetta ospiti.»

«Il Duca di Torrington è già arrivato.»

«E Wallingford?»

«Non ancora, milord.»

Lindsay si tirò via dal collo l'ascot già allentato. «Non mi sorprende. Wallingford ha giurato di non trovarsi mai in compagnia di suo padre. Perché le cose dovrebbero essere diverse, oggi?»

Vallery rimase in silenzio mentre Lindsay continuava a togliersi i vestiti.

Da servitore rispettoso qual era, allungò la mano per prendere gli indumenti spiegazzati, reggendoli con cura sul braccio. «Allora, farete il bagno?»

Con un cenno del capo, Lindsay si diresse verso la piscina di acqua sulfurea e si infilò nell'acqua calda. Sotto la loro tenuta scorreva una sorgente d'acqua calda, e così aveva creato la sua alcova intorno alle terme, che adesso assomigliavano a un hammam orientale. Sembrava venir fuori direttamente da *Lemille e una notte*. L'unica cosa che mancava era una bella odalisca.

Lindsay sorrise. Sapeva chi avrebbe voluto in quel ruolo particolare. Sarebbe stata lì a casa sua quella sera. Il desiderio si stava già agitando nelle sue vene. Lo aveva negato per troppo tempo. Era giunto il momento di vedere se la sua amata ricambiava quel desiderio.

«Dovete fare presto. Non vorrete farvi vedere da Lady Anais in questo stato.»

Lindsay sapeva che cosa pensava Vallery, ma il suo valletto si sbagliava. Poteva smettere e lo avrebbe fatto, una volta che avrebbe avuto Anais nella sua vita.

Si immerse sott'acqua, non volendo più vedere lo sguardo preoccupato del suo valletto. Poi si asciugò gli occhi, scrollò i capelli e uscì dalla vasca. Vallery era lì, che gli porgeva una vestaglia nera.

«La scorsa notte, prima della vostra... festa, volevo dirvi quanto vi sono grato per aver investito i miei soldi. Ho guadagnato una grossa somma di denaro, grazie a voi.»

Lindsay diede una pacca sulla spalla del suo valletto. «Abbiamo fatto entrambi un affare, amico mio. E poi, la conoscenza va condivisa tra gli uomini, tra le classi. Ricorda le mie parole, vedrai che tra una ventina d'anni i borghesi soppianteranno gli aristocratici.»

«Se lo dite voi, milord.»

«C'è un'intera classe di uomini che la pensa come me.»

«Succedeva all'università, quando eravate giovane e idealista. Ogni ragazzo a quell'età vuole cambiare il mondo. Poi entra nel mondo reale, e decide che è più utile combattere per i propri privilegi che per le miserabili vite della gente socialmente inferiore.»

«Il mondo sta cambiando, Vallery. Con lentezza, ma sta succedendo. So che *cambierà*.»

«Chi ha continuerà ad avere, e chi non ha continuerà a fare senza. È il modo in cui vanno le cose.»

«I nostri enormi patrimoni non possono più prosperare e sopravvivere sulle spalle del proletariato. In futuro, Vallery, anche noi aristocratici lavoreremo.»

«Voi già lo fate, milord. Fare soldi è la vostra professione a tempo pieno.»

«Mi preoccupo che l'uomo comune abbia la sua occasione. Perché solo quelli con il sangue blu dovrebbero avere la possibilità di aumentare la propria fortuna?»

«Voi siete un brav'uomo, milord. Mi chiedo quando ve ne renderete conto. Non siete come vostro padre, e non diventerete mai come lui.»

«Buon Dio, Vallery, non fare il sentimentale. Te l'ho ripetuto mille volte, non sono un oppiomane.»

«Certo, milord.»

Lindsay sapeva che in realtà Vallery era preoccupato per lui. Ma non c'era niente di cui preoccuparsi, perché poteva buttare via la sua pipa quando voleva.

«Sono sempre a tua disposizione, Vallery. Dio solo sa quante scappatelle mi hai coperto. Il meno che io possa fare è assicurarmi che tu abbia una vecchiaia agiata.»

«Voi avete salvato questo posto dalla rovina.»

«Mio padre non ha provveduto a un'appropriata gestione di questo posto per decenni.»

«Spero che sappia a chi deve essere debitore.»

Lindsay scoppiò a ridere. «Mio padre è così impegnato a bere e ad andare a puttane che le pareti potrebbero crollarci in testa e lui sarebbe talmente ubriaco da non accorgersene, o curarsene.»

«Mi permettete di parlare in libertà, milord?»

«Sì, be', sono un uomo del Rinascimento. Continuo a dirtelo, Vallery.»

«Quello che vorrei chiedervi, milord, è se volete la giacca blu e il gilet avorio per questa sera.»

«Hai trovato la scatola che avevo nascosto nel gilet?»

Vallery arrossì. «Sì, l'ho trovata, milord.»

«Che cosa ne pensi?»

«Forse servirebbe un supporto per reggere la mano della signora. È il diamante più grande che abbia mai visto.»

Lindsay sorrise. «Arriva dall'India. Mi è costato una fortuna, ma che importa quando avrò il privilegio di vederlo ogni giorno al suo dito. Pensi che stasera potrebbe essere la serata giusta per chiederglielo, Vallery? È

questo che stai suggerendo?»

«Non è mio compito suggerire, milord.»

Scoppiò a ridere. Che diamine, il suo autoritario valletto gli dava sempre consigli.

«Sembrate il gatto che ha appena mangiato il canarino» borbottò Vallery.

«È davvero così evidente? Sto per chiedere alla donna più bella del mondo di diventare mia moglie.»

«Che sollievo. Ora non dovrò più ascoltare i vostri struggimenti per quella ragazza. Be', fareste meglio ad affrettarvi. Siete in ritardo.»

Lindsay si vestì velocemente e lasciò la stanza. Progettata come l'Alhambra in Spagna, era il culmine della decadenza. Con il suo influsso moresco, e la sorgente di acqua calda, era un mondo all'interno di una stanza. L'evasione che agognava a fine giornata. La considerava il suo harem. E l'aveva decorata come se lo fosse.

«Ah, eccoti finalmente» farfugliò suo padre, il Marchese di Weatherby, con la voce impastata dall'alcol.

«Buonasera, padre. Mamma, sei bellissima, stasera.»

Salutò velocemente gli invitati, resistendo al bisogno di cercare Anais. Gli piaceva vedere per quanto tempo riusciva a resistere senza vederla.

Il suo corpo era teso come un arco. La sua bocca asciutta. I suoi occhi bramosi di dare un'occhiata al suo corpo procace. Come se gli ospiti lo sapessero, si aprirono, rivelando Anais vicino al camino che parlava con la sorella minore. Anais si voltò per guardarlo e gli sorrise.

Aveva sempre saputo che un giorno Anais gli sarebbe appartenuta. Sarebbe stata più che una sua amica. Ci aveva sempre creduto, ma mai come in quel momento, quando i loro sguardi si incontrarono.

Erano amici da sempre, fin dall'infanzia, tuttavia i suoi sentimenti non erano più casti o platonici. No, i suoi sentimenti e i suoi desideri erano caldi. Appassionati. Erotici. E i sogni indotti dall'oppio che aveva fatto su Anais la notte prima erano stati i più erotici fino ad allora. Le cose che lei gli aveva lasciato fare...

Un giorno, non sarebbero stati solo sogni e fantasie.

«Buonasera, Lindsay.»

La sua voce leggera lo lambì come una carezza, e lui si infiammò. Era così difficile nasconderle i suoi sentimenti. Quando si chinò per baciarle la mano, si soffermò lì, a inalare il suo profumo, e a osservare il suo petto sollevarsi e abbassarsi nel corpetto. Si avvicinò al suo seno, e fu inondato dalla fragranza francese che le aveva regalato.

Chiuse gli occhi, pervaso dal desiderio. Un giorno le avrebbe gocciolato il profumo nell'incavo dei seni. Un giorno, lei lo avrebbe visto lì, dietro di lei, con gli occhi pieni di desiderio.

«Lindsay?»

Lentamente, aprì le palpebre e la travolse con lo sguardo, prima sul viso, poi giù sul collo, che desiderava sfiorare con le labbra, fino al suo sesso che si agitava come le ali di una farfalla. Ogni centimetro di lei era dolce come il miele. E Dio solo sa quanto desiderava assaggiarla.

«Buonasera, angelo mio. Sei incantevole, come sempre.»

«Hai esercitato la tua adulazione» disse con una risatina un po' troppo alta. Era nervosa? Eccitata? «Le signore di Londra devono andare in estasi alle tue lusinghe.»

«Non saprei. Non faccio complimenti a nessun'altra donna a parte te, Anais.»

I suoi occhi gli dissero che dubitava della sua sincerità. «È la verità» le sussurrò all'orecchio.

Anais si irrigidì all'improvviso contatto dei loro corpi. Lindsay si comportava in modo indecoroso, dimenticando dove si trovavano. Dimenticando che per Anais loro erano amici, non amanti.

Eppure, nella sua mente erano amanti da anni. Quale uomo non avrebbe sognato di avere una donna come Anais? Procace e femminile, sarebbe stata così bella sotto di lui con i suoi lunghi capelli biondi, che gli ricadevano sul petto. Il suo seno, grande e sodo, lo avrebbe accolto, invitandolo ad assaggiarlo, lo avrebbe dilettato per ore. Il suo décolleté, sempre esposto nei vestiti con eleganza e con gusto, non smetteva mai di attirare la sua attenzione, né la sua immaginazione. Diamine, non c'era una parte del suo corpo che non lo attirasse. Voleva stringerle il sedere con le mani e premerla al suo bacino, entrando dentro di lei. Voleva sentire la sua morbida pancia accogliere il suo pene e spingere la lingua tra le sue soffici labbra. Voleva spogliarla e ammirare il corpo che lo teneva prigioniero da tanti anni.

Anais era foggiata per fare l'amore. Non avrebbe dovuto trattarla come un fiore delicato. Avrebbe potuto soddisfare quel corpo voluttuoso per ore.

Ma, più del suo corpo, Lindsay agognava il suo cuore, quella parte di lei che custodiva così gelosamente.

«Ecco la campanella della cena» annunciò sua madre sopra il vocio che riempiva il salone.

«Mi permetti?» Lindsay porse il braccio ad Anais e sussultò quando sentì

i suoi fianchi premere contro di lui. Avrebbe voluto trascinarla nella sua alcova e confessarle tutto. Ma prima doveva fare il gentiluomo.

«Sembri diverso, stasera» gli disse, fissandolo.

«Davvero?»

Lei annuì e un ricciolo biondo si liberò, atterrando sul suo seno. Non riusciva a staccare gli occhi da lì, né a ricacciare l'immagine delle sue labbra che lo spostavano di lato.

«Non so che cosa sia. È solo che sembri... diverso. Lo vedo nei tuoi occhi. Lindsay, stai bene? Ti comporti in modo strano da quando sei tornato da Londra due settimane fa.»

Sì, era perfettamente sano. Aveva solo bisogno di lei.

«Vediamoci stasera, Anais. Alle scuderie.»

Lei inclinò la testa di lato, lo fissò, e lui sentì l'impulso di indietreggiare per la vergogna. Non erano i suoi sentimenti d'amore che vedeva nei suoi occhi, ma qualcos'altro? L'altra parte di sé che nascondeva al mondo.

«Sono preoccupata per te.»

Lui sorrise e le strinse le dita. «Non ce n'è bisogno. Ascolta, dopo il dessert, di' a tua madre che vai a cavalcare nella foresta. Forse ti lascerò vincere.»

Lei scoppiò a ridere. «Come ti illudi. Ti farò vedere io.»

A Dio piacendo, pensò, quando condusse Anais nella sala da pranzo. Chissà se intendevano la stessa cosa, quando pensavano alle parole *far vedere*.

Anais diede un'altra occhiata a Lindsay, seduto alla sua destra. C'era una strana intensità in lui quella sera, che non aveva mai visto prima.

Forse era la straordinaria bellezza di Lady Mary Grantworth a confonderlo. Mary lo stava fissando intensamente dall'altra parte del tavolo. E lo aveva impegnato in una conversazione per la maggior parte della cena.

Quale uomo non si sarebbe sentito confuso davanti al corpo flessuoso di Mary? Un corpo snello e aggraziato, a differenza del suo corpo tozzo e goffo.

Lindsay preferiva seni piccoli e fianchi stretti? Se sì, Anais non aveva nessuna speranza, poiché il suo seno era troppo grande, e i suoi fianchi ampi. Il suo corpo era morbido e formoso. Il tipo di corpo che, a suo avviso, gli uomini desideravano. Ma forse si era sbagliata.

Non poteva farci niente se era così. Era sempre stata formosa, fin da ragazza. Si era accettata, e aveva persino iniziato ad ammirare il suo seno

nei corpetti scollati, e la svasatura dei suoi fianchi che si allargavano sotto la vita come una clessidra. Era passata un'eternità dai tempi in cui desiderava avere un altro corpo. Fino a quella sera. Fino a quando vide la sua rivale che la guardava con aria compiaciuta. Mary era bellissima, magra, elegante. Anais, benché piuttosto carina, non era né magra né elegante, grazie alla convinzione di sua madre che con un corpo come il suo era meglio indossare vestiti semplici.

Che cosa pensava Lindsay? Erano i seni piccoli di Mary, che spuntavano dal corpetto come due mele sode, ad attirarlo? O lo attirava il suo seno, morbido, caldo e invitante?

Aveva sempre sognato che fosse lei quella che desiderava. Ma adesso non ne era così sicura.

«Sei accigliata» le sussurrò Lindsay d'improvviso, facendola sussultare.

«Sono solo soprappensiero» rispose, rifiutando di guardarlo. Sentì il suo respiro sul collo. Non poteva guardarlo e mostrargli tutti i suoi sentimenti.

«I tuoi pensieri sono così sgradevoli?»

Oh, sì che lo erano! Erano pensieri sulla bella Mary insieme a Lindsay. Non c'era nessun dubbio, Mary Grantworth voleva Lindsay, e non solo per il suo titolo.

Tutto quello che Anais aveva sempre desiderato era lui. Desiderava l'uomo. Il suo amico d'infanzia che era diventato un uomo forte, intelligente e di buona reputazione. Un uomo che non era un ozioso fannullone in attesa di ottenere il suo titolo e la sua eredità.

Lindsay era molto più che un visconte e presunto erede di un marchesato.

«Quando fai il broncio, angelo, vorrei poter allontanare con un bacio la tristezza da quelle belle labbra.»

Come poteva resistergli? Con la sua bellezza tenebrosa, era tutto quello che una ragazza sognava in un uomo. Era alto, grande e muscoloso, eppure camminava con la grazia di un felino, attirando lo sguardo di ogni donna. Vestiva in modo impeccabile, con abiti fatti apposta per mettere in risalto le sue spalle e le sue gambe toniche. Era bellissimo, l'incarnazione di un poeta meditabondo, anche se con i capelli lunghi, e la sua bocca sensuale, spesso ombreggiata dalla barba del giorno prima, non ricordava ad Anais un poeta, ma un angelo caduto.

Ecco cosa rendeva Lindsay così affascinante. Era un miscuglio di sensibilità romantica e virilità peccaminosa.

Anais spostò lo sguardo sulle sue mani, lunghe, eleganti, delicate, e sussultò quando immaginò quelle belle mani muoversi sul suo corpo; e le

sue labbra, buon Dio, non poteva guardare quelle labbra vellutate e non fremere al pensiero di lui che la baciava dappertutto.

Non c'era da stupirsi che Mary avesse messo gli occhi su di lui. La stessa Anais non riusciva a distogliere lo sguardo dal suo bel profilo. Non aveva dubbi che fare l'amore con Lindsay sarebbe stato al di sopra di quello a cui pensava mentre si masturbava. Lui le lanciò uno sguardo penetrante e sollevò le labbra in un sorriso malizioso.

Sì, depravato. Lascivo. Sperava che si avvicinasse a lei e le sussurrasse all'orecchio tutte le cose sconce che le sussurrava nei suoi sogni. Invece, ruppe l'incantesimo dei loro sguardi e spostò l'attenzione sul suo viso.

«Stai cercando di adularmi.»

«No, Anais. Non ti direi mai cose false. Lo sai.»

Certo che lo sapeva. Erano amici, dopotutto. *Amici*. La parola cominciò a sembrarle un cappio intorno al collo. Non voleva essere sua amica. Voleva di più. Voleva quello che aveva sognato. Le sensazioni che provava quando si toccava, sognando che fosse lui a farlo.

Si sentì il viso in fiamme e guardò da un'altra parte. Se solo Lindsay avesse saputo che cosa pensava di lui, come erano erotici, lascivi quei pensieri che poco si confacevano a una donna, sarebbe scappato il più velocemente possibile nella direzione opposta.

Di certo le sue parole non potevano sottintendere niente. Voleva solo essere gentile. Non doveva dare nessuna importanza alla scena che avevano condiviso nel salone, come l'aveva stretta a sé, come le aveva sfiorato la mano con la bocca e sembrava aver inalato il suo profumo.

No! Stava fantasticando. Stava permettendo ai suoi desideri notturni di diventare realtà. Lindsay non la desiderava come lei desiderava lui.

«Signore, andrete alla fiera dell'agricoltura a Blackpool la prossima settimana?» chiese Mary Grantworth, allontanando l'attenzione di Lindsay dal viso di Anais.

«Non ci ho ancora pensato, Lady Mary.»

«No? Dovreste farlo. So che mio zio ha intenzione di vendere alcuni dei suoi mezzosangue belgi. Visto che voi in città siete considerato il cavaliere più abile, pensavo che forse sareste stato interessato alla vendita di quegli stalloni, poiché volete allevare cavalli qui a Bewdley. Almeno, pensavo fosse quello che intendevate quando avete parlato di allevamento durante la nostra passeggiata la settimana scorsa.»

Mary lanciò ad Anais uno sguardo trionfante. Con un severo cenno del capo, Lindsay spostò la sua attenzione sull'appetitosa costoletta nel suo

piatto.

Anais perse di colpo l'appetito. Si sforzò di ricomporsi, di ritrovare la calma interiore. Proprio quando pensava che sarebbe impazzita di gelosia, sentì una carezza sulla sua mano, che teneva sulle gambe sotto il tavolo. Poi un'altra, e un'altra ancora. Fu percorsa da un brivido.

Lindsay.

Anais lo guardò. Poi lui le prese la mano e la strinse nella sua. Con l'altra mano le sfiorò le nocche e le vene con una tale tenerezza che lei cominciò a tremare.

Era la cosa più erotica che avesse mai fatto. Tenersi per mano e toccarsi sotto un tavolo da pranzo mentre due dozzine di ospiti sedevano intorno a loro era una cosa scandalosamente immorale.

«Voglio baciarti le labbra» sussurrò, abbassando lo sguardo sulla sua bocca. «Voglio averti tutta per me. Lo vuoi anche tu, Anais? Stare sola con me?»

Anais non riuscì a respirare mentre la mano di Lindsay saliva inesorabilmente sulle sue cosce.

«Vieni con me, Anais?» Si alzò dalla sedia, stando attento a togliere la mano senza farsi vedere da nessuno. Fece finta di piegarsi per prendere il tovagliolo, invece approfittò di quel momento per mormorarle all'orecchio: «Vieni da me».

Lindsay si raddrizzò, si scusò e lasciò il tavolo. Anais finalmente lasciò andare il respiro. *Vieni da me*... Le parole le si agitarono nella mente per la mezz'ora seguente.

2

Anais gli ammiccò con i suoi occhi blu. Aprì le labbra, provocandolo con innocenza, e lo sguardo di Lindsay scivolò lì, su quelle labbra rosse e carnose. Dolce innocenza mista a sensualità proibita.

La sua amica d'infanzia era ormai una donna, nel corpo e nello spirito. Ma lo desiderava? Gli avrebbe permesso di placare lo struggimento che lo tormentava da anni?

Il modo in cui si erano toccati, sotto il tavolo, gli aveva suggerito che forse Anais avrebbe gradito le sue avance.

«Resti indietro, Lindsay. Avresti dovuto montare il baio sauro. Arriverò per prima alle scuderie e tu perderai la nostra scommessa» disse con una risata.

Lindsay allora strinse le redini e spinse avanti il cavallo per ridurre la distanza tra lui e Anais.

Non avrebbe mai dovuto proporre quella cavalcata notturna. Non avrebbe mai dovuto cedere alla tentazione, toccandola sotto il tavolo. Maledizione, non avrebbe dovuto chiederle di accompagnarlo, da sola. Dov'era finito il suo buonsenso? Non era riuscito a staccarle gli occhi di dosso per tutta la cena. L'aveva guardata mangiare, studiando il gioco erotico della sua lingua sulle labbra, sulla forchetta. L'aveva desiderata per tutta quella dannata cena, eccitandosi solo a guardarla.

Anais si girò di nuovo e sgranò gli occhi quando vide come le si stava avvicinando, preparandosi a superarla. Gli fece un sorriso di sfida e lui si eccitò ancor di più.

Lindsay non riusciva a pensare quando lei lo guardava in quel modo. Aveva bisogno - *doveva* - avere almeno un assaggio del piacere che poteva dargli. *Un assaggio. Un semplice, proibito assaggio...*

Avrebbe dovuto pensare all'anello che aveva lasciato nella sua alcova. Pensare che avrebbe dovuto chiederle di sposarlo prima di portare avanti la loro relazione. Anais era una signora, dopotutto, non una donna di dubbia reputazione. Ma, in quel momento, tutto quello a cui riusciva a pensare era a come desiderava Anais sessualmente.

La scuderia adesso era in vista e il cavallo di Anais galoppava a tutta velocità verso le porte aperte. Gli saltò un battito quando pensò di trasformare l'innocente amicizia con Anais in un rapporto intimo di piacere. *Pelle rosa, accaldata. Labbra gonfie, dischiuse dal piacere. Le*

dita affondate nelle sue spalle mentre i loro corpi si infiammavano dal desiderio... Sì, ecco che cosa voleva, il piacere della carne.

La voleva come compagna. Moglie. Amante. Era una tortura averla vicina e non poterla toccare. Sapeva che cosa avrebbe voluto farle mentre erano seduti vicini al laghetto a guardare il cielo?

I cavalli sbuffarono rumorosamente quando si precipitarono nelle scuderie. Quando Anais smontò da cavallo, il suo stivale rimase incastrato nella staffa. Vide per un attimo la sua caviglia e gli si indurì di nuovo il pene. Il desiderio che aveva tenuto a freno durante la cena si liberò.

Nel giro di pochi secondi le mise le mani sulla vita, e la sollevò per liberarla dalla staffa. Lei restò senza fiato, ansimò, e lui non pensò più. Non gli importava se lei non lo voleva come lui voleva lei. Quello era il momento che aspettava da tempo. Il momento della verità.

«Non ce la faccio più, Anais.» Aveva il respiro affannoso, la voce rauca quando la sollevò contro il muro della scuderia. «È un'agonia guardarti da lontano. Ho bisogno di te e ti desidero da troppo tempo.»

Anais sgranò gli occhi. Turbamento? Passione? Non lo sapeva, ma l'incertezza gli divorò lo stomaco. «Non posso più guardarti solo con gli occhi dell'amicizia. Voglio il tuo corpo. Voglio sentirti eccitata nelle mie braccia. Voglio essere dentro di te.»

Non aspettò la sua risposta. Non volle sentire se ricambiava o no i suoi sentimenti e i suoi desideri. Voleva solo sentire le sue labbra seccate dal vento contro le sue. Un bacio. Si sarebbe fermato a un bacio, se lei glielo avesse chiesto. Ma privarsene, resistere alla tentazione, era un tormento che non poteva sopportare. Se gli avesse permesso qualche libertà, avrebbe fatto l'amore con lei in tutti i modi che conosceva.

«Sai che cosa voglio da te?» le chiese, abbassando la bocca sulla sua.

«Sì» sussurrò senza fiato.

Si tolse i guanti e li lasciò cadere a terra. Le sbottonò la mantella che le scivolò dalle spalle, poi sfiorò le braccia e la delicata seta del suo vestito.

«Se dici di no, Anais, non insisterò.» I loro sguardi si incontrarono, e Lindsay vide la lotta nei suoi occhi. Aspettare la sua risposta fu una lenta agonia.

Un'altra folata di vento freddo mugghiò dalle colline coperte di neve. Le imposte della finestra sbatterono contro i mattoni, distraendo Anais dai suoi pensieri.

«Anais, impazzirò se mi trattengo ancora. *Ti prego*» la implorò, facendole scivolare sia il vestito che la sottoveste sulle braccia, scoprendo

il corpetto bianco. «Di' di sì. O dimmi di smettere prima che non riesca più a farlo.»

Che cosa doveva dire? Anais sapeva che cosa avrebbe dovuto dire, ma la parola *no* non le era mai sembrata così difficile da pronunciare come in quel momento. Sapeva che Lindsay avrebbe rispettato il suo rifiuto e non voleva rifiutarlo. Lo voleva, anche se andava contro tutto quello che le avevano insegnato. Voleva fare l'amore con lui, senza pensare al fatto che avrebbe potuto rovinarla agli occhi della società.

«Anais?»

«Non fermarti. Oh, Lindsay, ti prego non fermarti.»

Con magistrale abilità, sciolse i nodi del corsetto, liberando il suo seno morbido. Lei fremette, inondata dal risveglio sessuale.

Lindsay abbassò la bocca sulle ampie curve del suo seno, e lo sfiorò con le labbra, eccitandola ancor di più. Anais strinse le dita nei ricci serici di Lindsay quando la baciò avidamente. Restò senza fiato quando sentì la sua bocca scendere in basso. Chiuse gli occhi e rilasciò un respiro di desiderio proibito. Nessuna donna della sua classe avrebbe fatto una cosa del genere senza il beneficio del matrimonio, e men che meno in una scuderia! Ma il proibito era il frutto più succulento, soprattutto quando era Lindsay a offrire il morso illecito.

Anais non pensò a niente, sentì solo la bocca di lui scendere sul suo vestito e le sue dita scivolare sotto la sottoveste e tirarla finché non cadde a terra.

Ansimante, Anais appoggiò la schiena contro il muro quando Lindsay si mise in ginocchio e iniziò a strofinare il viso sulla pelle umida tra le sue gambe. Le strinse i seni, mentre con la bocca bramosa leccava il suo sesso bagnato.

Come poteva rifiutarlo? Come poteva privarsi di quel piacere peccaminoso, soprattutto quando lei desiderava - no, amava - quell'uomo da tutta la vita? Non era né una fantasia né un'esagerazione nella frenesia dell'eccitazione sessuale, ma la verità. Amava Lindsay da... be', da sempre. Essere lì con lui in quel momento, nelle sue scuderie, sentire la sua bocca che l'accarezzava in luoghi proibiti era al di là di quello che aveva mai osato sperare. E aveva sperato e desiderato quel momento per tanto tempo...

Il sangue le pulsò forte nelle orecchie mentre la bocca calda di Lindsay copriva ogni centimetro del suo corpo. Il modo in cui la baciò le fece desiderare di essere divorata tutta e lei lo incoraggiò con i suoi gemiti e

afferrandogli istintivamente i capelli.

«Lo sapevo che saresti stata così sensibile» sussurrò quando infilò il dito dentro di lei, facendola bagnare di più. «Mio Dio, sei bellissima!» esclamò e, di colpo, si alzò per ammirarla nuda e vulnerabile davanti a lui.

«Non ti sei mai accorta che non riesco a fare a meno di guardarti? Non ti sei mai chiesta perché ho così tanto bisogno di starti vicino? Sei un angelo, Anais. Sei il mio angelo. Sei perfetta» disse, mentre le accarezzava i capezzoli turgidi.

Lindsay la stava guardando come un uomo posseduto dalla lussuria. Anais sapeva che lui *doveva* finire quello che aveva iniziato. Avrebbe riflettuto più tardi sul perché proprio adesso, dopo tanti anni di amicizia, Lindsay aveva deciso di trasformare quel sentimento in qualcos'altro.

Sentire le mani di Lindsay sui suoi seni scacciò quei pensieri dalla sua testa. Le strinse i capezzoli duri tra le dita finché non la sentì fremere sotto le sue mani.

«Voglio sentirti tremare così quando sprofonderò dentro di te. Lascia che facciamo l'amore.»

«Sì» sussurrò quando Lindsay le passò la lingua sul capezzolo prima di farlo scivolare tra le sue labbra. «*Sì.Lo voglio, tantissimo*.»

Sollevandola come se fosse leggera come una piuma, la portò in un angolo della stalla dove erano ammassate delle balle di fieno. La stese sul loro letto di fortuna. Non le importava che la sua prima volta sarebbe stata in un luogo simile. Finalmente, era con Lindsay...

Lindsay si abbassò sui talloni e rimase a contemplarla mentre scorreva il suo corpo con le mani. «Sei così morbida, così bella e pallida. Voglio ricordarti così, sdraiata, mentre aspetti che io ti prenda per la prima volta.»

Le tremarono le gambe. Allontanò l'imbarazzo. Quello non era il momento di essere impacciata. Quello era il momento di assecondare le sue fantasie più profonde, più intime, fare l'amore con Lindsay.

Le sfiorò i capezzoli, poi giù sulle costole fino a raggiungere i fianchi. L'accarezzò e la toccò, mentre lei ansimava e gemeva di piacere, prima di infilarle il dito in mezzo alle cosce. Giocò lì per un po', stuzzicandola ed eccitandola sempre più finché lei non gli strinse le spalle e lo spinse giù. Lindsay sapeva che cosa desiderava Anais e, con un sorrisetto malizioso, abbassò la testa e la schiacciò contro il suo sesso. Anais si inarcò per il piacere, strofinandogli il pube bagnato contro le guance e le labbra. Lo sentì emettere un grugnito di approvazione al primo contatto con la sua vagina.

Quando iniziò a leccarla, Anais si coprì subito la bocca con la mano, per azzittire i suoi gemiti lascivi.

«Mi sono sempre domandato che sapore avresti avuto. Ora lo so.»

Uomo depravato, depravato! Ma non riuscì a dire quelle parole, mentre tremava senza freni in preda all'orgasmo. Balbettò, implorandolo di fermarsi. Lui non l'ascoltò. Andò avanti. La sua lingua affamata la leccò con forza finché lei gli afferrò i capelli e gli sollevò la testa.

Lindsay grugnì e continuò a esplorare con la lingua, mentre il seno di Anais ondeggiava a ogni affondo, raggiungendo l'orgasmo un'altra volta.

Allora Anais si passò una mano sui capezzoli, proprio come faceva di notte, quando, nascosta sotto le lenzuola, fingeva che fosse Lindsay a fare tutte quelle cose immorali al suo corpo e non lei.

«Piccola sfacciata, lo hai già fatto prima, non è vero?»

Gli fece un sorrisetto e continuò a toccarsi il seno, stuzzicandolo, stringendosi il capezzolo tra le dita quando lo sentì gemere. «Sognavo te quando mi masturbavo, Lindsay. Ma non è mai stato così. Così eccitante.»

Lindsay si tirò su a sedere, si tolse gli stivali e strappò la chiusura dei pantaloni, facendoseli scendere sui fianchi. Anais diede solo una breve occhiata ai ricci neri e alla sua sfrenata erezione prima che lui premesse il suo corpo caldo e sudato contro di lei.

Spinse dentro di lei, riempiendola così tanto che lei cercò di scivolare via, ma lui le tenne fermi i fianchi con le sue grandi mani.

«Sono piena di te» sussurrò, sentendolo affondare ancora di più dentro di lei.

Il dolore che si aspettava non arrivò. Una lieve sensazione di bruciore la fece sussultare, ma fu velocemente alleviata dalla meravigliosa sensazione di sentire Lindsay sprofondare dentro di lei. Erano una cosa sola, adesso. Non poteva più dire dove finiva lei e cominciava lui.

Allungò le mani sul suo sedere, le strinse le cosce, l'accarezzò, spingendo più veloce quando vide i suoi seni danzare e ondeggiare. Anais inarcò la schiena, sentendo ancora una volta crescere in lei la pressione. Lindsay continuò a spingere finché Anais lo sentì irrigidirsi sotto le sue dita.

«Anais» gemette. «Angelo.»

Tenne lo sguardo fisso su di lui mentre si muoveva dentro di lei prima lentamente, poi in modo sempre più profondo e veloce. *Mio bellissimo, bellissimo Lindsay, quanto ti amo...*

Il vento gelido penetrò nella scuderia, lambendo i loro corpi nudi. Anais

tremò, rannicchiandosi nel calore di Lindsay. Lui si alzò e prese una coperta di lana.

«Non ti dispiace, vero? So che non è seta, ma confesso di non essere pronto a lasciarti andare. Voglio sentirti ancora su di me» mormorò, accarezzandola.

Anais si strinse a lui, desiderando ancora i suoi complimenti e le sue amorevoli carezze.

«Quante altre volte ti aspetti di farlo, stanotte?»

Lindsay ridacchiò. «Non lo so. Non ne ho mai abbastanza di te. Ho una vita da recuperare, sai. Non immagini l'angoscia che mi hai fatto provare. Stasera nel salone, quando ti ho vista accanto al camino, per poco non ti ho portata via, ti volevo così tanto.»

Le catturò un ricciolo biondo e lo esaminò sotto il chiaro di luna. «Sono così felice di aver finalmente trovato il coraggio di farmi avanti.»

«Anch'io lo sono.» *Era ora che mi vedesse come una donna.*

Le strinse la mano. «Non voglio che questo momento finisca, ma credo che si stia facendo tardi e dovrò rinunciare a te. Sono certo che tua madre e tuo padre ti stanno aspettando per tornare a casa. Siamo stati a *cavalcare* per un tempo eccessivamente lungo.»

Anais annuì, sapendo che aveva ragione, ma desiderando che non l'avesse. Nemmeno lei voleva che quel momento finisse: lo aveva aspettato troppo a lungo.

«Andrai al ballo in maschera dai Torrington, martedì?» le chiese.

«Sì» rispose con un gemito, odiando il solo pensiero di doversi travestire.

«Pensavo che amassi il giorno di San Valentino. Quale modo migliore di festeggiarlo di un ballo in maschera?»

«Amo San Valentino. È solo che non mi piacciono i balli in maschera.»

«Perché no?»

Si tirò su a sedere e la coperta scivolò a terra, scoprendo il suo seno abbondante. «Neanche a te piacerebbero, se tua madre ti costringesse a vestirti da pastorella.»

«Potresti vestirti da odalisca. Sarebbe eccitante... lo faresti per me, Anais?» le chiese, tracciandole dei cerchietti intorno all'areola rosa con la punta delle dita.

Anais avrebbe assecondato la sua predilezione per il mondo orientale, facendo l'odalisca, se era quello che desiderava.

Lui sorrise e le avvolse le dita intorno al collo, avvicinandola a sé. «Realizzerai la mia fantasia immorale con te come mia odalisca? Troverai

il modo per raggiungermi e fare l'amore con me, quella sera?»

Che cosa poteva dire? Era semplicemente un sogno che diventava realtà. «Sì.»

Lindsay abbassò la bocca sulla sua e le diede un bacio morbido, calmante, quasi narcotizzante. Fece scivolare la mano sul suo seno e lo strinse prima di scendere sul suo corpo in modo lento, impetuoso, *un modo amorevole*.

«Riesci a sentire la mia erezione contro la tua pancia? Il solo pensarti mi rende così, Anais. Ti voglio ancora, voglio stare di nuovo dentro di te per tutta la notte. Ti voglio ogni notte per il resto della mia vita.»

Per quanti anni aveva aspettato quella dichiarazione? «Mi stai chiedendo di sposarti?» chiese, incredula. Aveva quasi rinunciato alla speranza che Lindsay potesse ricambiare i suoi sentimenti.

«Ci *sposeremo*. Ma quando chiederò la tua mano, voglio che sia speciale. Sarai mia moglie. Credimi, Anais.»

Un fragore echeggiò fuori dalla finestra della scuderia. Anais soffocò uno strillo e si coprì con la coperta.

«È solo qualche gatto randagio che si è infilato nei vecchi bidoni di latte, ecco tutto» mormorò. «Sta' tranquilla. Dai, mettiti a cavalcioni su di me e montami come fai con il tuo cavallo. Non sai quante volte ti ho guardata cavalcare, sperando che quelle belle cosce fossero strette intorno a me e non a Lady.»

Anais si sollevò sulle ginocchia e scrutò fuori dalla finestra, temendo di aver visto l'ombra di qualcuno che correva dalla scuderia. «Forse dovremmo andare.»

«Come posso convincerti a restare con me?» chiese, alzandosi dietro di lei e stringendola nelle sue braccia. «Che cosa potrebbe farti cambiare idea?» Le diede dei piccoli baci sulla schiena, facendole venire la pelle d'oca quando le afferrò i seni da dietro. «E se ti pregassi? O ti costringessi con parole carine? E se ti prendessi e basta? Questa sì che è un'idea interessante, io che ti prendo e...»

«*Dove diavolo sono?*»

Anais si raddrizzò come se fosse stata colpita con una frusta. Era la voce del Marchese di Weatherby, il padre di Lindsay. «Prenderò a frustate mio figlio se non ha tenuto il cazzo nei pantaloni.»

«Vestiti» le ordinò Lindsay, aiutandola a scendere dalla balla di fieno e girandola di spalle per allacciarle i lacci del corsetto. «Fai presto, nasconditi nel fieno.»

«Ragazzo!» urlò suo padre con voce stridula e ubriaca.

Anais si infilò in fretta il pesante vestito di taffettà.

Il marchese era un alcolizzato. Non era altro che un puttaniere ubriacone, come diceva sempre suo padre. Quell'uomo era capace di tutto, mentre era brillo.

La porta della scuderia si spalancò. Anais vide il marchese sulla porta con le mani strette sui fianchi. L'uomo girò la testa nella sua direzione e lei si nascose.

«Dove sei?» ringhiò il marchese, guardandosi attorno nella stalla prima di chiudere con forza la porta.

«Ah» grugnì Weatherby quando vide Lindsay. «Eccoti qui. A sistemarti la camicia. Se volevi fare sesso con una delle domestiche, avresti dovuto aspettare che i nostri ospiti fossero andati via.»

Lindsay prese gli stivali, ignorando suo padre.

«Non stavi facendo sesso con la giovane Darnby, vero?» Lindsay irrigidì le spalle, ma non disse niente mentre si infilava uno stivale. «Dio solo sa se quella ragazza, *Anais,* non ha bisogno di un po' di sesso. È troppo altezzosa. Mi guarda sempre dall'alto in basso, come se non fossi altro che un vecchio indolente. Ora è tempo che ti rimetti il cazzo nei pantaloni e torni a casa.»

Lindsay finalmente rivolse l'attenzione a suo padre, con un'espressione di disprezzo. «Lady Anais è tornata a casa subito dopo la nostra cavalcata.»

Lord Weatherby sbuffò. «Non ha voluto alzare la gonna per te, eh? Di certo ti considera come tuo padre. Non sa niente, quella piccola bisbetica. Non capisco perché sia così altezzosa. Sua madre non era nessuno prima di sposare Lord Darnby. Aveva solo la sua bellezza, e ora posso dirtelo: non è arrivata vergine all'altare.»

«Padre!» Lindsay sbottò, guardando per un attimo in direzione di Anais. Ma Lindsay sapeva quanto lei che sua madre era tutt'altro che una santa. Anais non nutriva nessuna illusione su sua madre.

Aveva otto anni quando vide per la prima volta sua madre flirtare con un amico di suo padre. Quella notte, quando uscì di soppiatto di casa per andare al lago a vedere le lucciole con Lindsay, aveva sorpreso sua madre, in vestaglia, che correva verso l'aranceto. L'amico di suo padre era lì, ad aspettarla. Sua madre si era buttata tra le braccia di quell'uomo prima che la porta si fosse chiusa alle loro spalle. L'ultima cosa che Anais sentì dire a sua madre fu: «Ti prego, portami via da qui. Trattami come una donna,

poiché mio marito non lo ha mai fatto».

Anche a otto anni, Anais aveva capito cos'era sua madre. Un'arrampicatrice sociale. Un'imbrogliona. Un'adultera. Anais sapeva che quell'episodio non era stato il primo per sua madre, e di certo non fu l'ultimo.

Anni più tardi, quando Anais era adolescente, aveva trovato sua madre in soffitta con un giovane domestico appena assunto. Quella volta, Anais l'aveva affrontata.

Fu allora che sua madre le confessò quello che lei aveva sospettato: l'unico motivo per cui aveva sposato suo padre era per ottenere ricchezza e uno stato sociale. Le sue tenerezze fisiche le davano fastidio. Così come guardare le figlie che aveva dovuto avere pur di far contento suo marito. Odiava le sue figlie per quello che avevano fatto al suo corpo. Detestava il tempo che era costretta a passare con loro, anche se minimo. E disprezzava più di tutte Anais, perché lei, tra le sue tre figlie, era quella che somigliava di più al padre, sia di aspetto che di carattere.

Sua madre disse sarcastica che la moralità non serviva a niente, portava solo infelicità.

Anais allora aveva lasciato la soffitta disgustata, sapendo che razza di sgualdrina senza cuore fosse sua madre.

Aveva confidato l'accaduto solo a Lindsay, l'unica persona di cui si fidava. L'unica persona con la quale si era mai confidata. E lui l'aveva tenuta stretta e aveva lasciato che gli bagnasse la camicia con le sue lacrime.

Confidarsi con Lindsay aveva fatto passare il dolore, ma realizzare che il sangue insensibile e crudele di sua madre scorreva nelle sue vene fu qualcosa che la terrorizzò sempre.

Non voleva diventare come sua madre. Giurò a se stessa che *non* sarebbe diventata come sua madre, mentre ascoltava Lord Weatherby sputare le sue cattiverie. Cattiverie che purtroppo erano vere.

«Cos'è esattamente che non vuoi sentire, ragazzo? Cos'è che ti rende così furioso? Il fatto che non sopporto quella puttanella che tu chiami amica, o il fatto che ho fatto sesso con sua madre?»

«Smettila» urlò Lindsay.

Suo padre ridacchiò e diede una pacca sulle spalle di Lindsay. «Non fare l'uomo d'onore, figliolo. Non lo sei, e lo sai. So tutto di te e dei tuoi vizi. Quindi, dimmi, come ci si sente a essere fatto della stessa pasta di tuo padre?»

«Sono un uomo, con le responsabilità di un uomo, da molti anni, padre. Mentre tu andavi a puttane e ti ubriacavi, io sono cresciuto. Sono diventato qualcosa che tu non sei, *un gentiluomo*.»

Suo padre si piegò in avanti e sbatté le ciglia, incurante del rimprovero di Lindsay. «Era quella ragazzetta prosperosa, Sally? Ho fatto sesso con lei l'altro giorno. Ragazzina vivace ed esperta. Bella bocca grande. Oh, dai. A quale uomo non piace farsi fare un lavoretto di bocca di tanto in tanto? Dannazione, è il miglior sollievo che ci sia, ragazzo mio. Una bocca che non dovrai sposare o che ti darà addosso per il resto dei tuoi giorni.»

«Mi dai il voltastomaco» disse Lindsay, stizzito.

«Sono proprio felice delle voci che ho sentito in città. Le mele non cascano mai lontano dagli alberi.»

Anais vide Lindsay impallidire. Non lo aveva mai visto così turbato. Era perché suo padre aveva parlato delle sue conquiste? Perché era preoccupato per i suoi sentimenti, soprattutto dopo quello che c'era stato tra loro?

Anais sapeva che, alla sua età, Lindsay aveva avuto rapporti con altre donne. Non era così ingenua da credere che si fosse conservato per lei. E sebbene fosse gelosa e ferita, credeva che quello che c'era stato tra loro era più di quello che aveva avuto con le altre donne.

«Bene, allora, io vado, torno a casa a dire a quel pomposo di Darnby che la sua bisbetica figlia non è qui fuori con te. Sapevo che avevi troppo buon gusto per fare sesso con una come quella, ma tua madre non si è calmata finché non ho lasciato il mio bicchiere di porto e la mia mano di carte per venire a cercarti. Quella dannata donna, non so che cosa ho fatto per meritarmela. E...» aggiunse Weatherby. «... dovresti essere un po' più gentile con la giovane Grantworth. Possiede una fortuna ed è molto più carina della giovane Darnby. E le piaci. Fa' in modo di andare a quella fiera. Devi darmi un erede. Chiaro?»

Quando la porta della scuderia si richiuse, Lindsay si voltò verso Anais, con un'espressione di vergogna sul viso. «Era ubriaco» mormorò lei mentre si toglieva il fieno dai capelli. «Non sapeva che cosa diceva.»

Era la stessa scusa che Lindsay usava sempre con lei per giustificare suo padre. Disprezzava quelle parole. Non c'era nessuna scusa per un tale buono a nulla.

Ma, d'altra parte, Anais non poteva biasimare Lindsay per volere alleviare l'imbarazzo di avere un padre del genere. Lei faceva lo stesso con sua madre. Anais, però, invece di difendere le azioni di sua madre, la

teneva lontana dalla sua vita.

«Dopo quello che c'è stato tra noi, devi essere certa che non nutro alcuna simpatia per Mary Grantworth.» Anais sorrise, felice di sentirselo dire. «Voleva che tu credessi che avessimo fatto una passeggiata insieme e ci fossimo scambiati delle confidenze. Anais, la verità è che l'ho incontrata per caso mentre usciva dal farmacista, e ho parlato con lei per meno di un minuto.»

«Grazie per averlo detto, Lindsay. Ma non occorreva.»

«Sì, invece. Per tutto il tempo in cui lui parlava di donne, e di Mary Grantworth, ho temuto che gli avresti creduto e mi avresti odiato. Sei tu l'unica donna che voglio nella mia vita per sempre.»

La freddezza che l'aveva improvvisamente pervasa si dileguò subito e lei si alzò in punta di piedi e gli sfiorò le labbra. «Ti credo, Lindsay.»

«Non sono come lui, Anais. Non sono come mio padre. Non ho i suoi stessi vizi.»

Anais sentì una strana angoscia, ma presto venne sostituita dal grande amore che provava per lui, e dalla necessità di credergli.

«Allora andrà tutto bene, vero?»

Lui annuì e le passò il pollice sulle labbra. «Questo *è* giusto» dichiarò con enfasi, come se stesse cercando di convincere più se stesso che lei. «Promettimi che questo legame che ci tiene uniti non verrà mai spezzato.»

«Il mio cuore sarà per sempre tuo, Lindsay. Non dimenticarlo mai.»

«Ho bisogno del tuo candore, Anais. Ho bisogno che tu mi impedisca di diventare come mio padre.»

«Non succederà, Lindsay.»

«Giuramelo, Anais. Giurami che sarai sempre lì per me. Dimmi che non cambierai mai.»

«Lo giuro, Lindsay.»

«E mi penserai, stasera?»

«Lo farò. E tu mi penserai, Lindsay?»

«Ho il tuo odore sulle mie mani. Il tuo sapore sulla mia bocca. *Nonti dimenticherò mai, Anais*.»

3

«Mi nascondi qualcosa!»

Anais alzò lo sguardo dalla seta viola e dorata che teneva sulle gambe. Rebecca, la sua migliore amica, si aggirava nella stanza, più raggiante del solito. Rebecca aveva una bellezza esotica, con i ricci color sabbia e gli occhi a mandorla color ambra orlati di folte ciglia nere.

La sua amica era tutto quello che lei non era. Le uniche virtù che mancavano a Rebecca erano la ricchezza e un titolo. Ma questo non sembrava aver scoraggiato i suoi numerosi corteggiatori.

«Be'» la provocò Rebecca, «sei stata a cavalcare per molto tempo. Che ti ha fatto Lord Raeburn dopo averti quasi rapita dal salone? Anais, svela il tuo segreto! Hai forse avuto un incontro appassionato nella scuderia?»

«E cosa te lo fa pensare?» Anais ripensò al fragore che aveva sentito fuori dalla scuderia, e all'ombra che aveva visto dalla finestra. Rebecca l'aveva spiata? Ma perché?

«Anais, siamo amiche da troppo tempo. Quando sei tornata nel salone eri accaldata, e le tue labbra erano rosa e assai gonfie. O sei stata punta da un'ape a febbraio, o sei stata posseduta in modo davvero piacevole! Sto morendo dalla voglia di sapere cosa è successo tra voi due!»

Anais arrossì e infilò l'ago nella seta viola, cercando di impedire alla sua mano di tremare e fare l'orlo storto. Voleva che quel costume fosse perfetto.

«Non nascondermi la verità. Ti ha baciata, vero?»

«Forse» rispose Anais, incapace di trattenere il sorriso che si dischiuse sul suo viso.

«*Demonio!*» urlò Rebecca, alzandosi dal letto e strappandole la stoffa dalle mani. «Me lo hai tenuto nascosto per due giorni! Dimmi tutto. È stato magnifico?»

«Rebecca, dovresti già sapere che è stato meraviglioso. Dopotutto, sei stata baciata molte volte.»

«Ma mai da qualcuno così deliziosamente perverso come Lord Raeburn.»

Per qualche ragione, Anais non volle parlare di Lindsay con Rebecca. Non che non si fidasse della sua amica. Ma voleva che quello che era successo tra lei e Lindsay rimanesse tra loro.

«Allora?» incalzò Rebecca.

«Sono sicura che Lord Broughton sia altrettanto deliziosamente perverso, Rebecca. Credo che lo scoprirai quando ti chiederà di sposarlo.»

«Oh, temo che Lord Broughton sia il gentiluomo più devoto che esista. Ma *deliziosamente perverso* sono due parole che non userei per descriverlo.»

Garrett, Lord Broughton, era un gentiluomo, ed era molto ambito dalle ragazze in cerca di marito e dalle loro madri. Era molto introspettivo, è vero, ma non c'era dubbio che Rebecca avesse catturato la sua attenzione.

«Che stai facendo?» chiese Rebecca, passando il dito lungo la corda che Anais stava cucendo sulla seta viola.

«Il mio costume per il ballo in maschera di stasera.»

«Mi avevi detto che ti saresti vestita da pastorella. Pensavo che tua madre avesse già il costume per te.»

«Non indosserò quell'orribile mostruosità.» Anais diede un'occhiata al costume appeso alla porta del suo armadio. «Sembrerò una barca, con quella gonna a campana.»

Lo sguardo di Rebecca si spostò sul costume. «È davvero orrendo. Allora, che cosa indosserai?»

«Mi vestirò da odalisca.»

Rebecca restò a bocca aperta. «Sai cos'è un'odalisca, vero? Sei consapevole che dovrai scoprire gran parte del...» Rebecca deglutì e la guardò in modo penetrante. «Dovrai scoprire gran parte del tuo corpo, Anais.»

«Oh, aggiungerò le appropriate modifiche che mi permetteranno di essere presentabile in società, non temere. Lindsay ha suggerito l'idea e voglio accontentarlo.»

La sua amica la guardò sbalordita. «Non posso credere che Raeburn ti abbia detto una cosa del genere. Be', non che non dovrebbe trovarti attraente» aggiunse Rebecca frettolosamente. «È solo che dopo tutti questi anni... essendo... ecco, apparentemente indifferente a *quel* tipo di relazione...» mormorò Rebecca prima di zittirsi del tutto.

«Non riesco a crederci nemmeno io. Oh, Rebecca, penso che mi ami. Dice che ci sposeremo.»

«Ne sei certa, Anais? Non vorrei che restassi delusa. Ma no, non indulgiamo in brutti pensieri. Certo che ti ama. Come potrebbe non farlo? Gli sei stata dietro per anni. Era solo questione di tempo prima che Lord Raeburn si accorgesse della tua presenza.»

Era quello che era successo? Lindsay si era solo rassegnato

all'inevitabile e alla fine aveva assecondato il desiderio della madre?

«Anais.» La voce di sua sorella Ann risuonò nella stanza. «C'è una lettera per te.»

«Sbrigati.» Anais saltò su dalla sedia e raccolse la gonna viola e dorata dal letto. «Aiutami a nasconderla.»

Rebecca l'aiutò a infilare il costume in un sacco di mussola poco prima che la porta si aprisse e la sua sorellina di quattordici anni si precipitasse nella stanza, con le guance rosse per l'eccitazione.

Ann era snella e minuta, i suoi capelli erano più chiari e più lisci dei ricci di Anais. Aveva la pelle bianca come la porcellana e i lineamenti delicati. Ma la sua personalità allegra le impediva di sembrare fragile.

Un giorno, Ann Darnby sarebbe stata straordinariamente bella e la donna più ambita d'Inghilterra.

«Un biglietto di San Valentino» annunciò Ann.

Anais strappò la busta rossa di mano a sua sorella e, dopo essersi voltata di spalle, aprì la busta. Dentro trovò una pergamena a forma di cuore.

Il tuo pascià ti aspetta. A mezzanotte, sulla terrazza.

«Allora?» chiese Rebecca. «Chi te la manda?»

«Un ammiratore?» domandò Ann, timida. «Hai un ammiratore segreto, Anais?»

«Ann, smettila di fare la seccatrice» disse sua madre sulla porta. «Certo che tua sorella non ha un ammiratore, non essere stupida, Ann.» Anais vide il familiare sguardo di disapprovazione.

Anais era consapevole di essere una delusione per sua madre. *Un nome così bello, appassionato, del tutto sprecato su quell'insignificante creatura.* Aveva sentito quel commento molte volte, la maggior parte delle quali pronunciate dalla voce aspra di sua madre.

«Allora, ragazze, è ora di prepararsi per il ballo in maschera dei Torrington. Avrai bisogno di molto tempo, mia cara, per renderti presentabile. Anais...» Sua madre agitò il dito davanti al suo naso. «... devi ricordare che un matrimonio vantaggioso è l'obiettivo primario nella vita di una ragazza di buona famiglia. Sei già svantaggiata e con la tua età... be', sarà impossibile trovare qualcuno.»

«Madre...» Dio, odiava quando sua madre parlava in quel modo davanti a Rebecca.

«Be', è vero. Farai ventotto anni la prossima settimana e hai ben poco per renderti gradita oltre alla tua dote. Ai miei tempi, una donna della tua età veniva scartata senza appello. Motivo per cui a venticinque anni avevo

già dato a mio marito due figlie.»

«Madre...»

«Guarda Rebecca. Povera in canna e senza un titolo. Se non fosse stato per me e tuo padre, così come per suo zio, sarebbe diventata una governante. Nonostante questo, ha fatto furore in società, catturando l'attenzione di qualcuno che è noto per essere assai giudizioso. Il fascino e la bellezza di Rebecca hanno fatto dimenticare a Lord Broughton che non ha soldi né titolo. Vorrai perdonarmi per essere così schietta, cara» sussurrò sua madre a Rebecca. «Sto solo cercando di far capire ad Anais che non basta essere ricchi, si deve essere anche belli.»

«Non ci si può fare niente se si è belli o no» mormorò Anais, torcendo le dita nel grembiule.

«Verissimo» replicò sua madre. «Ma ci si può almeno sforzare di valorizzare le qualità che si hanno.»

«Io penso che Anais sia carina» dichiarò Ann.

«Rebecca, cara, tuo zio ha mandato la carrozza a prenderti. Ti aspetta nel viale. Non farmi aspettare, Anais.» Sua madre le lanciò uno sguardo di ammonimento quando aprì la porta.

«Per me sei carina, Anais» annunciò Ann con orgoglio. «E poi ho sentito Lindsay dire a Lord Wallingford che pensa che tu sia una perfetta miscela di bellezza e cervello. Ti ha chiamata il suo angelo. Penso che chiederà la tua mano. Credo davvero...»

«Basta, Ann» la interruppe sua madre con lo sguardo irato. «Buon Dio, non desidero nient'altro che lui la sposi e me la tolga dai piedi, ma non c'è alcuna possibilità che questo accada. Se non ha chiesto la sua mano in tutti questi anni, niente lo spingerà a farlo adesso.»

«Mamma, ho sentito... »

«Basta così o non avrai il dessert dopo cena, stasera.»

«*Mamma!*» urlò Ann.

«Ti stai facendo un po' grossa in vita, Ann. Una sera senza dolce ti farà bene. Devi imparare ad avere cura del tuo aspetto, altrimenti gli uomini ti staranno alla larga» sentenziò sua madre uscendo dalla stanza con Ann.

«Allora?»

«Vuole incontrarmi!» annunciò Anais, eccitata, dimenticando il rimprovero di sua madre, e mostrò a Rebecca il biglietto di San Valentino che Lindsay le aveva mandato.

Rebecca lo lesse e, quando alzò lo sguardo, ebbe una strana intensità negli occhi. «Che bello.»

«Che cosa indosserai stasera?» chiese Anais quando spostò lo sguardo sul sacco accanto alla porta. «Come ti riconoscerò tra la folla?»

«Non preoccuparti, mi troverai» disse Rebecca, mentre sollevava il sacco di mussola che aveva lasciato a terra entrando. «Mrs. Button ha informato lo zio che ha il costume perfetto per me. Come sai, mio zio esaudisce ogni desiderio di Mrs. Button.» Rebecca tirò fuori un vecchio panno nero e lo porse ad Anais.

«Una suora?!» esclamò Anais, sorridendo all'immagine di Rebecca con indosso quell'abito nero.

«Mmh... Sono sicura che questo costume non spingerà Lord Broughton a entrare nel regno del peccato.»

«Non si sa mai» la punzecchiò Anais. «La notte potrebbe portare qualsiasi cosa.»

«Hai proprio ragione» disse Rebecca, raccogliendo il sacco sul letto. Si infilò dentro la tunica prima di sorridere allegra. «Ognuno si aiuta come può.»

Lindsay si accasciò sul divano di velluto rosso e allungò le braccia sulla spalliera mentre scrutava la piccola stanza dove si era rifugiato dal ballo al piano di sotto.

L'aria nella stanza era pesante per il fumo, il profumo di vino e l'oppio.

Al centro della stanza, vestito da pascià, sedeva il Conte di Wallingford, il figlio più giovane del Duca di Torrington. Wallingford era un fannullone indolente, ma era anche un suo carissimo amico.

«Mi domandavo quando saresti sfuggito alle grinfie di quelle debuttanti in cerca di marito che mio padre ha voluto invitare a questo ballo in maschera» disse Wallingford con un ghigno. «Le vergini sono così sciocche e noiose. Un'abile e smaliziata cortigiana mi eccita molto più di una vergine leziosa e timida.»

«È stata una seccatura evitare le loro insidie, ma ci sono riuscito» dichiarò Lindsay, ripensando alle tante signorine che lo avevano braccato nella sala da ballo. Forse le vergini erano inesperte in camera da letto, ma non quando si trattava di cercare un partito vantaggioso.

«Bene, allora, che ne pensi, amico mio?» chiese Wallingford, indicando con la mano il salone che aveva recentemente riarredato in stile orientale.

«Alla fine mi hai convertito, Raeburn. Sono diventato turco. Oh, so che non somiglia neanche lontanamente alla tua alcova, ma è un inizio, non sei d'accordo?»

«Sì» concesse Lindsay.

«Sono proprio soddisfatto dei risultati. E poi, quando ho visto come si è arrabbiato mio padre, me ne sono innamorato ancor di più. Mi diverto a torturarlo con una vaga idea di che cosa succederà quando morirà. Forse trasformerò questo posto in un bordello, o meglio, in una fumeria d'oppio dove gli indolenti come me potranno abbandonarsi al fumo fino a perdere i sensi. Ma basta parlare di mio padre. Beviamo qualcosa, vecchio mio» farfugliò Wallingford, ubriaco. «Tra poco dovremo tornare nella sala da ballo. Meglio bere qualcosa per tirarci su.»

«Passo.» Lindsay guardò Wallingford prendere la mano di una giovane cameriera vestita di seta e di veli. Se la spinse sopra le gambe, versando il vino sul seno scoperto nell'ampia scollatura.

«Oh, guarda» biascicò Wallingford, con gli occhi che gli brillarono in modo perverso. «Un nuovo modo di sorseggiare il vino.»

Wallingford piegò la testa sul seno della ragazza e leccò il liquido rosso che gocciolava tra i suoi seni. La ragazza ridacchiò e gli schiacciò la testa nel suo decolté.

«Dai, vediamo cos'altro possiamo far gocciolare tra queste» disse Wallingford allegro, quando si alzò su piedi malfermi, con lo sguardo fisso sulle ampie curve del seno della cortigiana.

Guardandosi attorno nella stanza, Lindsay notò parecchi altri uomini appartati con donne compiacenti. Lindsay sospirò, strappò il bastoncino d'incenso dal bruciatore in legno e ottone e se lo agitò sotto il naso, lasciando che le spire di fumo gli accarezzassero la pelle prima di inalare la fragranza pungente. L'aroma era intenso, terroso con un tocco di muschio e sandalo. Doveva essere turco. Niente profumava come l'oppio turco.

Chiuse gli occhi e posò la testa sul divano, dando una occhiata all'orologio. Mancava ancora un po' all'appuntamento con Anais sulla terrazza. Mentalmente evocò il ricordo del suo corpo nudo nella scuderia, il suo seno abbondante e la sua pancia deliziosamente rotonda. Non aveva venerato abbastanza la sua pancia, né si era soffermato a sufficienza sul morbido spazio tra le sue cosce.

Era un luogo misterioso, un luogo in cui era attirato, un luogo per la sua bocca, le sue dita, *il suo pene*. Dio, era affamato di lei. L'aveva posseduta due volte due notti prima. Ma, invece di diminuire il suo desiderio, aveva solo alimentato il bisogno che aveva di lei.

Desiderava averla nel suo letto da quando aveva sedici anni. Era da allora che fantasticava su Anais. Quattordici lunghi e dolorosi anni;

vederla, ascoltarla, starle vicino. Così tanti anni a desiderarla, a immaginare il suo viso sulle donne con le quali era stato a letto.

Aveva aspettato troppo, sospirò, gettando il bastoncino usato sul tavolo. Aveva sprecato troppi anni. Ma era stato insicuro, di lei e di se stesso.

Anais forse era una donna timida, e in qualche modo impacciata, ma era anche una vera signora, e sapeva bene che cosa voleva. Non era come le altre donne di sua conoscenza, pretenziose, interessate solo ai soldi e alla moda. Era quella la bellezza di Anais. Non aveva la minima idea di quanto fosse desiderabile o di come usare il suo corpo sensuale per ottenere quello che voleva. Anais non era *quel* tipo di donna. Era risoluta nelle sue convinzioni.

Per Anais, non c'erano sfumature di grigio nella sua vita, mentre nella vita di Lindsay era quasi tutto avvolto in un velo di nebbia.

La loro amicizia significava tutto per lui. La custodiva come fosse la gemma più rara. Le aveva detto cose che non aveva mai detto a nessuno. Solo lei lo conosceva intimamente. C'era qualcosa in Anais che permetteva di aprirsi e di essere onesti. Lo faceva sentire calmo e amato.

Pur senza saperlo, si era insinuata nel suo cuore, così in profondità che sarebbe rimasta per sempre radicata nella sua anima. Gli era stata accanto nella buona e nella cattiva sorte, nonostante la sua evidente ripugnanza per suo padre e i suoi comportamenti libertini.

Tante volte le aveva parlato di suo padre, di quanto temeva quello che sarebbe diventato da adulto? E tante volte lei lo aveva rassicurato, dicendogli che le debolezze e gli eccessi di suo padre non sarebbero stati i suoi.

Lei aveva una tale fede nell'uomo che era, nell'uomo che poteva essere. Lindsay non avrebbe mai fatto niente per danneggiare quella fede, poiché, senza la fiducia di Anais, non aveva niente.

«Buonasera, Raeburn.»

Lindsay aprì gli occhi e vide Garrett, Lord Broughton, che si stava sedendo accanto a lui sul divano.

«Buonasera, Broughton.»

«Un'interessante scenetta di depravazione, non credi?»

«Mmh...» mormorò Lindsay, prima di accendere un altro bastoncino di incenso e offrirlo al suo amico che scosse la testa. Lindsay fece spallucce e agitò l'oppio sotto il naso, inalando il fumo.

«Non so come sopporti quella roba.» Broughton tossì. «Per poco non soffocavo quando sono entrato nella stanza. Mi fa girare la testa e mi fa

venire da rimettere.»

«Niente come dell'ottima Delizia Turca per aprire la mente, Broughton. Dovrebbe elevare i sensi e portarti in un altro tempo e spazio. È come vivere in un sogno» sussurrò, ricordando tutti i sogni immorali che aveva fatto su Anais negli anni. Sogni appassionati, lascivi, in cui faceva l'amore con lei in ogni modo immaginabile.

«Temo che la sola Delizia Turca che mi concederò sia ricoperta di zucchero in polvere.»

«Smettila di fare il bacchettone. La Nebbia Magica allontana la malinconia, dà fiducia in se stessi, trasforma la paura in coraggio e rende eloquente il taciturno. Saresti sorpreso delle cose che potresti immaginare quando il fumo ti lambisce il viso. Diavolo, potresti persino scoprire un poeta nascosto dentro di te.»

Lindsay non era un poeta, ma di certo aveva immaginazione. In quel momento, Lindsay concepì la fantasia di Anais in ginocchio, che prendeva in bocca il suo grosso pene, pulsante dal desiderio di strusciare contro i suoi seni abbondanti e sublimi.

«Non ho bisogno che qualcosa mi apra la mente, grazie. E nemmeno tu» predicò Broughton.

Lindsay sorrise, sentendosi debole e rilassato. Quella sera avrebbe portato Anais nel suo harem. L'avrebbe spogliata, leccata, divorata per ore.

Aveva programmato tutto, dal biglietto di San Valentino che le aveva mandato al modo in cui le avrebbe chiesto di sposarlo. L'avrebbe tenuta tra le braccia esausta dall'orgasmo. L'avrebbe baciata dolcemente mentre le chiedeva di sposarlo. Ma poi fu dominato dall'immagine di penetrare il suo corpo che lo aspettava a gambe aperte. Sì, sarebbe stato così, pensò, sentendo il suo pene ingrossarsi. Le avrebbe chiesto di sposarlo mentre la riempiva con il suo corpo e lei avrebbe accettato di diventare sua moglie mentre fremeva in estasi.

«Milord?» esitò una voce dolce e femminile.

«No, no grazie» borbottò Broughton, irrigidendosi accanto a lui.

Lindsay sbirciò con la coda dell'occhio un seno color avorio che strabordava da un corpetto ornato di perle. Il corpetto di un'odalisca, pensò, osservando la corda dorata che orlava la seta.

«Provalo, Raeburn, vecchio mio. Una squisitezza turca» lo schernì Wallingford dall'altra parte della stanza, mentre il suo trastullo della serata gli infilava la mano nella patta dei pantaloni.

Lindsay aprì l'altro occhio e vide che l'odalisca teneva un vassoio

d'argento davanti a lui. La guardò negli occhi e li vide luccicare. Aveva già visto quegli occhi, ma non riuscì proprio a ricordare dove.

«Su, Raeburn, assaggia le Labbra della Passione» lo canzonò Wallingford.

«D'accordo» disse, prendendo un pasticcino rosso dal vassoio. Se lo buttò in bocca e masticò la consistenza dura. «È davvero orribile» borbottò a Broughton.

«Quella ragazza ha un aspetto molto familiare» disse pensieroso Broughton mentre seguiva con lo sguardo l'odalisca che si muoveva nella stanza.

«Forse ti sembrerà ancora più familiare con il procedere della serata.» Lindsay lo provocò con un ghigno.

Broughton gli lanciò uno sguardo accigliato. «Posso ricordarti che sto corteggiando Miss Thomas?»

Lindsay fece spallucce. A suo avviso, Rebecca Thomas non andava affatto bene per il suo amico. Non gli era mai piaciuta Rebecca. Era invadente ed egoista. Una fredda calcolatrice. Inoltre, non gli piaceva il modo in cui si era insinuata nella sua tenera amicizia con Anais.

«Bene, allora, io vado» disse, notando che era quasi mezzanotte.

«Dove vai?» chiese Broughton.

«Vado a incontrare una ragazza affascinante.»

«Prenditene cura.» La voce di Broughton aveva un tono di avvertimento che a Lindsay non piacque.

«La amo, Broughton.»

«Lo so, ma a volte...» Lindsay sapeva che cosa stava per dire il suo amico. *A volte non sei degno di una persona onesta come Anais Darnby.*

«I miei giorni a Cambridge sono lontani, Broughton. Non sono più il ragazzo che conoscevi all'università. Allora stavo cercando di capire cosa volevo nella vita e so di essere stato sconsiderato. Ora so cosa, e *chi*, voglio.»

Broughton gli afferrò il braccio e lo fermò. «Non credere di essere l'unico che tiene a lei. Anais è anche amica mia. Non voglio che si giochi con i suoi sentimenti.»

«Che cosa stai insinuando?» chiese Lindsay con uno sguardo penetrante.

«Penso che tu sappia cosa voglio dire, Raeburn. Se non hai intenzioni serie con lei, allora non le ronzare attorno.»

Lindsay allontanò la mano di Broughton. «Non la disonorerei mai.»

«Mi auguro che cercherai, *sempre*, di esserne degno.»

Con un cenno del capo, Lindsay si voltò e si diresse verso la porta, un po' stordito dal fumo sospeso nell'aria. Uscito, aspettò che l'aria fresca gli schiarisse le idee.

Si appoggiò alla parete per riprendersi. Anais, *non sono come mio padre. Sono degno di te. Lo giuro.*

«Buonasera, Lindsay.»

Si girò di scatto. Il corridoio si restrinse drasticamente, facendogli provare un nauseante attacco di sincope.

Lindsay batté le palpebre e alzò lo sguardo dal pavimento bianco e nero che sembrò increspersi come un nastro al vento sotto i suoi piedi. E la vide, Anais, alla fine del corridoio con un abito viola e dorato.

«Anais?» chiese con voce incredula. Provò a fare un passo avanti, ma non ci riuscì. Non riuscì nemmeno a vedere bene o a concentrare il suo sguardo su di lei.

Maledizione, cosa c'era che non andava? Le Labbra della Passione, ricordò di colpo. Che cosa gli aveva dato l'odalisca? Non aveva mai preso niente di così potente.

«Lindsay» urlò Anais, correndo verso di lui.

La prese tra le braccia e la spinse contro il muro. Passò le dita sulle sue curve, sulla sua pelle soffice, sui suoi fianchi sopra la gonna a vita bassa. Le dita gli restarono aggrovigliate nel sottilissimo chiffon viola e si sentì all'improvviso eccitato come non lo era mai stato in vita sua. «Baciami» sussurrò con una voce bassa e ipnotica che gli fece drizzare nei pantaloni il suo pene già duro. «Baciami, Lindsay» ripeté più volte, come se stesse cantando il seducente richiamo di una sirena.

Cercò la sua bocca e la baciò, prima piano, poi in modo più lascivo quando lei gli infilò la lingua tra le labbra. Lindsay gemette quando lei strofinò la sua vagina contro la sua erezione palpitante. Non riuscì a fermarsi.

Anais gemette e gli mise la mano sulla patta tesa dei pantaloni, accarezzandolo sfacciatamente. Dove lo aveva imparato? «Toccami, Lindsay. Leccami come hai fatto nelle scuderie.»

«Mmh, sì» disse, sentendo di nuovo il pavimento muoversi sotto i suoi piedi. Le abbassò il corpetto e la palpò. Aprì gli occhi e cercò di concentrarsi sui seni pallidi nelle sue mani. Ma, invece di due seni abbondanti e rotondi, teneva in mano quattro sfere sfocate, con i capezzoli che danzavano e oscillavano davanti a lui.

«Leccami, Lindsay» lo incoraggiò, riempiendogli le mani con i suoi seni,

che gli erano sembrati molto più grandi due notti prima. Non ci stava con la testa, adesso, e non solo a causa della lussuria.

Cercò di mettere da parte i suoi dubbi. Non era giusto possederla così. Aveva preso la sua verginità in una scuderia, Signore, non doveva possederla contro un muro. Ma non riuscì a convincere il suo pene. Aveva bisogno di lei, di sprofondare dentro di lei. Aveva bisogno di sentirle dire il suo nome mentre urlava di piacere. Aveva bisogno di sentire che lo amava.

Fu pervaso dalle sue vecchie paure. Però, più le allontanava, più ritornavano. No, non era come suo padre. Non l'avrebbe distrutta come suo padre aveva distrutto sua madre. Lui l'amava. L'avrebbe amata per sempre.

Abbassò la testa sui suoi seni e prese il capezzolo in bocca, succhiandolo con avidità finché lei non gli tirò i capelli e ansimò il suo nome in modo lascivo.

«Ho bisogno di te così tanto, Anais.»

C'era qualcosa di sbagliato. Non riuscì ad allontanare quel pensiero dalla sua mente. C'era certamente qualcosa di sbagliato in Anais. Non la sentiva *giusta* nelle sue mani, era troppo magra. Voleva che fosse come la notte nella scuderia, morbida, formosa, voluttuosa.

«Dimmelo.» Gli strinse il pene, e lui gemette dal piacere. «Dimmi che stasera è meglio della prima volta.»

Non poteva negarlo, visto come lo stava accarezzando in mezzo ai pantaloni. Stava per esplodere; eppure la sua mente continuava a opporsi. Ma voleva compiacerla. Voleva così tanto essere il tipo di uomo che lei desiderava. E lui aveva bisogno di lasciarsi andare.

Gli slacciò i pantaloni e infilò la mano dentro, trovando il suo pene e facendo dei cerchietti intorno alla punta. «Come sei eccitato. Sei già bagnato.»

Il suo pene si indurì di più e lui spinse i fianchi avanti, incoraggiandola a toccarlo. Non riusciva a credere che la sua piccola e timida Anais fosse così sfrontata. Ma lo eccitò. Più lo accarezzava, più gli si annebbiavano i sensi. «Sei una piccola molestatrice di pene» sussurrò quando gli strinse i testicoli tra le mani.

«E ti piace come molesto il tuo pene?»

«Penso che tu conosca già la risposta, soprattutto dopo l'altra notte.»

«E sono più brava dell'altra notte?» esitò, eccitandolo ancor di più. «Sono una molestatrice di peni più brava?»

Le sollevò la gonna e le accarezzò il sedere nudo. Un sedere molto diverso dal delizioso didietro a forma di cuore che ricordava. Ma quella *era* Anais. Lo sentiva. Era quella dannata cosa che gli aveva intossicato il cervello.

«Cosa vuoi che faccia con questo?» chiese, sfacciata, stringendogli il pene.

«Succhialo» ansimò, mentre dava voce alla sua fantasia più profonda. E poi la baciò quasi con violenza, avendone bisogno con una disperazione che non aveva mai sentito prima. «Devo dirtelo. Non posso più aspettare. Ti amo. Ti ho sempre amata. Non posso più nasconderlo. Non voglio nasconderlo. Ci sei stata sempre e solo tu, ci sarai solo tu per sempre.»

Un rantolo attirò la loro attenzione e spezzò l'affanno dei loro respiri. Lindsay alzò lo sguardo sulla donna tra le sue braccia e batté le palpebre. E quando riuscì a mettere a fuoco l'immagine, gli si strinse lo stomaco. Spostò lo sguardo dalla donna avvinghiata a lui al respiro sconvolto accanto a lui. Non riuscì a credere a quello che vide.

Anais rimase immobile, sconvolta. Quando realizzò quello che stava vedendo, si sentì soffocare. Con mani tremanti si strappò il velo dalla testa. Come aveva potuto Lindsay farle una cosa del genere, dopo quello che c'era stato tra loro nella stalla?

«Gesù, da quanto sei lì?»

«Abbastanza a lungo per vederti con lei e sentire che la ami» sussurrò, trattenendo un singhiozzo. Allontanò lo sguardo, disgustata, e vide la donna stretta a lui.

«Perché?» Non riuscì a finire la frase. Non riuscì a guardare Rebecca, la sua migliore amica, tra le braccia di Lindsay. Non riuscì a guardarla con indosso il suo costume, l'unica cosa che non fosse stata ideata o ordinata da sua madre. L'unica cosa che aveva mai voluto che Lindsay le vedesse indossare. Oh, Dio, che ingenua era stata a pensare che Rebecca avesse preso per errore il suo sacco di mussola. Non era stato uno sbaglio, ma un piano. Un terribile piano crudele.

«È a te che ho detto quelle parole. Pe... pensavo fossi tu, Anais» balbettò. «Lascia che ti spieghi... »

«Non penso che le parole siano necessarie, caro» sussurrò Rebecca. «Penso che quello che Anais ha visto parli da solo. Non dobbiamo più nasconderlo.»

«Non mi toccare» scattò Lindsay, scrollandosi di dosso la mano di Rebecca. «Anais, lasciami spiegare.» Si avvicinò barcollando. «Stavo con

Wallingford. Stavo... ho mangiato qualcosa... che... ho mangiato qualcosa che mi ha stordito. Pensavo che Rebecca fosse te. *Credevo* che fosse veramente te.»

«Come hai potuto pensare una cosa simile? Non ci assomigliamo affatto.»

«Né abbiamo le stesse misure.» La voce di Rebecca grondò cattiveria.

Lindsay lanciò a Rebecca uno sguardo assassino mentre si sosteneva al muro. «Anais, ascoltami. Era una droga. Non sono ubriaco. Lo giuro. È stato uno sbaglio. Pensavo fossi tu. Credevo fossi tu... credimi, Anais.»

«Bugie» sussurrò Anais con voce rotta quando fissò lo sguardo confuso su Lindsay. «Tutto quello che mi hai detto... non erano altro che bugie.»

«Non dirlo, Anais.»

«Eri così annoiato, quella notte, che hai pensato di portare me, una zitella bruttina e indesiderabile, nella scuderia per una piccola distrazione? Probabilmente hai pensato che mi stavi facendo un favore facendo l'amore con me. Soprattutto quando avresti potuto avere...» Anais guardò Rebecca e le si strinse la gola. «Quando avresti potuto avere qualcuno attraente come *lei*.»

«Volevo te... voglio *te*» si corresse con l'espressione corrucciata. «Lo sai. Ricorda solo come è stato, Anais.»

«Ricordo tutto troppo bene. Ricordo una donna che non è graziosa, con un corpo abbondante, che pensava di essere abbastanza bella per qualcuno come te. Ovviamente sono stata il trastullo di una sera finché sei passato a cose migliori.» Dio, pensare a come gli aveva creduto ciecamente. Aveva creduto davvero che lui non le aveva chiesto di sposarlo dopo aver fatto l'amore perché voleva che fosse speciale. E ci era cascata.

«No, questo è uno sbaglio! Non è ciò che sembra!» esclamò Lindsay.

Anais si sentì nauseata. Assomigliava così tanto a suo padre. Quello non era il Lindsay della sua infanzia. Quello non era l'uomo con il quale era stata due notti prima. Quello era un estraneo: un dissoluto buono a nulla che non aveva mai visto prima.

«No, ti prego. Non guardarmi così, Anais. Non guardarmi come guardi lui. Non sono come *lui*» gridò, trascinandosi verso di lei. «Lasciami spiegare. Non voglio Rebecca. Voglio solo te.»

Anais fu improvvisamente consapevole di una forte presenza vicino a lei. Senza guardare, sapeva che era Lord Broughton. Le mise il braccio attorno alla vita per confortarla e lei si accasciò contro di lui.

«Broughton! Grazie a Dio... diglielo, dille della droga...» lo implorò

Lindsay. «Broughton era con me...»

«Per quanto vivrò, ti ricorderò così» ansimò Anais mentre cercava di contenere il singhiozzo di dolore. «Non hai mai assomigliato a *lui* più di adesso. Mi hai spezzato il cuore.» Pregò di riuscire ad andarsene prima di crollare del tutto. «Vorrei non averti mai permesso di toccarmi.»

«No, Anais. *Cristo, no, non dirlo!* Mi dispiace» urlò Lindsay. «Cristo, non andartene!»

Anais chiuse gli occhi, odiando quelle parole che gli aveva sentito dire molte volte prima. Parole così insignificanti, vuote. Che stupida era stata. Una sciocca romantica senza speranza.

«Non ti perderò!» gridò Lindsay quando lei si voltò per andarsene, tenendosi al braccio di Garrett. «Non puoi scappare da me, *Anais!*» Il suo nome, gridato dall'animo tormentato di Lindsay, riecheggiò nel corridoio e Anais riuscì a sentirglielo urlare persino dopo che le ruote della carrozza si misero in movimento.

4

Dieci mesi più tardi

«Anais, devi venire al piano di sotto, almeno per una tazza di tè. È la vigilia di Natale, non puoi passarla nella tua stanza, *oh*...» La voce di Ann si interruppe quando entrò nella stanza a passo di valzer e vide Anais stesa a letto con l'orecchio di Robert Middleton sul suo petto.

«Ann, non ti preoccupare. Il dottor Middleton stava finendo di visitarmi, non è vero, signore?»

«Certo, Lady Anais.» Si raddrizzò allontanandosi da lei. «Verrò a vedere come state domani.»

«Non c'è bisogno che veniate domani. È Natale, e dovete passarlo con vostra moglie e vostra figlia.»

Le prese la mano e la strinse nella sua. «Verrò domani, Lady Anais. Dormite bene e ricordatevi di non fare sforzi. È davvero sorprendente. Il vostro cuore batte molto più forte di due giorni fa. Se continuate così, tornerete a cavalcare nella foresta in un batter d'occhio.»

«Grazie, dottor Middleton.»

«Solo Robert» protestò. «Dopotutto ci conosciamo da quando eravamo in fasce.»

«Grazie, Robert» rispose Anais, sapendo che non sarebbe stato felice finché non lo avesse fatto. E a essere onesti, si sentiva sciocca a comportarsi in modo formale in sua presenza. Lo conosceva da tutta la vita. Era il fratello minore di Garrett.

«Avvertite The Lodge, se avete bisogno di me. E ricordate, non dovete prendere freddo, perché impedisce al cuore di pompare il sangue. Il vostro cuore non deve sforzarsi. Temo che dovrete perdervi la messa di stasera. La vostra condizione è delicata, non dovete correre nessun rischio.»

«Mia madre ha minacciato di far venire il suo vecchio dottore al vostro posto, perché siete troppo giovane.»

«Qualunque cosa facciate, non lasciate che vi salassi, Anais.»

«Non lo farò, Robert.»

«Bene, allora, se è tutto, me ne vado. A quanto pare, il tempo sta peggiorando. Allora buonanotte Anais, Lady Ann, e buon Natale.»

«Anche a voi. Fate gli auguri a Margaret e date un bacio da parte mia a vostra figlia.»

Ann si sedette sul letto accanto ad Anais dopo che il dottor Middleton ebbe chiuso la porta. «Mi dispiace. Non mi ero accorta che era ancora qui. È stato quassù per molto tempo.»

Anais fece spallucce e giocherellò con il bordo della coperta. Non poté fare a meno di notare come fossero ancora pallide le sue dita e si vedessero le sue vene, come se la sua pelle fosse trasparente.

«Stai meglio vero? Il tuo aspetto è molto migliorato da quando sei tornata dalla Francia un mese fa. Sembravi in punto di morte, quando Lord Broughton ti ha portata a casa. Lo giuro, è stata la provvidenza a fartelo incontrare a Parigi, perché zia Millie avrebbe avuto una crisi nervosa se avesse dovuto occuparsi di te da sola in una città straniera.»

«È stato un dono del destino essermi imbattuta in lui» mormorò, non volendo parlare di Garrett e degli eventi che avevano avuto luogo.

«Il dottor Middleton ti ha detto qual è la tua condizione delicata? L'ha menzionata un sacco di volte a mamma e papà, ma è piuttosto vago sulla sua causa.»

Anais mostrò a sua sorella la sua insofferenza. «Te l'ho detto, Ann, non è nient'altro che un po' di febbre e malessere.»

Ann inarcò il sopracciglio, dubbiosa. «Nostra madre ha detto a nostro padre che molto probabilmente sono i tuoi organi femminili che si stanno putrefacendo per la zitellaggine che sta indebolendo il tuo cuore. Ma nostro padre crede che tu abbia contratto qualche tipo di meningite virulenta dai francesi.»

Anais sorrise e prese la mano di Ann. «Lo giuro, Ann, i miei organi femminili stanno bene. E non permetterò a quel medico, il dottor Thurston, di convincere nostra madre che la mia condizione è una semplice isteria provocata dai miei organi femminili.»

«Louisa è venuta da me. Pensavo volessi sapere che la tua domestica si preoccupa che il tuo ultimo flusso sia durato quasi due settimane. È stato piuttosto... ehm... secondo Louisa, è stato piuttosto abbondante.»

«Diamine» si lamentò Anais, arrossendo da capo a piedi. «Non c'è niente di sacro in questa casa?»

«Certo che no» disse Ann con un sorrisetto. «In una casa piena di donne, come può essere tenuto nascosto un argomento come questo? Eppure, Louisa teme che siano davvero i tuoi organi femminili a renderti malata.»

«Che umiliazione! Tutte le domestiche si riuniscono per discutere dei nostri cicli?»

«Be', pensavo volessi saperlo. E *io* voglio sapere che tu sei in via di

guarigione. L'emorragia si è fermata, vero?» chiese Ann, con il viso preoccupato.

«Sì.»

«Nostro padre ha detto che saresti guarita con un po' di riposo. Prende sempre le tue parti, sai.»

«Hai ragione riguardo a nostro padre, ha proprio un debole per me. Ringrazio il cielo per questo, perché, se dipendesse da mamma, verrei curata dal dottor Thurston, che mi farebbe un salasso al giorno e sarei confinata a letto con i miei organi femminili mentre escogita un modo per impedire loro di farmi impazzire.»

«Sì» disse Ann, scoppiando a ridere. «Papà ti adora così come tu adori lui. Tutti gli uomini che hai conosciuto li hai sempre paragonati a lui, non è vero? Lui è la vetta che i tuoi corteggiatori devono sforzarsi di raggiungere.»

Anais si sentì arrossire. Era vero, non importava quanto suonasse sciocca l'idea. Suo padre era un uomo buono, gentile, onesto. Era così sbagliato desiderare che l'uomo che avrebbe sposato e al quale avrebbe dedicato la sua vita fosse come suo padre?

«Mamma mi farà sempre dannare per il mio aspetto. È interessata a me solo quando sono carina e indosso abiti pieni di gale, balze e nastri. Non si preoccupa mai di leggere le mie poesie, e non credo nemmeno che mi ascolti quando canto, a meno che naturalmente non sia circondata da potenziali innamorati. Allora lo usa a suo vantaggio per informare chiunque, cosa tremendamente imbarazzante se posso aggiungere, che moglie meravigliosa sarò. Giuro, mamma non ha mai un pensiero concreto nella sua mente. Come ha fatto nostro padre a sposare una persona così superficiale?»

«L'amore è cieco, credo.» Anais pensò a come l'amore le aveva impedito di vedere com'era veramente Lindsay. E a come l'ingenuità le aveva impedito di capire che Rebecca non era davvero la sua migliore amica.

«Anais. Vorrei sapere se è successo qualcosa tra te e Lindsay. Avete lasciato entrambi Bewdley così improvvisamente. Non avevo mai sentito dire niente del tuo viaggio in Francia con zia Millie e la sua dama di compagnia, Jane. E di colpo, sei partita. Poi Lindsay è venuto qui e l'ho sentito urlare al piano di sotto nello studio di papà, esigendo di sapere dov'eri tenuta. Era sconvolto.»

«Forse hai frainteso.»

Sua sorella aggrottò le ciglia. «Non è così. E non far finta di pensare che l'improvvisa sparizione di Lindsay non sia strana. Non credo che si sia dissolto nell'aria...» Ann soffiò mentre agitava la mano come se tenesse una bacchetta magica tra le dita. «... così, senza dire niente a nessuno. Nemmeno sua madre sa di preciso dove sia. È via da dieci mesi, Anais, senza dare nessuna notizia di sé. Non sei preoccupata?»

«Sono stanca, Ann.» Si *sentiva* debole e stanca, ma più di tutto non voleva parlare di Lindsay e di quello che era successo tra loro la notte del ballo in maschera. Non lo aveva detto a nessuno, né a suo padre, e di certo non a sua madre. Dovette rivelare qualche dettaglio a zia Millie. La dama di compagnia di zia Millie, Jane, sapeva un po' più di sua zia, ma Anais aveva adattato la verità ai suoi bisogni. L'unica persona che conosceva tutta la verità era Garrett, ed era stato straordinariamente di sostegno, per non parlare della sua discrezione.

«Sono molto delusa da Lord Raeburn» disse Ann, accarezzando la mano di Anais. «Ero certa che ti avrebbe chiesto di sposarlo. Come mi sbagliavo.»

«Va tutto bene, mia cara» rispose Anais, facendo un sorriso forzato a sua sorella. «Non era destino che accadesse.»

«Ma tu lo amavi, Anais.»

«In verità, non sarebbe stata un'unione sana.»

Sua sorella le lanciò uno sguardo dubbioso. «E un'unione con Lord Broughton sarebbe più sana, allora?»

«Ann» l'ammonì. «Non parlerò con te di queste cose.»

«Ho quindici anni, adesso» si lamentò, «e il figlio di Lord Wilton mi ha baciata sotto l'albero di maggio. Sono una donna, Anais. So tutto di cose come l'amore e il matrimonio.»

«Davvero? Allora sei molto più istruita di me, poiché io non ci capisco niente. Ora, vai in chiesa. Credo di aver sentito mamma che urlava il tuo nome.»

«Che mi dici di Lord Broughton, Anais, lo sposerai?»

«Garrett è un amico, Ann. Un carissimo amico.»

«Proprio come Lindsay era un tuo carissimo amico? Mi sarebbe piaciuto averlo come cognato. È molto più cavalleresco di Lord Broughton.»

«Lord Broughton è un uomo molto gentile. È molto affettuoso, molto comprensivo.»

«E che cos'ha da comprendere Lord Broughton?» chiese Ann, cogliendo subito il passo falso.

«Per non sposarlo nonostante...» Anais distolse lo sguardo e si asciugò una lacrima che le scese incontrollata dall'occhio. Non terminò la frase. Non poteva farlo, nonostante l'enorme bisogno che aveva di confidarsi con qualcuno. Si sentiva così sola, così vuota dentro. Ma d'altra parte aveva fatto le sue scelte e solo lei doveva convivere con le conseguenze.

«Mi auguro che un giorno riuscirai a dirmi la verità su quello che è successo tra te e Lord Broughton a Parigi, Anais. Forse hai convinto mamma e papà che questa tua misteriosa malattia non sia altro che un'insignificante febbre, ma non hai ingannato me.»

«Ho contratto la mia malattia mentre ero all'estero. Lord Broughton mi ha riportato a casa per la convalescenza, non c'è nient'altro da dire.»

Ann fissò intensamente Anais, che si strinse le ginocchia al petto, nascondendosi sempre più sotto le coperte. «Penso che il tempo ce lo dirà, giusto?» concluse Ann con profonda malinconia. «Buonanotte, Anais.»

«Buonanotte, Ann.»

Sua sorella sorrise e se ne andò. Sospirando, Anais si guardò attorno nella stanza, stanca ed esausta. Le preoccupazioni che la tormentavano la prosciugavano sempre più della poca forza rimastale. Forse era la sua penitenza dover vivere ogni giorno con la paura che qualcuno scoprisse il suo segreto e lo rivelasse a tutti.

Il rumore degli zoccoli dei cavalli sul vialetto irruppe nei suoi pensieri e Anais si alzò subito dal letto. Vide sua sorella e sua madre salire sulla carrozza aiutate da un domestico in livrea. Dov'era suo padre? Forse era già nella carrozza. Ma non era da lui non aspettare che le signore salissero per prime.

La porta della carrozza si chiuse con forza e i quattro cavalli bianchi si misero in movimento, portando la sua famiglia in paese alla messa della vigilia di Natale.

Anais allungò la mano per prendere il libro sopra il comodino, ma le scivolò di mano e cadde a terra con un tonfo. Trasalì, sorpresa. L'eco fu seguito da uno strano rumore sulle scale.

Chi poteva correre su per le scale in modo così poco dignitoso? Stringendosi nelle spalle, si piegò per recuperare il libro, ma si raddrizzò subito, terrorizzata. Una puzza di fumo quasi opprimente penetrò nelle assi di legno del pavimento e Anais corse alla porta. Quando la spalancò, si accorse che il corridoio era invaso dal fuoco. Le scale, che Ann aveva sceso solo qualche minuto prima, erano inghiottite dal fumo nero e da fiamme arancioni. Andò nel camerino, sperando di poter scappare giù dalle

scale prima che il fuoco distruggesse anche quella parte di casa. Ma la porta era chiusa a chiave. Soffocando il panico, Anais cercò di combattere il capogiro e la sensazione di bruciore al petto. Era in trappola.

La sua casa presto sarebbe stata completamente avvolta dalle fiamme. Non aveva un minuto da perdere.

Anais spalancò la finestra, incurante dell'aria fredda e pungente che entrò in un attimo. Con saldezza di nervi strappò le tende di velluto dalle aste di legno e le legò prima di prendere il copriletto e le lenzuola.

Non era rimasta nessun'altra possibilità, la finestra era la sua unica via di fuga.

5

Il vento ululò nella foresta e giù per le montagne, turbinando intorno al grosso convoglio. Lindsay sprofondò il mento nel suo pastrano, sentendo un altro brivido lungo la schiena.

«Dannato freddo» grugnì. Che malaugurato tempismo tornare in Inghilterra durante una tempesta di neve.

Con il dondolio della carrozza, Lindsay si addormentò.

Nel suo sogno era di nuovo a Costantinopoli, dove il sole color zafferano, sospeso sull'orizzonte azzurro, illuminava le piastrelle blu cobalto delle colonne del Gran Bazar. Il sole gli bruciò caldo sulle guance. La brezza dal Mar di Marmara gli increspò la sciarpa sulla testa. Quella brezza era l'unica tregua dalla calura di mezzogiorno e dalla gente che si accalcava dentro il mercato.

Dentro il Gran Bazar, visir e pascià fumavano i narghilè mentre le loro schiave barattavano beni per le loro sontuose case. Là Lindsay e Lord Wallingford girovagarono per le centinaia di bancarelle che vendevano di tutto: dalle spezie alla frutta secca, dall'hashish a bellissime donne che venivano comprate dai sultani come nuove acquisizioni per i loro harem.

L'esotismo sensuale di Costantinopoli era così remoto dalla sua signorile Inghilterra. Del tutto diverso dallo splendido ambiente e dalle fantastiche case di Mayfair. Lontano dalle sue responsabilità verso la propria famiglia e le proprietà in Worcestershire. Eppure Costantinopoli non era abbastanza lontana dal suo passato. Poteva ancora ricordare come Anais fosse scappata la notte che lo aveva trovato nel corridoio con la sua migliore amica. Nessuna distanza fisica poteva fargli dimenticare quel grido strozzato di stupore e dolore.

Adesso, semisveglio, cercò di trovare un modo per tornare nel suo sogno, in un tempo in cui non aveva importanza nient'altro che le calde giornate oziose passate nella decadenza. Ai giorni in cui il narghilè e una bella concubina erano stati tutto quello di cui aveva avuto bisogno per attenuare il dolore del suo fallimento.

Ma quel sogno non tornò, così dovette affrontare di nuovo il ricordo di come Anais fosse svanita dopo essersene andata dal ballo in maschera dei Torrington. L'aveva cercata dappertutto, ma lei gli era sfuggita, negandogli la possibilità di spiegare che non aveva avuto intenzione di sedurre la sua amica o di distruggere la sua fiducia in lui.

Dopo aver cercato per tutta l'Inghilterra, era andato in Francia. La madre di Anais gli aveva detto che era andata all'estero con sua zia; un viaggio, a sua detta, che era stato organizzato da tempo. Ma lui sapeva come stavano le cose. Era andata in Francia per fuggire da lui.

Lindsay aveva girato per il continente europeo, ma non era riuscito a trovarla neanche a Parigi. Fu allora che Wallingford si stancò della sua ossessione e convinse Lindsay ad accompagnarlo a Costantinopoli, dove era rimasto sedotto, non dalle bellissime donne, ma dal fascino dell'oppio.

La carrozza si inclinò bruscamente, piantandosi sulla destra. Lindsay si svegliò del tutto, e si scosse dal ricordo dei tempi a Costantinopoli, così come dagli amari ricordi di Anais.

«Stavi sognando» disse Wallingford.

La temperatura era scesa ancora e la carrozza, nonostante la seta imbottita, non riusciva a tener fuori il freddo.

«Stavo ricordando com'era calda la brezza del Bosforo. Forse non avremmo dovuto lasciare il calore di Costantinopoli» brontolò Lindsay, alzando l'avvolgibile e vedendo fuori dal finestrino l'abbagliante tempesta di neve. «Avevo quasi dimenticato quanto fa freddo a dicembre in Inghilterra.»

Wallingford annuì mentre fumava il sigaro. «Fa un freddo del diavolo. Ma quando abbiamo lasciato la Turchia, tre mesi fa, non pensavamo all'inverno. Pensavamo ad altre cose, come alla bellezza dei boschi in autunno. Al vento che soffia nella foresta dalle colline Malvern. Ne avevamo abbastanza di viaggiare, non è vero? Eravamo ansiosi di rivedere l'Inghilterra.»

«Certo.» Ma se non avesse sognato Anais, forse sarebbe stato ancora a Costantinopoli.

«Signore» disse uno dei lacchè, picchiando lievemente sulla carrozza. «Dobbiamo fermarci, milord.»

Lindsay spalancò la porta e si coprì la faccia con il braccio mentre entravano nella carrozza folate di vento e di neve.

Non poté fare a meno di notare come fossero rosse le guance del lacchè e come stesse tremando, nonostante il cappello di pelliccia e numerosi strati di spesse mantelle di lana. «Lo stallone si sta impennando, milord. Ha iniziato a soffrire per il freddo.»

«Non si è ancora acclimatato. Lo cavalcherò fino a destinazione. Così dovrebbe riscaldarsi.»

«Dannato stupido» gli gridò Wallingford dopo che Lindsay scese dalla

carrozza. «Ti ucciderai cavalcando con questo tempo.»

«L'ho pagato una fortuna. Che io sia dannato se lo lascerò morire dal freddo. Sarà il fiore all'occhiello della mia scuderia e non può rendere bene se congela, giusto?»

«Dannazione, Raeburn» grugnì Wallingford, gettando il sigaro in un cumulo di neve. «Sai che non ti lascerò andare da solo. Non con questo tempo. Dannazione.»

Lindsay sorrise al suo amico. «Dai, sarà come ai vecchi tempi, quando galoppavamo a tutta velocità giù per le montagne a rischio di rimetterci il collo.»

«Le nostre ossa non si rompevano così facilmente, da ragazzi» brontolò Wallingford. «Né le nostre teste.»

«Andiamo.» Lindsay si diresse a grandi passi dal suo meraviglioso esemplare di cavallo arabo che stava sbuffando e battendo gli zoccoli.

«Vai avanti tu, Raeburn» disse Wallingford. «E se saremo così fortunati da arrivare vivi a casa, il primo a entrare nella scuderia comprerà all'altro una pinta di sidro caldo e una donna vogliosa.»

Lindsay montò in sella allo stallone e girò l'arabo nella direzione opposta. Nella neve, cavalcò l'animale il più prudentemente possibile, incurante del vento pungente. D'istinto, Lindsay condusse il cavallo su un sentiero che aveva seguito innumerevoli volte in vita sua.

Quando apparsero i luoghi a lui familiari, Lindsay fermò il cavallo sul vialetto ghiacciato che si affacciava sulla città di Bewdley, accovacciata nella valle sotto di loro.

Il cavallo arabo scrollò la testa e sbuffò per i fiocchi di neve. Stringendo le redini, Lindsay calmò l'animale che si stava impennando.

Sotto la cresta giaceva tranquilla la sua città natale. Ma quella sera, il tranquillo villaggio di Bewdley si stava animando. I suoi abitanti stavano passeggiando sulle strade acciottolate, con le candele in mano mentre si dirigevano in chiesa. A ovest del paese, stretta nella vallata dove un piccolo affluente si distaccava dal fiume Severn e formava un'insenatura, c'era la prima di quattro importanti proprietà che rappresentavano l'aristocrazia di Bewdley. La tenuta di famiglia di Wallingford confinava con la foresta. Quella di Broughton era a est. Casa sua, Eden Park, stava dall'altra parte. E subito a sud viveva Anais, che non vedeva da quasi un anno.

Mentre osservava dall'alto la residenza in stile giacobita, Lindsay batté le palpebre per scacciare i fiocchi di neve che gli finivano sulle ciglia.

Era la vigilia di Natale e nei camini il carbone veniva sostituito con il ceppo natalizio che avrebbe bruciato per tutte le feste. Lindsay ricordò un tempo in cui era giovane e spensierato. Un tempo in cui sedeva accanto al camino e mangiava il dolce di prugne e crema con Anais dopo la messa della vigilia di Natale.

Concentrò subito lo sguardo sull'ultima finestra sul lato destro della casa, dove guizzava pigramente la fiamma di una candela. Poteva quasi immaginare Anais seduta alla finestra che guardava fuori con il mento posato tra le mani. Lei adorava l'inverno.

Allontanò lo sguardo dalla sua finestra e lo lasciò vagare sui campi coperti da uno spesso manto bianco che luccicava sotto il chiaro di luna e sulle bacche rosse che spuntavano qua e là dalle siepi di biancospino e di agrifoglio cariche di neve.

Il vento si lamentò di nuovo tra i rami della foresta alle loro spalle, e Lindsay si alzò il bavero del cappotto, per ripararsi dal freddo e dal vento.

«Bello, vero?» chiese Wallingford, fermando il suo cavallo accanto all'amico. «La bellezza della natura qui è senza pari, non credi? Niente è come la Wyre Forest. Dovrei dipingere questo panorama, quando torno a casa. Non ho mai visto la valle così desolata e selvaggia, eppure così straordinariamente bella.»

«Parli come un vero artista» borbottò Lindsay, incapace di tenere gli occhi sulle siepi. Continuò a sbirciare la candela sulla finestra, con la speranza che Anais apparisse da un momento all'altro.

«Quando andrai da lei?» chiese Wallingford, dopo aver notato la direzione dello sguardo di Lindsay.

«Non lo so.»

«Quando abbiamo lasciato Costantinopoli, eri deciso a trovarla. Nei tre mesi che ci sono voluti per arrivare in Inghilterra, hai fatto incubi su di lei. Hai temuto il peggio. E adesso ti manca la forza di vedere da te se la tua intuizione era vera o solamente un inganno del narghilè.»

Lindsay rievocò la paura che lo aveva attanagliato quando si era risvegliato dal suo sogno. «Sembrava vero.»

«Il narghilè è magico. Ci fa vedere i fantasmi nelle spirali di fumo. Ci fa sentire cose che non ci sono mentre le cose che ci sono non hanno più importanza. Con il narghilè è così facile scappare dai propri fantasmi.»

«Non è mai facile scappare. Non scaccerò mai questo fantasma.»

Wallingford torse le labbra e lo guardò con un'espressione cupa. «Questo fantasma ha un ascendente ultraterreno su di te, Raeburn. Finirà per

distruggerti.»

«Già sono distrutto. Ho causato la mia fine quando ho stupidamente permesso a me stesso di essere debole. Avrei dovuto rifiutare l'esca che quella puttana di Rebecca mi ha lanciato. Se avessi resistito alla tentazione, invece di cedere, Anais sarebbe mia moglie, adesso, e non starei qui la vigilia di Natale a desiderarla, sperando di trovare un modo per cancellare magicamente il passato.»

«Che cosa hai visto?» chiese Wallingford. «Cos'era così terribile da farti tornare di corsa qui dalla donna che non ti permetterà nemmeno di difenderti? Una donna il cui amore è così fugace che non può concederti un briciolo di perdono?»

Nella sua visione, Anais si levò da una sottile nuvola di fumo, in tutta la sua bellezza. Il suo corpo morbidamente rotondo e i suoi capezzoli erano avvolti da un abito rosa pallido. I suoi lunghi ricci biondi erano sciolti e teneva le braccia tese verso di lui. Lo aveva preso tra le braccia, sussurrandogli il suo perdono. L'aveva sentita calda e viva tra le sue braccia finché di colpo non divenne rigida e fredda. I suoi bellissimi e lucenti occhi blu si fecero distanti e assenti. E poi vide il liquido rosso che lentamente iniziò a sommergerli mentre lei continuava a guardarlo con quegli occhi freddi, senza vita. Quando si allontanò, dischiuse le labbra e sussurrò le parole che lo avevano ossessionato per mesi. «Tu mi hai fatto questo, Lindsay, mi hai uccisa.»

Si era risvegliato, scosso da quella visione, terrorizzato che fosse un sogno premonitore, un segno che dovesse tornare da lei e fare ammenda. Un segno che non poté ignorare.

«Raeburn, guarda» ordinò Wallingford. «Ci sono delle fiamme che vengono dal lato della casa.»

Scuotendosi dai suoi orribili pensieri, Lindsay concentrò lo sguardo sul piano sotto la finestra di Anais.

«Quello è lo studio di Darnby. E il camino è vicino a quella finestra. Andiamo, Wallingford» urlò, facendo partire al galoppo il cavallo giù per il sentiero che conduceva alla valle.

Mentre batteva le ciglia per scacciare la neve dagli occhi, Lindsay si domandò se fosse quello il motivo per cui si era sentito spinto a tornare a casa.

Sceso da cavallo, Lindsay corse su per le scale della tenuta e spalancò le porte.

La casa era in uno stato di caos, con i domestici che gridavano

terrorizzati e correvano avanti e indietro con i secchi d'acqua. Vide due lacchè corpulenti emergere da una spessa nuvola di fumo, trascinando Lord Darnby che tossiva e sputacchiava dal suo studio.

«Oh, Lord Raeburn!» La domestica di Anais restò a bocca aperta quando lo vide. «Siete tornato.»

«Dov'è la tua padrona, Louisa?»

«Intrappolata al piano di sopra. Roger e William sono andati a prenderla, ma non riescono a vedere né a respirare per il fumo.»

«Pensa a Darnby» ordinò Lindsay a Wallingford. «Portalo a Eden Park. Ci vediamo lì.»

Darnby sanguinava dalla testa. «È ferito» disse Wallingford. «Avrà bisogno di un dottore.»

«Che diavolo sta succedendo?»

Lindsay si girò di scatto e si ritrovò faccia a faccia con Broughton. L'ultima volta che lo aveva visto, era stato con un paio di pistole in mano per battersi a duello.

Broughton lo aveva sfidato il giorno dopo la scenata con Rebecca. Il duello non voleva vendicare l'onore di Rebecca, o di Garrett. No, Broughton lo aveva sfidato per difendere Anais, e Lindsay aveva acconsentito, sperando di riscattare un po' del suo onore. Solo che non erano riusciti ad andare fino in fondo. Spararsi non avrebbe dato soddisfazione, né avrebbe eliminato il dolore che Lindsay aveva causato a tutti quelli a cui voleva bene.

Entrambi spararono in aria, poi si voltarono le spalle.

«Cosa diavolo ci fai qui?»

Lindsay notò come Broughton sbiancò in viso mentre il suo sguardo faceva furiosamente avanti e indietro tra lui e le scale in fiamme.

«Anais è intrappolata lassù. Vado a prenderla.»

Garrett lo guardò di traverso. «Non puoi salire quelle scale, Raeburn. È pericoloso. Se non vieni prima ucciso, allora le farai male scendendo. No, l'unico modo è da fuori.»

«No» gridò Lindsay, già affrettandosi verso le scale. «Sono almeno dieci metri di altezza. Non può scendere dalla finestra.»

«Le scale saranno già distrutte quando l'avrai trovata. È l'unico modo per scendere.»

Ignorando Broughton, Lindsay salì di corsa le scale e vide che le fiamme stavano già lambendo la porta della stanza di Anais. «Anais» urlò con le mani alla bocca. Ma sentì solo il crepitio delle fiamme e il legno che

andava in pezzi.

Dopo aver sfondato la porta a spallate, Lindsay si accorse di essere nello spogliatoio di Anais. Corse alla porta comunicante con la sua camera da letto, che però era chiusa a chiave. Quando riuscì ad aprirla con la spalla, Anais stava appesa fuori dalla finestra, con la manica della vestaglia impigliata a un gancio della tenda che aveva usato per fuggire.

«Va tutto bene, angelo» disse, consumato dalla paura quando vide la delicata stoffa iniziare a cedere sotto il suo peso. Le sue dita, blu e tremanti, non sarebbero riuscite a reggerla ancora per molto.

«La mia vestaglia... sono bloccata» ansimò.

«Non guardare giù, Anais. Prendi la mia mano. Credimi, amore. Ti salverò io, Anais. Fidati di me.»

Anais guardò in basso Garrett che stava lì, a braccia aperte. Lindsay sapeva che cosa le stava passando per la mente: Garrett l'avrebbe presa. La sfiducia e il dolore che vide nei suoi occhi gli fecero capire la profondità della distruzione che aveva causato. Non aveva mai preferito Broughton prima di allora, ma a Lindsay fu chiaro che Anais stava per mettere la sua fiducia, e la sua vita, nelle mani di Garrett.

«Dannazione, prendimi la mano» urlò, sporgendosi dalla finestra. Era terrorizzato. Non c'era alcuna possibilità che Broughton riuscisse a prenderla da quell'altezza. Le sue braccia non avrebbero sopportato il peso o la forza della sua caduta. Si sarebbe ridotta in mille pezzi, e Lindsay non poteva sopportare l'idea che accadesse.

«Anais, prendimi la mano. Fallo» ordinò. «*Adesso!*»

E allora vide il delicato polsino cedere. La vide sgranare gli occhi e aprire la bocca in un suono silenzioso. «No!» gridò, spingendosi in avanti in un disperato tentativo di prenderla, ma le scivolò di mano, e la guardò cadere all'indietro, con le braccia tese verso di lui. I suoi capelli, scioltisi, fluttuarono intorno a lei.

La guardò, impotente, immobile, con gli occhi fissi su di lei, e giurò di poterla quasi sentir dire: *Sei stato tu a farmi questo, Lindsay. Mi hai uccisa.*

6

Lindsay uscì dalla stanza, con il cuore in gola, e si lanciò giù per le scale, incurante delle fiamme. Corse fuori e vide Broughton tenere Anais tra le braccia, i suoi lunghi ricci dorati sulla manica del mantello nero di Garrett.

Lindsay non riuscì a dire niente mentre fissava Anais. Quando si rese conto che respirava, non gli importò che avesse scelto Broughton.

«Darnby è con me» urlò Wallingford, scuotendo Lindsay dal suo stupore. «Ho mandato a chiamare Robert. Ci vediamo a Eden Park, allora?»

Lindsay annuì in modo automatico, distratto.

«Qualcuno mi porti una dannata carrozza, *adesso!*» gridò Broughton.

«Dalla a me» si riprese Lindsay. «La porterò a cavallo e faremo molto prima.»

«Scordatelo. È stata malata. Non può stare fuori con questo tempo» grugnì Broughton.

«Adesso non è il momento di discutere, Broughton. Per amor di Dio, la casa è in fiamme. Dobbiamo andarcene da qui, e portare Anais al sicuro. Dalla a me!» Lindsay cercò di prendere Anais, priva di sensi. «Arriveremo a Eden Park in pochi minuti a cavallo.»

Broughton fissò Anais con uno sguardo possessivo e amorevole. Un'intensa gelosia squarciò il petto di Lindsay, che salì subito in sella al suo cavallo.

«Dalla a me, Broughton.»

«Cosa credi?» sbottò Broughton. «Di poter tornare qui come un virtuoso cavaliere dall'armatura scintillante? Pensi davvero che stavolta ti lascerò ferirla di nuovo?»

Lindsay strinse gli occhi. Non stavano più parlando della salute di Anais. Broughton stava accampando diritti sulla donna che Lindsay amava. «Broughton, le strade sono ghiacciate, è rischioso con la carrozza. Nell'interesse di Anais, metti da parte la rabbia. Poi, se vorrai sfidarmi ancora e piantarmi una pallottola in petto, be', fallo pure.»

Dandole un ultimo sguardo, Broughton mise con riluttanza Anais nelle braccia tese di Lindsay. «Ti verrò dietro» mormorò, e si voltò verso la sua carrozza.

Coprendo Anais dalla testa ai piedi con il mantello, Lindsay affondò le staffe ai fianchi dell'arabo, partendo in tutta fretta per la sua breve

cavalcata fino a Eden Park.

Quando raggiunse la sua proprietà, nella casa regnava il caos. Suo padre, ubriaco, stava urlando oscenità, seccato di avere la casa piena di ospiti sgraditi e inattesi.

«Dannazione, ragazzo, sei tu?» biascicò suo padre quando Lindsay apparve sulla porta con Anais tra le sue braccia. «O sto avendo delle visioni?»

«Sono io» brontolò Lindsay. «Dov'è mia madre? Ho bisogno del suo aiuto.»

«In chiesa, dove altro potrebbe essere la vigilia di Natale? Avresti dovuto informarci che stavi tornando a casa. Cristo, avresti dovuto informarci che eri ancora vivo.»

«Potresti farmi la predica più tardi, padre?»

«Cosa diavolo vuoi fare con lei?»

«Lei alloggerà nella mia stanza finché non starà meglio. La voglio vicina in caso abbia bisogno di qualcosa. Io starò nel mio salotto.»

«Non è prudente, ragazzo. Le cose sono cambiate da quando te ne sei andato. Il tuo amico Broughton scatenerà un putiferio, quando lo scoprirà. Ci penso io a lei.»

Ignorando il borbottio di suo padre, Lindsay percorse a grandi passi il corridoio e spalancò la porta della sua stanza. Sistemandola sopra il suo letto, le tolse il mantello dal viso e le sfiorò le guance.

«Visiterò prima Lady Anais.»

Era la voce di Robert Middleton. «Qui dentro, Middleton. Respira, ma è ancora priva di sensi.»

Robert lo oltrepassò e si voltò per chiudere la porta, ma Lindsay lo fermò. «Tuo fratello ha detto che è stata male. Che diavolo vuol dire? Non è mai stata male...»

«Adesso non è il momento, per amor di Dio. Le cose non sono più le stesse di prima. Adesso, togliti dai piedi e lasciami andare da Anais.»

Chiuse la porta con forza, e Lindsay ebbe l'orribile sensazione di essere stato escluso dalla vita di Anais.

Nel salotto, l'atmosfera era tesa e preoccupata. Lindsay, Broughton e Wallingford stavano distanti, con le spalle dritte, le mascelle rigide. Lindsay andò alla finestra e osservò l'accecante tormenta di neve. Il suo sguardo si spostò quindi sulla sinistra, sulla tenuta Lansdowne, la scena del suo duello con Broughton.

Si chiese se adesso Broughton si augurasse di non aver sprecato il suo

sparo, invece di averlo ucciso.

Dio solo sa quanti uomini erano stati uccisi sul campo d'onore per peccati molto meno gravi dei suoi.

«Non può proprio stare qui» sbottò Broughton.

«Dove vorresti portarla?» chiese Wallingford. «Forse non te ne sei accorto, ma c'è una bufera di neve là fuori e la ragazza giace priva di sensi nella stanza accanto.»

«Sarebbe un oltraggio per lei dover stare in questa casa. Non dopo quello che *lui* le ha fatto. Sarebbe dovuta venire a The Lodge. Robert e sua moglie sono da noi per l'inverno e si potrebbero occupare di lei.»

Lindsay chiuse la mano a pugno. *Anais alla residenza di Broughton? Mai.* Forse lui non meritava più un posto nella sua vita, ma non poteva mandar giù l'idea di Anais a casa di Garrett. Sarebbe morto piuttosto che pensare ad Anais insieme a Garrett. Con chiunque, ma non con lui.

«Pensa allo scandalo, Broughton. Nessuno batterà ciglio se i Darnby alloggiano con il Marchese di Weatherby. Tutti in contea sanno dell'amicizia di lunga data tra il padre di Anais e la madre di Raeburn. Ma far alloggiare Anais da te, mentre i suoi genitori stanno dai Weatherby, non sarebbe appropriato, dovresti capirlo da solo.»

«Che cosa ti scandalizza, Wallingford? Quando mai hai battuto ciglio per qualcosa?» sbraitò Broughton.

Wallingford, con fare derisorio, proseguì: «E allora? Ho la moralità di un puttaniere. Tutti conoscono la mia indole. Non ne faccio mistero. In effetti, potrei insegnarti qualcosa, ma non credo che questa sia la cosa più urgente, ora. A meno che tu non voglia seguire le mie orme».

«Dannazione, Wallingford! Pensi che sia divertente? Mentre tu eri in Oriente, andando a puttane, bevendo e facendo Dio solo sa cosa, le cose sono cambiate.»

«Capisco, quindi tu e Anais siete diventati così intimi negli ultimi mesi che i paesani non penserebbero niente di male se lei alloggiasse da te?»

Lindsay non voleva sentire la risposta di Broughton.

«Perché non eri in chiesa, Broughton, con il resto della tua famiglia?» chiese Wallingford. «Da quello che ho visto, Anais non era vestita per ricevere ospiti.» Lindsay ringraziò in silenzio il suo amico per aver fatto la stessa domanda che avrebbe voluto fare lui.

«Da quando devo darti spiegazioni?»

Wallingford fece spallucce. «Sono solo curioso.»

«Non è affar tuo» borbottò Broughton mentre camminava avanti e

indietro nella stanza.

Wallingford sorrise con un ghigno. «Cristo santo, Broughton, stai facendo il moralista. Risparmiaci, allora. Devi accettare che, per la reputazione di Anais, è molto più opportuno restare qui.»

«Lui l'ha tradita! Ha tradito *me*.»

«Pensi davvero che sia stato il primo? Non voglio credere che tu sia così ingenuo.»

«Che vuoi dire?»

«Rebecca Thomas. Pensi che Raeburn sia stato il primo uomo che aveva cercato di sedurre? Oh, andiamo, Broughton. Sai come me che tipo di donna è Rebecca. Sei stato tu a dirmi, il giorno prima di trovarla con Raeburn, che non eri certo che lei fosse la donna giusta per te.»

«Che stai dicendo?»

«Voleva un erede al ducato prima di volere un conte.»

Broughton barcollò sui talloni. «Non ti credo.»

Wallingford alzò le spalle. «Credi ciò che vuoi, ma è venuta da me una settimana prima di drogare e sedurre Raeburn. È una persona avida e manipolatrice e voleva portarsi a letto i tuoi amici con la speranza di un titolo superiore. Era volenterosa di allargare le gambe nella speranza di essere un giorno una duchessa o...» Wallingford inclinò la testa verso Lindsay. «... una marchesa.»

«Ci sei andato a letto, vero? Sapevi che aveva messo gli occhi su Raeburn e fingeva di essere una cameriera?»

«Non ne sapevo niente, Broughton. Era mascherata, e se ben ricordi, me la spassavo con un'abile cortigiana.»

«Non te ne importa un accidenti di niente, di certo non delle donne.»

«Non se si tratta di Rebecca Thomas. Le ho detto che cosa pensavo di lei, che era una puttana connivente. Non mi ha trovato più di suo gradimento. A quanto pare, se l'è presa per la mia onestà» lo sbeffeggiò Wallingford.

Lindsay continuò a dare le spalle ai suoi amici, guardando lo scambio dalla finestra, che fungeva da specchio. Non era un codardo, né si vergognava di affrontare il suo amico. Riusciva a pensare solo ad Anais nella stanza accanto e a come si fosse lanciata nelle braccia di Garrett. Quella consapevolezza gli provocò un dolore atroce, e sentì il desiderio di fumare fino a stordirsi.

Ma lottò contro il desiderio di cedere alla sua debolezza. Anais aveva bisogno di lui. Non era tornato da Costantinopoli per perderla di nuovo.

«Non me ne importa niente di Rebecca» mormorò Broughton. «Mi importa solo di Anais. Raeburn aveva giurato di non ferirla e lo ha fatto nemmeno mezz'ora dopo avermi dato la sua parola.»

«Allora avresti dovuto ucciderlo quando ne hai avuto la possibilità. Così non staremmo qui a litigare per lei.»

«Pensi di poter tornare qui in sella al tuo cavallo e riprendere da dove avevi lasciato, Raeburn?» tuonò Broughton quando lo affrontò alla finestra. «Pensi che tutto sia rimasto immutato? Be', dovrai ricrederti. Non ti permetterò di distruggere una persona buona come Anais.»

«Oh, io intrattengo qualsiasi donna, come sai molto bene» replicò Wallingford con uno sguardo malizioso. «Una fica è uguale all'altra. La puttana di Haymarket, la cortigiana costosa, la vedova allegra e la moglie infelice, nessuna è virtuosa. Sono tutte buone solo per una cosa.»

«Basta» ringhiò Lindsay, voltandosi. «Wallingford, per quanto apprezzi il tuo sostegno, sono in grado di difendermi dalle accuse che il nostro caro amico mi sta lanciando. Broughton, tu puoi rivolgere le tue preoccupazioni a me, da uomo a uomo.»

La porta del salotto si aprì e Robert ficcò la testa dentro. «Smettetela di urlare. È ora di lasciarsi il passato alle spalle, almeno per stasera.»

«Come sta?» chiese Lindsay, non più interessato alla lite con Broughton.

«È fredda. E il suo cuore batte molto lentamente. Dobbiamo farla riscaldare.»

«Qualsiasi cosa. Qualsiasi cosa di cui hai bisogno.»

«Certo» disse Broughton, fissando Lindsay. «Qualsiasi cosa.»

«Avrò bisogno che qualcuno si metta a letto con lei. È il modo più veloce per riscaldarla. Un bagno ci metterebbe troppo, senza contare che la esporrebbe all'aria fredda. Gli scaldaletto sono poco efficienti, e si raffreddano subito. Il suo cuore non deve sforzarsi, è troppo debole.»

Tutti e tre guardarono Robert come se fosse impazzito.

«Buon Dio, è quello che ti hanno insegnato a Edimburgo?» Wallingford ridacchiò. «Temo che avrei dovuto dar retta a mio padre, dopotutto, quando mi diceva di smetterla di inseguire le gonnelle e mettermi a studiare.»

«È la scienza della fisica, per essere precisi. È il modo più efficace per riscaldare un corpo. Quello che vi sto chiedendo non ha nulla a che fare con il sesso» sbottò Middleton. «Sto solo cercando un corpo che le fornisca il calore mentre visito suo padre. Niente più di questo.»

«Lo farò io» mormorò Broughton. Si era già sfilato la giacca e si stava

togliendo l'ascot dal collo.

«No, lo farò *io*.» Lindsay sentì aumentare la tensione nella stanza. Dopo quello che le aveva fatto passare non aveva alcun diritto di infilarsi nel letto con Anais. Ma non avrebbe fatto infilare Broughton nel *suo* letto, con Anais.

«Preferirei se voi tre tornaste di corsa al villaggio a recuperare sua madre e sua sorella in chiesa. Anais sta chiedendo di lei e Ann vorrà certamente aiutarmi a prendermi cura di sua sorella.»

«Fai andare Wallingford e Raeburn» borbottò Broughton mentre si toglieva i gemelli. «Io mi occuperò di Anais mentre loro porteranno sua sorella qui. Se è in pericolo, non è prudente rimandare una cura che potrebbe salvarle la vita, capito, Robert?»

«Non permetterò a nessuno di voi di fare una cosa del genere. L'unica persona che lo farà è Lady Ann. Garrett» Robert si rivolse a suo fratello maggiore, «andrai in paese con Wallingford. Lord Raeburn sarà tenuto lontano dalla mia paziente, te lo prometto.»

Lindsay fissò Robert. Chi era lui per impedirgli di vedere Anais?

«Se le farà ancora del male, giuro che gli farò vedere com'è veramente l'inferno» farfugliò Broughton.

«Ha già visto l'inferno» rispose Wallingford. «Ci ha vissuto negli ultimi dieci mesi. Non credo ci sia altro che puoi mostrargli.»

«Ti sbagli. C'è molto più di quello che immagina.»

«Vorrai scusarmi, Lord Raeburn» mormorò Robert Middleton. «Ma devo tornare dalla mia paziente.»

«Middleton, hai accennato al suo cuore. Che cosa è successo?» chiese Lindsay.

«Non posso dirtelo.»

«Siamo amici. Puoi farlo.»

«Le cose sono cambiate da quando te ne sei andato, Raeburn. È tutto quello che sono disposto a dirti. Non sei suo marito, nemmeno il suo fidanzato. Non ti devo nessuna spiegazione.»

Lindsay prese Robert per il braccio. «Ho le mie responsabilità, d'accordo. Ma non permetterò a nessuno di pensare che ho ferito Anais o Broughton intenzionalmente. Te lo chiedo perché sono in ansia, Middleton. Io la amo» non poté trattenersi Lindsay dal dirlo. «Sapere che sta male mi strazia.»

«Allora forse non avresti dovuto andartene.»

Lindsay cercò di trovare una risposta mentre Middleton si scrollava la

sua mano dal braccio.

«Ha il cuore debole. Lo stress che ha subito stasera potrebbe ostacolare la sua guarigione.»

«Che vuol dire *cuore debole*?»

«La sua condizione è delicata» disse Robert, ma evitò il suo sguardo. «Ed è tutto quello che sono disposto a dirti sull'argomento.»

La porta della camera si chiuse di nuovo, lasciando Lindsay solo nel salotto. Dannazione, cosa diavolo stava succedendo? Non si sarebbe dato pace finché non avesse scoperto quali segreti il dottore condivideva con Anais.

Mentre fissava la porta comunicante che lo lasciava fuori,pensò: *Anais*, *come farò mai a riaverti?*

7

Una nebbia di fumo lambì la bocca e le guance di Lindsay, trascinandolo in un posto in cui niente aveva importanza, dove non sentiva altro che stordimento.

Inalando le spirali di vapore, aspettò il piacere che presto gli avrebbe permesso di lasciarsi alle spalle quel mondo e il desiderio inesorabile che aveva per Anais.

Sentire era un inferno. Essere intontito, un paradiso. Era così, per lui, da quando aveva lasciato l'Inghilterra.

Dopo aver chiuso gli occhi, Lindsay attese che si placasse il desiderio fisico. Lo faceva sempre quando la sua amante prendeva il sopravvento. Ma la sensazione non arrivò. Era ancora sveglio. Provava ancora dolore.

Non era riuscito a resistere alla tentazione della sua amante o alle ore di piacere e fuga che gli avrebbe dato. Mentre era a Costantinopoli aveva ceduto al suo fascino e adesso non poteva più farne a meno. Quando era dominato dall'oppio, poteva ammettere l'orribile verità: ne aveva bisogno come aveva bisogno di mangiare e di respirare.

Quando era lucido, non riusciva ad ammettere quella sua debolezza. Negava la sua dipendenza, persino mentre la sua mente fremeva dal bisogno di averne ancora, anche mentre il suo corpo lo richiedeva a gran voce. Si ripeteva sempre che poteva smettere quando voleva, persino mentre aspettava che la fiamma della lampada a olio riscaldasse l'oppio. Anche allora diceva a se stesso che non aveva bisogno della droga.

Negava sempre, fino al momento in cui l'oppio gli rallentava il sangue e gli appesantiva gli occhi. In quel momento, quando la sua mente si staccava dal suo corpo, non negava più il suo bisogno di oppio. Non aveva mai provato niente di simile al piacere che gli dava. Non sentire... niente era un sollievo. Non poteva negare quella pace.

Persino allora, mentre inalava il fumo dalla sua pipa preferita, si disse che poteva smettere, se non altro per avere un'altra possibilità con Anais.

Odiava farlo sapendo che Anais era distesa nella stanza accanto. Odiava l'idea che lei lo vedesse così. Non si era mai vergognato di fumare l'oppio prima di allora. Si sentì sporco e colpevole.

Ma tu hai bisogno di me, i vapori sembrarono sussurrare con voce suadente. *Hai bisogno di me molto più di quanto hai bisogno di lei.*

Lo faceva star male ammetterlo, ma era la verità. Aveva bisogno di

sentire l'oppio nelle sue vene. E d'altra parte voleva Anais. La voleva più dell'oppio.

Non puoi avere entrambe.

Zittì la voce tirando un'altra lenta boccata dalla pipa. Non volle soffermarsi su quei pensieri. Quella sera non voleva sentire. Non voleva pensare.

La porta nella stanza accanto si chiuse, mettendolo in allarme. Dimenticò l'oppio, per il momento, e posò la pipa sul vassoio d'argento.

Si chiese per un attimo se Robert Middleton avesse finalmente lasciato il capezzale di Anais. Robert l'aveva vegliata per tutta la sera. Lindsay si era quindi ritrovato a camminare avanti e indietro nel salotto come un animale in gabbia. Più di una volta aveva premuto l'orecchio alla porta, per origliare, temendo di sentire la voce profonda di Broughton borbottare sopra quella di Robert. Ma Garrett non era tornato con Wallingford e le signore Darnby.

Sua madre aveva accompagnato Lady Darnby e Ann a casa, e lo aveva subito cercato. Lindsay non aveva apprezzato l'agitazione di sua madre quando aveva saputo del suo ritorno. La donna aveva insistito per ospitare i Darnby a casa loro e che lui la raggiungesse nel salone una volta che gli ospiti si fossero sistemati per la notte.

Sua madre sapeva, naturalmente, dei suoi sentimenti per Anais. Ma quello che sua madre non sapeva era che aveva buttato tutto all'aria per i suoi vizi. Aveva distrutto la fiducia di Anais in lui. L'ultima cosa che voleva era deludere le aspettative di sua madre come aveva fatto con Anais.

Forse era proprio come suo padre. E se avesse semplicemente trovato qualcosa di diverso dall'alcol a cui abbandonarsi quando desiderava scappare dalle pressioni del mondo? Forse era proprio come suo padre, poiché era per quello che suo padre aveva cercato conforto nella bottiglia: per scappare.

Sospirò e chiuse gli occhi, ascoltando il leggero ticchettio dell'orologio. Erano passate ore da quando la casa si era calmata e le ferite di Lord Darnby erano state medicate. Ore da quando era tornato in quella stanza, ignorando le richieste di sua madre che andasse in una delle altre camere da letto. Le aveva detto che era troppo stanco e il divano gli avrebbe fornito il riposo di cui aveva bisogno. La verità era che voleva stare vicino ad Anais.

Sveglio nel silenzio, cercò di non pensare ad Anais stesa a letto, *il suo*

letto. Sapeva che era patetico a interiorizzare tutta quell'angoscia e a comportarsi come un ragazzino che aveva perso il suo primo amore. Avrebbe dovuto dare ascolto a Wallingford quando gli diceva: *Trovati una donna, Raeburn. Una donna compiacente e disponibile è la cura migliore per il tuo dolore*.

Ci aveva provato, nonostante la nausea che provava ogni volta che la sua bocca toccava quella di un'altra. Ma quelle donne non sapevano mai di buono, non erano mai come avrebbe voluto.

Non c'era nessun'altra donna per lui. Nessun'altra poteva sostituirla nel suo cuore. Nessun'altra donna si avvicinava ad Anais.

Quando sentì la porta della camera aprirsi e chiudersi di nuovo si irrigidì, sapendo che probabilmente era Ann che usciva dalla stanza. I suoi sospetti vennero confermati quando sentì Ann e Middleton sussurrare nel corridoio fuori dal suo salotto. Middleton stava accompagnando Ann nella sua stanza. Sembrava che il dottore fosse fiducioso che la sua paziente potesse passare la notte da sola.

Sola. Lindsay fu pervaso dal desiderio, così si alzò e andò in silenzio, e un po' malfermo, alla porta comunicante. Girò il pomello ed entrò nella stanza. Il fuoco bruciava basso nel camino, lanciando ombre color pesca sulle pareti. Si avvicinò al letto e gli si strinse il cuore quando vide Anais rannicchiata, con il viso così bianco che si distingueva a malapena dalle lenzuola.

Aveva fatto del suo meglio per tenerla calda durante la corsa a cavallo alla sua proprietà, ma nemmeno la camicia da notte di flanella né la pesante coperta di lana erano bastate a proteggerla dalla neve e dal vento. Forse avrebbe dovuto ascoltare Broughton e aspettare la carrozza, ma l'unica cosa a cui aveva pensato era salvare Anais.

Lindsay rimase a osservarla, senza battere ciglio, assorbendo ogni centimetro della sua pelle bianca, ogni riccio dorato che giaceva scompigliato sul cuscino. Anais era dove doveva stare. Nel suo letto. Ma non avrebbe dovuto essere pallida e fredda. Avrebbe dovuto essere calda ed eccitata, *insonne,* con le gambe aggrovigliate nelle lenzuola mentre lo guardava spogliarsi per lei.

Si chiese se si sarebbe sollevata sulle ginocchia per aiutarlo a svestirsi. O avrebbe sorriso maliziosa mentre osservava il suo torso nudo. Quegli occhi luccicanti sarebbero scivolati sfacciati giù per il suo corpo e si sarebbero fermati sul suo pene? Avrebbe distolto lo sguardo timidamente, o si sarebbe allungata verso di lui per prenderlo in mano, *in bocca*? Chiuse gli

occhi, immaginando una tale accoglienza. Sentendola lamentarsi nel sonno, Lindsay chiuse a chiave la porta. Si sfilò la camicia e la lasciò cadere a terra. Si sbottonò i pantaloni, sentendo il suo pene gonfiarsi quando sfuggì i confini della lana.

La sua mente si riempì di innocenti immagini di lui che riscaldava Anais. Il suo corpo, però, si stava preparando a sentire le morbide curve di Anais contro di lui. Era un uomo. Aveva dei bisogni. Non poteva nascondere quei - bisogni bisogni che nemmeno l'oppio riusciva a eliminare. Forse la sua amante aveva allontanato il desiderio altre volte, ma mai quando Anais era vicina a lui.

Nudo, sollevò le coperte e si infilò nel letto, facendo attenzione a non svegliarla. La voleva accanto a lui, debole e inerte, così da poterla stringere tra le sue braccia.

Con un gemito, Anais si portò le ginocchia alla pancia, affondando il mento nelle coperte. Lindsay le accarezzò i capelli, che le coprivano il viso pallido. Non osò guardare sotto le coperte. Se avesse dato un'occhiata, non sarebbe stato abbastanza forte da resisterle.

Deglutì a fatica, si sdraiò su un lato e lasciò che la sua mano esitasse un po' sopra la spalla di Anais prima di sfiorare la sua pelle di alabastro. La camicia da notte si era sollevata, lasciandole scoperte le braccia. Era così fredda. Così inerte. Improvvisamente non riuscì a fermarsi, si allungò verso di lei e mise il braccio sui suoi seni, sfregando il petto contro la sua schiena. Sussultò quando sentì com'era freddo il suo corpo, anche attraverso la flanella.

La strinse di più a sé e le avvolse la coscia intorno alle gambe mentre premeva il viso nei suoi capelli per sentire il suo odore, il profumo di fiori campestri e di pelle. Il profumo di Anais.

Lei gemette e, sebbene il suo membro fosse sempre più duro, Lindsay si concentrò nell'assorbire il freddo dal suo corpo, dandole il calore di cui aveva bisogno.

Girandosi improvvisamente nelle sue braccia, Anais schiacciò il seno contro il suo petto e gli avvolse le fredde braccia intorno alla vita, cercando altro calore.

Tuttavia Anais non era conscia di quello che stava facendo. Desiderava solo il calore che poteva fornirle.

Cristo, era un tale tormento. Il modo in cui la pancia di Anais accoglieva la sua erezione, un'erezione che era dolorosamente congestionata e fremente. Era un piacere che il suo corpo non provava da quella notte nelle

scuderie.

Quante volte aveva pensato a quella notte? Quante altre notti come quella aveva sognato?

Il corpo di Anais iniziò a riscaldarsi sotto le sue mani e lui spinse il viso sul suo petto, sentendo il lento battito del suo cuore. Aveva la bocca così vicina al suo capezzolo, che chiuse gli occhi per bloccare l'immagine della sua lingua che lo leccava.

«Ho bisogno di te» sussurrò. «Avrai mai di nuovo bisogno di me? Riuscirai mai a vedere che tipo di uomo potrei essere per te?» chiese, dando voce alle paure che nutriva da mesi.

«Sei solo un sogno. Questo non è reale.»

Lindsay sollevò la testa e guardò il suo viso addormentato. Era certo che la percezione del suo membro duro l'avrebbe svegliata. Ma non fu così. Invece, Anais si rannicchiò più vicino a lui e gli premette la guancia contro il collo. Lindsay sentì il calore della sua bocca e cercò di combattere il suo desiderio.

Ma perse la guerra contro il proprio onore. Le sollevò il viso, però Anais non aprì gli occhi, dischiuse solo le labbra come se stesse aspettando di essere baciata.

Non doveva farlo. Aveva preso la sua verginità, poi le aveva spezzato il cuore. Dovevano parlare, c'erano così tante cose da spiegare, così tante cose da dire, ma lui aveva bisogno di *lei*. Non era abbastanza forte da resisterle. Non adesso, che lei era addormentata, arrendevole e leggermente eccitata.

Sarebbe stato così facile approfittarsi di lei, di quella situazione. Ma sarebbe stato deplorevole. L'aveva già disonorata una volta in passato.

«Mi sogni mai, Lindsay?»

Tracciò il contorno delle sue labbra cn il dito. «Tutti i giorni. Tutte le notti.»

La baciò, un bacio lento e dolce. Lei si rilassò e gli mise le mani sul petto. *Fermati*, urlò la sua mente, ma non ci riuscì.

Anais aprì la bocca, invitandolo a possederla, e lui si arrese al suo volere, infilandole la lingua in bocca e strofinandola contro la sua. Il bacio, che prima era stato lento e affettuoso, adesso si fece violento ed erotico.

Lei gemette, lui le afferrò i capelli, piegandole la testa per poter penetrare le profondità della sua bocca. Le tolse il fiato, spingendola indietro e mettendosi sopra di lei. La sua mano scivolò giù sul collo verso il suo seno.

Quando si staccò dalla sua bocca, Lindsay le mise le labbra sul collo e sentì il cuore di Anais cominciare a battere più forte sotto la sua mano. Le palpò il seno. Era soggiogato dalla passione.

«Fa' l'amore con me, Anais.» Le catturò la bocca, baciandola avidamente mentre le stringeva il seno. Era abbondante e molto più pesante di come lo ricordava e così perfetto per quello che voleva fare con lei. Lindsay le toccò i capezzoli e la guardò inarcarsi sotto di lui. Era sensibile, e continuò a stuzzicarla finché i capezzoli non si inturgidirono.

Si allontanò da lì per scendere sul suo corpo, ma lei lo fermò, affondando le unghie nelle sue spalle.

«Non lasciarmi. Non porre fine a questo sogno.»

«Non ti lascerò mai più» disse contro il morbido ombelico coperto dalla camicia da notte. Anais tirò indietro la pancia quando lui soffiò sopra il tessuto e baciò la sua rotondità mentre tirava l'orlo della sua camicia da notte, che si era sollevata sulle cosce.

Venerò la sua pancia, proprio come si era ripromesso di fare. Premette la bocca su di lei, la baciò, morse la tenera pelle e la sentì tremare dal piacere. La sua pancia era rotonda e morbida. Le toccò la coscia mentre sfregava la sua erezione contro di lei, finché sentì i soffici peli della sua vagina fare il solletico al suo pene. Lindsay chiuse gli occhi, cercando di mantenere il controllo, lottando contro il desiderio di affondare tra le sue cosce opulente.

Nella parte ancora funzionante del suo cervello, sapeva che stava sbagliando. Alla luce del mattino sarebbe stato ancora una volta il profanatore. Lindsay sapeva che non poteva fare l'amore con lei così, semicosciente. Ma non poteva smettere di toccarla. Il suo corpo irrequieto aveva bisogno di sollievo. I suoi capezzoli duri e appuntiti come piccole gemme e i suoi respiri affannosi gli dissero che anche lei aveva bisogno di sentire la passione.

Lindsay premette la sua erezione contro il sesso gonfio di lei. La guardò inarcarsi, con la bocca dischiusa in estasi. Stava per allargarle le gambe con il ginocchio, quando di colpo si aprirono e sentì la sua vagina catturarlo. Mise le mani tra le sue cosce. Annusò la sua eccitazione. Con il dito giocò con il suo clitoride, stuzzicandola con la possibilità di poter entrare con un dito, o forse due.

Lindsay ammirò la sua vagina che era bagnata e il suo clitoride gonfio e rosso. Il suo corpo era pronto. Lindsay lo sentiva. Poteva quasi assaporarlo. E allora abbassò la bocca e leccò il piccolo monte di Venere,

mentre lei gemeva lasciva. Le leccò il clitoride, tracciando dei cerchietti con la lingua che la fecero dimenare sotto di lui. Era così bella. Così perfetta.

Anais gli strinse i capelli, in preda all'orgasmo. Lindsay infilò la lingua nel suo sesso e succhiò, finché lei ansimò e tremò sotto di lui. Lindsay sentì crescere l'urgenza del piacere. Con un grugnito, prese il pene in mano e lo spinse contro il suo clitoride pulsante finché non poté più sopportare quella tortura. Avendo bisogno di sollievo, si masturbò finché non venne sulla morbida pancia di Anais mentre le succhiava il seno per smorzare i suoi gemiti di piacere.

La tenne stretta, respirando affannosamente contro il suo seno. Anais lo confortò accarezzandogli i capelli.

«Non sono mai sembrati così reali i miei sogni. Non mi sono mai sentita così completa dopo averti sognato. Garrett non dovrà mai sapere dei miei sogni» disse in un sussurro strozzato mentre lo stringeva a sé. «Mai...»

No, non poteva averle sentito dire il nome di Broughton. Non mentre era stesa a letto con *lui*.

Sono cambiate molte cose da quando te ne sei andato...

Le parole di Broughton echeggiarono nella sua mente. Anais era la fidanzata di Broughton? Ripensò a come si fosse buttata tra le sue braccia con assoluta fiducia. Ricordò la fede negli occhi di Anais quando aveva guardato Broughton, e la diffidenza quando aveva guardato lui. Non gli aveva preso la mano. Non si fidava di lui.

Allontanò lo sguardo dal suo viso e vide una bottiglia marrone e un cucchiaio sopra il comodino. Laudano. Tornò con lo sguardo su di lei. Si era di nuovo addormentata. Aveva scambiato il luccichio nei suoi occhi per sonno e sensualità, quando era frutto del laudano. Dannazione, se Anais l'indomani avesse ricordato quello che era successo quella notte, avrebbe pensato di aver sognato. Forse lo avrebbe persino attribuito a Broughton, quell'appagamento che aveva provato.

Lindsay allontanò le coperte e districò le gambe da quelle di lei, domandandosi se il suo corpo sarebbe mai stato così caldo.

Derise l'assurdità dei suoi pensieri. Per quasi un anno si era consumato dal desiderio di essere intorpidito, fino a quel momento, fino a quando aveva sentito il suo corpo animarsi con Anais.

8

Anais socchiuse gli occhi per ripararsi dal raggio di sole che le riscaldò le guance. Sussultò quando sentì la sua camicia da notte venire sollevata sopra i polpacci, sopra le ginocchia fin sulle cosce. Cercando di dimenticare quello che stava succedendo, finse di essere da un'altra parte.

«Aprite le gambe, e cercate di rilassarvi. Forse sarà sgradevole all'inizio, ma farò il possibile per alleviare il dolore.»

Anais annuì e strinse gli occhi così forte che vide minuscole scintille luminose. Cercò di rilassarsi, non pensando al fatto che Robert Middleton la stava esaminando intimamente.

Dopo parecchi minuti, il dottore si allontanò da lei.

«Capite che non posso dire, con nessuna ragionevole certezza, quale danno ci sia stato?»

«Sì, lo capisco.»

«L'utero è chiuso e sembra non sanguinare più, il che mi fa molto piacere: ero molto preoccupato per le perdite di sangue. Il vostro cuore non può sopportare di perdere altro sangue. Ma solo il tempo ci dirà che cosa riserva il futuro.»

«Devo ancora mangiare rognone e manzo al sangue? Mi sento male al solo pensiero di dover sopportare un altro pasto del genere.»

«Temo di sì, almeno per qualche altro mese. Avete perso molto sangue, Anais. Dovete reintrodurre gli umori nel vostro corpo.»

Anais annuì e spostò lo sguardo dalla finestra su di lui. «Certo, avete ragione. Seguirò il vostro consiglio. Ditemi» mormorò mentre Robert le sistemava lo stetoscopio sul petto, «ne avete parlato con Garrett?»

«È mio fratello» rispose, mentre premeva l'orecchio sul cilindro per sentire il battito del suo cuore. «Era così preoccupato. Non potevo non dirglielo. Non siete arrabbiata con me, vero?»

«No, certo che no.» Distolse lo sguardo perché Robert non vedesse la falsità nei suoi occhi. Era seccata che Robert avesse parlato di lei con Garrett. Ma perché? Temeva forse che Garrett nutrisse ancora qualche speranza?

Garrett era sempre stato gentile e compassionevole con lei dopo il tradimento di Lindsay. Lei si era appoggiata a lui più di quanto si fosse mai appoggiata a chiunque altro in vita sua. Era insensibile a trattarlo così. Come poteva farlo, dopo tutto quello che Garrett aveva sacrificato per lei?

Lindsay... La risposta arrivò subito. Avrebbe provato quei terribili sentimenti, avrebbe avuto quei pensieri crudeli, se lui non fosse tornato a casa? Si agitò sotto le lenzuola, il suo corpo si fece irrequieto e caldo. Aveva fatto dei sogni così vividi su di lui, la notte prima. Ricordò di averlo visto nella sua stanza, che la implorava di prendergli la mano, di fidarsi di lui. Ma quando vide Garrett, che l'aspettava sotto i suoi piedi penzolanti, capì a quale uomo affidare la sua salvezza. Quella visione era stata sostituita da una con Lindsay nel suo letto, che la toccava e la baciava. Non aveva sognato Garrett che faceva l'amore con lei, ma Lindsay. Era sempre e solo Lindsay.

Quando si era risvegliata dal suo sogno, aveva trovato la sua domestica, Louisa, seduta accanto a lei, e aveva scoperto che non si trovava nel suo letto, ma in quello di Lindsay. La sua casa era stata distrutta da un incendio e adesso lei e la sua famiglia alloggiavano a casa di Lindsay.

Mentre le spazzolava i capelli, Louisa l'aveva informata che Lindsay aveva preso i domestici sotto la sua protezione e aveva persino messo a disposizione delle carrozze per portarli dalle loro famiglie per le feste.

«È un uomo molto buono» aveva detto Louisa, sorridendo. «Mi ha offerto una carrozza e qualche scellino, ma non ho potuto accettare, signorina. Il mio posto è qui accanto a lei.»

«Garrett aspetta fuori dalla porta, Anais» annunciò Robert. «Posso farlo entrare, solo per un momento? Non ha dormito tutta la notte per la preoccupazione.»

«Sì, prego.»

Robert aprì subito la porta e Garrett si precipitò dentro, con l'aria stanca e tesa. «Come stai?» chiese. Le prese le mani e le strinse tra le sue. «Mio Dio, ogni volta che chiudevo gli occhi, ti vedevo cadere dalla finestra.»

Anais gli accarezzò il viso amorevole. «Sto benissimo, Garrett. Ho sentito che è te che devo ringraziare.»

Lui arrossì e le baciò le mani. «No, non dire niente. Ma... *mio Dio*, Anais, mi hai fatto spaventare a morte. Ancora non mi sono ripreso.»

«Sto bene.»

«Sei ancora pallida, però hai più colore di prima. Sei sicura di star bene? Robert» disse, voltandosi verso suo fratello, «sei certo di averla visitata a fondo? Hai pensato a tutto, controllato tutto?»

«L'ho fatto.»

Anais incontrò lo sguardo di Garrett e vide una strana emozione agitarsi nei suoi occhi marroni. Era quasi... non osava dire quella parola...

speranzoso.

«Sono molto felice. Tremo al pensiero di quello che sarebbe potuto succedere se non fossi passato a vedere come stavi prima di andare in chiesa. Pensavo... be', ecco, pensavo che forse potessi avere bisogno di me.»

Anais si sentì in imbarazzo sotto quello sguardo esplicito, odiando se stessa per il sogno che aveva fatto la sera prima. Per quanto volesse credere di non essere una persona così debole o alla mercé dei propri bisogni sessuali, sapeva che non poteva negare la verità. Non era più padrona nemmeno dei suoi sogni. Loro, insieme ai suoi ricordi, appartenevano a Lindsay. E per quanto provasse a dimenticarlo, non ci riusciva.

«L'incendio ha distrutto la casa. Sono rimaste solo le stalle. Ho fatto portare qui Lady. Sapevo che non saresti voluta stare senza di lei.»

Com'era premuroso. Qualsiasi altra donna con un po' di buonsenso avrebbe accettato al volo la sua proposta di matrimonio.

«Spero che non mi consideri presuntuoso, ma con tuo padre indisposto e tua madre incapace di... be', penso che tu conosca le debolezze di tua madre. Qualcuno doveva occuparsi di tutto, e poiché siamo diventati... intimi...» disse, imbarazzato. «Be', pensavo che dovessi essere io.»

Era così buono a prendere in mano le redini della situazione. Era un brav'uomo, un bell'uomo. *Perché, perché, perché* non riusciva ad accettare la sua proposta? Perché si stava comportando in modo volutamente crudele verso di lui? Perché adesso non poteva dargli quello di cui lui aveva bisogno?

«Non so se te lo hanno già detto, ma Raeburn è tornato. È qui in casa, Anais.»

«Me lo ha detto Louisa. Dice che ha organizzato il trasferimento del personale che desidera tornare a casa per le feste.»

Garrett annuì con espressione severa. «Temo che dovrai restare qui a Eden Park con la tua famiglia. Naturalmente, preferirei che alloggiassi a casa mia, ma finché...» Esitò e si girò per vedere dov'era suo fratello. «*Se* tu acconsentissi a sposarmi, allora verrebbe visto in una luce migliore. Fino ad allora, e data l'amicizia di tuo padre con Lady Weatherby, è ragionevole che tu rimanga qui finché la salute di tuo padre non migliori e vengano trovati nuovi alloggi mentre viene ricostruita la vostra casa.»

«Certo» rispose, temendo che avrebbe fatto pressioni per avere una risposta.

«Dovremo discutere della nostra situazione. Non possiamo rinviare la nostra conversazione per sempre.»

«Robert non è ancora sicuro che... cioè, forse tra un mese sapremo altro.»

«Ero pronto ad aspettare un altro mese» mormorò Garrett, interrompendola con una fermezza che non aveva mai usato prima con lei. «Ma con il ritorno di Raeburn, be', capirai che dobbiamo prendere una decisione.»

«Non mi sento molto bene, mi dispiace. Possiamo continuare a parlare più tardi?»

Era quello che diceva sempre quando aveva paura di deluderlo ed era terrorizzata di impegnarsi in qualcosa che non era sicura di volere. Garrett voleva sposarla nonostante il fatto che lei non gli avesse mai offerto nient'altro che la sua amicizia e la sua gratitudine per aver alleviato il dolore del tradimento di Lindsay.

Dopo aver rincalzato le coperte, si alzò dal letto e la baciò sulla fronte. «Sono qui per te, Anais. Non dimenticarlo mai.»

«Sei molto buono con me.»

«Ma non abbastanza buono, a quanto pare.»

Lo guardò allontanarsi e si maledisse perché lo faceva soffrire. Avrebbe dovuto accettare di sposarlo, essergli grata che la volesse, che fosse desideroso di fare una cosa così onorevole, ma non poteva smettere di pensare, *e se...*

«Buongiorno, dormigliona» disse Ann, spuntando da dietro la porta. Si fermò di colpo quando vide Garrett e Robert nella stanza. «Oh, chiedo scusa, sto interrompendo qualcosa?»

«Niente affatto, Lady Ann» rispose Robert con calma. «Stavo giusto terminando di visitare vostra sorella. Naturalmente mio fratello era preoccupato per lei e desiderava vedere con i propri occhi che stava bene.»

Garrett fece un cenno cortese del capo prima di uscire dalla stanza. Robert lo seguì e chiuse la porta.

«È ora di alzarsi» annunciò Ann, sorridendole. «È la mattina di Natale. Di certo non passerai tutto il giorno a poltrire a letto!»

Aveva dimenticato che era Natale. Anais scosse la testa e cercò di chiarire la confusione nella sua testa.

«Lord Raeburn è tornato a casa, sai. Ha chiesto di te, quasi ogni ora, per la verità. Papà ha subito una brutta ferita alla testa, ma il dottor Middleton ha assicurato che guarirà completamente. Mamma è al suo capezzale, adesso. Ha chiesto di te. È stato davvero sconvolto quando ha saputo che

eri rimasta intrappolata nella tua stanza.»

Anais scivolò fuori dalle coperte e posò la mano sul comodino per sostenersi. «Voglio andare da lui.»

«Dopo.» Ann la prese per la vita e la tenne stretta. «Prima devi pensare a te. Non hai mangiato niente. Devi essere affamata.»

«Mi dispiace, ma non me la sento di mangiare adesso.»

Ann la studiò con aria interrogativa. «Non vorrai certo morire di fame. Devi mangiare almeno del pane e un uovo bazzotto.»

L'immagine del bianco d'uovo liquido e del tuorlo nutriente fece venire ad Anais da rimettere. Indicò subito il vaso da notte. Ann lo prese senza perdere tempo.

«Hai un colorito orribile, Anais. Hai la stessa sfumatura di giallo di Lord Weatherby» blaterò sua sorella quando prese il vaso da notte dalle mani tremanti di Anais.

«Non adesso» sussurrò Anais, pulendosi la bocca con il panno che Ann le porse. Non voleva sentire niente che le ricordasse che adesso erano in debito con il padre di Lindsay per il vitto e l'alloggio. Aveva troppe cose a cui pensare. Come avrebbe affrontato quel primo sguardo di Lindsay dopo la tragica notte del ballo in maschera? Come avrebbe nascosto i segreti a cui si aggrappava con tutta la propria forza?

No, restare lì era troppo pericoloso. Stare sotto lo stesso tetto di Lindsay minacciava non solo i suoi segreti, ma anche il suo cuore. Malgrado tutto quello che era successo, il suo dannato cuore batteva ancora per lui. Perché non poteva battere per Garrett? Le cose sarebbero state molto più semplici. Ma niente era mai stato semplice quando era coinvolto Lindsay. Anais temeva che sarebbe stato sempre così. Lei era il tipo di persona che amava solo una volta, e quell'amore era sempre appartenuto a Lindsay. Lo faceva ancora, non importa quanto desiderasse il contrario.

«Devo chiamare Louisa?» chiese Ann. «Forse un bagno caldo ti farà sentire meglio.»

«Sarebbe meraviglioso.»

Ann tirò la corda di velluto rosso, chiamando la cameriera. «Geraldine è andata a casa. Lord Raeburn ha mandato un lacchè per accompagnarla in paese.»

«È stato molto gentile da parte tua lasciare che la tua domestica tornasse dalla sua famiglia.»

«Nostra madre è rimasta scandalizzata, naturalmente.»

«Nostra madre pensa solo a se stessa. Non guarda oltre il suo naso. Se

Geraldine voleva tornare dai suoi genitori, hai fatto bene a permetterglielo. E gli altri domestici?»

«La maggior parte di loro è tornata a casa, dalle loro famiglie. Lord Raeburn ha preso nota dei loro domicili per poterli informare di quando tornare. È andato anche a casa nostra, o quello che ne è rimasto, ma non è riuscito a recuperare niente. È tutta cenere. È stato davvero molto bravo a organizzare tutto.»

Sì. Era sempre stato molto bravo in quel tipo di cose. Quando si trattava di prendersi cura delle persone, nessuno era più generoso di Lindsay. Peccato che in realtà non si era mai preso cura di se stesso.

«Adesso è in giro a svegliare gli architetti locali. È determinato a iniziare a ricostruire la nostra casa il prima possibile. Che gentiluomo, Anais.»

Sentì una stretta allo stomaco ancora scosso dall'attacco di nausea. Anais non riusciva a pensare sapendo che a un certo punto della giornata sarebbe stata faccia a faccia con l'uomo che aveva amato per tutta la vita. Che cosa avrebbe detto?

«Con quale stile dovremmo incoraggiare nostro padre a far costruire la nostra casa? A me piace molto il neo-gotico. Ma, d'altra parte, anche lo stile romantico... »

«Cara, stai parlando a vanvera. Dammi solo qualche minuto. È piuttosto avvilente svegliarsi con il ricordo di cadere dalla finestra della propria stanza e scoprire che non si possiede più una casa nella quale vivere. Temo di avere qualche difficoltà nell'assorbire il tutto.»

«Scusa. Lo avevo dimenticato. Poiché la nostra casa è andata distrutta, dovremo rimanere qui finché zia Millie non tornerà dalla città e ci porterà a casa sua, ma non succederà prima della fine delle feste. Come vorrei che papà non avesse venduto la nostra casa di città.» Ann sospirò. «Mi dispiace, ma non mi piace proprio stare qui.»

Ann baciò Anais sulla guancia. «Sono così felice che finalmente ti sia svegliata. Mamma ha passato l'intera mattinata con papà e, be', Lord Weatherby non ha fatto altro che lamentarsi che la nostra famiglia gli è piombata addosso inaspettatamente. Lady Weatherby è stata impegnata a organizzare i preparativi per la cena di Natale e mi sento sola. Onestamente, non c'è nessuno con cui parlare, visto che Lindsay è andato in paese. Speravo che ti svegliassi presto per potermi tenere compagnia.»

«Sì, cara» disse Anais, stendendosi di nuovo a letto. «Lo farò. Lascia che mi faccia un bagno. Poi decideremo quali vestiti devo indossare, poiché non posso andare in giro in camicia da notte e vestaglia, e andremo

insieme da papà.»

Ann andò a cercare una domestica per riempire la vasca, mentre Anais rimase davanti allo specchio che era accanto al séparé. Sciolse i lacci di seta della sua camicia da notte e la lasciò scivolare dalle spalle, scoprendo i seni grandi e gonfi. I suoi capezzoli erano più scuri, più sensibili e forse un po' più tondi di prima.

Sopra il suo seno sinistro c'era un livido viola che segnava la pelle quasi trasparente. Ansimò, ricordando il suo sogno. Lindsay l'aveva succhiata lì, in preda all'orgasmo. Le dita le tremarono mentre tracciava il segno che le aveva lasciato la bocca bramosa di Lindsay. Quel sogno meraviglioso era reale. Era andato da lei, e lei glielo aveva permesso, lo aveva accolto.

Oh, Dio, come lo avrebbe affrontato quella mattina? Come aveva potuto far l'amore con lui? Se avesse scoperto il segreto tra lei e Garrett, avrebbe rovinato tutto. E lei non lo avrebbe permesso. Non poteva permettere a Lindsay di mettersi tra lei e il suo segreto.

Osservò il livido ancora una volta e riaffiorò il ricordo del sogno, ogni momento vivido, meraviglioso. Un ricordo che avrebbe custodito per sempre. Una notte bellissima che non sarebbe più potuta ripetersi. Doveva giurare a se stessa che non gli avrebbe più ceduto.

Come ci sarebbe riuscita, dato che era debole e sciocca quando si trattava di Lindsay e del suo amore per lui?

Dopo aver indossato un abito che le aveva mandato la moglie di Robert Middleton, Anais andò da suo padre. Lo trovò addormentato, con la testa fasciata da bende bianche macchiate di sangue. Rimase seduta al suo capezzale per parecchi minuti, tenendogli la mano, osservando le sue guance gonfiarsi e incavarsi con i respiri pesanti. Anais non riusciva a sopportare di restare nella stanza con sua madre, che continuava a sospirare, sapendo che non le era mai importato niente di suo marito.

«Non abbiamo niente, adesso» urlò sua madre, disperata. «Tutti i miei abiti, i miei gioielli. I nuovi mobili e i tappeti. Tutto distrutto. Che ne sarà di me?»

«La casa e il suo contenuto erano assicurati, madre» osservò Ann, pungente. «Dovresti ringraziare il cielo che Lord Raeburn ha convinto papà a sottoscrivere le nuove polizze dei Lloyd. Un pensiero molto progressista, se vuoi sapere come la penso.»

«Sì, ma quanto ci vorrà per risolvere le cose?» si lamentò sua madre, fissando le figlie che stavano ai piedi del letto. «E se Lord Raeburn avesse torto su questa cosa dell'assicurazione? Che sicurezza abbiamo che ci

daranno i soldi per sostituire quello che ho perso?»

«Quello che *hai* perso?» chiese Ann, incredula. «Quello che abbiamo perso tutti. E inoltre, ti ho sentita lamentarti solo della perdita di beni materiali, cose che possono essere sostituite molto facilmente. Poteva andare molto peggio, madre. Avresti potuto perdere tuo marito. Avresti potuto perdere Anais.»

Gli occhi di sua madre si posarono su di lei. Non c'era nessun amore in loro, ma Anais si scontrò con la dura realtà quando vide il modo in cui la guardava sua madre. In quel momento seppe che sua madre l'avrebbe buttata volentieri nelle fiamme, se ciò fosse servito a salvare i suoi gioielli.

Avrebbe dovuto toccarla nel vivo, vedere quanto una figlia significasse poco per la propria madre. Ma la verità era che non lo fece. Un anno prima, non avrebbe potuto credere, né tanto meno capire, come si potesse essere così venale. Adesso lo capiva, comprendeva come andava il mondo. Non era più ingenua.

«Adesso sarò costretta a vivere con la sorella di vostro padre. Perché vostra sorella è dovuta scappare a Cadice per l'inverno? In questo momento dovremmo stare da lei.»

Anais sospirò. «Anche se Abigail fosse a casa per l'inverno, non è detto che potremmo viaggiare con questo tempo fino al nord della Scozia. È un viaggio molto faticoso. No, è molto più prudente stare dalla zia finché Abigail non tornerà a casa in primavera.»

«Immagino sia impossibile pensare che la casa sarà ricostruita per allora.»

«No, madre. La casa non sarà pronta. Ci vorrebbe un miracolo perché ciò avvenga in quattro mesi.»

Sua madre sbuffò, con un'espressione di disgusto. «Allora sono bloccata con lei, mia cognata. Signore, non posso soffrire quella donna, neanche un briciolo di eleganza in quel corpo flaccido. Non ci sarà nessun ballo, nessuna cena, nessuna gita ai giardini. Solo insopportabili pomeriggi e serate passate nella sua squallida casetta in Portman Square.»

«Madre» replicò Ann. «Siamo debitori a zia Millie per la sua gentilezza verso la nostra famiglia. È sempre stata generosa e amorevole nei nostri confronti.»

«Non posso vivere *lì*. Non posso soffrire la sua piccola casa e la sua stupida associazione di donne. Non sopporto quella creatura fuori moda che chiama dama di compagnia. *Non sarò* vista in compagnia di quella ragazza.»

«Jane è stata un aiuto per Millie» obiettò Anais, odiando sentire sua madre denigrare i meriti della dama di compagnia di sua zia. Anais aveva sempre considerato Jane un'amica, e ascoltare sua madre insultarla la irritò. Sua madre non avrebbe riconosciuto un vero amico nemmeno se le fosse cascato sulla testa.

«Millie ha mantenuto quella... quella *nullità* per anni. Quella ragazza ha tolto tutto a Millie, sarebbe dovuto essere vostro, ragazze. Avrebbe potuto procurarvi un duca. Tutti quei soldi che Millie tiene nascosti potevano essere vostri se non fosse per quella ragazza connivente. E adesso, maldestra com'è Millie, dovrò sopportare la sua piccola casa, i mobili scadenti e la sua taccagneria. Come farò a mostrare la mia faccia in società? Che cosa penseranno i miei amici? Oh, perché il marito di Abigail doveva svignarsela nelle regioni selvagge del Mediterraneo? Nessuno tiene conto dei miei pensieri o dei miei bisogni.»

«Non starò a sentire una parola di più» esplose Anais. «Abigail è in luna di miele. Sii felice per lei. Ha accalappiato un signore ricco. Non era il tuo scopo?»

«Era il mio scopo per tutte voi, ma *tu* non lo otterrai.»

Anais sentì la frecciata familiare, sebbene il dolore fosse molto meno intenso che in passato. «Fammi sapere quando si sveglia papà. Verrò a visitarlo quando tu avrai lasciato la stanza. Non credo che ne avrai ancora per molto, dato che la compassione e le premure per la tua famiglia non sono mai state tra le tue priorità. Non potremmo mai venire prima di un nuovo abito da sera o di un invito a una serata importante, vero?»

«Figlia ingrata e viziata. Avrei dovuto buttarti per strada.»

Quando sua madre la fissò, Anais sentì una nausea improvvisa.

Anais non poté fare a meno di chiedersi se il torpore che aveva sentito pervadere la sua anima negli ultimi mesi era perché stava diventando egoista come sua madre. Quando spostò lo sguardo su suo padre addormentato a letto, vide Garrett steso lì, e se stessa seduta al suo capezzale, che si struggeva per un altro uomo mentre quello che l'amava giaceva inerme nel letto davanti a lei.

Di colpo si sentì stanca. Stanca di infliggere dolore a un uomo che era sempre stato gentile e compassionevole verso di lei.

Era il momento di lasciarsi il passato alle spalle. Era il momento di andare in cerca del suo futuro. Quel futuro, si ripeté più volte, non poteva includere Lindsay.

9

Il tramonto scivolò dietro una fitta nuvola grigia, oscurando il salone e spegnendo i ricordi malinconici dell'incontro di Anais con sua madre. La cena stava per essere servita per gli ospiti che erano andati a celebrare le feste natalizie con Lord e Lady Weatherby.

Anais avrebbe voluto chiedere che le portassero la cena in camera, ma non poteva lasciare sola Ann a Natale, così si ritrovò seduta sul divano più vicino al camino, con le mani in grembo, pregando di apparire a suo agio.

Niente era più lontano dalla verità. Dentro era un groviglio di nervi tesi. Si disse che poteva farlo, poteva apparire serena e come se non le avessero calpestato il cuore. Lo aveva già fatto, durante i suoi anni da debuttante inosservata. Di certo poteva farlo ancora una volta.

Anais abbassò lo sguardo sul suo abito di seta verde e giocherellò con le balze di merletto della gonna a campana. Dopo aver tirato un profondo respiro per calmarsi, finse interesse per gli ospiti nella stanza.

Lord Weatherby era ubriaco. Ma non era una cosa fuori dell'ordinario. Stava giocando una mano di whist con Lord Wallingford, il dottor Middleton e con Mr. Pratt, il ministro della parrocchia di St. Ann.

Weatherby scoppiò a ridere e diede una pacca sulla spalla di Wallingford prima di prendere un bel sorso di porto. «Sei proprio bravo, ragazzo mio. Non avrei mai sognato che tu avessi quell'asso.»

«Ho delle doti nascoste» disse Wallingford con un sorriso malizioso. Lo sguardo scuro di Wallingford trovò il suo e le strizzò l'occhio.

Ad Anais piaceva Wallingford malgrado sapesse che era un libertino senza cuore - o così aveva sentito dire dalle numerose signore che aveva sedotto e abbandonato. Loro quattro, Lindsay, Garrett, lei e Wallingford, erano cresciuti nel villaggio, giocando insieme, frequentando gli stessi ritrovi e compagnie. Ma la sua amicizia con Wallingford non era durata negli anni come era successo con Lindsay. Quando compì quattordici anni, Wallingford si era allontanato da lei, non permettendo mai a se stesso di essere il tipo di amico che erano Lindsay e Garrett. Si teneva sempre un po' in disparte, ma non si era mai comportato da libertino con lei.

«Siete molto bella, Lady Anais» le disse Wallingford. «Illuminate la stanza.»

Anais arrossì a quel complimento e notò che Weatherby improvvisamente la fissò, costringendola a spostare subito lo sguardo su

un gruppo di donne che giocavano a carte a un altro tavolo. C'era qualcosa nello sguardo penetrante e profondo del padre di Lindsay che la turbò. Quello sguardo le disse che forse lui conosceva il segreto che stava cercando disperatamente di nascondere.

«Unitevi a noi, mia cara» le disse Lady Weatherby con dolcezza. «Mrs. Pratt ci sta battendo. Mrs. Middleton e io siamo spacciate, se non venite a salvarci.»

«No, grazie. Temo che il camino mi tenga avvinta.»

«Devo far portare un'altra coperta? State tremando.»

All'unisono, l'attenzione di tutti gli ospiti si diresse verso di lei e Anais si sentì avvampare in viso e sul décolleté lasciato scoperto dal corpetto senza spalline.

«Lindsay, caro» chiamò allora Lady Weatherby. «Perché non prendi una coperta per Anais? Quella finestra lascia passare gli spifferi. Sono certa che prenderà un'infreddatura.»

Anais si girò e vide che Lindsay era appena entrato nella stanza e adesso stava prendendo un grosso scialle di cachemire dallo schienale di una sedia. Era la prima volta che lo vedeva dalla notte del ballo in maschera dei Torrington. Anche quella notte camminava verso di lei, ma era molto diverso da adesso.

Gli occhi di Lindsay avevano uno strano luccichio che non aveva mai visto prima.

Anais abbassò lo sguardo sulle sue labbra e tremò quando vide che non aveva solo sognato il suo mento coperto dalla barba. Non riuscì ad allontanare l'immagine del suo viso tra le sue cosce e sulla sua pancia. Aveva pensato che fosse stato un febbrile sogno erotico la notte precedente. Guardandolo adesso e sapendo che era reale, tremò visibilmente.

Non poteva fargli sapere che ricordava ogni istante passato nelle sue braccia né che cosa sentiva nel suo cuore. Doveva attenersi al ruolo che si era assegnata.

Doveva comportarsi come se non ricordasse che era stata con lui nel suo letto. Fingere che non le importasse di lui o della loro amicizia. Poteva farlo. Era diventata piuttosto abile a fingere. Così abile, infatti, che riusciva a fingere di non aver dato la sua verginità a Lindsay in una stalla, o che gli ultimi dieci mesi di angoscia non fossero mai esistiti.

Aveva annullato tutto il dolore lasciando un vuoto senza emozioni, freddo e desolato. L'autodifesa la svuotava.

«Lo scialle.» Si fermò davanti a lei. Invece di passarglielo, si inginocchiò e glielo avvolse intorno alle spalle. I loro sguardi si incontrarono, e lui la fissò, incurante degli ospiti.

D'altra parte, per quanto ne sapevano gli altri, erano amici. Nessuno, a parte Garrett, sapeva che aveva dato la sua innocenza a Lindsay. Nessuno sapeva che non erano più amici perché lo aveva sorpreso in un atto indecente con quella che pensava fosse la sua migliore amica.

Quello che vedevano gli ospiti erano un uomo e una donna, amici d'infanzia, che condividevano un momento di intimità dopo una lunga assenza l'uno dall'altra.

«Meglio?» chiese. Anais si strinse lo scialle intorno alle braccia per coprirsi il seno.

«Sì, grazie.»

«Mi hanno detto che sei stata male» disse calmo.

«Sono in via di guarigione, adesso.»

«Era un cuore spezzato?» sussurrò. Anais non poté fare a meno di guardarlo. Vide il dolore nei suoi occhi e volle risparmiargli il pensiero che le sue azioni avessero qualcosa a che fare con la sua indisposizione. Poiché non aveva niente a che fare con lui. Era il risultato della propria follia.

«Ho contratto una malattia mentre ero a Parigi. Ha colpito il mio cuore.»

La penetrò con lo sguardo e lei indietreggiò, stringendosi di più nello scialle, pensando di potergli nascondere tutto. «È uno scialle molto bello» mormorò mentre avvolgeva le dita intorno alle frange.

«È persiano. L'ho comprato per mia madre al bazar di Costantinopoli.»

Concentrandosi sul motivo verde e rosa pallido, Anais evitò decisa i suoi occhi e le domande che avrebbe voluto fargli. «È bellissimo.»

«Non bello quanto te.»

Non sono davvero così bella se ti sei lasciato irretire tanto facilmente da Rebecca.

«Ti è piaciuta Costantinopoli? Credo che avessi sempre desiderato visitarla.»

Lindsay si alzò di scatto e la fissò. «La città era come me l'aspettavo. Stimolante e sontuosa, piena di cultura e racconti esotici. Tuttavia non ho gradito le circostanze che mi hanno portato lì.»

Anais rifiutò di alzare lo sguardo. La stava provocando. Non avrebbe cominciato una discussione con lui. Il passato era passato, non si poteva cambiare. Doveva trovare un terreno neutrale con Lindsay.

«Devi esserti interessato molto alla cultura, poiché sembri proprio uno di quei despoti di cui si narra nelle favole orientali.» Anais si sforzò di avere un tono gioviale mentre indicava il suo abbigliamento.

«Un despota? Forse somiglio di più al Conte di Montecristo... il conte tradito sia dalla sua amata sia dal suo amico, non è vero?»

La tensione nei suoi occhi sembrò diminuire e le fece un sorriso lento e sensuale che la turbò. «La barba ti offende? Mia madre è inorridita, quando mi ha visto. Mi ha ricordato quanto sia fuori moda e poco raffinato portare la barba in presenza di una signora. Ma tanto non sono mai stato bravo a fare il gentiluomo, non è così?»

Anais rifiutò strenuamente di alzare la testa per guardarlo. Invece, finse interesse per il camino, ornato con grappoli di agrifoglio e alloro, e osservò le fiamme saltare e danzare. Non si sarebbe lasciata attirare in una conversazione che era meglio evitare.

Stava seduta lì, domandandosi quando, o se, si sarebbe stancato del suo silenzio e si sarebbe spostato verso altri ospiti più loquaci, ma Lindsay si sedette sul divano accanto a lei.

«Perché sei scappata da me?»

La domanda fu pronunciata con dolcezza, ma con tono mesto, e rabbia repressa. Quel suono le toccò i nervi, alimentando la sua collera.

«Ti ho cercata dappertutto. Lo sai?»

Sì. Lo sapeva. Era andato quasi ogni giorno a casa sua, e alla fine, quando aveva convinto la sua domestica a dirgli che aveva lasciato Londra, l'aveva seguita lì.

«Perché sei scappata, Anais?»

«Conosci perfettamente la risposta a questa domanda. Ti pregherei di non parlare di certe cose qui» disse, sorridendo a Lady Weatherby, che li stava osservando.

«Dove dovremmo avere questa conversazione?» chiese, avvicinandosi a lei. Era così vicino che il suo respiro le accarezzò l'orecchio. «Perché l'avremo, Anais.»

«Non c'è niente di cui parlare. Ho assistito all'accaduto. Ho visto la verità. Non occorre alcuna spiegazione.»

«Guardami.»

Oh, come sperava che Garrett fosse lì. Avrebbe potuto liberarla da quello sgradevole confronto. Avrebbe potuto salvarla dallo sguardo sensuale di Lindsay e dai ricordi di quelle bellissime labbra che baciavano il suo corpo.

La mano di Lindsay scivolò sul cuscino di broccato. Le sue dita trovarono quelle di lei e le strinse la mano, nascondendo quel gesto fuori luogo nelle pieghe della sua gonna. «Ti prego, guardami.»

Anais cercò di opporsi, ma si sentì cedere mentre le dita di lui premevano insistenti contro le sue. Fortunatamente fu salvata da Worthing, il vecchio maggiordomo dei Weatherby.

«Se volete scusarmi, signora» disse, rivolto a Lady Weatherby. «Mrs. Jennings e le sue lavoranti sono all'ingresso, e desiderano vedere Lady Darnby e le sue figlie.»

«Bene» disse Lady Weatherby. «Falle accomodare nel salone cremisi. Le raggiungeremo a breve. Perché non andate tutti nella sala da ballo?» annunciò, alzandosi dalla sedia. «C'è un buffet caldo e più tardi danzeremo. Ann» disse Lady Weatherby, facendole segno di prenderle la mano. «Vieni con me. Lasciamo Anais qualche altro minuto con mio figlio. Sono certa che sono entrambi desiderosi di recuperare questi mesi di assenza.»

«Sarebbe incantevole, Lady Weatherby» rispose Ann prima di lanciare uno sguardo di scusa in direzione di Anais.

«Bene, andiamo allora.»

«Dovrei baciarla per questo.»

Anais si girò, e vide Lindsay sorriderle in modo provocante. «Devo andare. Non posso davvero perdere l'occasione di farmi fare un nuovo guardaroba da Mrs. Jennings. Di certo non posso continuare a prendere abiti in prestito da Mrs. Middleton, giusto?»

«Certo che no.» Lo vide scendere con lo sguardo sulle due curve del suo décolleté che non riuscivano a essere contenute dal corpetto. «Ovviamente Mrs. Middleton non ha il seno che gli dei ti hanno benevolmente concesso.»

«Era l'unico abito con il quale era conveniente farmi vedere» ansimò quando lui si avvicinò a lei. Fu pervasa dal suo profumo speziato, che le risvegliò le sensazioni della notte prima. Il suo corpo iniziò a tremare e lei indietreggiò finché sentì il bracciolo del divano tra le sue scapole.

«Ho bisogno di te.» Si avvicinò a lei a tal punto che Anais sentì la pancia muscolosa di Lindsay respirare contro di lei. «Ti rivoglio indietro, ho *bisogno* che tu torni nella mia vita.» Lindsay allungò il braccio dietro di lei e strinse le dita intorno al divano, imprigionandola. «Non ho mai avuto bisogno di qualcosa come adesso, Anais. Non posso sopportare...»

«Ti perdono.» Le uscì di bocca senza riflettere. Aveva il respiro

accelerato e il suo seno minacciava di uscire dal corpetto dell'abito.

«Chiedo scusa?» chiese, pronunciando ogni parola con chiarezza.

«Ti ho perdonato.»

Anais lo sentì stringere le dita sul divano. «Perdonato?» Sembrò perplesso. Lindsay abbassò lo sguardo sulle sue labbra tremanti, poi di nuovo sui suoi occhi. «Com'è possibile, dopo quello che ti ho fatto? Non mi hai nemmeno permesso di scusarmi, eppure mi perdoni?»

«Perdonate e vi sarà perdonato.»

Non aveva avuto intenzione di dire quelle parole, ma scivolarono fuori spontaneamente. Quante volte il parroco aveva predicato il vangelo di Luca? Quante volte aveva sentito quelle parole? Quelle parole erano diventate il suo credo. Voleva così disperatamente affidarsi alla loro validità.

«Per che cosa devi essere perdonata, Anais? Sono io che cerco il perdono da te.»

Doveva andarsene prima di peggiorare le cose. Sarebbe stato implacabile. Avrebbe indagato, avrebbe cercato di indebolire le sue difese finché non avesse saputo quello che voleva. Non poteva lasciarglielo fare.

«Hai il mio perdono, adesso lasciami andare.»

«Perché, quando non ho fatto niente per essere degno del tuo perdono? Come è possibile che accetti così facilmente quello che ho fatto?»

«Perché non sta a me giudicarti e disporre la tua punizione. Questo non vuol dire che giustifico le tue azioni, perché non è così. Ma, piuttosto, vuol dire che capisco perché lo hai fatto.»

«Proprio così.» Fece schioccare le dita davanti al suo naso. «In un batter d'occhio, e senza dire una parola, mi perdoni per aver tradito la tua fiducia e il legame che avevamo? Come può essere? Come puoi perdonarmi così facilmente? Maledizione, io non ho neanche lontanamente perdonato me stesso per quello che ho fatto.»

«Sono andata avanti con la mia vita, Lindsay. Il passato è passato. È dimenticato e perdonato.»

«Dimenticato?» Le strinse il viso nelle mani e la costrinse a guardarlo. «Non puoi dire sul serio. Non mi hai dimenticato. Il tuo corpo non mi ha dimenticato.»

Lei sostenne il suo sguardo. «Abbiamo condiviso qualcosa. È stato bello e appassionato. Ma i nostri futuri sono separati.»

Anais cercò di sfuggirgli, ma lui la prese per la vita. «Non è rimasto niente, Anais? Di noi?» Le mise la mano sul petto e le accarezzò il cuore

martellante. «Non mi senti più qui?»

Anais lottò per raccogliere la forza di mentire a Lindsay. Sarebbe stato più facile dopo la prima volta. Era per il bene di Lindsay, ma sapeva che era una bugia. Era per la *propria* tranquillità d'animo.

«Sono rimasti solo i ricordi. Penso sia meglio lasciare il passato dove deve stare, alle nostre spalle.»

«No, non lo farò. *Non posso!* Dannazione, io non appartengo al tuo passato, io sono il tuo futuro, Anais. L'ho sempre saputo, e anche tu lo sai.»

«Le cose sono cambiate. È troppo tardi.»

Lindsay affondò le dita nelle sue spalle. «Che diavolo stai dicendo? Hai... hai...» Il suo viso impallidì e dalla gola gli uscì un suono strozzato. «Hai qualcun altro? Sei innamorata di un altro uomo? Broughton...» Esitò con il respiro soffocato.

Avrebbe dovuto essere più facile mentire la seconda volta. Allora perché non ci riusciva? Perché non riusciva a incontrare lo sguardo ferito di Lindsay e dirgli che non lo amava più?

Anais approfittò della sua presa allentata e si staccò da lui. «Mi dispiace se ti ho ferito, Lindsay. L'ho fatto inconsciamente. Non ho mai avuto intenzione di ferirti, come tu non hai mai voluto ferire me.»

Gli occhi di Lindsay si rabbuiarono e lui si alzò dal divano, avvicinandosi a lei che indietreggiava. La seguì passo dopo passo, finché Anais non si ritrovò schiacciata contro la porta.

«Tu sei fatta apposta per un uomo» disse, furioso. «Sei nata per *essere mia*» sussurrò angosciato e allungò le braccia appoggiando le mani sulla porta, imprigionandola. «Sei fatta apposta per me, Anais. E ora stai cercando di dirmi che l'assaggio di te che ho avuto, quello che mi hai *dato*, non potrò più averlo?»

La sua furia la spaventò.

«Ho freddo» disse, tremando. Stava mentendo e odiava se stessa perché si comportava come se fosse timida e debole. Ma doveva allontanarsi dal suo ardore e dal bisogno che vide nei suoi occhi.

«Stai tremando» mormorò mentre abbassava il viso e inalava il suo profumo. «Ma non stai tremando dal freddo, stai tremando dal desiderio, desiderio sessuale.»

«No» protestò lei. Chiuse gli occhi e posò la testa sulla porta.

«Sì. Il tuo corpo si sta risvegliando vicino al mio. Proprio come ha fatto ieri notte. Te lo ricordi, vero? La sensazione del mio corpo sopra al tuo. La

mia bocca sulla tua pelle, la mia lingua ruvida sulla tua morbida fica mentre fremevi sotto di me in preda all'orgasmo.»

Anais aprì gli occhi. Troppo tardi, Lindsay capì dal luccichio nei suoi occhi che ricordava tutto.

«Certo che te lo ricordi. Stai tremando perché ricordi che cosa ti ho fatto, e come ti sentivi. Stai tremando perché ricordi come ci si sente a essere riempiti con il mio pene, che spinge dentro di te. Vuoi quello che posso dare al tuo corpo. Vuoi quello che solo *io* posso darti.»

«Non mi ricordo niente.» I capezzoli le si rizzarono, sfregando contro il corsetto, e sentì una calda pressione al basso ventre.

«Ti ho segnata. Ricordi quanto tempo ho passato sulla tua pancia? Ti ho succhiato il seno mentre raggiungevo l'orgasmo. Dimmi, come nasconderai il mio segno, Anais? Quando la sarta vorrà prenderti le misure, come nasconderai il segno della mia bocca, della mia passione?»

Anais si coprì il seno sinistro con la mano. Lindsay sorrise perverso, trionfante, mentre le staccava le dita dal corpo, e abbassò il corpetto per scoprirle il seno e il piccolo livido viola accanto all'areola.

«Ora non puoi più negare la scorsa notte.» Abbassò la bocca sul suo seno e la baciò così delicatamente da farla gemere. «Vuoi ancora negarlo? Fingerai che non eravamo eccitati l'uno per l'altra? Cercherai di sostenere che, mentre eri stesa sotto di me, stavi pensando all'uomo che tu erroneamente pensi che mi sostituirà nel tuo cuore?»

«Ti perdono.» Con il respiro affannoso cercò di ricomporsi e riaffermare il suo credo. «Fattelo bastare.»

«Non mi basta» ringhiò, schiacciando la mano sulla porta dietro di lei. «Non mi interessa questa eccessiva remissività. Voglio la tua rabbia. Non lo capisci? Non voglio la tua sottomissione, significherebbe che ti ho delusa. Odiami, urla contro di me, *colpiscimi*. Ma non stare qui a fingere che il tuo cuore non sta martellando e il tuo corpo non sta reclamando il mio tocco.»

«Ti prego, non farlo» sussurrò, temendo di cedere alla tentazione di Lindsay.

Lui fece scivolare le dita sulla sua guancia accaldata, piegandosi fino a sfiorarle le labbra.

«Fammi combattere per te, Anais. Fammi guadagnare il tuo perdono. Non darmelo e basta. Un anno fa mi avresti punito severamente per aver abusato di te in un modo così orribile. Dov'è il tuo senso di giusto e sbagliato?»

«Cos'è che vuoi?» urlò. «Cos'altro potrei mai darti?»

«La possibilità di riscattarmi ai tuoi occhi. La possibilità di riguadagnare il tuo amore, per un futuro insieme.»

«Non voglio il tuo amore, né un futuro con te.»

La testa di Lindsay scattò indietro, come se lei lo avesse colpito. Anais si morse il labbro, lottando contro il desiderio di togliergli la ciocca di capelli che gli era caduta sulla fronte. Un tempo lo avrebbe fatto senza problemi. Gli sistemava sempre l'ascot al collo e gli passava la mano tra i capelli per aggiustargli i ricci ribelli. Un tempo, erano stati così intimi. Ora, erano solo degli estranei.

Sospirando, Anais sorrise triste all'uomo che, un tempo, era stato il suo cavaliere dall'armatura scintillante, il suo salvatore, il suo amato. C'erano ancora tracce di quell'uomo sotto la facciata di inquietudine. Lo vide, il vecchio Lindsay, ma finse di provare indifferenza. L'indifferenza però non avrebbe dovuto scaldarle tanto il sangue.

«Dici che mi perdoni. Però non mi vuoi nella tua vita?»

«So perché è successo. Non devi più fingere, Lindsay. Conosco il tuo segreto.»

«Che cosa potresti mai sapere?»

«L'oppio. So tutto.»

«L'oppio?» La parola gli morì in gola.

«Non devi mentire» sussurrò. «Non devi preoccuparti, Garrett mi ha spiegato tutto.»

«Che cosa ti ha detto, esattamente?»

«Mentre eri a Cambridge, hai scoperto le lusinghe dell'oppio.»

«Be', chi diavolo non lo ha fatto?» tuonò. «In caso non te lo abbia detto nessuno, fumare l'oppio, mangiare l'oppio, bere l'oppio è la cosa giusta da fare. Non c'è un salone alla moda che non abbia una sala per fumatori. Non c'è un poeta o uno scrittore che di quando in quando non lo abbia usato per esaltare i propri sensi e permettere alle parole di uscire dalla sua penna: Byron, Shelley, Dickens, Dumas. Non c'è un uomo di mia conoscenza che non lo abbia sperimentato ogni tanto, incluso Broughton.»

«L'oppio è un amico molto falso. Può essere un servo utile, Lindsay, ma è un padrone pericoloso.»

«Non è il *mio* padrone!»

«Garrett dice che hai sviluppato una... una... sorta di dipendenza.»

La strinse, prendendole il viso tra le mani. «Io *non* ho una dipendenza.»

Anais lo guardò con aria di sfida. «Prima di incontrarmi sulla terrazza al

ballo in maschera dei Torrington era con te, e stavi fumando l'oppio...»

«Stavo *inalando* incenso d'oppio. C'è differenza.»

«Fumarlo, inalarlo, cosa importa, è sempre qualcosa che non posso perdonare.» Lindsay avvampò in viso, vergognandosi che lei conoscesse il suo segreto, ma lei continuò, sapendo che stava usando un'arma che lo avrebbe distrutto. «Non voglio un futuro con te, Lindsay. Non resterò in disparte a guardare che ti riduci come ti ho visto l'ultima volta. Sono disgustata ogni volta che ricordo il modo in cui barcollavi verso di me.»

«Quella sera sono stato drogato, non sapevo che cosa c'era in quel pasticcino, quando l'ho mangiato. Credevo davvero che fosse solo un pasticcino. Ma non era oppio. Era hashish, non lo avevo mai preso. Non lo avevo mai fatto prima di quella sera, e non lo faccio da allora, te lo giuro.»

«Ma hai usato l'oppio da allora, non è vero?»

Lindsay si irrigidì e distolse lo sguardo, incapace di guardarla negli occhi. La sua espressione confermò i sospetti di Anais. «Non posso far parte del tuo vizio. Non lo ignorerò come tua madre ha ignorato le debolezze di tuo padre. Non mi legherò a un uomo che potrebbe scambiare un'altra donna per sua moglie quando ha la mente offuscata dall'oppio. Non potrei mai vivere così, né sottoporrei un bambino a questa depravazione. Un figlio dovrebbe ammirare suo padre, non vergognarsene.»

«È questo che pensi di me?» chiese, con la voce delusa. «Pensi che abbia una dipendenza come De Quincey? Pensi che la mia vita sia come è descritta nel suo libro?»

«Non ho letto *Confessioni di un mangiatore d'oppio*. Né desidero farlo. Ho visto fin troppo oppio e quale rovina ha provocato quella sera sulla terrazza.»

«Pensi che l'oppio domini la mia vita? Che *ho bisogno* di usarlo? Che non posso smettere di farlo?»

Distolse lo sguardo da lui, dall'uomo che aveva amato per tutta la vita, incapace di confessargli la verità.

«Guardami, Anais» la implorò mentre le teneva la faccia nelle mani. «Ti sembro un uomo con un vizio?»

Anais provò un dolore straziante al petto, quasi come il dolore che vide negli occhi di Lindsay. Negargli la verità del suo amore era come una pugnalata al cuore. Sentì più volte il senso di colpa trafiggerla, finché non riuscì a respirare.

«Dimmi, Anais, che ho un'altra possibilità. Ti prego dimmi che non ti ho

persa.»

Se non avesse avuto nessuna vergogna da coprire, lo avrebbe abbracciato e lo avrebbe implorato di abbracciarla. Poteva perdonarlo, poteva perdonare persino quelle trasgressioni nel corridoio con Rebecca, ma non poteva perdonare se stessa per quello che aveva fatto. Non c'era nessuna bacchetta magica per cancellare il passato. Era solo lei l'artefice della propria disgrazia.

Con il cuore pesante e gli occhi pieni di lacrime, Anais alzò lo sguardo su Lindsay, lo fissò negli occhi e gli mentì sfrontata. «L'amore è finito, Lindsay. Se vuoi scusarmi, me ne vado prima che qualcuno venga a cercarmi.»

La fissò con gli occhi stretti. «Tu non mi hai perdonato. Invece mi stai torturando.»

«Non ho alcun desiderio di torturarti, Lindsay. Ti ho perdonato e ho accettato il fatto che non sei l'uomo che pensavo fossi. Sono andata avanti. Ti suggerisco di fare altrettanto.»

Disperato, cercò di prenderla. «*Ho fatto un errore!*»

Sottraendosi alla sua presa, Anais aprì la porta e uscì nel corridoio. Quando chiuse la porta, qualcosa la colpì, andando in pezzi.

«Va' al diavolo!» lo sentì urlare attraverso la porta. «Che tu sia dannata per non sapere che cosa vuol dire essere deboli.»

Incapace di trattenersi, posò la guancia contro la porta e sollevò la mano, immaginando di appoggiarla su quella di lui. Anais chiuse gli occhi e sentì il respiro di Lindsay dall'altra parte. Le scesero le lacrime sulle guance.

«Torna da me, Anais» la implorò. «Smetterò. Posso smettere. Solo... dammi qualcosa per cui smettere.»

Anch'io ho fatto degli errori. E spero di riuscire a nasconderli mentre resto in questa casa. Non posso essere tua, avrebbe voluto gridare, ma invece fece scivolare la mano dalla porta e se ne andò, affranta di non essere più la donna di cui lui aveva bisogno, che lei voleva essere. Era una peccatrice, una donna debole, e presto, Lindsay avrebbe saputo esattamente quanto era caduta in basso.

10

Ignorando le voci allegre degli ospiti che andavano via, Lindsay mosse i tizzoni per ravvivare il fuoco nel camino. Era passata mezzanotte, eppure non aveva sonno. Era inquieto. Stava ripetendo nella sua mente ogni momento della sua conversazione con Anais.

Non si aspettava che lo avrebbe perdonato. Né si aspettava che lo avrebbe dimenticato.

Che diavolo doveva fare? Che tipo di strategia doveva usare quando la donna che lui voleva, la donna che amava, affermava di non amarlo più?

Forse non lo amava più, ma di sicuro lo desiderava. Ricordava la sensazione delle sue mani, ricordava il modo in cui le aveva fatto raggiungere un orgasmo dopo l'altro. Non poteva negarlo.

Cosa diavolo doveva fare per riaverla indietro? Anais non era mai stata debole. Non sapeva che cosa volesse dire essere inseguita e tentata dai demoni. Non avrebbe mai capito le ragioni per cui trovava sollievo nell'oppio.

Dannazione, Broughton l'aveva fuorviata. Non era un oppiomane. Aveva iniziato a farne uso a Cambridge solo per calmare il suo sfrenato desiderio per lei. Usava l'oppio per poterla sognare, per poterla vedere mentre faceva sesso con le altre donne. Così era come se le restasse fedele poiché vedeva il suo viso sopra di lui.

Ma come poteva convincerla se lei credeva a Broughton? Il suo amico era più credibile di lui. Dopotutto, non era stato Broughton a distruggere la sua fiducia. Anais aveva visto gli effetti dell'hashish con i propri occhi, lo aveva visto stordito dalla droga che possedeva la sua amica. Dannazione, come poteva cancellare quei ricordi affinché lei potesse di nuovo fidarsi di lui?

E che dire di Broughton? Con quale fine aveva parlato ad Anais del suo uso dell'oppio? Per screditarlo ulteriormente? No, Broughton non era vendicativo, ma Lindsay stava iniziando a pensarla diversamente. Il sospetto e la gelosia stavano annebbiando i suoi pensieri. Non osava pensare alla possibilità che uno dei suoi migliori amici gli avesse portato via Anais. Non poteva immaginare Anais tra le braccia di Broughton.

La porta si aprì e sentì il rumore di passi felpati.

«Oh! Mi avete spaventata a morte!»

Lindsay alzò lo sguardo dal camino e vide Lady Ann, con gli occhi blu

grandi e tondi. «Perdonatemi, Lady Ann, avrei dovuto annunciare la mia presenza. Pensavo che fossero andati tutti a dormire.»

«Sono venuta per un libro. Pensavo che foste già andato a letto.»

«Sarebbe stata una completa perdita di tempo. Avrei passato la notte a rigirarmi nel letto.»

«Mmh...» mormorò, esaminando la libreria davanti a lei. Tenne la candela alta mentre leggeva i dorsi dorati.

«Qualche suggerimento?» chiese Ann. «Ci sono così tanti libri qui che non so da dove iniziare.»

«Che genere vi piace?»

Ann arrossì, ma allontanò subito lo sguardo e si concentrò sui libri. «Preferisco i romanzi.»

«Con storie d'amore?» la stuzzicò.

«Possibilmente. Del resto, sono una donna. Quale donna non ama le storie d'amore?»

«Una donna? Quanto avete, tredici anni?»

Ann gli lanciò uno sguardo feroce. «Ho quindici anni adesso, milord.»

«Di già?» borbottò, osservandola mentre si sollevava sulla punta dei piedi per prendere un libro. «Quando sono andato a Cambridge, eravate ancora una bambina.»

«Odio essere considerata una bambina» sbottò.

«Le mie scuse. Vi piacciono ancora quei racconti gotici con eroi misteriosi?»

Ann si girò di scatto, con gli occhi che le brillavano per l'eccitazione. «Quelli sono i miei preferiti.»

«Due volumi a destra. Il libro con il dorso verde. Credo che vi piacerà. Il protagonista tenebroso e meditabondo dell'opera assomiglia a Lord Byron.»

Ann prese il libro dallo scaffale e, quando si girò, aveva il libro stretto al petto e un enorme sorriso sulla faccia. «Grazie, milord. Gli eroi tenebrosi e meditabondi sono i miei preferiti.»

Lindsay scoppiò a ridere. «Allora buona lettura, Ann.»

Ann fece per andarsene, ma poi si fermò. «Perché non vi siete unito a noi nella sala da ballo? È il giorno di Natale e lo avete passato tutto solo.»

«Non mi sento molto felice» rispose con un'alzata di spalle. In verità, aveva passato il resto della serata nella sua alcova a fumare oppio dopo la sua discussione con Anais. Non aveva voluto sentire il dolore del suo rifiuto, o accettare la realtà che forse l'aveva persa per sempre. Così aveva

allontanato il dolore con il fumo, trovando diletto nello stordimento della sua amante.

«Perché non siete di buonumore?» insistette Ann. «È perché la mia famiglia è qui? O si tratta forse di mia sorella Anais?»

Lindsay fece il possibile per rimanere impassibile. Si domandò se Anais avesse confessato a sua sorella che lui l'aveva portata nella scuderia e poi era scappato via.

«Perché siete partito?» chiese Ann, abbassandosi sulle ginocchia e appoggiando la mano sul bracciolo della sua sedia. «Stavate per chiederle di sposarvi - vi ho sentito parlare con Wallingford. Ma poi ve ne siete andato. Non sono riuscita a capirlo, come avete potuto comportarvi così con la donna che amavate?»

«Abbiamo avuto un... disaccordo.»

«È andata in Francia. Anais sostiene che lo aveva programmato da mesi, ma non ne avevo mai sentito parlare. Ho scoperto il fatto la mattina che è partita. L'ho trovata sulla porta di casa circondata dalle valigie. Louisa, la sua domestica, non l'ha nemmeno accompagnata.»

«Con chi è andata, mia cara?» chiese, prendendo la mano di Ann. «Potete dirmelo?»

«È andata con zia Millie e Jane, la dama di compagnia di nostra zia. Vi ricordate di Jane, vero?» Lindsay alzò un sopracciglio, cercando di collocare Jane. «Capelli rossi, lentiggini e occhiali» suggerì Ann.

«Ah, sì. La signorina che sta organizzando l'Associazione per il suffragio femminile. La ricordo fin troppo bene, adesso.»

«Sì, quella. Be', è una brava persona. Anais l'ha sempre considerata una cara amica. Sono andate loro tre in Francia. Non so con esattezza quando hanno incontrato Lord Broughton lì.»

«Chiedo scusa?» disse, fingendosi calmo, ma sentendosi come se gli avessero dato un pugno allo stomaco. Si risvegliarono tutte le sue paure.

«Oh, sì, Lord Broughton era a Parigi con loro. Non lo sapevate? Pare che sia rimasto là a lungo. È stato Lord Broughton a riportare a casa Anais quando stava male. In effetti, è stato una presenza costante a casa nostra, nelle ultime sei settimane.»

Le cose sono cambiate... Le parole di Anais echeggiarono nella sua testa e lui lottò contro il desiderio di lanciare qualcosa. *Broughton a Parigi con Anais? Broughton e Anais? A fare Dio solo sa cosa*.

Lindsay affondò le dita nei braccioli della sedia mentre si sforzava di controllare i sentimenti che minacciavano di travolgerlo. «Parlatemi di

Anais e Broughton, Ann.»

«In realtà, non c'è niente da dire. Mia sorella non si confida più con me. Adesso Lord Broughton è il suo confidente.»

Un tempo era stato *lui* il suo confidente. Sentire che Anais era andata da un altro lo raggelò. Ma, d'altra parte, era stata tutta colpa sua. Aveva provocato quel disastro a causa dei suoi eccessi e delle sue debolezze. Per quanto volesse dare la colpa al suo amico, o inveire contro Anais per essersi rivoltata contro di lui, non poteva farlo. L'aveva persa per colpa sua, per i suoi errori, ed era una verità amara da ingoiare.

«Li vedo bisbigliare quando pensano che nessuno li stia guardando. So che c'è qualcosa di molto segreto tra loro. È successo qualcosa in Francia, ne sono sicura. Ma Anais non me lo dice. Non mi dice niente.»

«Che mi dite della sua malattia?» chiese.

«Temo di esserne all'oscuro quanto voi. Anais ripete sempre la stessa cosa. Ha contratto una malattia in Francia, e il malanno, qualunque cosa fosse, le ha lasciato un malessere e il cuore debole.»

«E il dottor Middleton, che cosa dice?»

«È la cosa più frustrante. Ripete la stessa cosa, quasi parola per parola. È come se avessero pianificato tutto. Ma conosco mia sorella. So che c'è dell'altro, che non è solo un caso di affaticamento. Non è se stessa.»

«In che modo?»

«Be', per prima cosa, mangia rognone e fegato quasi a ogni pasto. Di certo ricordate come provasse disgusto per le frattaglie. E poi c'è il fatto che il dottor Middleton la visita tutti i giorni. *Tutti i giorni*» sottolineò Ann con enfasi. «Perché, quando è evidente che ormai mia sorella è in via di guarigione? E l'ho sentito chiederle della sua emorragia...» Ann si portò subito la mano alla bocca e sgranò gli occhi per l'imbarazzo. «Questo è stato davvero troppo sfacciato da parte mia. Mia madre mi rinchiuderebbe in casa per un mese, se sapesse quello che ho appena detto, e davanti a un gentiluomo, per di più.»

«Non dirò niente a vostra madre di quello che viene detto in questa stanza.»

Ann avvampò in viso, ma continuò, coraggiosa. «So che non dovrei dire a nessuno certe cose, ma voi siete diverso, milord. Non mi giudicherete male, vero?»

«No, non lo farò. Le regole della società possono essere così stupide per le faccende tra donne e uomini.» Ann era molto innocente, ma dietro quel volto ingenuo c'era una mente intelligente e curiosa che stava morendo

dalla voglia di scoprire le meraviglie del mondo. C'era qualcosa nei suoi occhi, che lo fece pensare ad Anais, ricordò tutte le conversazioni intime che lui e Anais avevano condiviso negli anni. Era stato lui a spiegarle i fatti della vita, lui che le aveva parlato di baci e delle intimità dell'amore e la passione. Con Anais, nessun argomento era stato proibito, né l'aveva giudicata per la sua curiosità.

Le aveva dato il suo cuore e la sua anima, non pensando che un giorno forse glieli avrebbe ridati entrambi.

«È per questo che Anais vi amava così tanto, perché custodiva gelosamente ogni minuto che passava in vostra compagnia. Non posso immaginare che ci sia qualcosa di cui non si possa parlare con voi.»

«Vorrei che vostra sorella la pensasse così.»

«Ho detto ad Anais che voi siete molto più cavalleresco del rispettabilissimo Lord Broughton.»

Lindsay sorrise indulgente. «Parlatemi ancora di Lord Broughton, cara.»

«Non so. Non parla di lui. Vedo il modo in cui la guarda, però. Sono cosciente che tutti mi considerano una bambina, milord, ma so che cosa significa quando un uomo guarda una donna come Lord Broughton guarda mia sorella. So anche che deve essere accaduto qualcosa di notevole importanza tra loro, perché Anais permette a Lord Broughton l'intimità di sussurrarle. Quando Lord Broughton è nei paraggi, è come se esistessero solo loro due, persino se il salone è pieno di gente. È come se...» Ann si interruppe e abbassò lo sguardo sul libro, con gli occhi velati dalle lacrime. «Vorrete perdonarmi se dico certe cose, milord, ma credo che Lord Broughton e mia sorella abbiano... siano diventati intimi.»

«Intimi?» ripeté, riuscendo a stento a ripetere quella parola.

«Intimi» chiarì Ann, prima di prendergli la mano e stringerla forte. «Ma non può amarlo. Non può. Non credo che lei possa amarlo nel modo... Oh, perché non vi siete dichiarato e le avete chiesto di sposarvi, milord? L'amavate, non è vero? Non mi sono sbagliata, giusto?»

«Morirei per lei, Ann.»

«Non arrendetevi, milord» sussurrò Ann quando si alzò in piedi. «Ci sono molte cose che non so di Anais e Lord Broughton, ma so questo: non vi ha mai dimenticato. Non credo che Anais potrà mai smettere di amarvi.»

«Siete diventata una donna. Una donna bellissima e perspicace.» Ann si rallegrò per quel commento e lui non poté trattenersi dal toccarle la punta del naso con un dito. «Un giorno gli uomini faranno pazzie per avervi. Proprio come ho fatto io per vostra sorella.»

«Oh, me lo auguro, milord. Ah, Lord Raeburn?» aggiunse, prima di andarsene.

«Ditemi.»

«Lord Broughton ha chiesto la mano di mia sorella. Non sono sicura della sua risposta. So solo che non gliel'ha ancora data.»

Mentre guardava Ann andarsene, giurò a se stesso che Broughton non avrebbe sposato Anais. Dopo che Ann chiuse la porta, si alzò e lanciò l'attizzatoio di ferro contro il muro. Era perplesso e sconcertato. Riusciva a pensare solo ad Anais e a fuggire. Una fuga che gli avrebbe permesso di sognare e sperare. Una fuga che stava diventando una necessità costante.

11

Era tardi quando Anais si infilò la vestaglia e uscì in punta di piedi dalla sua stanza. Finalmente, era sceso il silenzio su tutta la casa.

Stava giocando col fuoco, andando a cercare Lindsay.

Si era detta che doveva restare distaccata e indifferente, ma quando trovò sul letto il regalo di Natale da parte di Lindsay, capì che la lotta sarebbe stata dura.

Trovò una raffinata camicia da notte con vestaglia abbinata. Anais non aveva mai posseduto niente di così bello. Invece il libro annerito era fin troppo familiare.

Si mise la vestaglia e si osservò allo specchio, notando come la seta abbracciava le curve del suo corpo. Era davvero molto seducente.

Anais sapeva che non poteva accettare un regalo del genere, soprattutto da Lindsay. Ma non riusciva a rinunciarci. Invece di restituire il regalo, lo indossò con l'intenzione di ringraziare Lindsay, senza però dar voce agli altri desideri che si insinuavano nella sua mente.

Quando arrivò alla porta del suo studio, sbirciò dentro, ma non c'era nessuno.

Forse stava dormendo in una delle altre stanze?

«Posso aiutarvi, signorina?»

Anais si girò di scatto. Era Vallery, il valletto di Lindsay. «Perdonatemi, mi avete spaventata.»

Il valletto alzò il sopracciglio e la fissò. «Be', Lady Anais, che cosa ci fate alzata a quest'ora della notte?»

Non poteva dirgli che stava cercando il suo padrone. Non a quell'ora, e in vestaglia. L'uomo la prese per il gomito e la condusse verso la scala.

«Lord Raeburn è indisposto, milady. Gli dirò che vi ho incontrata e vi vedrete domani. Va bene?»

Puntando i piedi, Anais si fermò prima che il domestico la conducesse alle scale. «Voglio vederlo.»

«Ma lui non vuole vedere voi.»

«Chiedo scusa?»

Il domestico arrossì e si schiarì la gola. «Non è che non vi voglia vedere, Lady Anais. È più esatto dire che non vuole che voi lo vediate - cioè, non come è adesso. Dirò al mio padrone che lo avete cercato stasera. State attenta a salire le scale, Lady Anais.»

Anais vide il valletto sparire nell'oscurità. Sperava di non aver capito che cosa aveva cercato di dirle. Lindsay doveva essere da qualche parte a fumare l'oppio.

Spense la candela e, in silenzio, seguì i passi del valletto, attenta a restare in ombra. Passarono la galleria di quadri e la sala da ballo, poi uno stretto corridoio che conduceva a una porta di legno a due battenti, che il domestico aprì e richiuse. Anais aspettò un momento, quindi l'aprì, entrando furtivamente nella stanza. Si ritrovò in un'alcova uscita da *Le mille e una notte*.

«Mi sono imbattuto nella vostra signora» disse una voce incorporea. «Vi stava cercando.»

«Hai avuto il buonsenso di mandarla via, vero?»

«Sì. Sapevo che non l'avreste voluta qui.»

«No, la voglio qui, questo è il problema, Vallery. Sono un pazzo a volerla qui nel mio piccolo harem mentre mi abbandono all'oppio e alla dissolutezza.»

Il domestico non disse niente. Anais avanzò nella stanza in punta di piedi e si guardò attorno. Vide un divano di seta, coperto da cuscini, al centro del quale c'era Lindsay.

I suoi sensi si risvegliarono a quella vista. Si sentì come se si trovasse davvero dall'altra parte del mondo, a Costantinopoli o in Marocco, a vagare per i bazar.

Era tutto così sensuale, compreso Lindsay, che stava accasciato sul divano, con indosso solo dei pantaloni neri e una camicia bianca completamente aperta. Aveva la testa rovesciata all'indietro e le labbra dischiuse mentre una nuvola di fumo gli usciva dalla bocca.

«Vai a letto.» Lindsay strascicò le parole. Tenne la testa indietro e gli occhi chiusi mentre parlava. «Io resterò sveglio ancora per un po'.»

Il valletto uscì dalla stanza senza dire niente. Lindsay sollevò la testa, si stese sul fianco e prese la pipa. Attraverso i vapori danzanti, i loro sguardi si incrociarono.

«Sei arrivata prima del solito» disse. «Di solito ho bisogno di molto più oppio per vederti così chiaramente.»

Anais camminò sulle fredde piastrelle verso la cupola coperta di tende dove sedeva Lindsay. I suoi occhi, che adesso avevano una diversa sfumatura di verde, sembrarono luccicare sul fumo e danzare, mentre con lo sguardo vagava sul suo corpo.

«Ti ho immaginata spesso con quella camicia da notte e la vestaglia.

L’ho comprata l’anno scorso. Una sarta le ha create apposta per te. Era il mio regalo di nozze.»

Anais capì che lui le aveva disegnate e le aveva fatte fare appositamente per lei.

«Vedo che hai portato anche il libro. Sono felice.»

Prese la pipa e se la portò alle labbra. Chiudendo gli occhi, inalò i fumi. Anais camminò lentamente verso di lui, come in un sogno.

Quando mise giù la pipa, Lindsay sussultò e strinse le dita. Anais vide che le punte erano piene di vesciche.

«Ti sei bruciato.» Gli prese la mano e la sollevò alla luce.

«Non è stata la pipa, non preoccuparti.» Lindsay le mise la mano sui capelli e le tolse lentamente il nastro. La folta chioma le ricadde sulle spalle, e lui le passò le dita tra i ricci. «Le ho bruciate oggi, mentre frugavo tra le macerie della tenuta di tuo padre. Ho cercato di recuperare il libro di Keats. Non avevo realizzato quanto bruciasse quando l’ho visto tra le macerie.»

Il cuore le sussultò per la sua premura. Anais si sedette accanto a lui e gli tenne la mano con dolcezza. «Devi prenderti cura di questa, Lindsay. Si infetterà, se non lo fai.»

«Non ho bisogno di niente. Solo di te qui con me.»

Anais notò che era assonnato. Quanto aveva fumato?

«Angelo» disse, quando tirò il laccio della sua vestaglia, «vieni da me.»

Voleva farlo. Oh, Dio, quanto lo voleva.

Lindsay si tirò su a sedere, piegandosi verso di lei mentre passava la mano sulla curva del suo seno, che premeva contro la seta. «Alzati e vieni sopra di me, proprio come fa il fumo, Anais.»

Lei non si mosse, ma chiuse gli occhi contro la meravigliosa sensazione del suo tocco delicato. «Sei reale, angelo, o sei solo un’altra creazione della mia mente? Non riesco più a dirlo. Eppure sembri così reale. Posso sentire i tuoi respiri, il tuo cuore battere sulla mia mano. Ma so che sto sognando.»

Anais stava cedendo. Era una dissoluta che non poteva smettere di ammirare il suo petto scolpito e gli addominali cesellati? Un’imbrogliona che voleva solo che lui la prendesse, incurante delle sue deboli proteste, cosicché non avrebbe dovuto ammettere che lo voleva veramente?

Sarebbe stato più facile negare il suo desiderio e assolvere se stessa del proprio coinvolgimento compiacente. Lo avrebbe fatto se solo lui avesse dimostrato di essere la bestia che lei cercava così tanto di credere che

fosse.

Ma lui non la prese con violenza, incurante delle sue reazioni. Al contrario, allungò un dito tremante e le sfiorò la guancia arrossata. Premette il viso tra i suoi capelli, inalando il suo profumo, e quando si staccò prese una ciocca di capelli che si fece scivolare tra le dita.

Anais ansimò e dischiuse la bocca quando lui premette le labbra contro il suo viso e le sfiorò la fronte per poi scivolare sulle guance, sul naso e finalmente giù sulle labbra. Lindsay non disse una parola. Lei sentì solo il suo respiro contro le sue labbra, sentì il calore del suo sguardo che la fissava, sperando che lei aprisse le palpebre e incontrasse i suoi occhi roventi. Ma rimase ferma, fingendo di non essere eccitata, di non essere dominata.

Il suo tocco si fece più insistente, ma lei rifiutò di guardarlo e invece girò la faccia in un tentativo di mostrare avversione. Lindsay le strinse la gola e le sentì il battito, scoprendo da sé la grandezza della sua menzogna.

«Mi conquisti così facilmente, Anais.» Le labbra le tremarono quando lui le sfiorò con il pollice. «Con uno sguardo dei tuoi occhi bellissimi, un timido sorriso della tua bocca accogliente, io sono, e sarò sempre, il tuo schiavo.»

Le sollevò la testa perché lo guardasse negli occhi, annebbiati dall'oppio e dalla passione, un miscuglio inebriante che l'attirò nel profondo della sua anima. Lo voleva, proprio lì nella sua alcova in un amplesso senza controllo.

«Mi sono meravigliato che gli uomini possano morire martiri per la loro religione, ho avuto un brivido. Ora non rabbrividisco più. Potrei essere un martire per la mia religione, la mia religione è l'amore. Potrei morire per questo. Potrei morire per te.»

Keats. Aveva citato il famoso poeta, ricordato ogni parola, persino inebetito dall'oppio. Dopo tutto quel tempo, ricordava ancora quel giorno al fiume, quando le aveva donato un libro di poesie di Keats. Le aveva letto quella poesia e l'aveva baciata, un tenero bacio così promettente. Il giorno dopo era partito per Cambridge, lasciandola con i ricordi di quel lontano giorno di fine estate. La sua mente lo rievocò come se fosse appena successo.

«Vorrei solo che tornasse tutto come prima, prima che ti facessi del male» sussurrò quando le mise la mano sul fianco. «Mi dispiace così tanto, Anais. Te lo direi mille - no, un milione di volte - se pensassi che allevierebbe il dolore.»

«Lo so, Lindsay.» Non poteva negarglielo o fingere che non fosse sincero. Era troppo evidente.

«Come posso rimediare? Che cosa posso dire per farti stare meglio? Posso dimostrartelo con il mio corpo?»

Lei cedette. Non si vergognò di provare il desiderio. Non aveva dimenticato la passione o il modo in cui si era sentita. Desiderava sentirlo di nuovo.

Era assai immorale. Lo stava usando. Lindsay era sotto l'effetto dell'oppio. Molto probabilmente non si sarebbe nemmeno ricordato quello che aveva detto, o quello che stavano per fare. Però, d'altra parte, a renderla così audace era proprio sapere che l'oppio era dentro di lui.

Era una donna viziosa e abietta. Così debole. Ma aveva bisogno di sentire la passione, il suo corpo eccitato sotto le sue mani. Voleva essere appagata ancora una volta.

«Ti ho detto a parole quanto mi dispiace, adesso lascia che te lo mostri con il mio corpo, angelo.»

Anais si lasciò spingere sui cuscini, schiacciata dal suo peso, rassicurata dal suo calore. Era una tacita accettazione di quello che volevano entrambi.

Non ci sarebbe stato nessun senso di colpa o rimorso. Quella sera ci sarebbe stato solo piacere. Un uomo e una donna che univano i loro corpi. L'indomani avrebbe rinnegato quello che aveva fatto. Ma, quella sera, lo avrebbe accettato proprio come lui accettava lei.

Lindsay slegò la fascia della vestaglia e sbottonò con dita tremanti la camicia da notte, aprendola sul suo corpo. La candela bruciava, creando un'atmosfera suggestiva.

Non riuscendo a trattenersi, Anais gli mise le mani tra i capelli quando lui si piegò su di lei e tracciò con la lingua una linea dal suo ombelico ai suoi seni. Invece di leccarle i capezzoli, come si aspettava e sperava avrebbe fatto, soffiò dolcemente su di loro finché furono così tesi e duri che lei si strofinò contro di lui.

Continuò a stuzzicarla e Anais aprì un attimo le palpebre e lo vide giocare con le labbra sul suo capezzolo. Lindsay incontrò il suo sguardo e fece dei cerchietti lenti e piacevoli intorno al capezzolo con la lingua, mentre continuava a fissarla.

«Potrei dilettarmi con te per ore, angelo» disse mentre le accarezzava la coscia. Anais aprì le gambe e mostrò la sua vagina. Lui l'ammirò, senza toccarla. Poi si sfilò la camicia e si sbottonò i pantaloni. Lei lasciò vagare lo sguardo sui pettorali e gli addominali scolpiti.

Come se conoscesse i suoi pensieri, Lindsay sorrise e spostò di lato la stoffa dei pantaloni, per afferrare la sua erezione. Anais sgranò gli occhi per la grandezza, ma anche per come si masturbava in modo intimo e sfacciato. Non credette ai suoi occhi quando vide il suo pene ingrossarsi e allargarsi.

«L'ho già fatto, Anais, mentre ti pensavo. Sempre e solo te.»

Legittimata da quella confessione, Anais lo guardò mentre si toccava, prima piano, muovendo i fianchi a tempo con la mano, poi più velocemente, ansimando e stringendo il pene, sempre più forte. Quello spettacolo fu così erotico, che Anais non poté fare a meno di allungare la mano e toccare la sua erezione. Lindsay si fermò di colpo e si alzò, impedendole di toccarlo. Poi si tolse i pantaloni e rimase nudo davanti a lei, con il pene grosso e pulsante tra le cosce.

«Alzati, angelo» ordinò prima di andare dietro di lei. Quando si sedette sulle ginocchia, le allargò le cosce. «Ti sei mai toccata, mentre mi sognavi, Anais?»

Lei annuì e lui intrecciò le loro dita, poggiandole sulla sua vagina. «Fammi vedere, Anais, fatti guardare» chiese, baciandola sotto l'orecchio. Le fece scivolare la mano sulla vagina e le aprì le grandi labbra, stuzzicandola con le dita. «Sei già così bagnata, angelo» disse, toccandola dolcemente. Poi si fermò, si portò il dito alla bocca e lo leccò: «E sai di buono come ricordavo».

Persa in lui, Anais si abbandonò alla sensazione della mano di Lindsay che le scivolava giù sulla coscia, valutandola come una schiava al bazar.

«Anais, ho sognato questo ricongiungimento fisico tra noi. Era al tempo stesso la mia tortura e la mia salvezza.»

Prima di capire che cosa stesse succedendo, Lindsay le tirò giù dalle spalle la vestaglia e la camicia da notte e la spinse su di sé, steso sulla schiena.

«Lasciati guardare, angelo» sussurrò mentre lei si metteva a cavalcioni su di lui. Anais incrociò le braccia sopra il seno e la pancia. Temeva che la penombra non avrebbe nascosto tutto quello che voleva. Lindsay le spostò con forza le braccia sui fianchi e le divorò il seno con un'occhiata. Le fece scivolare le mani sul corpo, stringendole il seno prima di scendere sulla vita e sulle curve dei fianchi. Continuò a ripetere l'azione finché Anais mosse i fianchi avanti e indietro. Era irrequieta. Eccitata. Aveva la schiena inarcata e le mani aggrovigliate tra i capelli quando iniziò la sua danza di seduzione.

Lindsay la incitò ad andare avanti, tirandole un capezzolo con una mano e con l'altra sfregò la propria erezione contro il suo sedere rotondo. Lui era già bagnato, come avvertì sulla propria pelle.

Ciò la rese più lasciva e si dimenò in modo più sensuale. Abbassò le braccia e si toccò il seno, palpandosi mentre lui la guardava.

Con mani forti, lui le afferrò i fianchi e la sollevò sul suo petto. «Chinati sulla mia bocca, Anais, e fatti assaggiare.»

Con un sussulto di sorpresa ed eccitazione, lo fece. Gli affondò le mani nelle spalle, lui le piegò i fianchi, inclinandole la vagina verso la sua bocca. Quando sentì la sua lingua calda che la leccava, gemette nel profondo.

La sottile barba sul mento le graffiò la pelle, rendendo il tutto più travolgente. Anais abbassò lo sguardo sulla testa di Lindsay tra le sue cosce. Le sfuggì un gemito strozzato e lui la guardò, con un'espressione perversa mentre la leccava. Lei si toccò, facendo scivolare le dita sul suo clitoride, vicino alla lingua di Lindsay. Lindsay le leccò le dita bagnate mentre lei si masturbava.

«Dio, sei così bella» mormorò mentre la guardava toccarsi. Anais si eccitò sempre di più quando di colpo lo sentì infilarle le dita dentro. Era troppo. La tenne stretta, premendo la bocca sulla sua vagina, fremendo mentre succhiava, assaporandola lentamente.

«Lindsay!» Anais ondeggiò sfacciata il bacino contro di lui. Dopo aver raggiunto l'orgasmo, si staccò da lui, e si stese con il viso posato sul suo petto muscoloso.

«Anais» le disse con voce tenera e calmante, mentre le accarezzava i capelli scompigliati. «Non dimenticherò mai il tuo sguardo quando eri sopra di me.»

Lei arrossì e premette il viso nel suo collo. Sperava che lui lo dimenticasse, o almeno che pensasse fosse una fantasia indotta dall'oppio, poiché, se Lindsay avesse ricordato quella notte, il suo piano di fingere disinteresse per lui sarebbe andato in briciole. Come poteva dirgli che non lo desiderava più, dopo quello che aveva fatto quella sera?

Lindsay la tenne stretta mentre l'accarezzava.

«Mi dispiace, angelo» mormorò. «Mi dispiace tanto per tutto. Se tu fossi qui, potrei dirtelo, ma sei solo una creazione del fumo. Quando aprirò gli occhi, sarò tutto solo.» Anais lo baciò. Se le circostanze fossero state diverse, se non avesse chiesto aiuto a Garrett, se non avesse fatto qualcosa di così orribile, forse sarebbero potuti stare insieme.

«Te ne sarai andata, vero?»
«Sì, Lindsay. Me ne sarò andata.»
«Allora fumerò ancora, e tu tornerai da me. Torni sempre da me.»

12

La luce del mattino penetrò attraverso la finestra e fece brillare il servizio da tè che stava al centro del tavolo da pranzo. Rumori di posate che tintinnavano contro la porcellana rovinarono la quiete della colazione. La conversazione era ridotta al minimo e Anais non avrebbe potuto esserne più felice. Prima finiva di mangiare, prima poteva lasciare la stanza e non doveva più sentire lo sguardo di Lindsay dall'altra parte del tavolo.

Con gli occhi fissi sul piatto, si sforzò di mandar giù un boccone di rognone alla diavola. Le si contorse lo stomaco mentre masticava la consistenza dura. Poi Anais prese la tazza di tè e la bevve tutta d'un fiato, lavando via il retrogusto acido di rognone.

Quando finalmente si sentì calma, Anais alzò lo sguardo su Lindsay, che rivolse un'occhiata interrogativa al suo piatto pieno di rognone. Lei distolse lo sguardo.

«Lord e Lady Weston non possono ospitarvi?» brontolò Lord Weatherby.

«Mia figlia e suo marito sono a Cadice. Torneranno in primavera. Staremo da mia cognata a Londra, appena potremo informarla.»

«Spero che scriverete presto alla sorella di vostro marito.» Lord Weatherby sbatté il giornale piegato sul tavolo. «Darnby sembra essere fuori pericolo. Sono sicuro che resisterà ancora per molti anni.»

«Provvederò io a informare mia zia, signore» rispose Anais dopo essersi schiarita la gola. «Se posso disturbare Lady Weatherby per un po' di carta e un pennino, così come un vaso di inchiostro, scriverò a mia zia subito dopo colazione.»

«Potete avere una risma di carta e mezza dozzina di vasi di inchiostro, se vi farà uscire prima da casa mia» grugnì Weatherby prima di ficcarsi in bocca un boccone di uova.

«Milord, *vi prego*» mormorò Lady Weatherby, discreta, ma Anais la vide arrossire per l'imbarazzo.

«Be', che cosa devo dire, Eleanor? Che sono felice di avere l'intera famiglia Darnby qui? Dovrei fingere di gradire la loro compagnia quando qualsiasi sciocco senza cervello sa che voglio avere casa mia tutta per me?»

«Vi siamo molto grati, milord, per la vostra generosità» sussurrò Anais,

sperando di suonare abbastanza contrita da calmare Lord Weatherby. «Io e la mia famiglia faremo di tutto per andarcene il prima possibile.»

«Dovete ringraziare mia moglie, non me. Se fosse stato per me, vi avrei sbattuto la porta in faccia. Siete degli scocciatori, tutti voi.»

«Padre» ringhiò Lindsay dall'altra parte del tavolo. «È abbastanza.»

«Abbastanza?» sbuffò Weatherby. «Sono stato buttato giù dal mio letto alle dieci, quando tutti in questa casa, incluso il mio dannato valletto, sanno che non batto ciglio almeno fino a mezzogiorno. E come se non fosse abbastanza, mi viene ordinato di comportarmi bene, non solo da mia moglie, ma da mio figlio, un figlio, se posso aggiungere, che si è gingillato in luoghi sconosciuti per un intero anno. Un figlio che è tornato dopo mesi senza che io sapessi se era vivo o morto. Mesi passati a chiedermi se un giorno qualche dannato orientale si sarebbe presentato a casa mia con il tuo cadavere.»

«Charles» bisbigliò Lady Weatherby, e Anais vide la madre di Lindsay mettere la mano sulle dita rugose di Weatherby. Anais rimase scioccata quando il vecchio marchese strinse la mano di sua moglie.

«I Darnby sono di famiglia, vero? Non è quello che mi dici sempre? Be', che io sia dannato, Eleanor, possono ascoltare i nostri battibecchi. Sono certo che persino una donna come Lady Darnby sentirebbe un po' di istinto materno se una delle sue ragazze sparisse senza dire una dannata parola a nessuno.»

Non ci scommetterei, pensò Anais in silenzio, osservando l'espressione annoiata di sua madre.

«Che mi venga un colpo, ragazzo, chi diavolo amministrerà questo posto, quando sarò morto? Non hai alcun senso di responsabilità?»

Lo sguardo di Anais si spostò su Lindsay, la cui espressione si fece dura e severa. L'accusa di suo padre era crudele, poiché Lindsay si occupava dell'amministrazione di Eden Park da quando aveva sedici anni, permettendo così a suo padre di sprecare la sua vita a Londra, andando a puttane e bevendo. Lindsay non si era mai sottratto ai suoi doveri. Poteva essere stato attratto dall'oppio. Poteva averla ferita, sebbene senza volerlo, ma non si sottraeva mai alle sue responsabilità. Senza la sua abilità negli investimenti, Eden Park sarebbe andata in rovina.

Ed era encomiabile il modo in cui Lindsay si era sempre preso cura di sua madre, e di suo padre. Un padre che era sempre stato troppo ubriaco per dedicare il suo tempo a suo figlio. E malgrado tutto ciò, Lindsay era diventato un uomo rispettabile, influente e ricco. L'improvviso ricordo

dell'infanzia di Lindsay le fece comprendere come Lindsay fosse stato costretto a crescere presto. Si chiese chi aveva provveduto ai bisogni e alla felicità di Lindsay.

I loro sguardi si incontrarono da una parte all'altra del tavolo, e Anais si sentì stringere lo stomaco quando vide l'espressione vuota e spenta di Lindsay. Fu allora che ebbe la sua risposta. L'oppio gli dava quello di cui aveva bisogno.

«Be', cosa diavolo hai da dire, ragazzo?»

«Charles, ti stai guastando la digestione.»

«Al diavolo la mia digestione! Sto morendo e voglio sapere se mio figlio è disposto a restare qui a occuparsi dei suoi doveri. O intende scappare la prossima volta che una gonnella lo prende per le palle.»

«Il tuo linguaggio farebbe vergognare un vecchio debosciato, padre. Questo non è il tipo di discussione appropriata a un tavolo da pranzo, e soprattutto in presenza di donne» disse Lindsay, fissando suo padre. «Potremmo rimandare questa conversazione a un'altra volta?»

«Codardo» lo schernì suo padre, «ti tiene ancora per le palle.»

Lindsay gettò il tovagliolo sul tavolo come fosse un guanto di sfida. Si alzò, srotolandosi come un cobra che si preparava a colpire la sua vittima. Anais aveva già visto quello sguardo implacabile negli occhi di Lindsay.

«Questo è davvero troppo» disse Lady Weatherby, con la voce che tremava per la rabbia. «È Natale, e abbiamo degli ospiti. Charles, per una volta, puoi astenerti dal fare del tuo meglio per umiliarmi? Nostro figlio è a casa, sano e salvo. Non dovremmo gioirne? Non tollero questa ostilità... questo continuo punzecchiarvi tra voi.»

«Ti chiedo perdono, mamma, per essermi comportato in modo indecoroso» mormorò Lindsay, abbassando la testa in segno di scusa. Si rimise seduto, ma tenne le mani strette a pugno. Anais sapeva che era infuriato. Lady Weatherby era sul punto di piangere, mentre sua madre stava sorridendo compiaciuta, mostrando a tutti i presenti come si sentisse di gran lunga superiore.

«Vi assicuro, milord, che informerò mia zia, il più presto possibile, che è richiesta la sua immediata assistenza. Nel frattempo, signore, cercheremo di starvi a debita distanza e ci assicureremo che la nostra presenza qui turbi al minimo le vostre abitudini. Vi prometto, milord, che non ci tratterremo troppo a lungo.»

«Lo avete già fatto» brontolò Weatherby mentre continuava a ficcarsi in bocca la colazione. Lady Weatherby le lanciò uno sguardo contrito che

dimostrò la sua vergogna. Anais non poteva immaginare di avere un maleducato del genere come marito e per qualche motivo guardò Lindsay, i cui occhi parevano urlarle: *non sono come lui*.

«Tè?» chiese Anais sollevando la teiera, sperando di rompere la tensione.

«Sì, grazie.» Lindsay allungò la tazza verso di lei.

«Zucchero?»

Lui scosse la testa e si portò la tazza fumante alla bocca. «Scandalo e amore sono i migliori dolcificanti per il tè. Abbiamo avuto un po' di scandalo, adesso che cosa facciamo per l'amore?»

Anais avvampò e gli lanciò uno sguardo torvo, ma lui si limitò a sollevare il sopracciglio. Per quanto si sforzasse, si sentiva attratta da lui. Forse era dipendente da Lindsay come lui era dipendente dall'oppio.

«Ho avuto una missiva dal vicario» disse Lady Weatherby mentre il suo sguardo rimbalzava da Anais a Lindsay. «Ha chiesto il permesso che i paesani possano pattinare sul piccolo torrente che scorre dal villaggio nella nostra proprietà. Posso informarlo, milord...» Si voltò verso suo marito. «... che i paesani possono fare come desiderano? È il giorno di Santo Stefano, dopotutto.»

«Non mi importa un accidenti di quello che fanno i paesani, fintanto che pagano i loro affitti.»

«Subito dopo colazione andrò in paese con Lady Darnby e Lady Ann al negozio di Mrs. Jennings. Ha promesso di preparare almeno un abito da giorno per ognuna. Ma prima ci fermeremo alla canonica per informare Mr. Pratt.»

Weatherby borbottò e continuò a mangiare, e ad Anais si arricciarono le labbra per la ripugnanza.

«Vieni in paese oggi, Lindsay?» chiese Lady Weatherby. «Saremmo felici di avere un accompagnatore.»

«La sarta del paese ha poca attrattiva, mamma. Ma non mi dispiace l'idea di una corsa in slitta e del pattinaggio. Chi posso tentare con un tale passatempo?»

«Scusatemi, signore, signora» disse Worthing, il maggiordomo, con un inchino. «Lord Wallingford e sua sorella sono qui e sono desiderosi di parlare con Lord Raeburn e i nostri ospiti.»

«Li faccia entrare, Worthing.» Il sorriso di Lady Weatherby le illuminò il viso.

«Cristo onnipotente» inveì Weatherby con violenza, «pensavo che avrebbe avuto il buonsenso di non portare quella stupida idiota di sua

sorella.»

Anais vide sua madre sorridere. Quando guardò Ann, seduta accanto a loro madre, rimase scioccata e incredula vedendola ridere e imitare le mani che si torcevano nervosamente di Lady Sarah, la sorella di Wallingford dolce, ma sempliciotta.

«Sì, fai bene» disse Weatherby, scoppiando a ridere. «È irritante, quella ragazza.»

La porta si spalancò, mostrando Wallingford e una nervosa e agitata Sarah. Quando Anais incontrò lo sguardo di Ann, strinse gli occhi in un messaggio che non poteva venire frainteso.

«Buongiorno, signore, Lady Sarah» disse Lady Weatherby con un sorriso gentile. «Prego, sedetevi. Avete già mangiato?»

«Buongiorno» rispose Wallingford con un cenno del capo. Istintivamente mise una mano protettiva sulle spalle di sua sorella e lanciò un'occhiataccia a Weatherby, a Lady Ann e alla madre di Anais. Ovviamente, aveva sentito quello che avevano detto di sua sorella, e Anais non aveva mai provato tanta vergogna come in quel momento.

«Siete molto bella, Lady Sarah» commentò Anais, facendole segno di sedersi sulla sedia vuota accanto alla sua. «Di grazia, come fa la vostra domestica a raccogliere tutti i vostri bei capelli in uno chignon senza che scappi nessun riccio?»

«Con delle forcine che fanno molto male» spiegò Sarah. Poi si sedette accanto ad Anais e guardò suo fratello per sentirsi rassicurata. Wallingford le fece un cenno del capo. I suoi occhi scuri e solitamente indecifrabili si raddolcirono.

«Siamo venuti a portare qualche vestito a vostra sorella» disse Sarah a voce bassa. Anais non poté fare a meno di notare come Sarah iniziò a dondolare avanti e indietro mentre torceva le dita sulle gambe.

«Siete stata molto gentile» commentò Anais, toccando le mani di Sarah con fare rassicurante. «Non è sopravvissuto niente all'incendio.»

Sarah sgranò i suoi occhi blu e aprì la bocca, sconvolta. «Niente? Nemmeno i vostri vestiti? E la casa?»

«Oh, naturalmente la casa si è salvata, sono andati in fiamme solo i vestiti» mormorò Ann in modo sarcastico.

Anais lanciò uno sguardo di ammonimento a sua sorella, senza preoccuparsi che Lindsay vedesse la tacita minaccia nei suoi occhi, prima di rivolgere nuovamente la sua attenzione a Sarah, che stava chinando le spalle e si stava ritirando in se stessa. Di certo quella povera ragazza si

stava augurando che il pavimento si aprisse e la portasse via, lontano da persone così insolenti.

«Mi dispiace, ma neanche la nostra casa è sopravvissuta, Sarah. Non abbiamo più niente, cioè, finché voi non siete venuta oggi.»

«Non ho niente per voi. Temo che siate troppo grossa per indossare i miei vestiti. E anche le mie sorelle sono molto più magre di voi.»

Anais si sentì avvampare. Quando sentì il sussulto di indignazione di Ann, capì che tutta la stanza aveva sentito Sarah, ma non poté mortificare quella dolce creatura. Anais sapeva che la ragazza non era affatto cattiva.

«Sarah» mormorò Wallingford con una profonda voce di rimprovero, ma Anais gli sorrise, dicendogli in silenzio che non si era offesa.

«Temo sia quello che succede a una donna quando mangia troppi dolci» le sussurrò Anais come se le stesse confidando un segreto.

«Me lo ricorderò, Lady Anais.»

«Credo di aver sentito qualcosa su una corsa in slitta e del pattinaggio» disse Wallingford, fissandola e sorridendole con affetto, un affetto che non aveva mai dimostrato prima.

«Che ne dite?» chiese Lindsay. «Chi è pronto a fare un po' di sport, questa mattina?»

«Oh, voi verrete, Lady Anais?» domandò Sarah, stringendo le mani di Anais come se fossero un'ancora di salvezza. «Ditemi che verrete.»

«Anais non verrà, deve scrivere delle lettere» disse Ann, ruotando i suoi occhi blu. «E poi, non sa pattinare. È una fifona.»

«È vero?» Sarah si voltò verso di lei e la guardò con occhi innocenti. «Persino *io* so pattinare, Lady Anais. Posso insegnarvelo» urlò Sarah con l'esuberanza di una bambina di sette anni, benché avesse quindici anni, l'età di sua sorella.

«Veramente...» esitò Anais. Non sapeva pattinare, e non aveva nessuna intenzione di cadere con la gonna all'aria davanti a Lindsay e a Wallingford. Per non parlare del fatto che aveva programmato di evitare Lindsay finché zia Millie non fosse andata a prenderli.

«Va bene, andiamo. Non sono stata bene nelle ultime settimane, quindi non posso farvi nessuna promessa, ma proverò comunque a pattinare. E se non sono capace, ci dovremo contentare di una corsa in slitta. Affare fatto?»

«Oh, bene» disse Sarah con una risata, raggiungendo suo fratello. «Lady Anais verrà, Matthew! Oh, questo sarà il giorno più bello e più divertente della mia vita.»

«Sì, verrà, tesoro.»

«Sono così felice di essere venuta con te, Matthew.»

«Anch'io sono felice, cara» disse Wallingford con tenerezza. Anais sorrise quando gli occhi di Wallingford trovarono i suoi. *Grazie*, disse con le labbra prima di porgere il braccio a sua sorella. «Andiamo, cara, dobbiamo coprirti per bene, se vogliamo pattinare. Non vorremmo che le tue mani e i tuoi piedi si gelassero.»

Anais osservò gli altri uscire in fila dalla sala da pranzo. Quando Ann fece per andarsene, Anais le prese il braccio e la fermò, sorridendo a Lady Weatherby che passò accanto a loro. «Mi sono appena ricordata che devo parlare con mia sorella di una cosa. Potete informare la nostra comitiva che arriveremo tra un attimo?»

«Certo, cara. Fate con calma. Sono certa che gli stallieri ci metteranno un po' per attaccare la slitta ai cavalli.»

Quando la porta si chiuse dietro la madre di Lindsay, Anais si girò verso sua sorella. «Il tuo comportamento è stato inqualificabile. Una cosa è che mamma trovi divertente la canzonatura di Lord Weatherby, ma è indegno di *te*. Mi sono profondamente vergognata che mia sorella si sia comportata con un tale evidente disprezzo per i sentimenti degli altri. Non è colpa di quella ragazza se è così. Già tutto il mondo la prende in giro e la fa sentire incompresa. Non ha bisogno che tu faccia lo stesso.»

Gli occhi di Ann si riempirono subito di lacrime. «Hai sbagliato, Ann. Molto. Hai avuto un comportamento infantile e imperdonabile. Nostra madre è quel tipo di persona, non darmi il dolore di sapere che la mia amata sorellina sta seguendo le sue orme.»

«Non volevo che lei mi sentisse. Non volevo ferirla» disse Ann con labbra tremanti.

«Dici di essere una donna, Ann, ma posso assicurarti che il tuo comportamento di stasera non è il comportamento di una giovane donna beneducata.»

«Mi dispiace, Anais. Mi odi adesso? Come odi nostra madre?»

«Non ti odio. Ma la verità è che sono molto delusa da te. Devi essere gentile e indulgente con quelli più deboli di noi, Ann, ricordatelo. Ti sto dicendo questo solo perché sei bella e graziosa. Sei la ragazza più popolare nel villaggio. La gente vorrà emularti, sarai il loro punto di riferimento. Che tu lo voglia credere o no, è la verità. Se la gente ti vedrà mortificare qualcuno indifeso come Sarah, la riterranno la cosa giusta da fare. Quando ti guardano, Ann, vuoi che vedano una bella ragazza meschina, così

altezzosa ed egoista da divertirsi a ferire i sentimenti di qualcuno che non può cambiare quello che è?»

Ann singhiozzò mentre le lacrime le scendevano dagli occhi. «No, non voglio essere quel tipo di persona. Ma non so che cosa fare. Che cosa dire a Sarah.»

«Forse dovresti cercare di conoscerla. Probabilmente, se si sentisse sicura di essere tra amici, si calmerebbe e il suo nervosismo e la sua stranezza non sarebbero così evidenti.»

«Lo farò, Anais, per te.»

«Non farlo per me. Fallo perché vuoi essere quel tipo di persona. È inutile farlo se cerchi di essere gentile solo per migliorare te stessa agli occhi di qualcun altro. Sii gentile perché lo sei, non perché desiderano che tu lo sia.»

Ann tirò su col naso e si asciugò gli occhi con il dorso della mano. «Mi dispiace, Anais.»

«Lo so, cara» sussurrò Anais, avvolgendo sua sorella in un abbraccio. «Sono stata severa, forse troppo. Tutti fanno degli errori.»

«Non tu» piagnucolò Ann sulla spalla di Anais.

«Oh, anch'io ho fatto degli errori, Ann. Credimi. Sono molto più dolorosi di quello che tu hai fatto oggi. Dai, andiamo e asciugati le lacrime.»

Ann prese un tovagliolo dal tavolo e si soffiò il naso rumorosamente. Aprendo la porta, sua sorella corse fuori e si diresse alle scale. Quando Anais fece un passo avanti, il corpo di Lindsay bloccò la porta. Anais alzò la testa di scatto e vide che la stava fissando.

«È vero, allora.» Le prese la mano e se la portò alla bocca.

«Che cosa è vero?»

«Che lei vive ancora.»

«Chi?» chiese Anais, confusa e molto sconcertata quando Lindsay si mise la sua mano sulla guancia.

«La mia Anais.»

La spinse avanti e la baciò sulla fronte. «Sapevo che non poteva morire così, era troppo forte per farlo. Ma lo ammetto, temevo fosse chiusa sotto chiave, invece è venuta fuori oggi, vero? L'ho vista, l'Anais della mia giovinezza. L'Anais che mi ha rubato il cuore con il suo temperamento focoso e il suo leale sostegno verso quelli meno fortunati. Proteggi quelli a cui tieni, come una piccola tigre. Hai cercato di proteggere anche me da mio padre.»

«La stai facendo più grossa del necessario.»

«No, non è vero. Non sei la fredda e insensibile principessa di ghiaccio che fingi di essere. Non sei cambiata come vuoi che io creda. Il tuo gioco è finito, Anais.»

«Lindsay, ti prego, qualcuno può vederci.»

«Vive. E finché lo fa, ho una possibilità di riaverla indietro.»

«Non cercare di riavermi. Non potrà mai succedere, Lindsay. Ti prego... credimi, e accetta che è finita.»

Quando cercò di allontanarsi, la prese per il polso e la tirò a sé. «Sarà finita solo quando entrambi tireremo il nostro ultimo respiro, e persino allora non sono convinto che il mio desiderio per te finirà. Voglio un'altra possibilità, Anais, e l'avrò.»

13

La mattinata passò in modo piacevole, e Anais dovette ammettere in tutta onestà che non si divertiva così tanto da mesi. Wallingford e sua sorella Sarah le avevano insegnato a pattinare, e vedere Sarah ridere rese sopportabili le imbarazzanti cadute a terra. Era riuscita a pattinare solo pochi minuti prima che la stanchezza e l'affanno la costringessero a riposarsi al lato della riva. Probabilmente non sarebbe dovuta uscire affatto, ma non voleva dare l'impressione di essere troppo malata, altrimenti Lindsay forse avrebbe deciso di indagare sulla causa della sua malattia, ed era una cosa che non doveva succedere.

Grazie al cielo, Lindsay era stato occupato ad accompagnare con la slitta sua madre e Ann in paese per delle commissioni.

Le ore passate in paese sembrarono trascorrere in un attimo. Prima che Anais se ne accorgesse, era di nuovo a Eden Park, che sorseggiava il tè con Lady Weatherby mentre Wallingford e Lindsay andavano a cavallo. Quando Anais andò al piano di sopra a vedere come stava suo padre, fu sorpresa di vedere che Lindsay era lì, seduto su una sedia al capezzale di suo padre.

Erano assorti nella conversazione e Anais non era riuscita a sentire una parola, sebbene ci avesse provato. Quando Lindsay si alzò, aveva un'espressione turbata. Suo padre aveva il viso stanco e teso.

«Ho la tua parola, figliolo?» farfugliò suo padre.

Lindsay annuì. Quando le passò accanto, la sfiorò con le dita. Lasciò la stanza senza dire una parola.

«Di che cosa stavate discutendo?»

«Niente di importante, bambina» disse suo padre, facendole segno di andare da lui. «Dai, perché non mi leggi qualcosa? Sono annoiato a morte di stare steso a letto tutto il giorno.»

Anais passò quasi tutto il pomeriggio con suo padre, leggendo per lui e giocando a carte. Aveva provato diverse tattiche per sapere da suo padre che cosa si fossero detti lui e Lindsay, ma lui evitò l'argomento, lasciandola ancora più incuriosita.

Molte ore più tardi, quando Anais tornò nella sua stanza, era esausta. Si era data molto da fare, fingendo che andasse tutto bene. Invece, si sentiva debole e aveva intenzione di sdraiarsi e fare un riposino, ma fu attirata alla finestra dal rumore degli zoccoli di un cavallo al galoppo. Vide Lindsay a

cavalcioni del più magnifico cavallo nero che avesse mai visto.

Li seguì con lo sguardo finché sparirono dietro la scuderia, dopo essere passati sotto la sua finestra.

Anais rimase a lungo alla finestra, aspettando che Lindsay riapparisse. Conosceva Lindsay abbastanza bene da sapere che non avrebbe affidato un cavallo come quello a uno degli stallieri di Weatherby. Aveva sempre sellato i suoi cavalli, prendendosi cura di loro.

Condividevano la stessa passione per i cavalli. Erano sempre stati solo loro due quando andavano a cavallo, e realizzò con una strana nostalgia che le mancavano quei tempi, quelle ore di libertà e spensieratezza. Quando erano stati solo buoni amici che potevano parlare di tutto.

Non era un bene soffermarsi sul passato. Quella parte della sua vita era finita. Non era più la persona che si abbandonava a cavalcate di mezzanotte e momenti di passione rubati in una stalla. Adesso era un'attrice, che recitava la parte più importante della sua vita. Anais sperava con tutto il suo essere di poter convincere Lindsay che non lo voleva più nella sua vita. Eppure non riusciva a smettere di pensare alla notte prima.

Il suo corpo voleva quello che la sua mente non avrebbe dovuto desiderare. Fare l'amore su quei cuscini lussuosi in un sogno inebriante di passione e abbandono.

Allontanandosi dalla finestra, Anais si sforzò di dimenticare i suoi desideri. Lindsay era il passato. Adesso doveva guardare al futuro.

La serata era stata lunga e difficile. Anais aveva usato la scusa che era stanca per tornare nella sua stanza e non dover più ascoltare sua madre lamentarsi della sua sfortuna con tutti i presenti. Lindsay era rimasto stranamente assente per la cena, e l'intera serata.

Seduta alla finestra nella sua stanza, Anais si strinse le gambe al petto e guardò fuori la neve illuminata dalla luna.

La scuderia la chiamò, come una sirena che chiamava i navigatori, e senza pensarci troppo, rovistò in un baule che le aveva mandato Margaret Middleton e tirò fuori un abito di lana marrone.

Al diavolo! Era stanca di stare seduta nella sua stanza a commiserarsi. Era ora che ritrovasse un po' del vigore di un tempo.

Dopo aver indossato l'abito, Anais cercò nell'armadio di Lindsay un paio di stivali da equitazione che sapeva erano nascosti lì.

Anais scese furtivamente le scale e andò di corsa nelle scuderie, sfrecciando sul terreno ghiacciato. Si diresse verso la stalla che alloggiava l'arabo nero. Non era riuscita a resistere alla voglia di conoscere il lucente

stallone, non dopo averlo intravisto correre selvaggio e libero con Lindsay quel pomeriggio.

C'erano due lanterne appese a grosse travi di legno e la fiamma arancione danzava dietro il vetro, lanciando ombre lungo le pareti della stalla.

Stringendosi il mantello sulle spalle, Anais si fermò davanti all'animale enorme che teneva la testa sospesa sopra il cancello e gli occhi sgranati fissi su di lei.

«Ssh» lo calmò, mettendo la mano dentro la mantella e tirando fuori due zollette di zucchero che aveva rubato dalla dispensa. «Ecco qui.» Tese la mano, con il palmo verso lo stallone.

Passando la mano sulla splendida linea del suo muso, gli tolse il ciuffo color carbone dagli occhi. «La tua criniera è ribelle come il tuo padrone» disse, sorridendo quando vide che il ciuffo gli era scivolato di nuovo su un occhio. «Ma sei un animale magnifico. Scommetto che corri veloce come il vento.» Lo stallone continuò a fissarla come se potesse capire le sue parole. «Sei straordinariamente muscoloso ed elegante. E pieno di energia. So quanto gli piacciono i suoi cavalli.»

Lo stallone scrollò la testa e le sembrò di vederlo gonfiare il petto. «Ti stai gonfiando d'orgoglio, non è vero? Sai di essere la creatura più bella del mondo e che darei qualsiasi cosa per cavalcarti, vero?»

Scrollò di nuovo la testa e premette la bocca sulla sua mano, prendendo le zollette mentre lei ammirava quel perfetto esemplare di arabo.

«Non avresti potuto trovare un padrone migliore» sussurrò, e il cavallo nitrì in risposta. «Si prenderà molta cura di te, sai.»

Anais sentì un nitrito nel silenzio e lo stallone indietreggiò saltando nella sua stalla e allontanandosi da lei.

«Alza la gamba, Lady» disse Lindsay con tono gentile. «Dio, ma sei una pasticciona.» Spaventata, Anais si guardò attorno nella stalla, ma non riuscì a vederlo.

«Che cosa c'è, Sultan? Perché ti agiti così tanto?» Lo stallone sbuffò e scalpitò, muovendo la testa. «È carina, non è vero? Ma temo che non sia per te.»

L'arabo sbuffò più forte e sbatté la zampa anteriore contro la porta della stalla.

«Guarda che pasticcio, ragazza mia» mormorò Lindsay. «Gli stallieri di Darnby dovrebbero venire frustati per essersi presi cura di te in modo così orribile. Immagino che la tua padrona non abbia ancora visto in che stato ti

trovi.»

No, non vedeva Lady da mesi. Come aveva potuto rinunciare a tutte le cose che avevano sempre avuto importanza nella sua vita, Lindsay, Ann, il suo cavallo? Forse era proprio come sua madre. Forse nelle sue vene scorreva lo stesso sangue egoista di sua madre. Si era preoccupata solo di se stessa, negli ultimi mesi, senza mai pensare a quello che gli altri stavano passando. Le era importato solo del suo dolore.

«Non ti ha cavalcata per mesi. Guarda come sei grassottella» disse, scoppiando a ridere e dando una pacca sulle cosce di Lady. «Si è dimenticata di te, vero, proprio come si è dimenticata di tutti gli altri?»

Allora Lindsay si raddrizzò, e Anais vide la sua testa alzarsi al di sopra della stalla. Vide i suoi capelli, arruffati in modo così attraente, che gli sfioravano il sopracciglio. Inspirò e fu quasi sopraffatta dal profumo di fieno e cavallo che le riportò alla mente il ricordo dell'ultima volta che era stata nella stalla con Lindsay.

Si voltò per andarsene, sperando di non essere stata scoperta. L'arabo sbuffò e saltò di nuovo nella stalla e Anais approfittò di quel rumore per sgattaiolare fino alla porta. Stava superando la fila di stalle, quando qualcosa di forte le bloccò il polso.

Alzò di scatto lo sguardo e trovò Lindsay in piedi davanti a lei, con la camicia di lino con il collo aperto e il pastrano sbottonato.

«Sei tu il motivo per cui Sultan è agitato, vero? È incostante in amore, quello. Individua sempre la puledra più seducente.» Le sorrise con un luccichio sensuale negli occhi.

«È un animale bellissimo» disse, distogliendo lo sguardo dalle sue labbra. «Ti ho visto cavalcarlo, questo pomeriggio. Volevo dargli un'occhiata.»

«Mi stavi spiando?» chiese, avvicinandosi a lei tanto che la sua giacca le sfiorò le cosce.

«Io... io ho sentito il rumore sordo degli zoccoli... io... pensavo che fossero dei visitatori...»

«Sapevi che ero io, non è vero? Nessuno si precipita a tutta velocità in questa stalla tranne me, e un tempo anche tu.»

Aveva ragione. Sapeva che era lui. Lindsay era un cavallerizzo molto abile, nessun altro osava precipitarsi nella scuderia a quella velocità.

«Ti ho pensata durante la mia cavalcata. Mi sono domandato che cosa potevo fare per stare da solo con te.» Abbassò gli occhi su di lei, che distolse subito lo sguardo e si morse il labbro. «Non ti sei lasciata

avvicinare questa mattina al villaggio. Se avessi avuto una pistola, avrei sparato a Wallingford per averti monopolizzata. È un'agonia starti a guardare da lontano. Non è mai stato così tra noi, Anais.»

Anais rimase indifferente alle sue parole, ma lui si avvicinò a lei. «Devi sapere come mi sento. Dio, Anais, ardo per te, e quel che più conta, tu ardi per me. Perché dobbiamo andare avanti così? Negare i nostri corpi, i nostri cuori? Mi eviti, mi tieni a distanza, fingendo che non mi vuoi.»

«Non possiamo tornare al passato. Quello che c'era tra noi non può più esserci. Come posso fartelo capire?»

«Che ci faceva Broughton qui oggi? È così che intendi farmelo capire? Concedi così tanto tempo a Broughton che ne rimane pochissimo per me. Hai sempre avuto tempo per me. Lo rivoglio indietro. Dimmi come e farò qualsiasi cosa, Anais. Dimmi solo come.»

«È davvero un animale incantevole» disse, cambiando argomento. «È un perfetto esemplare di cavallo arabo.»

«Ogni volta che guardo in quell'angolo, ti vedo nuda ed eccitata sotto di me. Nella mia mente posso ancora sentirti sussurrare il mio nome mentre raggiungi l'orgasmo. Posso sentire le tue lacrime calde scendermi sulle labbra, le lacrime che hai versato mentre godevi sotto di me.»

Anais stava cedendo e non osava guardarlo. Era troppo vicino a lei. «Devo tornare a casa. Ero solo venuta a controllare Lady e ho pensato di dare un'occhiata all'arabo mentre ero qui.»

«Apprezzi ancora i cavalli, allora? Quello non è cambiato?»

«Non tutto è cambiato.»

«Solo le cose più importanti» mormorò. «Baciami, Anais» disse, sfiorandole il labbro inferiore con il pollice. Anais si sforzò di comportarsi come se non sentisse niente per lui. «Lo stai allevando?» chiese, reprimendo un brivido quando lui si piegò più vicino a lei e il suo respiro le accarezzò le labbra.

«Questo è tutto quello che mi concederai, una conversazione civile? Molto bene, lo accetto, per adesso. Mi piacerebbe allevarlo, ma temo che abbia una simpatia per la tua cavalla. Avevo intenzione di iniziare un programma di allevamento di arabo puro, con Sultan come fondatore della sua dinastia, ma sembra che abbia posato gli occhi su un baio a sangue caldo.»

«Non mi dispiacerebbe un puledro da Sultan.»

«Vorresti cavalcarlo, Anais?»

Il luccichio negli occhi di Anais gli disse che aveva detto la cosa giusta.

Ognuno era tentato da qualcosa, e se *lui* non riusciva a tentarla allora forse lo avrebbe fatto un invito a fare una cavalcata di mezzanotte sul suo arabo, in modo da passare più tempo con lei.

Lindsay si eccitò pensando alla sua mano sulla pancia di Anais, scivolando poi lentamente sulla sua vagina. Non riusciva ad allontanare quell'immagine dai suoi pensieri, a come era stata calda e bagnata sulla sua bocca la notte prima nella sua alcova.

Per tutto il giorno, aveva aspettato l'occasione di rimanere solo con lei ancora una volta. Sul cavallo, nella sua alcova, nella stalla, non gli importava dove, purché fosse con lei.

«Non sono vestita in modo appropriato per andare a cavallo» disse, indicando il suo abito sotto il mantello.

«Quando mai hai resistito alla voglia di alzarti la gonna e cavalcare a cavalcioni?» la provocò. «Come la notte in cui abbiamo fatto l'amore. Hai risposto alla mia sfida nel salotto e avevi già la gonna alzata quando sei entrata nella stalla.»

«Non dovrei farlo, io... non sono stata bene. Non dovrei proprio stare fuori a cavalcare.»

«Ammetti che vuoi farlo.»

Con il passare dei secondi, Lindsay si domandò se Anais avrebbe trovato la forza di dire di no. L'Anais che conosceva non avrebbe mai rifiutato l'offerta di una cavalcata di mezzanotte. La donna che lui aveva amato avrebbe risposto alla sua sfida indossando un paio dei suoi pantaloni e la sua camicia. Si sarebbe infilata gli stivali che lui aveva fatto fare per lei da Talbot a Londra, e che teneva nascosti per non farli trovare a sua madre.

Anais ricordava ancora le loro cavalcate di mezzanotte? Ricordava come sedevano sulla riva del fiume Severn a guardare le stelle? Ricordava il primo bacio che lui le aveva rubato? Era così dannatamente bella, così dannatamente femminile. Lindsay le aveva letto delle poesie romantiche, e alla fine aveva ceduto alla tentazione e l'aveva baciata, mentre il sole tramontava all'orizzonte.

Era stato così puro, così innocente, quel bacio. Lindsay lo aveva rivissuto un milione di volte. Una parte di lui avrebbe voluto spingerla a terra e possederla così, ma aveva cercato di essere un gentiluomo, di non essere come suo padre.

«Qualcuno potrebbe vederci» disse alla fine, allontanandolo dai suoi ricordi.

«Qualcuno avrebbe potuto scoprire le nostre cavalcate anni fa. Eppure

non ti ha mai fermata.»

«Ma non potrei rischiare adesso.» Di colpo lo guardò e un piccolo sorriso le arricciò lentamente le labbra. «Andiamo.»

In pochi minuti, Lindsay bardò e sellò Sultan e salì in groppa con la mano tesa verso Anais. Lei l'accettò e balzò in sella, sistemando il sedere davanti a lui. Anche Lady era bardata e sellata, e aspettava obbediente ai cancelli della scuderia. Dopo aver preso le redini, se le avvolse intorno alle mani e condusse Sultan fuori dalla stalla, mentre Lady si trascinava diligente dietro lo stallone. Una volta fuori, lasciò libera Lady e incitò Sultan a una corsa sulla neve ghiacciata sotto la notte vellutata di nero.

I capelli di Anais si sciolsero dalle forcine e volarono indietro, sfiorandogli il viso. Presto il suo corpo andò a ritmo dei movimenti di Sultan, e non dovette più reggerla, ma non poteva sopportare l'idea di mollare la sua stretta, così le mise la mano sulla pancia.

Lei si irrigidì e gli allontanò la mano, permettendogli di posarla sul suo fianco. Lindsay si chiese com'era possibile che una donna considerata così malata da più di un mese avesse una pancia così arrotondata; una pancia che trovava molto erotica.

«La tua pancia è tonda, abbondante, matura di femminilità» sussurrò mentre la sua mano cercava ancora una volta la sua vita. «Mi piaci così, Anais. Hai un corpo perfetto per fare l'amore con un uomo. E sarò di nuovo io quell'uomo, Anais. *Lo sarò*.»

14

Sultan saltellò lungo la riva del fiume, scuotendo la testa lucente mentre sbuffava. Sotto, nella valle piena di neve, le ultime spire di fumo dall'ammasso di detriti che un tempo erano la casa di Anais si sollevarono nella notte.

«Hai freddo?» chiese Lindsay. «Ti sento tremare.»

Anais cercò di trattenere le lacrime mentre guardava in basso la distruzione. «Non so perché sto tremando, solo che non riesco a controllarmi.»

La strinse a sé, avvolgendole le braccia intorno alla vita, riscaldandola con il calore del suo corpo. «Non ci ho pensato quando ti ho portata qui. Le mie scuse.»

«No, sono felice che tu lo abbia fatto. Avevo bisogno di vederlo da me, sapere che non è rimasto davvero niente. Tutto quello che avevamo...»

«Le cose più importanti sono ancora qui. Ann. I tuoi genitori. I domestici e i cavalli, tu. *Dio*, sarei morto se ti fosse successo qualcosa in quell'incendio, Anais.»

«Papà ha detto che cosa è successo?» chiese, con lo sguardo di nuovo sul mucchio di legno incenerito. «Pensavo che forse te ne aveva parlato questo pomeriggio.»

Lindsay scosse la testa e distolse lo sguardo. «Sai quanto me che gli incendi possono iniziare in qualsiasi momento.»

Anais conosceva troppo bene entrambi gli uomini, perché le tenessero nascosto qualcosa. Tra Lindsay e suo padre era successo qualcosa, quel pomeriggio, qualcosa che suo padre non voleva condividere con la sua famiglia. «Lindsay...»

«Ssh, non chiedermelo. Lascia perdere, Anais. Non si può fare niente per cambiare le cose.»

Proprio come il loro passato.

Per la prima volta da settimane, Anais si concesse di pensare *e se*. E se non avesse permesso a Broughton di consolarla dopo il tradimento di Lindsay? E se non fosse mai scappata da Lindsay?

Ma era solo un gioco frustrante che faceva dubitare di tutto quello in cui si era sempre creduto e di ogni scelta che si era fatta. Persino quando, nel profondo, si sapeva che quella scelta era l'unica possibile.

«Mi stavo chiedendo, Anais, hai detto che mi hai perdonato, ma che mi

dici di Rebecca?»

Anais si irrigidì e strinse le labbra per il disgusto. «È andata a vivere in città, se è quello che vuoi sapere. Si dice che adesso sia l'amante di un ricco gentiluomo che la mantiene in una casa in Trevor Square.»

«Non me ne importa un accidenti di dove è andata o che cosa ha fatto con la sua vita. Quello che voglio sapere è se l'hai perdonata per la sua parte in questa sordida faccenda. Dopotutto, lei è stata quella che si è travestita per potermi drogare e farmi credere che eri tu che tenevo tra le braccia.»

Anais chiuse gli occhi su quel doloroso ricordo. «Non l'ho perdonata. La odio per quello che ha fatto, ma capisco perché lo ha fatto. Quali altre strade ha una donna di nascita sospetta e con pochi soldi? Ha il proprio corpo e il proprio fascino, ecco tutto. Se deve avere successo in questo mondo, deve essere spietata. Non posso condannare Rebecca perché non voleva passare la vita a fare la governante. Ma quello che non posso perdonare è che ha calpestato la nostra amicizia e i miei sentimenti per evitare quella vita.»

«La Anais che conoscevo non avrebbe mai perdonato una donna che fa ricorso alla seduzione per ingannare un uomo e ottenere le sue ricchezze.»

«La Anais che conoscevi non era altro che una ragazza innocente e ingenua, che non sapeva nulla del mondo. Ma sono cresciuta, Lindsay, e quella ragazza innocente non c'è più. Ho dovuto fare delle scelte... scelte difficili» sussurrò. «Quelle decisioni mi hanno forgiata nella persona che sono oggi. Sono diventata più saggia e forse più comprensiva di com'ero un anno fa.»

«Rinunciare a me è stata una di quelle scelte difficili, Anais?»

Quando scese dalla sella di Sultan, Anais si aspettò che Lindsay la fermasse, ma la lasciò andare. «Sì. Rinunciare a te è stata una di quelle decisioni.»

«Che cosa siamo, Anais? Siamo amici? Conoscenti? O siamo i rimpianti l'una dell'altro?»

«Il passato l'una dell'altro» rispose semplicemente prima di allontanarsi e prendere le briglie di Lady. «Un'ultima cavalcata, Lindsay» disse, salendo in sella e spronando Lady. «Per stasera, facciamo che siamo amici ancora una volta.»

La luce della luna brillò sulla neve appena caduta a terra e filtrò tra i rami senza foglie. Ad Anais sarebbe piaciuto lanciarsi in una corsa liberatoria, sentire il vento tra i capelli mentre faceva galoppare Lady, ma si contentò

di una corsa tranquilla.

Sultan agitò la criniera, irritato dal passo lento che Lindsay aveva fissato. L'arabo moriva dalla voglia di mettersi a correre, proprio come lei, di assaporare la libertà e la forza del vento.

«Togliti quel pensiero dalla testa» brontolò Lindsay quando fermò Sultan accanto a lei.

«E quale pensiero sarebbe?»

«Di correre al galoppo.»

«Come lo sapevi?»

Lindsay ridacchiò. «Ho già visto molte volte quello sguardo nei tuoi occhi. Ho sempre pensato che fosse il desiderio di essere libera.»

«Sì» rispose, sorridendo. «L'ho fatto abbastanza, non credi? Quante volte ti ho costretto ad accompagnarmi nelle mie fughe sfrenate?»

«Da quello che ricordo, non è stato molto difficile convincermi a fare qualcosa, soprattutto quando mi dava la possibilità di passare del tempo solo con te.»

«Parlami di Costantinopoli.»

«Era bellissima. Un po' calda a volte, ma bellissima. Le notti lì sono particolarmente decadenti. La brezza che soffia dal Bosforo è fresca e rende la notte meno afosa. Dalle nostre stanze potevamo sentire l'odore dell'incenso e della mirra dal bazar delle spezie.»

«Sono sicura che le donne erano altrettanto belle.» Lindsay sorrise a quella frecciata.

«Suppongo che lo fossero. Wallingford di certo la pensava così.»

«E tu no?» chiese maliziosamente.

«Ho una predilezione per le bionde con gli occhi blu, e ti posso assicurare che in Turchia mancano del tutto.»

«E l'oppio?»

«Sì» rispose tranquillo, «lì c'era l'oppio.»

«E tu lo hai usato» concluse per lui.

Lo fissò negli occhi e vide la sua sincerità. «Sì. Ho fumato ovunque potevo. Ho fumato così tanto che non riuscivo a fare altro che dormire e sognare. Non sognavo le donne turche, Anais. Sognavo te.»

«Non è importante adesso, vero?»

Lindsay prese le briglie di Lady, facendola fermare in mezzo al sentiero. «Parliamo sinceramente, Anais. Non sono andato a Costantinopoli per il richiamo dell'oppio. Dopo quella notte con Rebecca, non riuscivo a trovarti. Non saprai mai che sofferenza sia stata. L'oppio ha cancellato

quel dolore, ma non ha mai cancellato il mio amore per te, o il desiderio di trovarti e riparare agli errori che avevo fatto. Puoi credere quello che vuoi, ma non ho mai preferito l'oppio a te, né gli permetterei di mettersi tra noi.»

«Lo ha già fatto, Lindsay. Non lo vedi?»

«C'è più dell'oppio tra noi, Anais. Mi stai nascondendo qualcosa. Perché sei così pallida e debole?»

«Lindsay, alcune cose sono di natura privata.»

«Privata? Che cosa c'è di privato tra noi? Abbiamo fatto l'amore, Anais, non c'è niente che non puoi dirmi.»

«Io... io non so davvero che cosa sia» mormorò, distogliendo lo sguardo da lui.

«Tubercolosi?» chiese.

«No.»

«Pleurite?»

«Lindsay, ti prego. Non è niente. Come ti ho detto, sono in via di guarigione.»

«Un tempo non mi nascondevi mai niente. Condividevamo tutto, non è vero? Ma adesso sembra che ti confidi solo con Broughton. Tu non ami Broughton. Scommetterei la vita che non provi nient'altro che amicizia per lui. Allora perché? Perché, dopo tutti questi anni, ti contenteresti di un uomo che non ti fa sentire la passione?»

«Non sai niente di me e Garrett.»

«So che non può renderti felice. Non può darti quello di cui hai bisogno. Non credo sappia nemmeno di che cosa hai bisogno. Non conosce nemmeno la vera te. Broughton ti soddisfa come facevo io?»

Anais strinse le ginocchia per far muovere Lady, ma Lindsay prese le redini e le fece fermare.

«Lo fa? Broughton ti porta a cavalcare? Ti incoraggia a essere libera da tutte le stupide regole della società che dicono come dovrebbe comportarsi una donna? Indossi i suoi pantaloni come eri solita indossare i miei? Il tuo seno riempie la *sua* camicia?»

Anais si morse il labbro, rifiutandosi di perdere la calma. «Si stende sull'erba? Fissa le stelle, parlando dei suoi sogni, mentre desidera girarsi sul fianco per baciarti e accarezzarti il seno che lo eccita da sotto la camicia, la camicia che porterà a casa con sé e annuserà e con la quale dormirà, per poterti stare vicino?»

Appena sentì le sue labbra sfiorarle l'angolo della bocca, la dischiuse istintivamente. «La camicia che portò a Cambridge con sé, tirandola fuori

tutte le sere per annusarla, temendo che una notte forse non avrebbe più sentito il tuo odore sul lino. E avrebbe voluto che il tuo odore fosse rimasto attaccato al suo corpo invece che alla sua camicia, perché te lo giuro, Anais, avrei dato l'anima per avere il tuo odore su di me, sul mio corpo. L'ho sognato tutte le sere. Lo sogno ancora.»

Anais sentì dei cavalli avvicinarsi e indietreggiò subito da lui. Il suo cuore aveva smesso di battere nel sentire le sue parole, e ansimò, cercando di liberarsi dalla sua presa.

«Farò qualsiasi cosa, *qualsiasi cosa* per riaverti. Dimmi che cosa devo fare, chi devo essere...»

«*Anais?*»

Il suo sguardo scattò da Lindsay alla radura di alberi dove Garrett teneva fermo il suo cavallo. Subito dopo, Wallingford apparve dalla foresta e fermò il suo cavallo accanto a Garrett.

«Buonasera» farfugliò Wallingford. «Splendida notte per una cavalcata, vero? Non ho potuto resistere al fascino. Ho trascinato Broughton qua fuori, non è vero?»

Garrett non stava ascoltando Wallingford. La sua attenzione era rivolta solo a lei, e Anais si sentì in colpa come una bambina sorpresa dalla governante a rubare un dolce. Non doveva sentirsi in colpa, stava semplicemente facendo una corsa a cavallo. Eppure si vergognò.

«Pensi che dovresti cavalcare?» chiese Garrett, con voce fredda. «Ti sembra prudente? Mio fratello ti ha dato il permesso di fare una cosa del genere?»

«Sto bene» disse, sentendo il sangue scorrerle sulle guance, soprattutto quando vide lo sguardo di Lindsay rimbalzare da lei a Garrett.

«Non dovresti cavalcare, nella tua condizione.»

«Non dovrei?» chiese, scattando al tono accusatorio nella sua voce. Broughton aprì la bocca e lei temette che avrebbe rivelato qualcosa. Ma poi richiuse la bocca e spostò lo sguardo su Lindsay, così vicino a lei da lasciare ben poco all'immaginazione.

«Goditi la tua cavalcata. Spero che le attività di questa sera non cambieranno i tuoi propositi di cenare con me venerdì.»

«Garrett...»

«Buonasera» borbottò prima di girare il cavallo e andarsene in tutta fretta giù per il sentiero. Salutando con un cenno del capo, Wallingford partì al galoppo dietro Garrett.

Mentre osservava Garrett e Wallingford andare a tutta velocità sul

sentiero, con i cappotti che si gonfiavano alle loro spalle, disse con la voce strozzata: «Portami a casa».

«Perché non puoi arrenderti a quello che vedo nei tuoi occhi, Anais?»

«Te l'ho detto, le persone cambiano. *Io sono cambiata*.»

«E lo sono anche i tuoi bisogni? I tuoi desideri? Non negare quello che provi. Vedo lo stesso desiderio nei tuoi occhi di quella notte in cui ti ho fatta mia nella scuderia. Il desiderio è lì. Lo struggimento è lì.»

Anais sapeva che era vero. Sapeva che non poteva nasconderlo e così fece partire Lady a tutta velocità verso le stalle, cercando di superare l'uomo che temeva non sarebbe mai riuscita a lasciarsi alle spalle. Non era quello di cui aveva bisogno nella sua vita. Non era la scelta giusta. Eppure non riusciva a pensare a nient'altro che a sentirlo dentro di lei. Anche se odiava se stessa per far soffrire Garrett, non poteva impedirsi di desiderare Lindsay.

15

Anais stava lottando per liberare lo stivale dalla staffa quando le mani forti di Lindsay la presero per la vita, liberandola dalla sella. Il suo seno sfiorò il petto di lui mentre aspettava impaziente di toccare terra.

Invece di metterla giù, Lindsay si avvolse la sua gamba intorno al fianco e le prese il sedere nelle mani, zittendo il respiro affannoso di Anais con la sua bocca bramosa ed esigente.

Senza interrompere il bacio, si spostò di lato, sollevandola sulla parete della stalla e strappandole la mantella dalle spalle. Continuò a baciarla appassionatamente mentre sfregava i pantaloni contro le sue cosce.

Respirando a fatica tra i suoi baci, Anais lo sentì cercare la chiusura del suo vestito con le dita. Con estrema abilità, le sfilò il corpetto dalle spalle, rivelando la sottile sottoveste che indossava sotto.

Anais cercò di allentare la presa di Lindsay e di coprirsi i seni con le braccia, ma lui le prese le mani e la baciò sul collo. Lasciandole un attimo un polso, le spinse di lato la sottoveste, scoprendo il suo seno gonfio e sensibile, e strinse avidamente la bocca sul suo capezzolo, succhiando e facendo dei cerchietti con la lingua.

Anais gemette dal profondo. Il suo ardore, la sua violenza evocarono tutte le sue fantasie segrete. Le si contrasse l'utero e si bagnò le cosce, eccitata. Anche lui lo sentì, doveva averlo sentito, poiché le sollevò la gonna e si strofinò ancora di più, stimolandola con il suo bacino mentre la fissava negli occhi.

«Stai morendo dalla voglia di farlo come me.»

Imbarazzata per la sua eccitazione, si dimenò, non sapendo se scappare o spingere lasciva contro l'erezione che stava premendo insistente sulla sua vagina.

Muovendo i fianchi, Lindsay si sfregò contro di lei e Anais gemette, inarcando la schiena e appoggiando la testa contro il muro, cercando di combattere ancora i suoi desideri. Ma la sua forza stava svanendo, non riuscendo più a parlare né tanto meno a sfuggirgli.

«Toccami, angelo.»

Il bisogno ossessivo che sentì nella sua voce le fece aprire gli occhi. Il bisogno era lì, che brillava nei suoi occhi. Il bisogno del suo corpo, il bisogno di lei.

Lindsay le prese la mano. Anais sentì il calore del suo respiro

accarezzarle la guancia. «Toccami.»

Con dita tremanti gli sfiorò il collo, toccando la sua pelle abbronzata che era accaldata e coperta da un accenno di barba.

«Ho bisogno che mi tocchi...» Lindsay aveva il respiro corto e le fece scivolare le dita giù sul collo e sui seni. Sospirando, lei gli strinse i capelli mentre lui le prendeva il capezzolo in bocca e lo succhiava lentamente, in modo erotico, con un ritmo calmo e sensuale.

«Oh, Dio» ansimò Anais, tremante, quando sentì il suo dito scivolarle sulla coscia e sulla giarrettiera fino all'apertura della vagina. Stava tremando dall'aspettativa. Voleva le sue mani su di lei, che l'accarezzavano, l'amavano.

«È così bello farlo con te. Lasciamelo fare, Anais.»

«Sì.» La parola fu un sussurro soffocato, il suo consenso venne fuori prima che potesse fermarlo sulle labbra. Era alla mercé dei propri bisogni.

Lindsay si slacciò i pantaloni e Anais infilò la mano dentro e accarezzò il suo membro che si allargò sulla sua mano.

I loro sguardi erano avvinti in un modo che era persino più intimo del modo in cui i loro corpi si stavano toccando. Ogni desiderio, ogni pensiero, ogni ferita era riflessa nei loro occhi.

«Invitami, Anais. Invitami a entrare dentro il tuo corpo.»

Si sentì strana, come se stesse fluttuando. Come se il peso degli ultimi mesi fosse stato magicamente sollevato dalle sue spalle.

«Vieni da me, Lindsay.»

Entrò lentamente dentro di lei, piegandole i fianchi in avanti e in su, così che la luna illuminasse i loro corpi. Lei osservò il corpo di Lindsay che la penetrava. Non aveva mai visto niente di più meraviglioso del corpo di Lindsay che diventava parte del suo.

Anais continuò a guardarlo spingere in lei. Sentì il proprio respiro farsi affannoso, e Lindsay alzò lo sguardo e la fissò. Incapace di nascondere la propria reazione, chiuse gli occhi e smise di pensare a qualsiasi altra cosa che non fosse il ritmo dei loro corpi insieme.

Così dannatamente bella... Lindsay ripeté le parole più volte, come una cantilena, mentre osservava la vagina di Anais risucchiarlo nel suo corpo finché non riuscì più a mantenere il ritmo lento e calmo.

Appariva assai lasciva con i suoi seni rotondi, coperti dalla sottoveste umida, mentre ondeggiava il bacino. Aveva la testa buttata indietro e apriva le labbra a ogni spinta del suo pene.

Quel movimento sensuale lo eccitò e lui spinse più forte. Lei lo strinse,

dicendogli con i suoi piccoli gemiti che era eccitata e stava godendo. Mentre osservava il suo pene, grosso e duro, riempirla, si sentì pervaso da una possessività primitiva.

Stava per venire, per darsi completamente a lei. Sentì la sua vagina stringersi intorno al suo pene. Lei urlò il suo nome e lui spinse ancora, ma questa volta le aprì le pareti bagnate e le toccò il clitoride con il dito a tempo con il suo pene.

Fammi perdere dentro la tua bellissima vagina.

Lei si irrigidì, gli strinse la mano per fermare l'assalto al suo clitoride, ma lui spinse più forte, ignorando la resistenza di Anais.

«Ti prego» urlò, con le labbra premute contro il suo collo. «Ti prego, fai cessare questa dolce tortura.»

Affondò il pene dentro di lei mentre continuava a fare dei cerchietti sul suo clitoride. Anais ansimò sul suo collo mentre gli stringeva la camicia in preda ai fremiti dell'orgasmo.

Contrasse la vagina per il piacere, e lui venne, il suo seme si allargò dentro di lei. Fu una sensazione meravigliosa versare tutto quello che aveva dentro di lei. E poi lui le sentì, le lacrime calde che le scesero sulle guance e poi su di lui.

«Sei fatta apposta per me. *Solo per me*» sussurrò. «Come sei bella durante l'orgasmo. Come sei meravigliosamente perfetta subito dopo.»

Anais lasciò che lui la tenesse stretta a sé mentre i loro respiri rallentavano, ma poi cercò di allontanarlo. Lui la cinse ancora più stretta e premette il suo membro, ancora duro, dentro di lei. «Dobbiamo dimenticare quello che abbiamo fatto stasera, Lindsay. Devi lasciarmi andare.»

La sua voce si fece isterica quando realizzò quello che avevano appena fatto. Doveva andare nella sua stanza e pulirsi. Anais iniziò a dimenarsi nelle sue braccia, costringendolo ad allentare la presa.

«Vuoi che finga che questo non sia mai successo? Vuoi che ti lasci andare e dimentichi quello che è successo?»

«Non...»

«No, Anais! Non osare comportarti come se questo non sia stato niente per te. Non negare che hai goduto ogni secondo, che ne avevi bisogno, *bisogno di me*.»

«Non posso stare con te!» urlò, cercando di riprendere il controllo di sé. «Perché ti rifiuti di ascoltarmi? Perché non puoi accettare che io non posso, che noi non possiamo avere quello che avevamo un tempo?»

«Perché?»

«Questo è stato un momento di pazzia, un errore...»

«Non chiamare mai quello che succede tra noi un errore. Quella notte con Rebecca è stata un errore. Quello che abbiamo appena fatto è stato bellissimo.»

«Ho sbagliato a essermi lasciata andare. Ho ceduto alla tentazione e mi prenderò la responsabilità. Ma non cambia niente.»

«È... è per via di Broughton?»

Lei annuì, piangendo. «Sì.»

Lui allentò la presa e si alzò sulle gambe malferme. «Cristo, che ascendente ha su di te?»

Avrebbe dovuto confessare. Ripetere le frasi che aveva provato più volte. Le parole che lo avrebbero allontanato da lei per sempre. *Non ti amo più, Lindsay. Il mio cuore appartiene a Garrett. Il mio corpo appartiene a lui...*

«Qualunque cosa sia successa tra noi può essere risolta. Ci vorrà del tempo, ma può funzionare.»

«Non può perché sposerò Garrett. Il mio cuore appartiene a lui. Il mio corpo appartiene a lui. Non abbiamo più nient'altro da dirci, Lindsay. Questo è stato il bisogno di una notte. Dobbiamo dimenticarlo.»

Anais si allontanò, ma lui la prese per il polso. «Dimmi che le mie paure non sono vere, che non hai fatto l'amore con Broughton, che non hai...» Le parole gli morirono in gola.

«La verità, Lindsay, è che stasera non ha significato niente.»

16

«Non avevi alcun diritto di invitarlo alla cena di Lord Broughton» mormorò Anais a sua sorella mentre varcavano la soglia di casa di Broughton.

«Da quando ti occupi degli appuntamenti di Lord Broughton?» sbottò Ann. «Non avevo la minima idea che la lista degli invitati avesse bisogno della tua approvazione.»

Anais fissò sua sorella. «Mi stai mettendo in bocca parole che non ho detto, Ann.»

«Se vuoi proprio saperlo, è stato Lord Broughton a suggerirmi di portare qualcuno. Dopo attenta riflessione, ho concluso che Lord Broughton aveva assolutamente ragione. Ho bisogno di un accompagnatore, stasera.»

«Quello che voleva dire era, se doveva invitare il figlio di Baron Wilton, stupidina. Di certo non intendeva che tu portassi *lui*.»

Lindsay capì che la sua presenza lì quella sera la turbava. L'indifferenza che aveva dimostrato dopo il loro accoppiamento nella stalla non aveva mai vacillato, nemmeno una volta, ma quella sera stava andando in mille pezzi.

Era preoccupata che potesse riferire tutto a Broughton? Naturalmente non avrebbe mai fatto una cosa del genere. Non voleva ferire Anais. Il suo unico obiettivo era riaverla indietro.

In verità, Lindsay avrebbe preferito morire di fame piuttosto che cenare al tavolo di Broughton, ma doveva capire esattamente che cosa c'era tra il suo vecchio amico e Anais. Doveva sapere se c'era una qualche possibilità che lui e Anais potessero avere un futuro insieme.

«Lasciami andare, Anais» borbottò Ann a denti stretti. «Stai dando spettacolo.»

La mano di Anais lasciò libero il braccio di Ann. «Ne parleremo a casa.»

«Mi chiedo che cosa ci sia per cena» chiese, arrivando di soppiatto alle loro spalle. «Ho una fame da lupi. Sebbene dubiti seriamente che il cuoco servirà ciò di cui sono affamato. Sai di che cosa sono affamato, Anais? Ammirare il tuo corpo rosa sotto di me, toccare le tue cosce tornite. Forse ciò di cui sono davvero affamato sei tu stesa sul tavolo, con le gambe aperte mentre ti divoro per dessert.»

Come diavolo poteva ignorarlo così come se niente fosse? Lui la desiderava, e lei sembrava infischiarsene di lui.

Non credeva davvero che lei volesse sposare Broughton. Le cose potevano anche essere cambiate, ma Anais non poteva essere cambiata così tanto.

«Ah, Lady Anais, Lady Ann, Lord Raeburn» li salutò Margaret Middleton sulla porta di casa. Non gli sfuggì la sorpresa nella sua voce quando pronunciò il nome di Lindsay. «Sono lieta che siate venuto, Lord Raeburn, Broughton ne sarà contento.»

«Davvero?» farfugliò, passando il soprabito e il cappello al maggiordomo. «Ne dubito.»

Margaret deglutì a fatica e si voltò verso Anais. «Mrs. Jennings ha fatto un lavoro incantevole con quel vestito, Lady Anais. Il colore è semplicemente meraviglioso.»

Quando Anais si tolse la mantella di velluto, rivelò un abito rosa di taffettà. Lindsay rimase senza fiato quando il suo sguardo osservò avidamente il corpetto stretto e la sottilissima gonna a campana.

Il colore era assolutamente perfetto sulla sua pelle pallida. Il suo seno era sollevato dal corpetto, strabordando dalla provocante bordura di pizzo écru che le ricadeva in modo invitante sulle spalle. Dio, andava matto per le spalle scoperte di una donna, e Anais aveva le spalle più belle che avesse mai visto.

Incapace di trattenersi, abbassò lo sguardo sul piccolo cammeo di corallo che aveva fissato al centro della scollatura, proprio sopra la curva dei suoi seni. Dannazione, non ci sarebbe stato un uomo al tavolo quella sera che non avrebbe dato una sbirciatina *lì*.

Nella sua mente si agitarono immagini erotiche. Immaginò di leccarla tra i seni, di far scivolare il dito tra i suoi seni, e di spingere il pene nell'incavo dei suoi seni mentre si masturbava per raggiungere l'orgasmo.

Il resto del vestito era semplice ed elegante, libero da tutte quelle fastidiose balze e nastri che le donne amavano tanto. Quella dannata Mrs. Jennings aveva trasformato un semplice vestito disadorno in qualcosa di sensuale.

«Andiamo?» chiese Margaret.

Lindsay studiò i movimenti ondeggianti dei fianchi di Anais e immaginò di toglierle il vestito e ammirare i seni che si muovevano sopra il corpetto. E sotto quel corpetto vide quello che lo stava aspettando, un corpo formoso caldo ed eccitato.

«Buonasera» disse Robert Middleton da vicino al camino. «È una bella serata per un ballo, non è vero?»

Anais e Ann annuirono e si lanciarono in una lunga conversazione sul tempo. Lindsay si guardò attorno, domandandosi dove diavolo si nascondesse Broughton. Vide qualcosa contorcersi sulle gambe di Middleton e subito dopo Margaret sollevò un fagotto bianco dalle braccia di suo marito.

«Lascia che la porti dalla balia. Sono certa che nostra figlia ha fame. E gli uomini non vorranno ascoltare le sue urla.»

«Quanto ha adesso?» chiese Ann, spostando la coperta dal viso della bambina e sorridendo quando ne spuntò una manina paffuta.

«Quasi sette settimane» rispose orgoglioso Middleton, ma Margaret lo fece tacere con uno sguardo ammonitore. «Be', sì. Credo che dovresti portarla su, cara. Sembra sul punto di scoppiare a piangere. Sono sicuro che Raeburn preferisce fare a meno del suo assolo.»

Lindsay non era abituato a bambini o neonati. Non sapeva che cosa fare. Per esempio, non sapeva se ci si aspettava che guardasse la bambina e facesse un commento, o era compito delle donne riempire di attenzioni la bambina? Era suo dovere verso Middleton congratularsi da uomo a uomo, con una virile stretta di mano?

Alla fine, finse di osservare i lineamenti della bambina, cosa impossibile visto che aveva nascosto ancora una volta la faccia nelle coperte. «Una bambina ben formata» mormorò goffamente, sperando che fosse la cosa giusta da dire. «E immagino siate stati felici che sia nata nella tua casa natale, Robert.»

«È stato un bene che siate arrivati a Worcestershire in tempo» disse Ann con un sorriso malizioso. «Altrimenti avreste potuto partorirla in qualche locanda, o peggio ancora, nella vostra carrozza.»

«Ann» la sgridò Anais, ma Ann continuò, incurante del richiamo di sua sorella. «Se n'è parlato molto in paese, di come Mrs. Middleton abbia avuto la sua bambina meno di una settimana dopo essere arrivata dalla Scozia.»

«Un viaggio così lungo nelle imminenze del parto?» chiese Lindsay, interrogativo. Le donne non erano costrette a letto gli ultimi mesi di gravidanza? Per quanto ne sapeva, i mariti non permettevano alle loro mogli di andare in giro in carrozza per quasi tutta la Gran Bretagna. Di certo non avrebbe mai lasciato Anais viaggiare con in grembo suo figlio.

Quel pensiero lo raggelò. Forse non avrebbe mai avuto la possibilità di fare una famiglia con lei. Lindsay aveva sempre e solo pensato ad Anais come madre dei suoi figli. Il pensiero che quel sogno potesse non

realizzarsi non gli era mai venuto in mente, fino a quella sera.

«Il suo arrivo è stato inaspettato e in anticipo» mormorò Margaret, e Lindsay la vide arrossire fino alla punta dei capelli. «Nessuno di noi pensava possibile che io partorissi in anticipo. Naturalmente ero con Robert, lui è... ehm... cioè, è ben versato nell'arte del parto. Adesso devo proprio portarla su, tra poco serviranno la cena.»

La porta del salone si aprì ed entrò Broughton. Lindsay lo vide stringere gli occhi e sbiancare in viso allo stesso tempo.

«Che ci fai qui?»

«Ann mi ha invitato come suo accompagnatore per la serata.»

L'espressione di Broughton sembrò sollevata, poi spostò lo sguardo su Anais che stava accanto a Robert, dimenticando di avere un ospite sgradito.

«Sei bellissima stasera, Anais» disse Broughton, prendendole la mano. «Davvero molto bella.»

Lei arrossì e Lindsay ebbe voglia di dare un pugno in faccia al suo amico. Dannazione, non poteva sopportare di vederla vicino a lui, né che le mani di Broughton la toccassero.

«Andiamo, allora?» Lindsay gli vide appoggiare la mano sulla schiena di Anais mentre la conduceva in sala da pranzo.

«Tu occupati di Ann, va bene?» gli disse Broughton con un accenno di sarcasmo. «E io mi occuperò di Anais.»

Con l'aiuto di un lacchè, Anais salì sulla carrozza e si mise seduta sui cuscini di velluto. Fece attenzione a sistemare la gonna in modo da evitare che si spiegazzasse mentre aspettava che Ann e Garrett salissero sulla carrozza per andare al ballo alla Sala dell'Assemblea.

Lindsay poteva farcela anche da solo. Dio, si era comportato come uno stupido per tutta la cena. Più di una volta gli aveva lanciato degli sguardi di rimprovero, ma lui si era limitato a socchiudere gli occhi e a rimanere in silenzio. Anais si domandò se anche gli altri si fossero accorti di come l'aveva guardata, che non le aveva tolto gli occhi di dosso. Santo cielo, l'aveva fatta sentire in imbarazzo.

Lo scricchiolio della neve l'avvertì che c'era qualcuno, ma, invece di Garrett, entrò Lindsay nella carrozza. Prese subito posto di fronte a lei e chiuse la porta prima di picchiettare il tetto con il bastone da passeggio.

«Andiamo!» urlò.

Le ruote rimbombarono sulla ghiaia coperta di neve, facendo oscillare a destra e sinistra la carrozza che si dirigeva alla *Bewdley Assembly Rooms*.

Lindsay non accese le lampade e così Anais non riuscì a vedere niente, nemmeno il chiaro di luna, poiché le tende dei finestrini erano abbassate.

Dalla notte nella scuderia, Anais non si era più concessa di restare da sola con lui. Adesso erano soli nel buio inquietante e*spaventoso*.

Lo sentì respirare, un respiro regolare e profondo. Sentì il tacco del suo stivale raschiare a terra mentre sistemava le gambe ai lati dei suoi piedi. Annusò la sua colonia mescolata al suo odore, l'odore di pelle e di sapone da barba e forse i residui di una fumata di oppio.

«La scorsa settimana, sono rimasto sveglio a letto tutte le notti ad aspettare che tu venissi da me. Ma non lo hai fatto.»

Avrei voluto farlo. Oh, come avrei voluto sentire il mio corpo contro il tuo. Quei desideri adesso erano diventati un bisogno, una dipendenza alla quale non riusciva a resistere.

«Voglio che torni com'era prima, Anais.»

Anche lei voleva che fosse com'era prima.

«Vivo nel tormento. Ogni volta che lo vedo guardarti, ogni volta che si prende la libertà di toccarti, sto male. Vivo nell'angoscia, immaginandovi insieme, lui con il suo corpo sopra di te, le sue mani strette nei tuoi capelli. È il mio inferno immaginarti fremere per lui.»

Anais si accorse che era davanti a lei. Anche senza parlare, sentì il calore del suo respiro.

«Non posso dormire perché penso a te. Ovunque guardo, ti vedo. Fingi di essere ignara del mio dolore, ma so qualcosa che tu pensi io non sappia. So che anche tu soffri. È solo che non vuoi ammetterlo.»

Sì, lei soffriva. Sì, lei lo voleva.

Lindsay la sentì fremere, sentì il rumore del pizzo del suo corpetto sfregare contro la mantella, sentì il suo respiro affannoso.

«Sai che cosa vuol dire bramare costantemente qualcosa che non puoi avere? Vederla tutti i giorni, sognarla notte dopo notte da essere così consumato che faresti qualsiasi cosa solo per un piccolo assaggio proibito?»

«Parli dell'oppio, non è vero?»

«No.» Lottò con tutto il suo essere per resistere alla tentazione di baciarla. «Tu provochi questa frenesia nel mio corpo. Parlo di te quando parlo dei miei desideri. Solo tu hai questo controllo su di me, Anais.»

Le prese la mano e la tirò verso di lui. Il profumo di Anais lo avvolse, facendolo sentire stordito come se avesse fumato due pipe di oppio.

«Liberami dal mio tormento» sussurrò. Le coprì la bocca con la sua,

assaporando la dolcezza del vino unita al suo gusto inebriante. Le loro lingue si intrecciarono e lui la baciò con baci lenti, voraci, che la fecero gemere e dimenarsi contro di lui.

Piegandole la testa all'indietro, le passò la lingua sul collo, assaggiando la sua pelle. Persino in quel momento stava immaginando i piaceri della vagina stretta e bagnata di Anais. Malgrado il buio, riusciva a vedere il suo corpo bramoso su di lui.

Avvolgendole le dita dietro la nuca, la tirò a sé, baciandola con forza così da toglierle il respiro. Lei non si dimenò, ma si rilassò su di lui, cedendo ai suoi desideri.

Anais gli sfiorò la mascella con la punta delle dita. Il suo tocco lo eccitò e non poté trattenersi dal prenderle la mano e farla scendere sul suo petto, poi più in basso. Quando gli toccò gli addominali, lui gemette, il suo pene premette contro i pantaloni.

«Mettimi la mano lì» ordinò lui. Lentamente le tolse il guanto e se lo tenne in mano, stringendolo mentre lei gli palpava i pantaloni tesi. Non riuscendo ad aspettare che lei armeggiasse con la chiusura, lui allungò la mano e si aprì i pantaloni.

Non riuscendo ad aspettare che lei raccogliesse il coraggio di toccarlo, lui si strinse il pene in mano e si masturbò, con il respiro che si faceva affannoso in un crescendo echeggiante fuori dalla carrozza.

Lei lo voleva dentro. Anais strinse la mano intorno all'erezione che stava scivolando avanti e indietro nella sua mano. Il suo sesso si contrasse dal desiderio, ricordandole com'era avere Lindsay dentro di lei.

Era il vino che le faceva desiderare certe cose? O era lasciva per natura? Non poteva negare come aveva facilmente scoperto le gioie del fare l'amore. Per quanto volesse convincersi che si vergognava per quello che avevano fatto nella stalla, non riusciva a sentirsi in colpa. Non c'era disonore nel condividere il proprio corpo con quello di un altro, provando godimento reciproco. Lindsay aveva riempito il suo corpo e la sua anima con una passione di cui temeva di non poter più fare a meno.

«Abbassati il corpetto e lasciami leccare i tuoi capezzoli» sussurrò nel buio.

Lei, invece, gli baciò il collo e sfregò il dito sulla punta del suo fallo. Lui gemette e le mordicchiò i seni che si muovevano sopra il corpetto.

Fu la prima volta che ebbe un ruolo attivo nel fare l'amore. Forse fu il vino a liberarla, o il buio a renderla sfacciata. Qualunque fosse stata la ragione, non le importava, non poteva far passare quel momento. Aveva

provato a contenere il desiderio, ma non ci riuscì. Perché non poteva semplicemente godere dei piaceri che lui le dava?

Lei abbassò lentamente la bocca. Il fruscio della sua gonna di taffettà unito al gemito rauco di Lindsay li circondò. Non c'era bisogno della luce perché l'altro sapesse quello che stava succedendo.

«Oh, Dio, sì» sibilò lui come se provasse dolore.

Anais stava inginocchiata sulla coperta, con il corpo premuto contro le sue cosce. Lui le passò la mano sulla schiena, bruciandola attraverso il corpetto, e lei sentì dissolversi le poche inibizioni rimaste.

«Lo desideri anche tu?» sussurrò, prima di agitare la lingua sul suo pene.

«Sì.»

«È a questo che pensi mentre fumi l'oppio?»

Lindsay gemette, accarezzandole la schiena. «Questo e tanto altro ancora, Anais. Ci ho pensato in momenti di stordimento e lucidità.»

«E allora chiedimelo. Chiedimelo proprio come hai sempre immaginato di fare.»

Silenzio. Non si sentì nessun altro suono che le ruote della carrozza che giravano sotto di loro. Anais trattenne il respiro e sapeva che anche lui lo stava trattenendo.

«Prendimi il pene in bocca. Fammi sentire quanto lo vuoi.» Lui prese il suo fallo e glielo portò alle labbra, passandoglielo sulla bocca prima che lei lo assaporasse.

Lindsay aveva nutrito molte fantasie su Anais negli anni, ma quella che lo faceva impazzire, quella che non aveva mai permesso a nessun'altra donna di soddisfare, era quella. Quel desiderio primitivo, quasi animalesco di guardarla prendere il suo pene in bocca mentre lui glielo porgeva, offrendosi a lei.

«Voglio nutrirti di questo.»

Senza una parola di protesta, Anais aprì la bocca e prese il suo pene tra le labbra, succhiando e leccando fino a fargli digrignare i denti dal piacere.

Facendosi più coraggiosa, allungò la mano e lo accarezzò mentre avvolgeva la lingua intorno a lui. Poi iniziò a succhiare; i rumori, così elettrizzanti, si diffusero nell'aria e lui le premette le dita sul collo e gemette, incoraggiandola a prenderlo per quanto voleva.

Lindsay si dimenò per l'eccitazione. Non riuscì più a pensare a niente, fu solo cosciente dell'ondata di piacere che si muoveva dentro di lui e dell'orgasmo che lei stava per fargli raggiungere.

Provò ad allontanarla, sapendo che quando sarebbe venuto sarebbe stato

veloce ed esplosivo, ma non riuscì a muoversi, e quando si irrigidì sotto di lei e riuscì a ritrarsi sentendo irrompere in lui l'urgenza del desiderio, lei lo trattenne e mise la punta della lingua sul suo membro, assaggiando la prima goccia del suo seme. Poi lui fu perso.

Anais sentì Lindsay irrigidirsi, e poi cercare a tastoni il cappotto mentre lei lo succhiava, assaggiando le prime gocce della sua essenza. Quando trovò la sua giacca, se l'avvolse intorno al pene e lei lentamente staccò la bocca da lui.

«Mi hai risvegliata a una tale passione» mormorò, incerta se dire davvero quelle parole ad alta voce. Ma c'era qualcosa nel fatto che lui non potesse vederla, vedere la sua profonda emozione, il suo amore, nei suoi occhi, che la indusse a dire certe cose. «Non avevo mai saputo quanto un corpo potesse desiderare il tocco di un altro.»

La carrozza stava rallentando e lei sapeva che da un momento all'altro si sarebbe fermata davanti alle porte della *Bewdley Assembly Rooms*.

«Non andare» sussurrò lui. «Resta con me.»

«Non posso» mormorò, rimettendosi seduta e sistemandosi la mantella sulle spalle.

«Non negare quello che abbiamo, Anais. Non più.»

«Non potrei, anche se lo volessi.»

«Allora prendimi, dannazione. Prendi tutto quello che ti sto offrendo.»

Era così tentata di rischiare tutto e lasciarsi coinvolgere da quella pazzia. Sapeva che non avrebbe mai provato lo stesso desiderio e piacere con un altro uomo.

«Forse quello che vogliamo e quello che è meglio per noi non è la stessa cosa.»

«Parli dell'oppio, non è vero? Hai paura che io sia come mio padre. Posso smettere. Smetterei per te.»

Lei distolse lo sguardo e strinse gli occhi, contenendo le lacrime che spuntarono dietro le palpebre. «Non potrei mai fidarmi di te. Vivrei con la paura che potresti ricadere nelle vecchie abitudini. Tu non sei quello di cui ho bisogno nella mia vita.» Era la verità, eppure gli teneva nascosto ancora così tanto, il vero motivo per cui non poteva stare con lui. Era bugiarda e sleale a farlo sentire come se fosse tutta colpa sua se non potevano più stare insieme.

«Non puoi buttare via tutto questo. Non ti lascerò... »

«È meglio per entrambi che dimentichiamo tutto.»

«Non lo farò. Non me ne importa un accidenti di che cosa significa

Broughton per te. Non mi importa che parte ha avuto nella tua vita negli ultimi mesi. Se mi odiassi davvero, ti lascerei andare, ma non è così. Tu non ami Broughton, lo so che non lo ami.»

«No, non lo amo» sussurrò. «Non lo amo. Però ho un obbligo verso di lui.»

La carrozza si fermò e gli stivali del cocchiere scricchiolarono sulla ghiaia. La porta venne aperta, facendo entrare le calde luci dorate che risplendevano dalle finestre della Sala dell'Assemblea. Per la prima volta, vide Lindsay seduto di fronte a lei, con un aspetto intenso e bellissimo. Spostò lo sguardo sui suoi pantaloni, e non poté fare a meno di pensare a quello che aveva fatto non meno di cinque minuti prima.

Lui seguì il suo sguardo e poi si spinse avanti, sussurrandole all'orecchio mentre il cocchiere guardava discreto da un'altra parte. «Vale la pena lottare per una donna come te, Anais. Io lotterò per te. Non dubitarne mai. Ti mostrerò che sono degno di te. Tu sei un angelo tra le donne, Anais. Il mio angelo.»

«No, non lo sono.» Lo guardò negli occhi con una sincerità che non gli aveva mai mostrato da quando era tornato a casa. «Non sono un angelo. Ho peccato, e dovrò conviverci. Ci siamo feriti l'un l'altro. E sicuramente ci feriremo ancora. Lascia che finisca, Lindsay, ti prego.»

«Non so che cosa sia successo tra te e Broughton quando sono partito, ma so che adesso niente di tutto ciò ha importanza. Ti voglio, e ti avrò come mia moglie. Giuro che sono, e sarò sempre, fedele nel mio amore per te, Anais. Niente che tu o chiunque altro farà potrà cambiare questi sentimenti. Ti amerò sempre, ti aspetterò sempre, ti desidererò sempre... per sempre tuo.»

«Oh, Dio. Mi ferisci quando parli d'amore, poiché il tuo amore è tutto quello che ho sempre desiderato, e adesso che ce l'ho, non posso accettarlo. Mi uccide sapere che avrei potuto avere il tuo amore. Oh, Lindsay, l'oppio potrà essere stata la tua debolezza, ma tu, tu sei sempre stata la mia. Non posso essere forte vicino a te. Non posso... non posso più starti vicina» disse in un urlo soffocato, poi scese di corsa gli scalini della carrozza ed entrò nella sala da ballo, lasciando Lindsay solo nella carrozza.

17

Anais sedeva sulla panca davanti alla sua toeletta, massaggiandosi i piedi. Non aveva mai ballato così tanto e le facevano male. Ricordò ogni ballo, ogni sguardo e ogni sorriso. Qualche parte remota della sua mente evocò l'immagine di Lindsay, solo in un angolo buio che la guardava ballare con Wallingford e Garrett.

«Guarda il povero Raeburn laggiù, che cuoce nel suo brodo» aveva mormorato Wallingford mentre la faceva girare durante un valzer. «Ci scommetterei il mio patrimonio che adesso vorrebbe essere un abile ballerino.»

Mentre Lindsay detestava ballare, Wallingford amava quel genere di rito sociale.

«Sai, quando noi quattro prendevamo lezioni di ballo insieme, Raeburn era solito prendermi a pugni nelle scuderie di tuo padre» continuò Wallingford, ridendo. «Quell'uomo avrà anche uno scarso senso del ritmo, ma ha un destro fantastico. Diventava furioso se ti monopolizzavo per la maggior parte della lezione, lasciandolo seduto in disparte, costretto a guardarci ballare.»

Un lieve *clic* della porta comunicante interruppe le sue riflessioni. Anais aprì gli occhi e trovò Lindsay appoggiato alla porta, con la camicia sbottonata fino alla vita.

«Mi hai soggiogato, Anais. Mi hai consumato.»

Anais non disse niente, temendo che le sue parole la tradissero.

Lindsay entrò nella stanza e si fermò davanti a lei. «Ti aspetterò sempre... ti desidererò sempre...» mormorò contro la sua tempia mentre ripeteva le parole che le aveva detto nella carrozza. «Ti amerò sempre.»

Nessun uomo aveva la capacità di sedurla come faceva Lindsay. Nessun uomo le faceva desiderare qualcosa che non avrebbe dovuto, come sapeva fare Lindsay. Era stanca di negare i suo desideri.

«Hai mai avuto una debolezza, angelo?»

Anais abbassò le ciglia. Sì, lei aveva sbagliato. Ma lui non lo sapeva.

«Io sono stato debole, quella sera. Non è stata una debolezza per il sesso o per Rebecca. Ero debole nel mio bisogno di te. Mi ero dilettato con l'oppio. Mi ero concesso di assimilare l'hashish. Non sono riuscito a resistere al richiamo. L'oppio è stata la mia debolezza, non Rebecca. Voglio che tu lo sappia. A Cambridge c'erano così tante tentazioni: l'alcol,

le puttane, il gioco d'azzardo. Pensai che sarebbe stato facile cedere alle tentazioni di mio padre. Così invece ho provato l'oppio. Mi avevano detto che faceva solo dormire e sognare. Che male c'è nel dormire? Che male c'è nel sognare? Soprattutto se fai sogni passionali, erotici su chi ami? Dopo un po', lo usai perché faceva passare i dubbi, le paure, i desideri che avevo. Dubitavo di essere degno di te. E ti desideravo. Dio, quanto ti volevo. Eri tutto quello che avevo sempre desiderato in una donna.»

Anais gli premette la guancia sulla mano quando lui le accarezzò il viso. «Dopo averti toccata durante quel primo bacio che ci siamo scambiati, seppi che non avrei mai voluto un'altra donna. Amo il tuo sorriso, la dolcezza del tuo viso e il modo in cui strizzi gli occhi quando ridi. Amo il modo in cui i tuoi capelli brillano alla luce del sole e come i tuoi ricci sono scompigliati quando ti togli il cappello, amo spostare le ciocche dal tuo viso, solo perché così posso toccarti.»

«Lindsay» sussurrò con voce rauca, supplichevole. Non poteva più ascoltarlo. Non poteva sopportare quella tortura.

«Niente più segreti. Ci sono stati abbastanza segreti tra di noi. Voglio dirti tutto, Anais. Sai per quanto tempo ti ho amata? Sai che ti amo ancora? La paura mi ha fatto tacere il mio amore. Non ero sicuro di che cosa provassi, così ho nascosto il desiderio e ho intorpidito lo struggimento con l'oppio. Sono stato debole. Tu sei mai stata debole?»

Oh, sì, sono stata debole, imperdonabilmente debole.

«Lo sei stata, Anais?»

«Sì. Sono debole adesso.»

«Mostramelo.» La invitò ad alzarsi dallo sgabello. «Sii debole, Anais. Sii debole per me.»

Sollevandola nelle sue braccia, Lindsay la portò al letto, dove si mise seduto e la tenne sulle gambe. Le passò la mano tra i capelli e le tolse le forcine, che caddero sul tappeto senza far rumore.

L'avvicinò a sé, fino a far sfiorare le loro bocche. «Baciami, angelo. Amami.»

Lindsay affondò la lingua dentro, togliendole il fiato. Anais si arrese. Era debole per natura quando si trattava di Lindsay. Non poteva negarglielo, né raccogliere la forza per continuare a contrastarlo. Era così tanto sbagliato farlo, condividere il suo corpo con un uomo, un uomo che voleva? Un uomo di cui aveva bisogno?

Si staccò dal bacio e, con un movimento fluido, si raddrizzò appoggiando la schiena contro il letto. Anais stava a cavalcioni su di lui quando sentì il

calore della sua mano scorrere sulla sua coscia fino alla giarrettiera.

«Sei il mio calmante. È di te che ho bisogno per andare avanti, non dell'oppio.» Le slacciò lentamente il vestito.

«Mi hai chiesto dell'oppio.» Le scoprì una spalla, poi fece scivolare la seta sul braccio finché metà del suo corpetto scese sulla vita. «Volevi sapere che cosa ho trovato nei suoi poteri.» Fece scivolare l'altra manica lungo il braccio, scoprendole il corpetto. «Quando l'oppio scorre nelle mie vene, provo euforia, languore, passione, salvezza. Provo esattamente le stesse cose che provo quando faccio l'amore con te.»

Anais sgranò gli occhi per lo stupore e il desiderio. Lindsay non era mai stato così aperto. Quando le strinse i capelli, lei sentì, e vide, il suo desiderio. «Amarti è la stessa sensazione che mi dà l'oppio. Lascia che ti senta adesso. Lascia che mi perda in te, Anais. Lussuria, passione, salvezza.»

«Sì.»

«Mi fai desiderare di essere un uomo migliore. *Voglio* essere un uomo migliore per te.»

Anais si sentì cedere a un bisogno che conosceva bene. «Anch'io ti voglio, Lindsay. Il tuo corpo e il tuo calore.»

Lindsay si alzò sulle ginocchia, abbassò la bocca sulla sua e infilò la lingua dentro. Anais, per la prima volta, smise di pensare e sentì solamente.

Lindsay esplorò con calma la sua bocca, godendo nel sentire il suo peso sopra di lui. La baciò, assaporando le sue labbra, incoraggiandola a baciarlo. Aspettò paziente, entrando, uscendo, entrando, finché lei gemette e si abbandonò a lui.

Spostò lo sguardo sui suoi seni, che erano gonfi e strabordavano dal corpetto. Tracciò con il dito una vena che correva dalla sua areola al collo, abbassando il corpetto per poter vedere meglio i suoi capezzoli. Anais buttò indietro la testa e spinse in fuori il seno in modo invitante.

«Offriti a me, Anais.»

Catturando il suo sguardo, Anais si abbassò il corpetto a sufficienza perché i capezzoli facessero capolino da dietro la mussola. Seducente come una cortigiana professionista, si spinse in avanti e gli portò il seno alla bocca, offrendosi a lui.

Lindsay fu pervaso da una profonda brama che non aveva mai provato prima. Le succhiò e le tirò il capezzolo finché lei si dimenò sopra di lui e sfregò la vagina coperta dalla sottoveste contro il suo pene. Stava per farla

venire solo succhiandole il capezzolo.

«Lindsay!» gridò, tremando tra le sue braccia.

«Sei così vicina» disse con voce roca, quando unì i seni e leccò i capezzoli. «Ma non ancora, voglio assaporarti ancora.»

Anais stava già tremando e stringendogli le spalle, gemendo nel suo collo. Senza farla riprendere, la mise sul letto e la spogliò. Poi la girò sulla pancia e tracciò con il dito la sua spina dorsale, osservando la pelle d'oca che le spuntò sulla schiena, giù fino al suo sedere rotondo.

Si agitò inquieta sotto le sue mani e lui osservò i muscoli del suo sedere stringersi e rilassarsi. Non poté trattenersi dall'accarezzare le due morbide natiche, stringendole nelle mani mentre la sfiorava con il pollice. Anais gemette, il suono attutito contro le lenzuola.

Così bella e abbondante, e tutta sua.

Anais sentì l'aria muoversi dietro di lei, vide gli avambracci tesi di Lindsay su entrambi i lati delle sue spalle. Sapeva che stava a cavalcioni su di lei, poteva sentire le sue cosce muscolose sulle sue, poteva sentire il calore del suo corpo avvolgerla. Gemendo per l'aspettativa, Anais trattenne il respiro mentre lui strofinava il petto sulla sua schiena, e mosse i fianchi, cercando di allentare il dolore che sentiva tra le cosce.

Lindsay la leccò dappertutto, e lei strinse i pugni, tremando per il calore della sua lingua, e poi per il freddo che restò quando scese con la bocca. Ripeté l'azione, salendo sulla sua schiena fino al collo.

«Voglio la mia bocca su di te.» Si allontanò da lei e le passò le dita sulla schiena e sul sedere come se stesse valutando una schiava. Anais tremò, immaginando di essere la sua schiava sessuale.

Lindsay le premette le dita sulla pancia quando la sollevò lentamente sulle ginocchia. Lei sussultò, non per la paura o l'imbarazzo, ma per il desiderio.

«Voglio vederti, tutta.» Le passò il dito sul sedere, giù sul suo sesso bagnato.

«Voglio guardare.» L'aprì con una mano e fece scivolare il dito sulle grandi labbra.

«Voglio assaggiare.»

«Sì» disse in un sussurro senza fiato. *Oh, Dio, sì.*

Anais strinse le dita in un pugno quando Lindsay tirò fuori la lingua e le leccò la vagina. Lei si dimenò, fece un rumore strozzato nella gola, ma lui la tenne ferma con una mano sul fianco mentre si faceva largo, catturandole il sesso. Quando lei buttò indietro la testa, riuscì a vedere

Lindsay alle sue spalle. Continuò ad accarezzarle il pube, mentre Anais ondeggiava i fianchi in un movimento seducente.

«Posso leggere i segni del tuo corpo, Anais. Mi sta dicendo che è mio. Fammi vedere le tue labbra dire quelle parole. Fammi sentire quelle parole nella tua voce.»

Anais era schiava del proprio desiderio. Solo per quella notte voleva essere tutto quello che Lindsay desiderava. Voleva tutto quello che lui le avrebbe dato.

«Sono tua» sussurrò con voce rotta prima di aggiungere in silenzio: *Per stasera il mio corpo e la mia anima sono tuoi... per stasera...*

I loro sguardi si incontrarono e gli occhi di Lindsay bruciarono con un'intensità che le fece stringere lo stomaco.

«Sei pronta per sentirmi dentro di te, angelo?»

Lei annuì, sentì qualcosa di molto più grosso e duro delle sue dita iniziare ad allargarla. Chiudendo gli occhi, Anais gettò indietro la testa e appoggiò il peso sulle mani, assaporando i fremiti che percorsero il suo corpo, quando il grosso fallo di Lindsay la riempì in una spinta possessiva.

Le morì il suo nome in gola quando lui la spinse sul letto, coprendola con il suo corpo sudato mentre la penetrava più in profondità. Le prese le mani, intrecciandole nelle sue prima di sollevarle le braccia sopra la testa, tenendola ferma, imprigionandola con le sue braccia forti mentre entrava e usciva da lei con colpi lenti e regolari che le fecero venire voglia di chiedere a gran voce ancora. Più forte. Più veloce.

Lindsay aumentò il ritmo e presto Anais si mosse con lui, allo stesso ritmo. Lui era completamente dentro di lei, eppure lei non riusciva ancora a soddisfare il desiderio che aveva di lui.

Premendole la bocca sul collo, la baciò, poi appoggiò il viso nella curva del suo collo e respirò contro di lei, sussurrandole parole sessuali all'orecchio. Parole che la eccitarono sempre di più. Lei gridò di protesta quando lui uscì dal suo corpo.

Sapendo che non poteva resistere ancora per molto, Lindsay si staccò da lei e sedette contro la testata del letto, facendole segno di andare da lui. La sua erezione aumentò quando la vide sorridere. Si eccitò così tanto quando lei fece scivolare il suo corpo in modo sensuale sul suo. Quando fu abbastanza vicina, lui le prese i seni con le mani e la osservò mentre le sfiorava i capezzoli con il pollice. Lindsay le strinse i capelli quando lei si mise a cavalcioni su di lui. Lindsay dischiuse la bocca in un gemito silenzioso quando sentì il calore bagnato della sua vagina sulle sue cosce.

Era così bello, troppo bello.

Anais aveva il viso accaldato, come i suoi seni. C'era qualcosa di erotico nel modo in cui le ombre lambivano il corpo formoso di Anais. Lindsay stava velocemente perdendo il controllo, e non voleva.

Entrambi i loro precedenti rapporti erano stati animati e convulsi. Ora voleva amarla lentamente e completamente.

«Dimmi che lo vuoi» chiese, mentre lei scivolava su di lui, indurendo ancora di più il suo membro.

«Ti voglio dentro di me, Lindsay. Oh, Dio, quanto lo voglio.»

La sollevò sulla sua erezione. Allora lei si inarcò, spingendo i seni verso di lui mentre la riempiva.

Buon Dio, non lo aveva mai provato prima, fare l'amore non era mai stato così giusto, così completo. Mentre la guardava muoversi sopra di lui, realizzò che il suo desiderio era appagato, la sua anima nutrita. Lui l'amava ed era solo questione di tempo prima che lei si accorgesse che poteva di nuovo ricambiare il suo amore.

Lindsay la osservò dimenarsi. Non ne avrebbe mai avuto abbastanza di lei. Non si sarebbe mai stancato di vederla così.

«Vieni per me» ordinò, accelerando il ritmo fino a farle sentire delle profonde fitte che le tolsero il fiato.

Anais pensò che stava morendo dal piacere. Gli affondò le unghie nelle spalle, chiedendo a gran voce il sollievo che solo lui poteva darle. Non riuscì a pensare ad altro che al piacere che le stava dando.

Lindsay le accarezzò il clitoride fino a farla urlare di piacere. Solo quando la vide raggiungere l'orgasmo, si concesse di soddisfare i propri piaceri.

«Ti amo, Anais» mormorò, premendo il viso contro di lei, tenendola stretta finché non riuscì quasi a respirare.

L'euforia del loro amplesso l'abbandonò. Gli rispose in silenzio. *Vorrei che tu non mi amassi, Lindsay. Sarebbe tutto molto più semplice se potessimo entrambi odiarci l'un l'altro. Ma allora non avremmo questo.*

Le strinse istintivamente il braccio intorno alla vita quando si staccò da lui. Lamentandosi nel torpore, lui la tirò sopra di sé e coprì i loro corpi con la coperta.

«Tu mi appartieni, Anais» mormorò. «E non lascerai il mio letto stasera, né tutte le altre notti.»

18

Anais si svegliò presto e si strofinò gli occhi dal sonno. Girando la testa sul cuscino, vide che Ann stava dormendo come un angioletto.

Sarebbe dovuta tornare nella sua stanza prima che i domestici iniziassero le loro attività giornaliere. Sperava che Lindsay fosse già andato via. Sperava anche che Louisa non fosse già arrivata nella sua stanza per svegliarla.

Il rumore sordo degli zoccoli fece saltare Anais fuori dal letto. Corse alla finestra e vide Lindsay che andava al galoppo su Sultan giù per il vialetto. Vederlo fondersi nella luce grigia dell'alba le fece venire una fitta al cuore. Era finita la notte di amore e sentimenti sinceri.

Tornò in punta di piedi nella sua stanza e, quando entrò, tirò un enorme sospiro di sollievo. Né Louisa né la cameriera erano ancora state lì, e notò che Lindsay aveva rifatto il letto alla meglio, coprendo ogni traccia del loro rapporto sessuale. Il cuscino era ancora solcato dalla sua testa, e Anais si ritrovò a sfiorare con le dita quel punto, sentendo il calore che resisteva ancora sul lino increspato.

Facendo scorrere indietro le coperte, trovò una pergamena infilata sotto il cuscino. Quando l'aprì, vide la calligrafia di Lindsay scarabocchiata sulla lettera.

Niente più segreti. Ti ho detto il mio ieri sera. È ora che tu mi dica il tuo.

Il biglietto le cadde di mano, atterrando sulle lenzuola sgualcite. Lo sapeva? No, era assurdo. Come faceva a saperlo? Era impossibile che avesse scoperto il suo segreto. Forse supponeva soltanto che lei gli stesse tenendo nascosto qualcosa.

Buon Dio, pensò nel panico, e se lui lo avesse scoperto? Che cosa avrebbe fatto allora? Sarebbe stato distrutto, se avesse scoperto come lei e Garrett lo avevano tradito.

Scrisse in fretta una lettera a Garrett. Doveva vederlo. Aveva bisogno dei suoi nervi saldi. Insieme potevano tirar fuori un piano per impedire che Lindsay scoprisse il loro misterioso segreto.

Un grosso ceppo crepitò nel camino quando Lindsay portò una sedia vicino al fuoco, sistemando il suo corpo intirizzito sulla calda pelle. Aveva cavalcato forte e veloce, cercando di lasciarsi alle spalle i suoi pensieri, ma lo avevano inseguito per tutta la foresta. Aveva freddo ed era stanco per la

cavalcata, ma la stanchezza non aveva spento quello che davvero provava: inquietudine. Quella fastidiosa sensazione lo aveva attanagliato da quando si era svegliato tutto solo nel letto di Anais quella mattina.

Anais aveva solo soddisfatto i piaceri della carne? Temeva la risposta, sapeva che non era difficile confondere la lussuria con l'amore. Lui amava Anais. Per lui loro avevano fatto l'amore. Ma che cosa era significato per lei?

«Il vostro tè, milord» mormorò la cameriera quando mise il vassoio d'argento sullo scrittoio e gli versò una tazza fumante.

«Grazie.» Prese la tazza e sorseggiò lentamente il suo tè. «Dove sono tutti? La casa è piuttosto silenziosa.»

«Lady Weatherby e Lady Darnby sono tornate dalla sarta per far fare a Lady Ann un altro vestito.»

Avrebbe voluto chiedere dov'era Anais, ma si trattenne e chiese come stava Lord Darnby.

«Sta meglio, penso, milord. Stamattina è stato seduto per qualche minuto proprio in questa stanza. Aveva un bel colorito e sembrava di buonumore.»

«E Lady Anais?» chiese finalmente.

«Non l'ho vista, oggi. Devo informarmi con la sua domestica?»

«No. Non è necessario.»

«Capisco, milord» disse Mary educatamente, nonostante l'espressione interrogativa sul suo viso. «Parteciperete al ballo di fine anno dal Duca di Torrington stasera, milord? Credo che Lord e Lady Weatherby abbiano accettato l'invito.»

«Oh, ne sono sicuro. Mio padre non è uno che arriccia il naso di fronte a un invito. E la vigilia di Capodanno per mio padre è simile alla festa del santo patrono.»

La cameriera arrossì e abbassò la testa, anche se Lindsay notò un accenno di sorriso prima che la donna si ricomponesse. «Bene, allora, milord, se è tutto, torno in cucina ad aiutare il cuoco con la cena.»

Quando la porta si chiuse dietro la cameriera, Lindsay appoggiò la testa sulla poltrona. Anais era al piano di sopra per evitarlo? Aveva la minima idea di quali pensieri stessero dilagando nella sua mente, quali pensieri terrificanti?

No, non poteva averne la minima idea. A stento ci credeva lui. Eppure non riusciva a ignorare la stretta al suo stomaco. Così aveva fatto un salto alla libreria di William Crosby e aveva acquistato un prontuario medico.

Osservò la copertina nera e dorata. *Trattato sull'anatomia umana; le sue*

parti e le sue funzioni, difetti e malattie, scritto dal Dr. Samuel Stuart.

Non sapeva nemmeno da dove cominciare. Come avrebbe iniziato a indagare sulle miriadi di malanni di cui poteva soffrire il corpo umano? Come avrebbe saputo se la sua ricerca lo stava portando nella giusta direzione, e inoltre, voleva davvero sapere che cosa gli stava nascondendo?

«Dannato freddo, non sei d'accordo?»

Lindsay alzò lo sguardo e vide suo padre scivolare sulla sedia di fronte a lui. «Questo tempo mi fa dolere le ossa» brontolò suo padre quando prese il plaid di lana piegato sullo schienale della sedia.

«Fa davvero freddo» rispose, osservando suo padre sistemarsi la coperta sulle gambe.

«Che c'è?» grugnì suo padre mentre si versava una tazza di tè. «Perché mi guardi così?»

«Così come?»

«Come un vecchio decrepito» tuonò suo padre con voce stizzita.

«Perdonami. Non avevo intenzione di farti sentire come un invalido.»

«Mmh... L'unico invalido in questa casa è quel rompiballe che poltrisce al piano di sopra. È ora che si rimetta. Sono stufo marcio di avere tutta questa gente intorno.»

Nonostante il malumore, Lindsay si ritrovò a sorridere. Solo la sera prima, suo padre aveva dichiarato a tutti quelli che lo ascoltavano nella Sala dell'Assemblea che non era mai stato così felice come nell'ultima settimana di avere la casa piena di ospiti e di ricevimenti serali. Ma, d'altra parte, era ubriaco fradicio quando lo aveva detto.

«Che cos'hai lì?» chiese suo padre. «Non qualche idiozia scritta da Scott o Keats, voglio sperare. Dovresti rispolverare le tue conoscenze equine, se hai in mente di allevare quel bell'esemplare che hai riportato dalla Turchia.»

Lindsay aveva quasi dimenticato il fatto che era tornato a casa con l'intenzione di iniziare un programma di allevamento di cavalli arabi. Tornare a casa e scoprire che Anais sarebbe stata ospite a casa sua per un lungo periodo di tempo gli aveva fatto accantonare l'idea. Era stato troppo occupato a fare progetti per riavere indietro Anais. «Be', cos'è?» borbottò suo padre. «Un volume sulle pratiche di allevamento?»

«A dire il vero, è un testo di medicina.»

Suo padre strinse gli occhi prima di distogliere lo sguardo sulle fiamme. Restò in silenzio, quasi pensieroso, mentre osservava le fiamme guizzare

nel camino. Lindsay stava per scusarsi e andarsene, quando suo padre lo fissò. «Mi è sempre piaciuto il fuoco che un bel ciocco produce sopra il carbone. Ero solito sedere qui per ore di notte a guardare le fiamme.»

«E che cosa vedevi in loro?»

«Fantasmi. Molti fantasmi.»

Lindsay non aveva mai visto suo padre in quello stato. «Stai percorrendo un sentiero pericoloso, ragazzo. Lo so. L'ho percorso anch'io, in passato. Sei magro. Hai i cerchi sotto gli occhi come se non dormissi da settimane.»

«Non è niente...»

«Non mentirmi. Non hai mai avuto la bontà di cuore di farlo prima, quindi non iniziare adesso. Non hai mai avuto riguardo per i miei sentimenti e io ricambierò il favore. Ti stai uccidendo per quella ragazza e mi addolora vedertelo fare. So che hai placato il dolore con l'oppio.»

Lindsay guardò suo padre, inorridito. «Cosa diavolo pensi esattamente, che ho una... una *dipendenza*? Mi sono dilettato con l'oppio. Non ho *bisogno* di prenderlo.»

«Questo è quello che mi dicevo anch'io, all'inizio. Ed era vero, non dovevo prenderlo, ma prima che me ne accorgessi, avevo consegnato il mio corpo all'alcol. Pensavo di non averne bisogno, ma il mio corpo non era d'accordo con la mia mente.»

«Non ho una dipendenza. Non sono come *te*!»

«È stata sempre la tua più grande paura, non è vero?, diventare come me. L'ho sempre saputo; quando eri ragazzo, lo sentivo, il tuo disgusto, la tua disapprovazione, la *tua paura*.»

Non voglio essere come lui, Anais. Non voglio ferire tutti quelli che amo e non pensare a nient'altro che ai miei bisogni. Aveva sedici anni quando aveva detto quelle parole senza riflettere. E lei gli aveva preso la mano e l'aveva stretta nella sua. *Non succederà, Lindsay. Non sei affatto come lui. Non sarai mai come lui*.

«So che non sono mai stato per te il padre che il padre di Broughton è stato per lui, o persino il padre che Darnby è per le sue figlie. So che non sono stato quello di cui aveva bisogno la tua natura sensibile, ma ti giuro, non ho mai voluto questo per te. Non ho mai voluto che tu seguissi le mie orme. Potrò non aver amato tua madre, ma ho sempre amato te.»

Suo padre non aveva mai confessato alcun affetto per lui. Lindsay rimase senza parole, fissando l'uomo che conosceva a malapena.

«Un tempo ero come te, ragazzo. Anch'io ho amato e perso. Anch'io

sono stato consumato dai demoni. Mi sono messo a bere quando la donna che amavo mi ha tradito. Era l'unica cosa che placava il dolore. Era l'unica cosa che poteva farmi smettere di pensare a lei giorno e notte, settimana dopo settimana. Hai scoperto la stessa cura.»

«Non è perché...»

«Allora perché hai cominciato? Perché non riesci a smettere?»

Lindsay distolse lo sguardo, imbarazzato per quello che voleva dire, ma sapendo che non c'era nessun'altra verità. «Perché sono stato un debole per tutta la vita. Temevo che mi sarebbe toccato il tuo stesso destino perché ho sempre sentito la tentazione e ho lottato con tutto me stesso per ignorarla, e ci sono stati dei giorni in cui pensavo che non ci sarei riuscito perché era così dannatamente difficile resistere. Non ho mai voluto essere come te, crollare ubriaco e palpeggiare le donne. Non volevo sentire mia moglie piangere nel cuore della notte perché mi aveva sorpreso a letto con una delle cameriere o ad amoreggiare con una sua amica.»

Lindsay chiuse gli occhi e strinse i pugni, cercando di controllare l'improvvisa rabbia e l'emozione che minacciavano di venir fuori. «Non potevo sopportare l'idea che Anais mi guardasse come guardava te quando barcollavi ubriaco. Non volevo vedere il disgusto nei suoi occhi. Mai, *mai*» gridò, colpendo con un pugno il bracciolo della sua sedia, «avrei voluto allontanarla da me come tu hai allontanato mia madre da te.»

Aprì gli occhi e incontrò lo sguardo duro di suo padre. «Così, ho scoperto l'oppio e ho pensato che se non bevevo come te, e non inseguivo qualsiasi cosa in gonnella come te, mi sarei salvato dal mio destino di diventare come te. Credevo davvero che un giorno sarei stato degno di lei e avrei vinto il richiamo della tentazione, poiché consideravo l'oppio come un gioco. Mi sono reso conto troppo tardi che lo usavo per controllare quello che realmente sono: tuo figlio.»

Suo padre batté lentamente le palpebre una volta, poi di nuovo, come se stesse cercando di trattenere le lacrime. «Di certo sarà una sorpresa per te, ma io disprezzo quello che hai dovuto vedere. Odio essere stato il tuo solo modello di gentiluomo. Ma non posso cambiarlo, non è vero? Non posso cambiare la mia vita. Ma, di certo, ti posso mettere sulla strada giusta. Lascia che ti dica qualcosa sulle donne come Anais. Le donne come lei sono il sogno di ogni uomo. So di aver detto che è una ragazza sfacciata da niente, ma la verità è, che se avessi la tua età e avessi qualcuno che pendesse dalle mie labbra e mi guardasse con quegli occhioni blu come se fossi un dio, sarei innamorato cotto come te. Quale uomo non vuole una

piccola perla che lo desidera con ardore? Quale uomo non vuole la signora di giorno e la tentatrice di notte? Io non sono diverso. Mi sono innamorato di una donna come Anais. La volevo. L'amavo e anche lei mi disse che mi voleva. Mi diede tutto, poi disse a suo padre che l'avevo costretta. Mentì e mi distrusse, trasformando qualcosa che non avevo mai provato prima in qualcosa di brutto e detestabile. E peggiorò le cose quando sposò un duca e mi dimenticò completamente. Ma io non la dimenticai, non potevo. Tutte le volte che chiudevo gli occhi la vedevo. Sentivo il suo tocco, e che io sia dannato era più di quanto potessi sopportare. La tua Anais è proprio come lei, ragazzo. Ti dirà: "No non dovremmo" anche se alza la gonna per te. E dopo che lo avete fatto e la passione si placa e lei se ne va con i ricordi, ti abbandonerà perché tu non puoi essere quello che vuole. Tu non puoi essere l'uomo che ha creato nella sua mente. E ti tormenterà con i ricordi. Conosco il tuo tormento» grugnì mentre agitava il dito contro di lui. «Sta rendendo la tua vita un inferno. Dimenticala!» tuonò, colpendo il bracciolo della sedia. «Dimentica quella notte nella stalla perché è ovvio che lei lo ha fatto. Forse le hai dato il tuo cuore quella notte, ma lei non ha dato il suo a te. Lascia che te lo dica, stare con lei finirà per rendere la tua vita un inferno.»

«La mia vita è un inferno senza di lei.»

«Non hai sentito una dannata parola di quello che ho detto? Non è mai stata tua. Hai solo pensato di poterla avere, ma non puoi. Lasciala andare prima che ti uccida.»

«Sei agitato, padre. Questo sfogo non ti fa bene.»

«*Maledizione!* Vuoi che te lo dica? D'accordo» urlò. «Broughton e la giovane Darnby ti stanno nascondendo dei segreti!»

Lindsay sentì un pugno allo stomaco. Più fissava suo padre, più i pensieri si agitavano nella sua mente.

«Mi dispiace» borbottò suo padre, alzandosi dalla sedia. «So che cosa significa per te, lo so da quando ti ho trovato nella scuderia che facevi del tuo meglio per farmi pensare che non eri lì con lei. Parlavi con il cuore in mano, ma quando mi sono girato e l'ho vista, capii, *capii* che lei non ti amava quanto tu amavi lei.»

«Questa è una dannata bugia!»

«I suoi sentimenti hanno delle riserve, ragazzo. Quello non è amore. Tu non hai mai visto i suoi difetti, sei sempre stato cieco davanti alle sue imperfezioni perché hai sempre voluto baciare la terra su cui camminava. Non è la donna che tu pensi lei sia, ed è ora che tu sappia la verità.»

Suo padre si avvicinò a lui con passo malfermo. «La gente pensa che io sia un ubriacone, e lo sono, ma vedo cose che la gente pensa io non veda. Chiedile dei suoi segreti, e ricorda, Lindsay, che sei sempre stato un gentiluomo con lei.»

La porta dello studio si chiuse con un colpo e Lindsay rimase lì, con le parole aspre di suo padre che gli risuonavano nella testa. A quali segreti si riferiva? Che cosa aveva visto? No, il vecchio non ci stava con la testa. L'alcol aveva avvelenato i suoi pensieri. C'era solo una cosa nella vita sulla quale poteva contare, ed era la bontà di Anais e la sua infallibile propensione a dire la verità.

Eppure aveva comprato il testo di medicina per scoprire qual era la sua malattia, la malattia che lei voleva tenergli nascosta.

Imprecando, prese il libro dal tavolo e lo sfogliò velocemente per quelle che sembrarono ore. Pagina dopo pagina lesse le parole finché non sfocarono in una riga nera di inchiostro. Finalmente, arrivò a un capitolo che diceva, *Malattie del sangue; uno studio completo*. Scorse i paragrafi e trovò qualcosa che gli fece scattare una molla.

Anemia: la carenza di sangue e la sua durata fiaccano il corpo. I sintomi sono: emorragia esterna, emorragia interna, respiro affannoso, pallore, senso di malessere, e se non curata può portare danni irreparabili al cuore e successiva morte. La cura è mangiare carne...

Lindsay alzò lo sguardo dalla pagina ed ebbe le vertigini. Lei aveva tutti i sintomi, incluso i danni al cuore. Quante volte era stata pallida in modo innaturale, come se non avesse sangue nelle vene? Quante volte aveva avuto il respiro affannoso? Gli tornò alla mente l'immagine di Anais che mandava giù rognone e carne di manzo al sangue e continuò a leggere, avendo bisogno di sapere perché una persona diventava così anemica.

La malattia colpisce più comunemente le donne in età feconda con mestruazioni eccessivamente abbondanti e in seguito ad aborto e parto. Il parto è la causa più frequente per le donne che godevano di buona salute prima del concepimento.

Broughton e la giovane Darnby ti hanno tenuto nascosti dei segreti... Quando ripensò alla pancia lievemente arrotondata di Anais, gli si contorse lo stomaco, come se una mano gli stesse rigirando le budella. *Il parto è la causa più frequente...*

Quelle parole lo tormentarono. Che cosa doveva pensare? Non era nemmeno sicuro di riuscire a pensare con lucidità.

«Milord» disse Worthing, il maggiordomo. «Lady Anais ha appena

richiesto che uno dei lacchè porti un messaggio a Lord Broughton. Sono venuto per informarvi che la signorina ha chiesto che un cavallo venga sellato entro un'ora. Io, ehm...» continuò il maggiordomo, imbarazzato, «pensavo che lo voleste sapere.»

«Grazie, Worthing» rispose istintivamente, sentendosi completamente svuotato. «Hai fatto bene.»

«Faccio preparare l'arabo, milord?»

Lindsay tamburellò con le dita sul libro sulle sue gambe mentre continuava a fissare il fuoco. «Sì» mormorò, alzandosi dalla sedia.

Sì, è arrivato il momento di scoprire i tuoi segreti, Anais.

19

«Che cosa è successo?» chiese Garrett mentre accoglieva Anais tra le sue braccia. «Sono stato agitatissimo da quando ho ricevuto la tua convocazione. Hai ricominciato a sanguinare?»

«Non è niente del genere» mormorò, singhiozzando nel suo fazzoletto. «Penso che lui lo sappia. Oh, Dio, Garrett, credo che Lindsay abbia scoperto tutto.»

Broughton fu sollevato e le passò una mano sulla schiena. «Impossibile. Ti stai preoccupando per niente, Anais. Sei solo emotiva, ecco tutto. Mio fratello dice che è normale per una donna nella tua condizione.»

«Tu non capisci. Non voglio ferirlo.»

«Lo so» sussurrò Broughton. Anais sentì la tristezza nella sua voce.

«Non voglio ferire nemmeno te» singhiozzò. «Lo giuro, Garrett, non ho mai, mai voluto ferirti o usarti per attenuare il dolore per quello che Lindsay mi ha fatto.»

«Ssh, cara, sei sconvolta. Non ti fa bene. Su, dammi le mani.» Anais si lasciò condurre da Garrett nel cottage. «Vuoi una tazza di tè? Ti farà bene, hai le mani fredde. Sei molto pallida. Non hai dormito?» Anais continuò a piangere e Garrett le prese la mano. «Non preoccuparti. Escogiteremo un piano prima che tu te ne vada da qui.»

Quando Lindsay smontò da cavallo, l'animale sbuffò e scosse la testa in aria. Lindsay prese tre zollette di zucchero dalla giacca e il cavallo si calmò all'istante.

Lindsay arrancò in silenzio nella neve. Doveva agire di nascosto. Stava spiando la donna che amava. Mentre la seguiva nella foresta fino a quel piccolo cottage al confine della tenuta di Broughton, gli ci era voluto tutto il suo autocontrollo per non lanciare avanti Sultan e raggiungerla, esigendo di sapere perché diavolo incontrava Broughton in un posto così isolato. Ma sapeva che, se l'avesse trattata in quel modo, forse non avrebbe mai saputo quali segreti gli stava tenendo nascosti.

Quando si ritrovò davanti alla finestra coperta di brina, gli andò il cuore in gola, terrorizzato di quello che si sarebbe presentato davanti ai suoi occhi una volta pulito il vetro.

La dolce voce di Anais d'improvviso si sollevò sopra il tono baritonale di Broughton. Sembrava che stesse piangendo. Non riuscendo a sopportare un secondo di più, Lindsay mise il pugno sulla finestra e fece un cerchio

con la mano. Come per magia, apparve lentamente l'immagine di Anais.

Vederla lì nel cottage accogliente e isolato di Broughton lo fece tremare, divorato da tanti sentimenti, rabbia, frustrazione, desiderio, amore, tutti sentimenti violenti. Non le aveva mentito la notte prima quando le disse che era consumato da lei, poiché senza di lei era svuotato.

Con la coda dell'occhio, Lindsay vide Broughton avvicinarsi a lei, con le mani tese. Lei lo abbracciò e Lindsay rimase senza fiato quando la guardò appoggiare il viso al petto di Broughton e chiudere gli occhi come se le braccia di Garrett le dessero il rifugio più sicuro.

Un tempo era lui il suo rifugio. Ma non gli aveva più permesso di tenerla in quel modo da quando era tornato. Aveva condiviso il suo corpo, la sua passione, ma non aveva condiviso la sua vulnerabilità o le sue paure. Aveva dato quelle, così come la sua fiducia, a Broughton.

Lindsay non riuscì a muoversi, né riuscì a respirare. Riuscì solo a osservare con orrore Anais seguire spontaneamente Broughton e sedersi sul letto accanto a lui, lasciando che lui le togliesse il cappellino e le sfiorasse il viso con la punta delle dita. Li vide muovere le labbra e avrebbe dato qualsiasi cosa per ascoltare quello che si stavano dicendo. Broughton stava confessando il suo amore? Lei lo stava accettando?

Vide una lacrima uscire dall'occhio di Anais e scenderle sulla guancia. Broughton inclinò la testa e Lindsay, divorato dalla gelosia, osservò l'uomo che un tempo era stato un suo caro amico chiudere gli occhi e baciarle con delicatezza il mento. Lindsay realizzò che Garrett era innamorato, e dovette controllarsi per non irrompere nel cottage e prenderlo a pugni finché non fosse stato un ammasso di ossa sanguinanti.

Anais buttò indietro la testa e dischiuse le labbra, un singhiozzo? Un urlo di piacere? Di bisogno? Di dolore? E poi improvvisamente le tremarono le spalle e nascose il viso nel collo di Broughton.

C'era qualcosa di profondamente intimo nel loro abbraccio. Lindsay non poté fare a meno di farsi delle domande. Era mai andata da lui così spontaneamente? Si era mai offerta a lui così, o era stato solo lui ad aver bisogno del suo aiuto? Lui ad aver bisogno di lei?

Non riuscì a ricordare un'occasione in cui lei avesse pianto senza freno davanti a lui. No, non era mai stata così vulnerabile con lui. Non aveva mai avuto bisogno di lui come adesso aveva bisogno di Broughton.

Per la prima volta da quando era tornato a casa, Lindsay iniziò a credere che forse era vero, lo aveva perdonato ed era andata avanti con la sua vita mentre lui non aveva fatto né l'uno né l'altro. Non poteva perdonare se

stesso per quello che aveva fatto, né poteva andare avanti con la sua vita. Non aveva senso vivere se non poteva avere i sorrisi di Anais, o il suo corpo caldo.

Vide Anais e Broughton alzarsi. Lui le asciugò affettuosamente le guance prima di prenderle la mano. Quando uscirono sul portico di legno, Lindsay trattenne il respiro, aspettando di sentirli andare via.

«Ti vedrò stasera a The Lodge, allora?» chiese Broughton. «Una cena tranquilla ti farà bene.»

«Ci sarò» mormorò tra leggeri singhiozzi.

«Andrà tutto bene, Anais. Non scoprirà il nostro segreto, te lo prometto.»

«Mi dispiace di averti trascinato via dal tuo lavoro, so quanto sei impegnato. Era solo...» Tirò su col naso.

«Lascia che pensi io a Raeburn. Non devi preoccuparti. Devi prenderti cura di te. Hai bisogno delle tue forze.»

A Lindsay si strinse lo stomaco quando gli balenò davanti agli occhi la pagina del testo di medicina del dottor Stuart.

Chiuse gli occhi, cercando di evocare l'immagine di Anais. Vide la sua pancia arrotondata, che era leggermente più grande della prima volta che l'aveva vista nuda nella stalla. E i suoi seni, ancora grandi, erano più sodi, più pieni. La nausea a colazione? Il pallore della sua pelle?

Come poteva continuare a essere cieco?

«Grazie, Garrett, per tutto.»

«Ssh. Non devi ringraziarmi. Tra noi c'è un legame che ci unisce, non è vero?»

Non sentì la risposta, né i loro passi diretti ai cavalli. Non sentì nemmeno la terra tremare sotto di lui quando i cavalli galopparono sul sentiero. L'unico rumore che restò impresso nel suo cervello fu quello del suo sangue che gli scorreva violentemente nelle orecchie. Dannazione, suo padre aveva ragione. Gli stavano tenendo nascosti dei segreti.

Lindsay spalancò la porta del cottage ed entrò, il pavimento di legno scricchiolò sotto il suo peso. Il cottage profumava di Anais. Si domandò se Broughton fosse consapevole del modo in cui il suo profumo riempiva l'aria quando lei era nella stanza e del modo in cui perdurava quando se ne andava.

Si era aspettato che il cottage fosse pieno di polvere e ragnatele. Dopotutto, Broughton non aveva un custode da quasi tre anni. Ma trovò recenti migliorie.

Nessun custode avrebbe mai dormito in un letto così magnifico.

Broughton era generoso con i suoi domestici, ma non fino a quel punto. Il letto era in mogano e riccamente intagliato. Le coperte erano di velluto e seta.

Diamine, nemmeno il suo letto aveva delle coperte così sontuose. No, quello non era il letto di un custode. Quello era il letto di una donna, *una mantenuta*. Un letto per fare l'amore.

Con un grugnito violento, strinse la frangia dorata del copriletto. Quel cottage era un luogo per incontri d'amore? Un posto in cui Broughton faceva sesso con Anais?

La rabbia divampò in lui e lanciò il copriletto a terra, scrutando le costose lenzuola di seta, ma per che cosa? Per trovare segni di rapporti sessuali? Che cosa si aspettava di vedere?

Aveva intrattenuto Broughton lì mentre viveva a Eden Park? Aveva intrattenuto a letto il suo amico come aveva intrattenuto lui?

Andò a grandi passi al camino e appoggiò il braccio sulla mensola, cercando di controllare i suoi pensieri sfrenati e la rabbia. A che serviva? Aveva già le sue risposte. Incontrava Broughton lì in segreto. Dio solo sa da quanto allargava le gambe per lui. Dio solo sa da quanto era incinta, poiché adesso poteva ammettere la terribile verità. Anais aspettava un figlio da Broughton.

Le vostre mestruazioni dovrebbero arrivare presto, signorina. Le parole della cameriera echeggiarono nella sua mente. Ricordò quando era rimasto nel corridoio, fuori dalla sua camera da letto, e aveva ascoltato Anais parlare con la sua cameriera. Non aveva avuto intenzione di origliare, ma non era riuscito a muoversi dopo aver sentito le parole di Louisa. *Sebbene, pensavo che sarebbero arrivate qualche settimana fa, ma naturalmente, non siete stata bene. Non è insolito qualche mese di ritardo, considerato il brutto periodo che avete passato.*

Lindsay colpì la spessa mensola di noce con un pugno e maledisse se stesso per non aver visto i segni. Rise all'assurdità della sua situazione. Che lei sia dannata, la notte prima lo aveva fatto godere come non aveva mai goduto in vita sua, e per tutto il tempo aveva tenuto in grembo il figlio di Broughton.

Stava per soffocare, disgustato, *nauseato*, all'immagine delle sue mani che le accarezzavano la pancia, le sue labbra che sfioravano quella carne lievemente arrotondata. Chiudendo gli occhi, lottò contro l'immagine di lei sopra di lui, lottò per non sentire il suo respiro su di lui o la sensazione dei suoi seni contro il suo petto.

Allontanandosi dal camino, si guardò attorno nella stanza. C'era un tavolino accanto al letto e sopra era posato un libro. Lo sollevò e se lo rigirò tra le mani. Un libro di poesie di Lord Byron. Senza dubbio Broughton gliele aveva lette mentre giacevano a letto, esausti per gli esuberanti rapporti sessuali.

Imprecando, Lindsay aprì il cassetto per buttare dentro il libro, ma vide un altro libro, mezzo nascosto sotto un fascio di documenti. Non gli importò nulla di violare la vita privata di Anais. Meritava di sapere la verità. Lui non le aveva dato nient'altro che la verità, anche se dolorosa. E lei non gli aveva dato nient'altro che bugie.

Dopo aver slegato il nastro che chiudeva il libro, sfogliò velocemente le pagine e si accorse che quello era il diario di Anais. Andò all'ultima pagina e guardò la sua confessione.

Perché hai dovuto tradirmi con Broughton? Perché gli hai dato quello che volevo così disperatamente da te?

20

Seduta alla sua toeletta con indosso soltanto il corpetto e la sottoveste, Anais aspettò che la cameriera finisse di raccoglierle i capelli fissandoli con le forcine. Anais notò che per la prima volta da più di un mese le sue guance avevano un bel colorito.

Fisicamente si sentiva meglio di prima, ma mentalmente era sconvolta. Il suo incontro con Garrett aveva fatto ben poco per liberarla dalle sue paure e dai suoi dubbi fastidiosi.

«Indosserete le perle nei capelli, stasera, Lady Anais?» chiese Louisa mentre tirava su una ciocca di capelli.

«No, però vorrei indossare il nastro blu.»

«Devo aggiungere delle piume, signorina? Uno chignon intrecciato è molto bello con le piume.»

«Gradirei molto le piume.»

«Vuole indossare la seta blu, allora?» Anais fece scivolare lo sguardo sul letto, dove l'abito turchese stava disteso sul copriletto. «Lady Ann ha delle piume di pavone che starebbero benissimo con quella tonalità di blu.»

«Sì» mormorò Anais.

Chiuse gli occhi mentre Louisa attorcigliava un'altra ciocca di capelli in una crocchia. Le balenò davanti agli occhi il viso di Garrett, bello, fedele, fidato. Poi il viso di Lindsay e aprì gli occhi per scacciare quell'immagine, ma continuò a vederlo, nudo nel suo letto, che la faceva godere.

Si era concessa troppe notti di piacere con Lindsay. Anche se lo amava, e lo avrebbe amato per sempre, non potevano avere nessun futuro, non quando il passato era pieno di bugie. Non poteva farlo, tradirlo una seconda volta. Era meglio credere che talvolta l'amore non era sufficiente a far stare insieme due persone. Un matrimonio doveva essere fondato non solo sull'amore e la passione reciproca. Aveva bisogno di onestà, fiducia, sincerità, tutte cose che Anais era troppo codarda per dargli.

«Signorina, prima che finisca di sistemarvi i capelli, vado a chiedere a Lady Ann se vuole prestarvi le sue piume. Ci metterò meno di un minuto» disse la cameriera prima di fare un inchino. Anais seguì nello specchio la ritirata della cameriera prima di spostare lo sguardo sui suoi seni sollevati nel corpetto a balze. Evocò l'immagine di Lindsay. Tremando, sentì di nuovo il suo tocco su di lei. Ricordò il suo sguardo. L'aveva divorata con quello sguardo, soprattutto quando lei gli aveva offerto i suoi seni.

Ebbe un brivido e si passò le mani sulle braccia mentre le fiamme guizzavano nel camino. Non era per il freddo, ma per il ricordo. Il ricordo delle labbra di Lindsay che le tiravano e le succhiavano il capezzolo in bocca.

Distolse lo sguardo dallo specchio, non riuscendo più a guardare i suoi seni senza pensare a Lindsay con la testa piegata su di loro. La porta della sua stanza si aprì mentre lei lottava per fermare le immagini nella sua mente e cercava di ricomporsi, temendo che Louisa avrebbe capito il suo stato. La porta si richiuse con forza.

Quando guardò allo specchio, restò senza fiato all'immagine che le si presentò riflessa. Lindsay stava appoggiato alla porta, con la giacca nera sul braccio e la camicia di lino bianca aperta sul collo. I suoi pantaloni, attillati e infilati negli stivali neri, rivelavano il contorno muscoloso delle sue cosce. I capelli, scompigliati dal vento, gli ricadevano sulle spalle.

Vide per la prima volta uno strano bagliore nei suoi occhi. Aveva fumato l'oppio? Era quello il motivo di quello strano bagliore?

«Buonasera, signora. Sono felice di averti trovata da sola. Mi ha risparmiato molto disturbo» disse, chiudendo la porta a chiave.

La sua voce era diversa, in qualche modo distante, e lei sentì un fremito di inquietudine scenderle lungo la schiena. Camminò a passi grandi e lenti nella stanza, con gli occhi fissi sulle pareti e le lampade. Anais lo seguì con lo sguardo, domandandosi che cosa gli stesse passando per la testa. Poi vide come posò gli occhi su di lei, come scivolarono sul suo décolleté e sulla sua pancia, e lei allora capì che lui la stava guardando, stava guardando le cose che lei aveva cercato in tutti i modi di nascondergli.

Quando i loro sguardi si incontrarono, gli occhi di Lindsay si fecero più cupi, più verdi, più brillanti, ma Anais non sapeva con quale sentimento.

«Hai acceso le lampade, è stato molto gentile da parte tua. Comunque, pensavo che preferissi l'oscurità della candela...»

«Non ci si può vestire con la luce di una candela.»

«No, ma si può amoreggiare con la sua luce; molto bene, in effetti.»

Anais deglutì a fatica, sapendo che era arrivato il momento che aveva tanto temuto.

«Bellissimo, bellissimo angelo» sussurrò mentre scuoteva lentamente la testa.

«Non sono un angelo.»

«No, non lo sei. Sei un angelo tentatore.»

«Che intenzione hai, Lindsay?»

«Secondo te?»

«Non lo so, ma spero che non mi tormenterai ancora per molto.»

«Tormentarti?» Si fece beffe di lei con una risata cupa. «Non conosci il significato di quella parola. Non hai mai sentito gli artigli del tormento lacerarti l'anima. Non sei mai stata all'inferno.»

«E tu sì?»

«Sì.» Tenne gli occhi puntati su di lei mentre lanciava la giacca sul letto. «Alzati, per favore.»

«Questo non è il momento, Lindsay.»

«Ho detto...» Si fermò, strinse gli occhi cercando di ritrovare il controllo. «Ti prego, accontentami, Anais. Alzati.»

«La mia stanza è l'ultimo posto in cui dovrebbero trovarti. Non sono ancora vestita» rispose. Non aveva mai avuto a che fare con Lindsay in collera. In effetti, non sapeva quanto fosse arrabbiato.

«Alzati!»

Anais sussultò per eseguire i suoi ordini quando gli vide le vene del collo gonfiarsi per la rabbia. «Lindsay, non sei te stesso. Hai preso l'oppio e sei venuto qui per litigare?»

«Non osare parlarmi delle *mie* debolezze» ringhiò, facendo un passo in avanti. « *Non osare!*»

«Avevi detto che non avresti...»

«Metti in dubbio l'onore che mi è rimasto se mi accusi di essere venuto da te dopo aver preso l'oppio.» Sorrise, come una pantera che aveva messo nell'angolo la sua preda.

«Tutto questo tempo a fare la morale. Non posso vivere con il tipo di uomo che sei, Lindsay» la imitò con una voce in falsetto. «Non posso essere complice del tuo vizio, non posso guardarti diventare come tuo padre. Be', sai che cosa vedo davanti a me? Vedo tua madre.»

Lei restò a bocca aperta, ferita nel profondo del cuore. «Ipocrita, ecco che cosa sei, Anais. Tu mi dici che sono vizioso? Hai l'ardire di comportarti come se la tua famiglia fosse al di sopra di certe debolezze, come se tu e tuo padre non cedereste mai alla debolezza e al vizio? Naturalmente non possiamo includere tua madre nella vostra eminente compagnia. Sappiamo entrambi quello che è.»

«Smettila e parla!»

«Ti sei prostituita ieri notte, non è vero? Avrei dovuto lasciarti delle banconote sul comodino per la tua straordinaria performance. Hai mai fatto sul serio, Anais? Perché credevo di sì, o è stata solo scena, sempre?

Era solo sesso per te?»

«Smettila» urlò, con le lacrime agli occhi. «Di' quello che devi dire e vattene. Qualunque cosa ti stia rendendo così crudele può essere solo causata da me, *dalle mie azioni*. Hai accennato a mio padre, be', lascialo fuori da questo. È un brav'uomo. Il suo unico peccato è che ha avuto la sfortuna di essere stato ingannato dalla mia falsa madre.»

Lindsay scoppiò a ridere. Quel suono le fece rizzare i peli delle braccia. «Tuo padre non è più virtuoso di tua madre. In effetti, non è migliore di mio padre, l'uomo che godi a guardare dall'alto in basso. Vuoi la sincerità, Anais? Be', l'avrai. La confessione che tuo padre mi ha fatto a letto malato quel pomeriggio che ci hai trovati a parlare. Non volevo dirtelo. Non volevo distruggere la tua fede in tuo padre o in me. Ma che stupido sono stato. Non sei una ragazza ingenua. In effetti, sei una calcolatrice proprio come Rebecca.»

«Vai avanti» urlò, odiando la derisione nella sua voce.

«Tuo padre, quell'uomo bravo e onesto che hai messo su un piedistallo, ha fatto sesso con Rebecca alle tue spalle. *È lui* il suo ricco protettore» rivelò.

«No, non è possibile...» proferì lei, annaspando.

«Oh, tutto è possibile, angelo, l'ho imparato, e nel modo più doloroso. Che piccole opportuniste sono le donne.»

«Rebecca e mio padre» ansimò, incapace di dar credito all'idea.

«Mirava ai soldi e alla sicurezza. Non è riuscita a ottenerli da me, così è andata da qualcuno molto più desideroso di cedere le sue ricchezze.»

Anais dovette sedersi per non cadere, sconvolta. Respirava a fatica, ma Lindsay continuò, spietato.

«E tuo padre non poteva sopportarlo, non poteva sopportare la vergogna e la pressione che Rebecca gli stava facendo, così da codardo scelse la strada più facile e decise di spararsi in testa e lasciarvi nei guai. Ma ha rovinato tutto, non è vero? Non è riuscito a suicidarsi, però è riuscito a incendiare tutta la casa. Tuo padre non vedeva l'ora di confidarsi con me. Voleva essere assolto dai suoi peccati e gli ho detto che non te lo avrei mai detto. Gli ho detto che ti avrei protetta da quell'orribile verità. E tu consideri me un debole?» ringhiò. «Non ho mai incontrato un uomo più smidollato di tuo padre. Tutto quello che riuscivo a pensare mentre gli davo la mia parola era che almeno mio padre riconosce le sue dissolutezze. Non si nasconde dietro la Bibbia e una facciata di finta devozione e onestà. Le riconosce provocando il severo disprezzo della gente, il *tuo* disprezzo e

il tuo scherno. E io sono proprio come lui. Io l'ho ammesso. Sono debole. Tu mi hai evitato per questo. Mi hai fatto sentire sporco e vile perché non potevo resistere alla tentazione. Tutte le volte che facevi la predica pensavo che me lo meritavo perché veniva da te, che eri sempre stata onesta. Tu che non avresti mai mentito. Tu che distinguevi il bene dal male.»

Anais non disse niente, lo fissò e basta.

«Non sono caduto lontano dall'albero di mio padre, Anais. E tu? Quanto sei caduta lontano dalle dissennatezze di tua madre e tuo padre?»

Il silenzio si protrasse finché nella stanza rimbombò un leggero colpo alla porta. «Signorina» urlò Louisa, bussando alla porta. «Signorina?»

«Vai via, Louisa» ordinò Lindsay. «Se vuoi conservare il tuo posto in questa casa, va' al piano di sotto e non dire una parola di quello che hai sentito in questa stanza.»

«Lord Raeburn?» chiese la cameriera e Anais sentì lo stupore nella timida voce di Louisa.

«Va', adesso.»

«Signorsì» rispose Louisa, obbediente. Il rumore degli stivaletti della cameriera echeggiò nel corridoio.

«Quanto sei caduta lontano, Anais?»

«Non ho la minima idea di che cosa stai parlando...»

«Non dovresti lasciare le tue cose in giro, Anais. Non sai mai chi le troverà.»

Le passò per la mente un milione di pensieri e si aggrappò al tavolo per sostenersi.

«Non vuoi sapere che cosa ho trovato?»

Poteva aver trovato molte cose. Molte cose che non poteva spiegare, cose che aveva paura di dirgli.

«Ho scoperto un cottage, che è stato ristrutturato nello stile più decadente. Per nulla in armonia con le esigenze del custode. No, direi più in linea con un'amante. Forse persino il tipo di residenza nella quale tuo padre mantiene Rebecca. È molto femminile, molto raffinata. Verde salvia, dorato e crema.» Si voltò e la fissò. «I tuoi colori, Anais. Il *tuo* genere di eleganza.»

La sua voce, secca come una scudisciata, la fece sussultare. Da quando lo conosceva, Lindsay non era mai stato così arrabbiato.

«Profumava di te, Anais. Dentro c'erano due persone: un uomo che un tempo chiamavo amico, e una donna che chiamo amata. Ho trovato anche

un libro.»

Le ginocchia di Anais cedettero e lei sprofondò nella sedia. Che cosa aveva trovato? Quale delle sue bugie aveva scoperto?

«Giusto e sbagliato, bene e male» sussurrò, mettendo la mano nella tasca della sua giacca e tirando fuori un volume di pelle marrone. «Niente sfumature di grigio. Niente difetti. Niente debolezze. Solo un angelo perfetto.»

«Questo non è possibile per nessuno...»

«Ma tu hai fatto di tutto per farmelo credere, per farmi volere quell'animo perfetto. *Io* credevo che tu fossi un angelo. Credevo nella tua bontà.» Scoppiò a ridere. «Era *l'unica* cosa in cui credevo. Ti ho confessato le mie debolezze, mettendo a nudo le mie paure e implorandoti di perdonarmi e di comprendermi. Sono disgustato. Stavi davanti a me e ti comportavi come l'angelo della misericordia, quando in realtà mi stavi tradendo con il mio amico.»

Anais buttò indietro la testa come se lui l'avesse schiaffeggiata. «Benissimo, Anais» disse, sollevando il libro verso la luce, così che i bordi dorati della carta luccicarono. «L'ho letto. Tutto.»

«Non avevi alcun diritto!» Le sue parole furono troncate quando lui lanciò il libro nel camino. Le fiamme divorarono avidamente la carta, facendo salire il fumo nero nella gola del camino insieme alle sue confessioni.

«Non so perché sono così sorpreso da quello che hai scritto. Hai provato spesso a dirmi che era finita, nelle ultime settimane. Persino mentre eri stesa a letto con me hai provato a dirmelo, ma io come uno stupido non riuscivo a guardare oltre il mio desiderio, il mio amore. Un amore che non ha mai, mai vacillato nella sua costanza. Un amore che credevo non potesse finire mai. Non volevo vedere la verità. Lo so adesso.»

Anais cercò di parlare, ma i suoi pensieri confusi le impedirono di emettere un suono.

«Se non avessi tradito la tua fiducia, se non avessi usato l'oppio quando avevo programmato di venire da te, non saremmo qui adesso. Ti ho quasi spinto nelle braccia di Broughton, non è vero? Non posso certo incolparti per questo. È colpa mia, Anais. L'oppio ci ha separati. Questa è la mia vergogna. Lo ammetto. Adesso è ora che tu ammetta la tua.»

Lo guardò camminare verso di lei con ferrea determinazione negli occhi. La prese per il polso e la tirò su dalla sedia.

«Che stai facendo?» sussurrò.

«Per quanto ancora ti aspetti che non veda la verità?»

«Lindsay, non... *ti prego*.» Ma non l'ascoltò e la girò, schiacciandole il viso contro il muro, e iniziò a slacciarle il corpetto con dita violente e veloci. Con uno strappo, tirò i lacci dalle asole d'argento e gettò a terra il nastro. Poi le passò le mani intorno alla vita e slacciò i lacci delle sue mutande prima di spingerle bruscamente giù dai fianchi e sulle cosce.

«Ti prego» gemette, quando lui le sollevò la sottoveste sul corpo. Si fermò e le premette il viso contro il collo, respirando affannosamente, come se avesse appena realizzato quello che stava facendo.

«Sono impazzito, Anais. Non riesco a pensare. Riesco solo a vederti tra le sue braccia, che fai l'amore con lui. Ti prego, poni fine a questo. Merito di sapere, non credi?»

La girò per guardarla in faccia. Sembrava sul punto di piangere. C'era desolazione, disperazione nei suoi occhi, e fu distrutta sapendo di esserne la causa.

«Non merito di conoscere i tuoi segreti, Anais?»

Anais scosse la testa, con le lacrime agli occhi. No, non poteva. Ma allora le toccò il bordo della sottoveste, dove la luce illuminò delle macchie rosse sui suoi seni. Allora capì che era troppo tardi. Lo sapeva già.

«Questo è quello che hai cercato di tenermi nascosto? Questo è il motivo per cui non mi hai mai permesso di vederti sotto la luce di una lampada, il motivo per cui hai spento di proposito le luci, ieri notte.»

Lasciò che lui le sollevasse la sottoveste e gliela sfilasse dalla testa. Meritava di sapere, benché l'addolorasse ammettere le sue debolezze. Lindsay meritava la verità.

Rimase nuda davanti a lui, lasciando che le palpasse i seni gonfi e tracciasse con le dita i segni rossi.

«Non volevi che vedessi questo, che vedessi te.»

Anais sapeva che lui non aveva bisogno di nessuna risposta. Già sapeva che cosa gli avrebbe detto. Aveva voluto nascondergli il suo corpo.

Lindsay cadde in ginocchio e le toccò la pancia arrotondata, passando la bocca sulla pelle piena di segni rossi. «Oh, Dio, hai ucciso quello che resta della mia anima.»

Anais chiuse gli occhi, odiando il dolore che sentì nella sua voce. Le lacrime le scesero sulle guance e appoggiò la testa contro la parete. Pianse, temendo le sue domande, temendo le proprie risposte. Era debole. Così disperatamente debole.

«Hai avuto un bambino» sussurrò in un singhiozzo soffocato, e lei represse il proprio grido. Sarebbe stato così facile mentire. Non aveva mai detto così tante bugie come da quando Lindsay era tornato nella sua vita. Ma era stufa delle bugie. Era stanca di temere che la scoprisse, per poi provare vergogna. Non voleva più essere debole.

«Dimmelo, Anais» la implorò, perlustrando con gli occhi il suo corpo da capo a piedi. Non poteva più nascondere la verità.

«*Che tu sia dannata!*» urlò. «Hai dato alla luce il figlio di Broughton!»

Anais soffocò un urlo. *Menti, nega*, urlò l'angelo tentatore dentro di lei. Avrebbe dovuto essere furiosa con lui, l'aveva lasciata sola dopo aver preso la sua innocenza. L'aveva tradita. Dimenticata. Meritava di soffrire, di sapere che le sue azioni e le sue scelte di quella notte avevano causato tutto ciò.

La considerava l'amante di Broughton, e l'accusa la ferì. Ma quale altra scelta gli aveva dato? Le sue bugie lo avevano portato all'unica conclusione logica.

La stava guardando con i suoi occhi verdi, occhi pieni di lacrime, dolore e tradimento. E da qualche parte nel suo profondo riapparve la donna di un tempo, la donna onesta e integra. Gli prese il viso tra le mani, passandogli i pollici sulle guance. «No, Lindsay» sussurrò, con voce spezzata. «Ho dato alla luce *tuo* figlio.»

21

Stordito, Lindsay alzò lo sguardo sul viso di Anais e ringraziò il cielo che stava in ginocchio. La stanza iniziò a girare quando il dolore e l'incredulità sommersero il suo corpo.

Respirò a fatica, ripetendosi più volte che non aveva compreso bene. Era semplicemente nervoso.

È il figlio di Broughton che ha dato alla luce. Si è messa con Broughton dopo che mi aveva visto con Rebecca. Certo che è di Broughton...

La vocina nella sua mente ragionò in modo diverso. *Può essere il mio.*

Evocò l'immagine di Anais stesa sotto di lui sopra le balle di fieno. Sapeva che era più che possibile che le avesse dato suo figlio quella notte, quella bellissima e magica notte nella stalla...

Come se potesse leggergli nella mente, allungò la mano verso di lui. «Ho portato in grembo tuo figlio» sussurrò tremante, prendendogli la mano e mettendosela sulla pancia. Una pancia che portava ancora i segni della gravidanza.

«No» borbottò, confuso, incapace di formulare un qualsiasi pensiero o domanda coerente. Lo stordimento fu velocemente sostituito da una fredda rabbia che si diffuse in lui. «No!» ringhiò, più forte, come se urlando potesse annullare le sue parole, potesse eliminare il suono della sua voce che risuonava nella sua mente.

Abbassò le palpebre e allora vide una lacrima brillarle sugli occhi, e scorrerle sulla pallida guancia. «Sì, Lindsay.»

Lindsay scosse le mani e si allontanò da lei. No, non poteva aver fatto una cosa del genere. Stava mentendo. Anais non avrebbe mai fatto qualcosa di così crudele come nascondergli una cosa del genere. Ma quando alzò lo sguardo su di lei, sulla sua espressione straziata, notando come non riuscisse a sostenere il suo sguardo, capì che stava solo ingannando se stesso.

Si alzò, vacillando, barcollando, per la rabbia e lo sconvolgimento. Disilluso e ferito dalla donna che considerava incapace di doppiezza.

La fissò, incredulo di tutto quello che aveva sentito, di quello che stava vedendo. Si portò le mani alla testa e si strinse i capelli in un tentativo di pensare, di allontanare dalla sua testa il suono delle sue parole. *No, no, no, questo non può succedere*.

«Lindsay, di' qualcosa.»

«Tutto questo tempo. Ho immaginato ogni tipo di inferno, tu che facevi l'amore con Broughton, concedendogli il tuo corpo... ma non lo hai fatto. Non è stato...» Si interruppe realizzando l'orrore di quello che gli aveva appena detto. «Me lo hai nascosto. Perché?»

«Mi hai lasciata!»

«No! Ti ho cercata. Sono venuto a casa tua. A Londra. Sono stato allontanato senza vederti. Ho provato, Anais, ho provato a trovarti. Ho provato a scusarmi. Quando sei andata in Francia, ti ho seguita. Ti ho cercata per settimane.»

Anais sbiancò in viso. «Hai lasciato la nazione?»

«*Per trovarti!*»

La mano le volò alla bocca. «Io... io non lo sapevo, non pensavo che mi avresti seguita. Pensavo che avessi lasciato l'Inghilterra perché avevi chiuso con me.»

«Perché non avrei dovuto seguirti? Cristo, Anais, ti amavo. Volevo sposarti. Te lo avevo detto quella notte nella stalla.»

«Non intendevo... Dopo averti trovato con Rebecca... io... io non potevo rivederti. Non lo capisci? Non... non poteva succedere. Oh, Dio, avrebbe potuto essere tutto diverso.»

Il singhiozzo affranto di Anais lo ferì nel profondo del cuore e all'improvviso la fissò, l'incredulità velocemente sostituita dall'orrore. «Dov'è il bambino?» urlò, incapace di controllare le sue emozioni e la rabbia furiosa che iniziò a sgorgare come un vulcano dentro di lui. Lei sussultò e abbassò la testa, non riuscendo a guardarlo negli occhi. Che cosa aveva fatto con suo figlio?

Terrorizzato, la prese per le spalle. «Che tu sia dannata, Anais, che cosa hai fatto? Dov'è?»

«Lei è al sicuro.»

Lindsay indietreggiò di un passo. *Una figlia... un padre...* Si guardò attorno nella stanza, stordito, sconvolto. Anais aveva dato alla luce la sua bambina... *sua figlia*.

Anais si piegò sulle ginocchia e prese la sua sottoveste, coprendosi subito i seni abbondanti e la pancia fertile.

«Che cosa hai fatto con nostra figlia?» chiese con un sussurro strozzato. Dannazione, aveva una figlia, una figlia che lei gli aveva nascosto. Aveva il diritto di sapere. Aveva il diritto di essere un padre, di rivendicare quella bambina, una bambina di cui non sapeva niente.

«Non devi preoccuparti. È al sicuro ed è amata.»

Fu pervaso da una paura tremenda. «Che cosa vuoi dire?»

«Ho provveduto alla sua custodia, io.» Distolse lo sguardo e ricacciò indietro le lacrime. «Di certo capirai che io... io non potevo tenerla.»

Con un urlo di orrore, l'allontanò da sé. «Che cosa hai fatto?» chiese in un sussurro.

«L'unica cosa che potevo fare con una bambina non essendo sposata.»

«Io volevo sposarti. Ti volevo. Volevo quella bambina. Non ti ho lasciata, Anais. Me lo hai nascosto quando stavo cercando così disperatamente di trovarti. Dov'è mia figlia?» strillò, iniziando a perdere il controllo.

«Non capisci... non avevo altra scelta... dovevo prendere una decisione, è troppo tardi per cambiare quello che è successo.»

Fu sopraffatto dalle emozioni e non riuscì più a pensare razionalmente. Le voci nella sua testa lo stavano tormentando.

Broughton e la giovane Darnby ti hanno tenuto nascosto dei segreti. Sentì la voce stridula di suo padre ripeterlo mille volte.

«Quindi ti rifiuti di dirmelo?» chiese, incredulo. «Non devo conoscere il destino di mia figlia, è così? Non ho nessun diritto?»

«Se solo mi ascoltassi...»

«Oh, ti ascolto. Non devo avere nessun diritto perché ti ho tradita, perché mi giudichi indegno a causa dell'oppio. Secondo te sono senza cuore, non mi importa un accidenti che mia figlia è da qualche parte nel mondo, e non avrei mai dovuto sapere di lei. Che cosa pensi che sono, Anais? Un mostro? Pensavi che non mi sarebbe importato? Pensavi di nascondermelo... per sempre?»

«Garrett ha detto... »

«Che cosa ha detto Garrett?»

«Quello che è fatto è fatto, Lindsay. Non si può tornare indietro, nessuno di noi.»

Grazie, Garrett. Grazie per tutto... Gli tornarono in mente le parole che Anais aveva detto a Broughton al cottage. Sollevò la testa ed esaminò il viso di Anais, stordito dal terrore mentre nella sua mente affioravano gli indizi.

Un viaggio così lungo nelle imminenze del parto, Mrs. Middleton, e con un tempo simile?

Il suo arrivo è stato inaspettato. Nessuno di noi pensava possibile che io partorissi in anticipo. Naturalmente, Robert era con me, lui è... ehm, cioè...

Tra noi c'è un legame che ci unisce, Anais. Un legame che ci unirà per sempre...

Ripensò al disagio di Margaret Middleton quella sera nel salone quando lui osservò la sua bambina. Ricordò lo scambio di sguardi incerti tra Middleton e sua moglie. Anais era sembrata nervosa? Aveva almeno guardato la bambina?

Non riuscì ad allontanare quel pensiero, e più ci pensava, più si arrabbiava. «Hai dato mia figlia a Robert Middleton e a sua moglie!» urlò.

Anais non dovette dire niente. Lo sconvolgimento e la mortificazione sul suo viso gli dissero quello che doveva sapere e barcollò all'indietro, lontano da lei.

«Lasciami spiegare» disse Anais, raccogliendo tutte le sue forze.

La guardò attraverso una nuvola sfocata di lacrime. Non piangeva davanti a qualcuno da quando era un ragazzino. Un velo di lacrime gli era spuntato negli occhi la mattina dopo aver tradito Anais, però le aveva allontanate con l'oppio. Aveva sempre eliminato il dolore con l'oppio. Ma non aveva l'oppio adesso. Era da solo. Solo a soffrire quello strazio.

«Lindsay, ti prego, ascoltami» lo implorò mentre le lacrime le rigavano le guance.

«Hai... hai dato via la mia bambina...» balbettò, con la voce piena di incredulità. E all'improvviso non poté sopportare di starle vicino. Si alzò dal letto e andò alla porta.

«Dove stai andando?» urlò Anais, correndo da lui, impedendogli di stringere il pomello della porta aggrappandosi violentemente alla sua mano. Lindsay respinse i suoi deboli tentativi e spalancò la porta con una tale forza che sbatté contro la parete, facendo cadere a terra un quadro. Si lanciò nel corridoio.

«Non farlo, rovinerai tutto.»

Si fermò ai piedi delle scale e si voltò lentamente verso di lei. Era in cima alle scale in sottoveste. Quando alzò lo sguardo su di lei, non provò nient'altro che dolore.

«No, Anais» disse, puntando il dito nell'aria. «*Tu* hai rovinato tutto.»

Nel giro di pochi minuti, Lindsay lasciò la casa e si diresse alle scuderie. Infilò in fretta e furia la briglia nella bocca di Sultan, lo sellò e si precipitò fuori dalla stalla.

Lindsay fece correre veloce lo stallone nella foresta, incurante dei sentieri coperti di neve.

Condusse il suo cavallo tra le curve tortuose finché, superati gli alberi,

apparve in lontananza la tenuta di Broughton. Allora spinse avanti Sultan, divorando la distanza rimasta.

«Al passo» ordinò con voce gelida quando fermò l'arabo, lanciando le redini a un domestico di Broughton.

Mentre si toglieva i guanti, Lindsay salì con determinazione le scale di The Lodge ed entrò.

Sands, il maggiordomo di Broughton, aprì la porta e nascose la sorpresa e l'antipatia dietro un'imperscrutabile facciata di decoro.

«Oh, buonasera, signore. È bello rivedervi.»

Sands osservò i suoi capelli scompigliati dal vento e il suo petto, coperto solo da una camicia e un soprabito aperto. «Sembrate aver dimenticato di vestirvi per la cena di stasera, signore.»

«Dov'è Broughton?» ringhiò, sbattendo i guanti sul tavolo dell'ingresso. Non aspettò che Sands lo aiutasse con la giacca. Lindsay la lanciò sopra i suoi guanti prima di girare la testa e fissare il domestico. «Dov'è? Abbiamo degli affari da risolvere.»

Sands esitò e nascose il suo stupore. «Temo che Sua Signoria sia impegnato, al momento. Ha chiesto di non essere disturbato.»

«Fuori dai piedi. Mi annuncerò da solo.»

Lindsay si diresse allo studio di Broughton, ma trovò la porta chiusa a chiave. «Broughton» grugnì dopo aver colpito con il pugno il legno. «Broughton, apri questa dannata porta! *Adesso!*»

«Sono impegnato, al momento» rispose calmo, controllato.

Con un calcio violento, Lindsay batté la punta dello stivale sotto la porta e cercò di aprirla a spallate. Non si ruppe. Una vampata di rabbia gli annebbiò la vista. «Ho detto *apri questa dannata porta* o ogni domestico in questa casa sarà al corrente di quello che devo dire!»

Lindsay stava per colpire di nuovo la porta con un pugno, quando si aprì. Entrò di furia e trovò Broughton in piedi in mezzo alla stanza, che lo guardava con superbia.

Dentro Lindsay si scatenò l'inferno. Andò da Broughton, pronto a dargli un pugno in faccia. «Tu, maledetto bastardo» ringhiò, ansimante per la rabbia. «Ti ucciderò per questo.»

«Chiudi la porta, Raeburn.»

«Tu l'hai rubata. Hai rubato mia figlia.»

«Quindi lo hai scoperto, non è vero? Come ci sei riuscito, visto che sei sempre annebbiato dall'oppio?»

«Ti lascerò vivere abbastanza a lungo per dirmi tutto quello che voglio

sapere, e poi ti sventrerò e ti farò soffrire per quello che hai fatto.»

Broughton sollevò le labbra in un mezzo sorriso e si voltò di spalle a Lindsay. «Che cosa ho fatto di così terribile? Ho salvato Anais da vergogna e umiliazione certe. Ho salvato la bambina e le ho dato una casa nella quale sarà al sicuro, sarà amata e avrà un posto di primo piano in società. Allora dimmi» ruggì Broughton, girandosi verso di lui, «perché sono io il farabutto quando tu non hai fatto altro che fare sesso all'altro capo del mondo mentre io sistemavo i tuoi sbagli?»

«Chiudi la bocca! Il concepimento di quella bambina *non* è stato uno sbaglio, dannazione.»

Broughton fece un passo avanti. «Dov'eri, Raeburn, quando lei vomitava tutte le mattine? Dov'eri quando Anais piangeva in giardino perché era sola in attesa di una bambina e il suo segreto stava per essere scoperto? Dov'eri quando Anais aveva bisogno di qualcuno che l'aiutasse a fare progetti per il futuro suo e della sua bambina? Ti dico io dove, eri sparito. Eri lontano con il tuo oppio e la tua pipa. E io ero qui a raccogliere i pezzi. Qui a consolare una donna che avevi lasciato incinta. Qui a proteggere la reputazione di un'amica.»

«Ero in Francia, a cercarla.»

«Non era in Francia» rispose Broughton. «È stata qui per tutto il tempo, dove l'hai lasciata, incinta di tua figlia.»

Broughton era un bugiardo. Anais gli aveva detto che era andata in Francia. A meno che, naturalmente, non fosse un'altra delle sue bugie.

«Ti avevo detto di prenderti cura di lei, ma tu niente. Tu e il tuo dannato oppio...»

«Le mie scelte sbagliate non ti danno il diritto di fare quello che hai fatto. Hai dato *mia* figlia a tuo fratello.»

«Giusto. Avrei preso la bambina con me. Volevo sposarla, ero pronto a dare a tua figlia non solo il mio cognome, ma anche il mio titolo. Ma lei non mi ha voluto. Anche se tu l'avevi tradita con Rebecca e te n'eri andato, lasciandola con una figlia. Anche se diventava sempre più chiaro che non saresti tornato prima che nascesse la bambina, ti è restata comunque fedele, sperando contro ogni aspettativa che tu saresti tornato e avresti fatto la cosa giusta.»

«*Non lo sapevo!*»

«Perché non hai scritto? Sono andato quasi ogni giorno a Eden Park a vedere se avevi scritto a tua madre. Speravo che le avresti comunicato almeno dove ti trovavi. Allora ti avrei scritto, per dirti della condizione di

Anais. Ma tu eri troppo impegnato a indulgere nell'oppio per disturbarti a scrivere due righe. Ogni giorno, Raeburn, sono andato a casa tua a chiedere se qualcuno aveva saputo dove ti trovavi. *Ogni dannato giorno* dovevo tornare da Anais e dirle che non avevano ancora ricevuto tue notizie. Cercavo di farle capire che sposarmi e permettermi di dare alla bambina la tutela del mio nome era la cosa giusta da fare. Ma lei non poteva farlo. Ti amava, malgrado tutto. Malgrado tutto quello che avevi fatto, non riusciva ad amarmi abbastanza da sposarmi. Invece, piangeva e si struggeva per un imbecille egoista che aveva ottenuto quello che voleva da lei e poi aveva fatto sesso con la sua amica alla prima occasione.»

«Lo hai fatto per vendicarti. L'avevi sempre voluta per te e adesso hai trovato un modo per legarla a te.»

«Non mi vuole!» Broughton si appoggiò le mani ai fianchi. «Scommetto che ti diverte la cosa, vero? Scommetto che ci godi molto sapendo che, malgrado tutto quello che ho fatto per lei, non riesce a sposarmi. Oh, si aggrappa alla storia che non è certa che potrà mai avere un altro figlio. Cerca di farmi credere che sta pensando a me e al mio erede, ma so che usa quella scusa per tenermi a distanza.»

«Dov'è la bambina?»

«Al sicuro.»

«Dov'è?» urlò Lindsay.

«Se pensi che puoi venire qui e distruggere tutto ciò per cui ho lavorato duramente, allora sei del tutto matto. Non ti lascerò portar via la bambina da mio fratello e sua moglie. Non ti lascerò danneggiare la reputazione della bambina, né quella di Anais. Sei arrivato troppo tardi, Raeburn, per rivendicare i tuoi diritti paterni. Avresti dovuto farlo mesi fa. Avresti dovuto essere abbastanza uomo per chiederle di sposarti dopo averle preso la verginità in una dannata stalla. Se lo avessi fatto, niente di tutto questo sarebbe mai accaduto.»

Lindsay rimosse il senso di colpa che si faceva strada nella sua rabbia. Non doveva dare spiegazioni a Broughton. Era sempre stata sua intenzione sposarla, non avrebbe mai fatto l'amore con lei solo per appagare le proprie voglie.

«Lo chiederò solo un'altra volta, dov'è la bambina?»

«Aspetto ospiti, stasera. Temo che dovrò chiederti di andartene, Raeburn.»

«Non crederai di congedarmi come un maledetto domestico? Pensi che questo sia un problema da poco che puoi nascondere sotto il tappeto? Be',

te lo assicuro, non me ne andrò.»

«Cosa diavolo sta succedendo?»

Lindsay si girò e vide Robert Middleton sulla porta dello studio. Middleton spostò lo sguardo da Broughton a Lindsay. Quando lo vide sbiancare in viso, Lindsay capì che Robert sapeva esattamente che cosa stava succedendo tra lui e Broughton.

«Sono venuto per mia figlia» disse Lindsay con voce fredda e dura. Un singhiozzo femminile ruppe il silenzio e Lindsay strinse gli occhi quando vide Margaret Middleton aggrappata al braccio di suo marito. «Ditemi dov'è, prima che metta sottosopra questa casa.»

«Non sono sicuro di cosa credi...»

«So che avete preso mia figlia» tuonò Lindsay. «So che le avete dato il vostro nome. So anche che non passerà un'altra notte in questa casa. Ora, toglietevi dai piedi.»

Facendosi largo oltre Middleton e sua moglie singhiozzante, Lindsay percorse a grandi passi il corridoio e raggiunse la balaustra. Salendo gli scalini due alla volta, si diresse nella camera della bambina, incurante delle minacce di Broughton e delle urla di disperazione della moglie di Robert Middleton.

«Non puoi venire a casa mia e fare quello che vuoi» urlò Broughton dall'atrio.

«Sta' a vedere» grugnì Lindsay.

«Ce la porterà via, vero?» Margaret Middleton singhiozzò. «Prenderà la mia bambina, lo so.»

«Zitta, Margaret» sussurrò Robert. «Zitta adesso.»

«Vieni subito giù, Raeburn!»

Sentì il rumore sordo degli stivali di Garrett sulle scale dietro di lui, e strinse le mani a pugno. «Vai al diavolo.»

«Manda i domestici al piano di sotto» ordinò Robert a Broughton, «meno sentono meglio è. Margaret, calmati. Raeburn, un attimo, se non ti dispiace.»

Lindsay ignorò la richiesta di Robert e invece si diresse giù per il corridoio, contando le porte, sapendo che la camera della bambina si stava avvicinando a ogni passo. Alla fine non dovette preoccuparsi di contare, poiché la porta della camera si aprì e una cameriera con il viso preoccupato spuntò fuori e lo guardò di soppiatto. Tentò di chiudergli la porta in faccia, ma lui strinse il chiavistello nello stesso momento in cui Robert Middleton gli afferrò il polso, impedendogli di entrare.

«Un momento, se non ti dispiace, Raeburn. La bambina è innocente. Spero non sia venuto quassù arrabbiato.»

«Non sono venuto per far del male alla bambina. Vuoi impedirmi di vederla?»

Robert lasciò la presa e fece un passo indietro. «No, non voglio. Hai tutto il diritto di vedere la bambina. Credo, comunque, che per il bene della bambina potremmo tenere la voce bassa ed evitare che i domestici ci sentano. Adesso mi sta a cuore solo il futuro della bambina.»

«La mia rabbia è sotto controllo, Robert. Hai la mia parola che non farò niente per minare il suo futuro. Voglio solo passare del tempo con lei.»

Robert annuì. «Capisco. Devi solo suonare il campanello, se hai bisogno di qualcosa.»

«Quello di cui ho bisogno è che mi tieni lontano Broughton e Anais. Non posso credere che sia così stupida da seguirmi qui, ma è disperata e la disperazione fa fare molte cose. Temo che esploderò se dovrò affrontarli prima di sentirmi pronto. So che ho molte colpe, ma sono un essere umano, Robert, e in questo momento, giusto o sbagliato, sono infuriato con entrambi. Questa punizione alla quale mi hanno condannato è, a mio avviso, sproporzionata ai miei crimini.»

«Raeburn, capisci...»

«Chiedo la tua comprensione, Robert. Mettiti al mio posto. La donna che hai amato per tutta la vita partorisce tua figlia senza fartelo sapere, dà via quella bambina a un altro uomo per allevarla, e tu lo scopri quando è troppo tardi per fare qualcosa. Dimmi, come ti sentiresti?»

«Hai ragione. È l'incubo di qualsiasi uomo. Ma mia moglie è sconvolta, credimi. Avrai cura anche dei suoi sentimenti?»

Lindsay guardò la donna ai piedi delle scale, che stringeva un fazzoletto al petto. Aveva gli occhi pieni di lacrime e, quando lo vide, scoppiò a piangere e a urlare. Aveva lasciato Anais più o meno così, che urlava e piangeva.

Si domandò che cosa vedevano quando lo guardavano. Un mostro? Un pazzo?

Margaret Middleton lo fissò attraverso le lacrime, e lui capì che cosa vide. Rassegnazione. La rabbia che lo aveva dominato nello studio di Broughton era svanita, sostituita dalla sensazione insistente di stare guardando la fine prima che fosse davvero iniziata.

«Sarò attento ai suoi sentimenti, ma lei deve capire... »

«Io lo capisco, Raeburn, anche se mia moglie non lo fa. Posso solo

immaginare il tuo sconvolgimento e il tuo dolore. Quando sei pronto, vieni da me, ti dirò quello che posso. Per adesso, vai a vederla e sappi che avrai tutto il tempo di cui hai bisogno.» Robert sollevò il chiavistello. «Molly, potete uscire, se non vi dispiace, e ritirarvi per la notte.»

La giovane cameriera uscì con fare circospetto, facendo un inchino e cercando coraggiosamente di non apparire confusa prima di passare tra loro e scendere le scale.

«Prenditela comoda, Raeburn.»

Robert si girò e scese le scale, prendendo la moglie tra le braccia e stringendosela al petto. «Va tutto bene, cara, starà al sicuro con lui. Dagli una possibilità, è tutto quello che vuole.»

Distogliendo lo sguardo da Robert e sua moglie, Lindsay aprì la porta. Che stava facendo? Non sapeva niente di bambini. Non ne aveva mai tenuto uno in braccio. Ma quella era la sua bambina, sua figlia.

Entrò nella stanza che era immersa nella luce rosa proveniente dalla lampada a olio che stava sul tavolo all'angolo della stanza. Oltre alla lampada c'era una sedia a dondolo, su cui era posata una copertina rosa non ancora finita e dei ferri per lavorare a maglia. Vicino alla sedia c'era una culla di legno con delle tendine di merletto color avorio. All'angolo opposto, c'era un letto addossato al muro.

Lindsay fece un passo avanti e il suo cuore vacillò per l'agitazione. Che cosa avrebbe visto nella culla? Che cosa avrebbe detto? Si girò per andarsene, quando sentì un debole piagnucolio e vide un fagotto bianco fare capolino da sotto le coperte. Il suo cuore riprese a battere, un battito pazzo e frenetico. Fece un altro passo e guardò giù, trovando fra gli strati di seta le guance rosa e paffute avvolte teneramente nei panni di lino della famiglia di Broughton.

Con dita tremanti, tirò indietro l'angolo della coperta e vide quello che aveva creato con Anais.

Gli bruciarono gli occhi e si premette le dita sulle palpebre, trattenendo le lacrime che spuntavano con insistenza. Era così bella. Così innocente. Le lacrime gli scesero liberamente dagli occhi mentre osservava la bambina addormentata, e non poté fare a meno di guardarla o di fermare le lacrime. Le sue braccia morirono dalla voglia di prendere in braccio sua figlia e sentì una stretta al cuore perché lei non lo conosceva.

22

«Posso prenderla per voi?»

Lindsay si raddrizzò e vide Margaret Middleton sulla porta. Teneva ancora il fazzoletto in mano, però si era calmata. Lui cercò di parlare, ma venne fuori un *per favore* aspro e strozzato.

Margaret entrò nella stanza e camminò leggera sul tappeto fino alla culla. Si piegò e sollevò sua figlia dalle lenzuola di seta, coprendo le sue guance rosa di baci e mormorando parole affettuose che uscivano naturali dalle labbra di una madre. Poi si voltò e gli porse un angioletto addormentato, un angelo da cui non riuscì a togliere gli occhi di dosso.

Una vita. Aveva creato una vita!

Il suo sguardo confuso vagò sulle quelle guance paffute e quella bocca rossa, registrandone i lineamenti, incidendoli nella sua mente per l'eternità. Margaret le tolse la cuffietta di merletto e lui sprofondò nella sedia.

Dei bellissimi ricci neri, uguali ai suoi, coprivano la sua piccola testa rotonda. Gli tremarono le braccia.

«Chiamatemi, se avete bisogno di me» disse Margaret, passando le dita nei ricci della bambina. Mina si mosse e aprì un occhio, e guardandolo, guardando *suo padre*, per la prima volta.

«Come si chiama?» chiese in un sussurro.

«Si chiama Mina, milord. Anais le ha dato il nome.»

«Mina» ripeté.

Margaret se ne andò, socchiudendo la porta cosicché filtrasse nella stanza un po' della luce dalla lampada a olio nel corridoio. Guardò in basso il fagotto addormentato nelle sue braccia e si meravigliò della bellezza, della perfezione di sua figlia.

La bambina si dimenò nelle sue braccia e lui vide i suoi piedini rosa arricciarsi per il freddo. Sorrise. La sua mano, grande e abbronzata, le sfiorò i morbidi ricci. La piccola premette la guancia nel suo braccio e lui sentì il suo calore bruciarlo attraverso la camicia di lino.

Aveva i suoi capelli neri, le sue ciglia, e dall'occhiata che aveva dato, aveva anche i suoi occhi. Ma la forma del suo viso, un ovale perfetto, era di sua madre. Aveva le guance di Anais. La graziosa bocca e il mento orgoglioso di Anais. Le baciò il mento, sentendo il respiro della bambina sulla sua guancia.

Mina si stirò contro di lui, sbadigliando e sollevando le braccia sulla

testa. Lindsay scoppiò a ridere tra le lacrime e le prese la manina, portandosela alla bocca, baciandola con tale amore che pensava ne sarebbe morto. «Mi consumerai, piccola Mina, proprio come ha fatto tua madre.»

Lei sbadigliò di nuovo e lui le lasciò la mano, tracciando con le dita le delicate vene blu sul suo polso. Il suo sangue. Il sangue di Anais.

Guardò sua figlia e la strinse a sé. Mina era nata dall'amore. Ma Anais non aveva voluto quell'amore, la vita che avevano creato.

Lui la voleva, però. Dio, quanto voleva quella bambina. Chiuse gli occhi e se la portò al petto, senza preoccuparsi di essere goffo e rigido. Quella era la sua bambina.

Si alzò dalla sedia e andò al letto. Dopo essersi sdraiato, si strinse Mina al petto, e la fece scivolare dentro l'apertura della sua camicia cosicché potesse sentire il battito del suo cuore sotto l'orecchio.

«Non ci ha mai dato una possibilità... non *mi* ha mai dato l'opportunità di mostrarti come potrei amarti, come potrei amare entrambe. Avrei potuto smettere. Se solo avessi saputo, Mina. Sarei stato un bravo marito e un buon papà. Se solo avessi saputo... »

Il rumore di passi sulle scale gli fece irrigidire le braccia. D'istinto strinse Mina più forte al suo petto. Un pianto di donna echeggiò tra le pareti, e lui si preparò a vedere la donna che aveva amato così disperatamente, la donna che lo aveva tradito così spietatamente.

Anais apparve sulla porta, illuminata dalla luce calda della lampada a olio, e i ricci dorati, che le uscivano dall'acconciatura, brillarono come un'aureola intorno alla sua testa.

Lindsay non la confortò mentre si afflosciava contro la porta e piangeva. Invece, osservò sua figlia che dormiva e disse a se stesso di apparire calmo.

«La tua vendetta su di me è stata completa, Anais. Sarai soddisfatta degli eventi. Siamo pari, adesso, giusto? Io ti ho spezzato il cuore, e tu hai distrutto il mio.»

Lei si precipitò vicino al letto. Aveva gli occhi gonfi e cerchiati di rosso, come se avesse pianto per ore. «Non volevo che succedesse tutto questo.»

«Come hai potuto?» La prese per il polso e la tirò in avanti perché potesse vedere Mina stesa su di lui. «Come hai potuto fare questo a me, a noi, a nostra figlia? Come hai potuto non amarla abbastanza da lottare per lei?»

Un rantolo strozzato uscì dalle labbra di Anais. Allungò la mano tremante per toccare Mina, ma la tirò indietro come se avesse paura di

toccarla.

«Tu non capisci, Lindsay... » La voce di Anais si affievolì quando Mina iniziò a dimenarsi contro di lui. «Non avevo intenzione che succedesse tutto questo. Tu non dovevi scoprire...»

«Ed è questo che ferisce di più, che tu mi hai nascosto di proposito questa bambina. Ho dei diritti, Anais, ma me li hai portati via. Non mi hai mai dato una possibilità.»

«Se non avessi permesso al mio orgoglio di dominare la mia mente, non avrei fatto questa scelta. Ma ero così arrabbiata con te, e ferita. Ho pensato solo con il mio cuore, ed era andato in mille pezzi dopo averti trovato con Rebecca. Ma sapevo che, se ti avessi rivisto, sarei stata in pericolo proprio tanto quanto lo ero sempre stata. Perché sapevo che ti amavo, nonostante tutto quello che Garrett mi aveva detto, nonostante quello che avevo visto. Io non volevo essere debole. Io non...» Soffocò un singhiozzo e si asciugò le lacrime con il dorso della mano. «Non volevo dover inventare delle scuse per te come tu inventavi delle scuse per tuo padre. Non volevo che tu pensassi che le parole *mi dispiace* sarebbero state sufficienti.»

«Quindi volevi punirmi.»

«All'inizio il mio orgoglio era ferito. Mi sono sentita tradita e usata e una parte di me voleva che tu soffrissi. So che è infantile, ma non ho mai voluto farti soffrire così. Purtroppo non possiamo cambiare il passato.»

«Allora hai permesso al tuo orgoglio di distruggerci?» Alzò lo sguardo su di lei, che si accasciò a terra, piangendo. Lindsay sentì il desiderio di prenderle il viso tra le mani e asciugarle le lacrime come se potesse sistemare tutto con una morbida carezza.

«Sì, credo che tu abbia ragione. Ho permesso al mio orgoglio e alla mia rabbia di distruggere tutto quello che avevamo, tutto quello che avremmo potuto avere. Non ho nessuna giustificazione per le mie azioni, solo che temevo di poter diventare come tua madre e tu come tuo padre. Non volevo che tu pensassi di potermi mettere sotto i piedi. So che non mi crederai, ma non ho mai avuto intenzione di negarti tua figlia.»

«Non so più che cosa credere. So solo che quello che ho desiderato veramente non è più mio.» Lei annuì e si allontanò da lui. Quando andò alla porta, Lindsay urlò: «Tu non scapperai di nuovo, Anais, non prima di avermi dato delle risposte. Verrò a cercarti».

«Te lo devo, non è vero?» Guardò oltre la sua spalla e fissò Mina, che stava contenta nelle braccia di Lindsay. «Forse un giorno comincerai a vedere le cose dal mio punto di vista, Lindsay. Forse un giorno, capirai e

mi perdonerai. Tutti e due abbiamo delle debolezze. Io ti ho perdonato. Tu mi perdonerai?»

Il giorno di Capodanno trascorse serenamente a Eden Park. Lord Weatherby passò la giornata a riprendersi dalla sua sbornia mentre tutti gli altri poltrivano sui divani, a leggere e a sonnecchiare. Lindsay sembrò sparito nel nulla e Anais temette che si stesse abbandonando a comportamenti che non gli facevano bene.

Per due giorni, Anais restò nascosta nella sua stanza, per evitare di ritrovarsi faccia a faccia con Lindsay. Era terrorizzata di vederlo. Non sapeva di che umore sarebbe stato, e aveva paura che sarebbe stato aggressivo, se l'avesse vista.

Sentendosi soffocare dopo due giorni di isolamento, Anais prese lo scialle piegato sul davanzale della finestra e uscì dalla stanza. Era tardi, quasi mezzanotte, e la casa si era da tempo calmata per la notte. Sentì la necessità di una passeggiata tranquilla nei corridoi, se non altro per un cambio di ambiente, e forse per liberarsi dai suoi pensieri sempre più cupi.

Anais scese le scale con passo felpato e si diresse nella sala da ballo per uscire sul balcone a guardare le stelle nella fredda aria notturna. Voleva schiarirsi le idee, formulare un piano o almeno delle spiegazioni alle sue azioni da dare a Lindsay.

Non era ancora andato da lei per avere delle risposte, e la cosa l'aveva sconcertata. Lo aveva persino cercato nella sua alcova. Ma non lo aveva trovato.

Procedendo a grandi passi verso le finestre della terrazza, Anais sentì una folata di aria glaciale turbinare sotto il suo vestito. Fu allora che notò che le finestre erano già parzialmente aperte. Anais uscì sulla terrazza e osservò la luna piena e le nuvole grigie. Si sollevò un'altra folata di vento. Tremando, Anais abbassò lo sguardo e si strinse lo scialle sulle spalle. Quando allungò la mano per chiudere la portafinestra, vide Lindsay, da solo, in piedi, con le spalle rivolte a lei e la testa piegata.

Le si strinse il cuore a vederlo così, sapendo che lei, e solo lei, era la causa della sua infelicità.

Il vento ululò, sollevando lo scialle dalle sue spalle e allontanandolo nella brezza. Lo scialle rimase impigliato nelle gambe di Lindsay, che si chinò per raccoglierlo. Si voltò e, quando la vide, la penetrò con lo sguardo. Non disse niente, ma le porse lo scialle. Lei lo prese, sussurrando il suo ringraziamento mentre se lo metteva sulle spalle. «Dovresti rientrare in casa» mormorò, allontanandosi da lei. «Fa freddo, stasera.»

Lei rimase lì e lo osservò irrigidire le spalle sotto la giacca nera. Come avrebbe voluto allungare la mano, accarezzargli la schiena. Un tempo non avrebbe esitato a fare una cosa del genere. Ma ora le cose tra loro erano molto diverse.

«Ti ho cercato.»

«Davvero?»

«Ero preoccupata.»

«Non dovevi disturbarti.»

«L'oppio...»

«Non è più affar tuo. So cosa ne pensi. E tu sai cosa ne penso io.»

Il che voleva dire che ne stava facendo ancora uso. Con ogni probabilità era sotto il suo effetto persino in quel momento. Voleva implorarlo di smettere, ma che diritto aveva di chiedergli qualcosa, soprattutto adesso?

«Abbiamo ricevuto notizie da mia zia» disse imbarazzata mentre intrecciava le dita intorno alla frangia dello scialle. «Ci manderà una carrozza. Dovrebbe arrivare nel giro di una settimana per portarci a Londra.»

«Assicurati che tuo padre sia pronto per viaggiare. Non c'è alcun bisogno di andarvene prima che la sua salute glielo permetta.»

Anais temeva molto quella conversazione, anche se non desiderava altro che togliersi il pensiero e farla finita.

«Non ce la faccio più a non sapere. Che cosa hai pensato quando hai scoperto di essere incinta? Hai pianto?» chiese.

«Sì.» Avrebbe capito se mentiva. Si era sempre aspettato da lei la verità e nelle ultime settimane lo aveva deluso miseramente. Non poteva deluderlo adesso.

«Com'è stato, avere una parte di me dentro di te?»

Il dolore nella sua voce la colpì come una frusta. Quelle non erano le domande che si era aspettata da lui. Si rese conto che non poteva rispondere. Non poteva sopportare di ripensare a quando era incinta, e tanto meno di parlarne. Era già doloroso ricordare di aver portato dentro di sé la figlia di Lindsay senza dover sentire di nuovo tutte quelle emozioni.

«Odiavi la bambina, Anais? Volevi sbarazzarti del tuo vergognoso segreto?»

No, aveva amato la loro bambina e l'aveva quasi uccisa darla a un altro. Ma lui non riusciva a guardare oltre il proprio dolore per capire la sua angoscia. E lei sospettava che non sarebbe riuscito a farlo per molto tempo.

«Com'è stato?» chiese di nuovo quando lei non gli rispose. «Potevi sentirla crescere, muoversi dentro di te?»

Gli occhi di Anais si colmarono di lacrime calde mentre le sue labbra tremarono con singhiozzi a malapena controllati. «Sì.»

«Hai mai pensato che avrei potuto voler fare lo stesso? Avrei dato l'anima per vederti diventare rotonda con la mia bambina. Mi sarei sentito in soggezione di fronte alla vita che avevamo creato e ai cambiamenti nel tuo corpo. Le avrei sussurrato che l'amavo, che la volevo.»

Anais si morse il labbro, cercando di contenere le lacrime e il dolore. Come avrebbe rimediato a quello che gli aveva fatto? Come si sarebbe attenuato quel terribile dolore? Che persona egoista e orgogliosa era diventata?

«Sapevi che ti stavo cercando, qui e a Londra?»

«Sì.»

«Ma allora perché ti sei nascosta?»

«Non volevo sentire le tue scuse. Ero disperata che tu avessi preferito l'oppio a me, che potessi così facilmente scambiarmi per un'altra donna, soprattutto dopo quello che c'era stato tra noi nella stalla. Hai distrutto la mia fiducia in te, Lindsay.»

Annuì. «Lo so, e mi dispiace, Anais.»

«Il mio orgoglio era ferito. Il mio cuore spezzato. Cercai di colpirti nell'unico modo che conoscevo, allontanandomi da te. Temevo che, se ti avessi rivisto, avrei ceduto. Io... io non ho mai avuto la forza di negarmi a te, Lindsay, e sapevo che se mi avessi chiesto perdono te lo avrei concesso.»

«E la Francia? Ti prego, dimmi che non era una bugia. Dimmi che ci sei andata...»

«Non pensavo che te ne importasse abbastanza da seguirmi. Io... volevo solo una tregua da te, dal sentire la tua voce nello studio di mio padre. Non pensavo che mi avresti seguita...»

«Perché? Perché non ti volevo? Perché pensavi che avevo ottenuto quello che volevo da te e non potevo prendermi il disturbo di trovarti? Cosa pensavi che fossero le mie visite, Anais, tutte quelle domande per trovarti? Che cosa hai pensato quando ti ho guardata negli occhi dopo averti fatta mia e ti ho detto che saremmo stati marito e moglie?»

«Le consideravo bugie, solo sogni indotti dall'oppio a cui non potevo credere.»

«Quindi, hai detto che andavi in Francia sperando di ottenere che cosa?»

«Qualche settimana per pensare. Un po' di tempo lontano da te. Sapevo che, se avessi pensato che ero partita, sarei stata libera da te, almeno finché non avessi capito che cosa fare. Credevo davvero che, una volta scoperto che ero andata in Francia, saresti andato a Londra.»

«Hai detto che non sapevi di aspettare un figlio, era la verità?»

«Quando ho deciso di dire che ero partita, non sapevo della bambina. Ho scoperto la verità più avanti, ma allora era troppo tardi. Tu eri già partito, e nessuno sapeva dov'eri, o quando saresti tornato.»

«Non posso credere che pensavi che non ti avrei seguita in Francia. Appena ho saputo che avevi lasciato il continente, sono andato a cercarti, dovevo trovarti.»

Anais sentì una fitta al cuore quando pensò a Lindsay che perlustrava Parigi per trovarla. Era stata una stupida orgogliosa.

«Dal momento in cui ho scoperto di aspettare tua figlia, l'ho amata. Ho pianto per lei, sapendo che la sua vita sarebbe stata piena di vergogna e di scandalo.»

«Parlami del giorno in cui è nata nostra figlia» chiese, con la voce rotta dall'emozione. «I particolari di quell'evento mi hanno assillato per giorni.»

Voleva dirglielo, allungare le mani e stringerlo tra le sue braccia, ma rimase dov'era e lasciò che le parole uscissero sommessamente dalle sue labbra.

«Era notte, e io soggiornavo nel cottage di Broughton. Sono stata in travaglio quasi per tutto il giorno e Garrett ha fatto venire suo fratello.»

«Quindi Broughton soggiornava con te?» sbottò.

«Ero da sola, Lindsay. Solo Garrett, Robert e Margaret sapevano che ero lì. Mamma e papà credevano che stessi viaggiando per il continente con mia zia Millie. Millie sapeva che stavo alloggiando con Garrett e la sua famiglia. Sapeva che ero... Sapeva che tu mi avevi ferita, ma non sapeva che aspettavo un bambino. Pensava che avessi bisogno di tempo per riprendermi. Lei partì per la Francia con la sua dama di compagnia, e io partii per la tenuta di Garrett. Papà era molto distratto, a quei tempi, dev'essere stato quando ha iniziato la sua relazione con Rebecca. A mamma non importava che cosa facevo. Non è stato difficile ingannarli. Jane, la dama di compagnia di mia zia, spediva le lettere che le mandavo per i miei genitori da Parigi. Non sapevano che stavo vivendo a meno di due chilometri da loro. Siamo stati molto attenti a stare lontano dalla società. Non ho mai lasciato il cottage tranne per le occasionali cavalcate

notturne nella foresta. Garrett era l'unica persona che mi veniva a trovare. Dipendevo da lui. Io... io avevo bisogno di qualcuno, avevo così paura...» Soffocò un singhiozzo mentre riviveva il dolore delle contrazioni.

«Lui ti ha consolata?»

«È stato molto gentile. Mi ha tenuto la mano e mi ha detto che sarebbe andato tutto bene.»

«Lo avrei fatto io. Avrei sfidato le convenzioni e sarei rimasto con te mentre davi alla luce nostra figlia. Avrei fatto qualsiasi cosa per farti passare il dolore.» Fece una pausa e poi fissò il cielo. «È durato molto?»

«Non eccessivamente.»

Lui annuì e abbassò lo sguardo sulle sue mani, che si fecero rosse per il freddo. «Non avrei mai voluto che tu provassi una tale sofferenza. Spero che Broughton abbia portato suo fratello quando ne avevi bisogno.»

«Lo ha fatto. Robert è arrivato subito e ha fatto nascere la bambina poco dopo.» Si era sentita pervasa da un senso di profondo amore quando Robert sollevò in aria Mina, mostrandole la bambina perché potesse vedere che cosa aveva prodotto il suo dolore.

«Com'è stato, vederla nascere?» Le dava le spalle, ma Anais intuì che stava piangendo in silenzio.

«Bellissimo. Non ci sono parole per esprimere com'è stato vedere finalmente la vita che era stata dentro di me tutti quei mesi. Vedere che cosa hai creato... Il suo pianto è stato il suono più bello del mondo, credimi.»

«Te la sei messa sul petto e le hai sussurrato.»

«Sì.»

«Mi sarebbe piaciuto vederti con lei sul tuo seno. Sarei stato seduto accanto a te e le avrei accarezzato la testa, contando le sue piccola dita mentre l'allattavi. Ti avrei baciata e ringraziata per avermi fatto un regalo del genere, una bambina così bella e perfetta.»

Anais si coprì la bocca per soffocare un singhiozzo. Conosceva e condivideva la sofferenza che Lindsay provava. «Il mio cuore traboccava d'amore per lei.»

«Eppure l'hai data via.»

Disse quelle parole con una freddezza che Anais sentì come se un coltello le avesse tagliato il cuore in due.

«Non capirai mai il dolore che ho provato» urlò.

«Conosco il dolore. Lo provo adesso, mi sta consumando.»

«Ho avuto delle emorragie, dopo il parto. Ho avuto la febbre e sono stata

debole per la perdita di sangue. Non ricordo nemmeno i giorni dopo averla data alla luce. Ho sentito Robert che diceva a Garrett che stavo per morire. Non volevo morire e lasciare sola Mina. Quello che riesco a ricordare sono i suoi pianti, le sue grida per la fame. Ma Margaret l'ha salvata. Piangevo mentre guardavo Margaret allattare mia figlia. Mi si è spezzato il cuore quando ho visto Mina al seno di Margaret. Ma Margaret poteva darle quello che io non potevo, e l'adorava. Capii allora, guardando Mina con Margaret e Robert, che era destinata a loro. Loro la amano. L'hanno accolta nella loro famiglia. *Lei ha un nome*» sussurrò alla fine, toccandogli la mano, ma lui la scansò.

«Aveva già un nome. Aveva il *mio* nome. Le avrei dato tutto. Ti avrei dato tutto, ma mi hai portato via quella possibilità quando mi hai mandato in Francia pur non essendo lì. Sai che cosa fa più male?» chiese, facendo un passo verso di lei. «Quello che fa più male è il fatto che ero solito stare sveglio di notte a pensarti circondata dai nostri figli. Non volevo altro che essere tuo marito, il padre dei tuoi figli. Non è un'ironia? Era l'unico sogno che avevo e tu me lo hai portato via.»

Le strinse bruscamente il viso nelle mani ghiacciate. «Me lo avresti mai detto, Anais? Mi avresti detto che avevamo creato una vita? O ti saresti portata questo segreto nella tomba?»

Lei non riuscì a sostenere il suo sguardo e lui la lasciò andare. «Non avrei mai creduto che tu potessi essere così crudele. Sai che questo mi tormenterà per sempre? Una figlia, Anais, *una figlia* che non posso rivendicare. Che devo amare in segreto da lontano. Una bambina che porta il nome di un altro. Tutte quelle volte che ti ho implorata di stare con te. Ti ho supplicato di farmi stare con te, e tu me lo hai permesso, ma mi hai fatto strisciare, mi hai fatto implorare...»

«Mi dispiace» singhiozzò. «Non ti ho nascosto la mia gravidanza di proposito.»

«Anche a me dispiace, Anais. Mi dispiace così tanto per tutte le cattive azioni che ho fatto. Mi dispiace di non poter perdonare te, o me stesso. Mi dispiace di non essere stato un uomo migliore per te, il tipo di uomo di cui tu e la nostra bambina avevate bisogno.»

Anais allungò la mano verso di lui e gli strinse la manica della giacca. «Dove vai, Lindsay?»

«Via. Non è quello che hai cercato di dirmi? Mi vuoi lontano da te, così non dovrai ricordare quello che hai fatto. Quello che ho fatto.»

«Non te ne andare così, *ti prego*.»

«Non è rimasto niente, Anais. Tutto quello che hai da offrire è il dolore. Tutto quello che io posso darti è il dolore. Non può esserci nient'altro che rimpianti tra di noi, adesso. Rimpianti, dolore e lacrime. Come hai cercato di dirmi, è davvero finita. Addio, Anais.»

Se ne andò a grandi passi e sparì nella notte.

23

Il rumore del battente contro il legno risuonò nella fredda aria notturna. Sprofondando il viso nel cappotto, Lindsay aspettò che Thomas, il vecchio maggiordomo di Wallingford, gli aprisse la porta.

«Buonasera, Lord Raeburn.»

«Buonasera, Thomas, Wallingford è in casa?»

«Temo che sua signoria sia indisposto.»

Lindsay scrutò l'atrio, e notò molte giacche e ombrelli appesi all'attaccapanni. Wallingford, in realtà, non era disponibile a riceverlo per via di tutti quei fronzoli pieni di gale che ingombravano l'ingresso. Si accigliò. Non voleva che Wallingford fosse occupato. Aveva già passato quasi tre giorni da solo a Londra. Tre giorni persi nell'oppio. Non voleva più stare da solo con i suoi pensieri.

«Devo vedere se sua signoria è in casa?» chiese Thomas, fissandolo con i suoi occhi indecifrabili.

«Sì, grazie.» Aveva disperatamente bisogno di parlare con qualcuno.

«Molto bene, allora. Entrate, prego.»

Lindsay oltrepassò la soglia e unì le mani a coppa, soffiandoci il fiato caldo per riscaldarsi. Aveva dimenticato i guanti e il cappello per i troppi pensieri. Non si era nemmeno preoccupato di prendere la carrozza, e aveva camminato per venti minuti fino a casa di Wallingford in Berkeley Square.

Thomas spuntò improvvisamente dallo studio di Wallingford. «Sua signoria vi riceverà. Vi prego di aspettarlo nello studio.»

Passando il cappotto al maggiordomo, Lindsay si scrollò di dosso il freddo e si diresse nello studio di Wallingford verso il calore del camino. Quando entrò nella stanza, sentì le risate stridule di donne. Vide sette donne, frivole e accaldate, che passavano in punta di piedi vicino alla porta dello studio. Buon Dio, Wallingford se la stava davvero spassando.

«Buonasera, Raeburn» borbottò Wallingford, chiudendo la porta. «Un piacere inaspettato.»

«Scusa se disturbo il tuo harem» rispose, riportando la sua attenzione sulle fiamme.

«Avevo finito con loro» strascicò Wallingford. Lindsay lo osservò togliere il tappo di cristallo della caraffa di brandy e versare il liquore in un bicchiere di vetro molato.

«Posso offrirti da bere?»

«No, grazie» rispose, sfregandosi le mani più per l'ansia che per il freddo.

«Allora, che cosa ti porta a Londra? Sei in cerca di preda, stasera? Sei passato per un po' di compagnia nelle tue avventure? Dove vogliamo andare? Preferisci un bordello squallido o uno elegante? Ci andiamo a ubriacare a teatro e poi ci intrufoliamo a una serata da Lady Moncton? Mi piacerebbe scandalizzare quella vecchia bisbetica...»

«Non sto cercando compagnia per condividere una notte di dissolutezza» lo interruppe Lindsay.

«Peccato» disse Wallingford, fissando il bicchiere. «È da un po' che non passo una sera in eccessi dissoluti. Penso di aver dimenticato i suoi piaceri.»

«Non chiami dissolutezza avere sette ragazze nel tuo studio a fare Dio sa cosa?» chiese Lindsay con tono aspro.

Wallingford inarcò un sopracciglio con fare sardonico. «Chiaramente non sei te stesso, stasera.»

«Cosa pensi che farà tuo padre quando saprà che cosa stai combinando?» non riuscì a trattenersi. Wallingford si limitò ad alzare le spalle e a fissare il brandy.

«Probabilmente si arrabbierà e morirà subito per l'umiliazione» dichiarò Wallingford mentre si accasciava sulla sedia di pelle che stava al lato del camino. «O almeno uno può sognare uno scenario del genere.»

«Non ti importa di quello che pensano gli altri, vero?»

Lo sguardo di Wallingford incontrò il suo sopra il bicchiere. «No, ha smesso di importarmene quando avevo dieci anni. Per quanto sia interessante questa conversazione, spero che tu non mi abbia disturbato con le mie sette ninfe per discutere di me e delle mie follie.»

Lindsay si sentì il viso avvampare. «No, non è per questo.»

«Siediti» ordinò Wallingford, facendo segno verso la sedia di fronte a lui. Lindsay fece come aveva ordinato il suo amico e allungò le gambe davanti al fuoco, incrociandole alla caviglia. «Sei lontano da Worcestershire e dalla tua amata Anais. Dimmi, perché sei qui?»

Lindsay non riusciva a smettere di pensare ad Anais. Non riusciva a scacciare la sua immagine dalla sua mente. Nemmeno l'oppio aveva allentato il dolore e il desiderio nel suo petto.

«Sei davvero consumato, vero?» disse Wallingford senza traccia di divertimento.

«Ecco che cosa succede quando ti perdi in una donna» mormorò

Lindsay.

«Non saprei, non mi sono mai perso in una donna.»

Lindsay lo osservò, sorpreso dalla rivelazione del suo amico. «Mai?»

«Mai.»

«Di tutte le donne che hai portato a letto, non hai mai sentito di diventare un tutt'uno con una di loro? Mai sentito il battito del suo cuore dentro di te?»

«Non ho mai permesso a una donna di coinvolgermi al di là di un superficiale atto sessuale. Io faccio sesso con le donne, Raeburn. Non faccio l'amore con loro. Non le lascio entrare nel mio cuore. Le donne servono solo per avere un sollievo fisico.»

«Non sei mai stato tentato? Non sei mai stato sul punto di perderti in una donna?»

«No» rispose Wallingford senza batter ciglio. «Credo che pochi uomini provino quello che hai tu. Non penso che quello che descrivono i poeti si possa facilmente trovare tra due persone. Sono corpi in movimento, che sudano e ansimano. Ognuno sta soddisfacendo i propri bisogni, compiacendo i propri desideri e infischiandosene dell'altra persona. Tutte le volte che sono dentro una donna penso al mio piacere. L'unica cosa che mi interessa è appagare i miei bisogni e venire nei loro corpi compiacenti. Qualunque legame possa sentire mentre sto spingendo dentro una donna cessa di esistere quando il mio pene scivola fuori dal suo corpo.»

Non era così per lui. Non era mai stato solo sesso con Anais.

«Io posso ancora sentirla» mormorò Lindsay. «Ne sento l'odore. Posso sentire il battito del suo cuore nelle mie orecchie. Posso ancora sentire le sue unghie che affondano nelle mie spalle e il suono del mio nome sulle sue labbra.»

«Allora perché sei qui?»

«Mi ha tradito.»

Wallingford tamburellò con le dita sul labbro. «Mi dispiace, Raeburn.»

«No, non è vero. Tu sei l'uomo più cinico che conosca. Non sei sorpreso che lei mi abbia tradito. Per te le donne mirano solo a un titolo e a un patrimonio.»

«Mi dispiace che Anais ti abbia preso il cuore. Non deve essere affatto piacevole, ne sono sicuro.»

Lindsay chiuse gli occhi, allontanando il dolore, ma l'immagine di Anais balenò davanti ai suoi occhi, seguita dall'immagine di sua figlia. «Volevo più di questo!» urlò, andando davanti al camino. «Non volevo solo i suoi

ricordi. Volevo una *vita*, e lei me l'ha portata via.»

Wallingford lo seguì cn i suoi occhi scuri e impenetrabili, senza parlare, solo guardando e ascoltando.

«Fa male respirare. Fa male vivere. La odio, eppure non penso di poter vivere senza di lei.»

«C'è una sottilissima linea tra amore e odio, amico mio, e quella zona grigia di solito è il desiderio.»

Lindsay chiuse gli occhi, temendo le visioni e allo stesso tempo accogliendole volentieri. Visioni di Anais nel suo letto. Anais sotto di lui. Sua figlia sdraiata contenta contro il suo petto, che dormiva con innocenza. *Amore, desiderio, rabbia, odio.*

«Sei sorpreso del suo tradimento? Non consideravi Anais capace di falsità?» chiese Wallingford.

«Non qualcosa di così crudele.»

Wallingford annuì e prese il bicchiere. «Le donne, come gli uomini, sono capaci di indicibile crudeltà, non dimenticarlo mai. È la nostra pulsione, il nostro destino, distruggere quelli che amiamo di più.»

«Non pensavo che avrebbe potuto distruggermi.»

«Chi è che ami con tanta passione e ardore?» chiese Wallingford. «Anais il modello di virtù o Anais la donna che è adesso? Chi desidera il tuo corpo, Anais la donna che hai messo su un piedistallo con la sua femminilità idilliaca o la donna che ha peccato?»

Lindsay spalancò gli occhi e vide che Wallingford lo stava fissando con occhi indecifrabili. «Nei secondi prima di raggiungere l'orgasmo con lei, quando vedi te stesso nei suoi occhi, e senti i vostri cuori diventare uno solo, chi è quella in cui ti perdi, Raeburn? Anais, l'amica d'infanzia che non potrebbe mai fare niente di male, o Anais, la ragazza che tu hai reso una donna?»

Il ticchettio dell'orologio spezzò il silenzio prolungato.

«Entrambe.»

Wallingford sorrise quasi crudelmente. «Non puoi averle entrambe. Una di loro deve morire. Può essere solo una persona per te. Non può essere il tuo angelo e la tua amante. Non può salvarti e fare sesso con te.»

«No.»

«Sì» sbottò Wallingford. «Non può essere più l'Anais che conoscevamo da ragazzi, la ragazza che non era mai stata tentata da niente. È stata tentata, tentata da te, e non è più pura e immacolata. Tu le hai dato un assaggio del piacere e del peccato. L'hai resa mortale e adesso vuoi punirla

per quello che tu le hai fatto.»

«No» urlò.

«Non è più il tuo angelo, Raeburn. È la tua Eva.»

«Tu non capisci... »

«Capisco più di quello che pensi. Vuoi il puro angioletto, vuoi che ti salvi dai tuoi demoni e dal tuo vizio dell'oppio. Hai bisogno della sua gentilezza e della sua comprensione. Però vuoi anche la sfacciata che è diventata. Sei dipendente dalle sue grida di piacere. Vuoi fare sesso con lei. Ma gli angeli non lo fanno, non è vero?»

«Smettila di riferirti al nostro rapporto in un modo così volgare! Lei non fa sesso con me come le tue *ninfe* lo fanno con te.» L'atmosfera si fece tesa e i due uomini si fissarono con il respiro affannoso. «Io faccio l'amore con lei» grugnì.

Wallingford agitò la mano in modo beffardo. «Le vostre anime si mescolano e diventate uno solo, eppure nonostante questo legame non puoi offrirle il tuo perdono anche se pretendi che lei ti perdoni.»

«La sua colpa supera di molto la mia.»

Wallingford sorrise con aria soddisfatta. «Come sei umano. Invece di perdonare l'unica persona che ti ossessionerà per il resto dei tuoi giorni, stai qui davanti a me, a catalogare e soppesare le sue colpe riflettendo che, siccome le sue sono più gravi, sei giustificato nella tua indignazione e nel tuo atteggiamento moralistico. Dovresti stare a casa a fare l'amore con lei, a perdonarla, a perderti nella sua pietà e a raccoglierla nella tua.»

«Come puoi dirlo, quando non sai quello che ha fatto? Non mi sarei mai aspettato *questo* da *te*.»

«Quindi ecco com'è!» Wallingford saltò su dalla sedia. «Sei venuto qui perché io ti consoli e parli male di Anais con te? Be', hai bussato alla porta sbagliata, Raeburn, perché non disprezzerò Anais con te. Non lo farò! Non quando so che tipo di donna è. Lei è più di quello che meritiamo entrambi. Dannazione, so che cosa significa per te. So quanto hai sofferto. La vuoi e lascerai che un errore distrugga quello che fino a qualche mese fa morivi per avere. Chiediti se ne vale la pena. Il tuo orgoglio merita tutto il dolore che farai patire al tuo cuore? Cristo, se avessi una donna che desiderasse perdonare tutto quello che ho fatto nella mia vita, ogni azione sbagliata che ho fatto a lei o agli altri, manderei giù il mio orgoglio così velocemente che non ne sentirei nemmeno il sapore.»

Lindsay fissò Wallingford, irritato dal fatto che il suo amico, l'unica persona al mondo che credeva avrebbe capito i suoi sentimenti, continuava

a punirlo per la sua rabbia, che, secondo lui, era naturale e giustificata.

«Se avessi qualcuno come Anais nella mia vita, ritornerei a Bewdley con la coda tra le gambe e farei qualsiasi cosa per riaverla indietro.»

«Sei un bugiardo! Sei sempre stato un egoista! Quale donna degneresti della tua umiliazione? Con quale donna potresti immaginare di fare nient'altro che sesso?»

Lindsay era infuriato, arrabbiato, quasi consumato dalla rabbia, ma la furia lo abbandonò quando Wallingford parlò.

«Non mi sono mai preoccupato di conoscere le donne con le quali sono stato. Forse, se lo avessi fatto, ne avrei trovata una che avrei potuto amare, una con la quale avrei potuto aprirmi. Ma per tutte le donne con le quali mi sono dilettato, sono sempre stato solo un arido libertino, questa è la mia colpa. La tua colpa, invece, è trovare la donna che ti amerebbe qualunque cosa tu faccia e lasciartela scappare perché non è la donna che la tua mente pretende che sia. Hai trovato qualcosa che la maggior parte degli uomini può solo sognare. L'angelo è morto. È ora di abbracciare la peccatrice, perché, se non lo fai, mi aspetterò di vederti all'inferno con me. E lascia che ti informi, è un posto cocente e solitario che, una volta che ha il controllo su di te, non ti lascerà più andare. Riflettici prima di lasciare che l'orgoglio domini il tuo cuore.»

«Che cosa ne sai tu di amore e di anime?» urlò Lindsay mentre si dirigeva verso la porta dello studio.

«So che un'anima è qualcosa che io non ho, e l'amore è come i fantasmi, qualcosa di cui tutti parlano ma pochi hanno visto. Tu sei uno dei pochi che lo hanno visto e talvolta ti odio per questo. Se fossi in te, ci penserei due volte prima di buttar via una cosa come quella, ma certo, io sono un egoista e faccio quel diavolo che mi pare.»

«Lo fai davvero.»

L'unica risposta di Wallingford fu levare in alto il suo bicchiere di cristallo. «All'inferno» mormorò, «assicurati di portare il tuo orgoglio. È l'unica cosa che rende sopportabile la monotonia.»

Sbattendo la porta, Lindsay uscì nella notte buia e si sollevò il bavero sulle orecchie. Dopo aver dato un ultimo sguardo alla porta di Wallingford, si voltò per scendere la strada illuminata dalle lampade a gas, vagando come in un sogno.

Dannato bastardo egoista! Wallingford che mandava giù il suo orgoglio per una donna? *Maledetto bugiardo*. Wallingford non avrebbe mandato giù niente per una donna. Quell'uomo era un misogino. Per Wallingford, le

donne erano buone solo per una cosa.

Maledetta, gli aveva tenuto nascosta sua figlia! Aveva dato via il sangue del suo sangue come se fosse un abito passato di moda. Non si era resa conto che Mina era parte di lui? La creazione del loro amore e della loro passione? Il frutto di quella notte nella stalla quando lui le aveva dato tutto se stesso?

Mentre camminava sui ciottoli, fu pervaso dall'indignazione. Anais gli aveva negato l'unica cosa che voleva più del suo amore, sua figlia, *la loro figlia*. E non avrebbe mai potuto perdonarglielo. Persino adesso, con il corpo che ardeva per lei, non riusciva a cancellare la rabbia che sentiva quando pensava a quello che aveva fatto.

Voltando l'angolo si accorse che non era più a Mayfair. Davanti a lui c'era Soho, la linea divisoria tra l'elegante e pulito West End e lo squallido e tetro East End. Non era prudente andare in carrozza nell'East End, tanto meno a piedi, ma lui era diventato una sorta di habitué della feccia della zona est. Si sarebbe occupato di sé e di qualunque guaio gli fosse capitato.

Sentendo risvegliarsi un desiderio familiare, Lindsay proseguì fino alla circoscrizione di St. Gile, dove erano in vendita vizi di ogni tipo. Donne, o cosa ancor più disgustosa, ragazzine. Birra e gin. Oggetti rubati e persino assassini potevano essere acquistati dai tanti furfanti che si nascondevano nelle strade buie. Ma quello che voleva, quello che era andato ad acquistare a St. Giles, non era nulla di tutto questo, bensì l'oppio.

Costeggiò la sinistra e trovò il vicoletto fetido poco distante da Petticoat Lane. Ignorando i fischi delle puttane ammassate in un angolo per riscaldarsi intorno a un fuoco, Lindsay continuò a camminare.

«Ehi, padrone, ho proprio quello che cerchi.»

«Un po' di sifilide, o la gonorrea, immagino» borbottò. Cristo, era di cattivo umore. Di solito, quando passava da quelle parti, lanciava alle puttane alcune sterline, ma quella sera non si sentì caritatevole.

«E dai, padrone, prova Bess. Fammi vedere che cosa tieni nascosto nei tuoi bei pantaloni di lusso. Scommetto che c'è molto con cui far giocare Bess. Scommetto che la tua raffinata signora non prende il tuo bel cazzo in bocca.»

Tirò fuori dal gilet una banconota da cinque sterline e la lanciò alle donne. «Prendetevi una stanza e qualcosa da mangiare» urlò, poi raggiunse le case sgangherate di St. Giles. Dio, aveva mai notato veramente la disperazione di quei posti prima di allora?

Certo che lo aveva fatto, ma non aveva mai visto veramente il livello di

degrado, di dolore, la sofferenza interminabile che si presentava davanti ai suoi occhi. Tutte le altre volte che era andato lì, la sua mente era stata annebbiata dall'oppio, o dal miraggio di procurarselo.

Il suo vizio gli aveva impedito di vedere tante cose.

In piedi davanti alla porta della sua fumeria preferita, Lindsay sbirciò dalle finestre sudice e poi entrò. Niente maggiordomo o custode in quello stabile. Non lì nella squallida fumeria d'oppio orientale di Tran.

«Buonasera, signore» mormorò Tran, inchinandosi più volte. «Siete tornato. Il vostro posto è qui.»

«Bene» rispose Lindsay. Mentre seguiva Tran nel retro della fumeria, Lindsay procedette con gran cautela tra i giacigli su cui i poveri malridotti giacevano sdraiati sul fianco, a fumare le pipe. Soldati e marinai, puttane e criminali erano sparsi in giro, alcuni coscienti, alcuni che stavano appena iniziando a sentire gli effetti della droga.

Era lì che l'élite andava a fumare l'oppio, lontano da Mayfair. Dove non potevano scoprirli. Quelli non erano dilettanti che andavano a divertirsi, ma habitué, come lui. Seguaci, fedeli seguaci dei poteri della bellezza malvagia dell'oppio.

«Sedetevi» disse Tran. «Farò venire un servitore.»

«No, no. Faccio da solo.»

Tran annuì. «Prendo una pipa.»

Lindsay si abbassò sul cuscino e si tolse il cappotto e la giacca. Bisognava stare comodi quando ci si lasciava andare con la pipa. Lindsay osservò gli altri che a loro volta erano andati a perdersi nell'oppio.

Si sentì un po' nauseato quando notò il loro stato. Alcuni non erano altro che scheletri ambulanti, e gli altri, nuove leve, si sforzavano di creare il vapore da aspirare.

Nell'angolo accanto a lui, alcuni ragazzi, borghesi benestanti, ridevano mentre dividevano una pipa intorno a un cerchio di amici. Era stato così a Cambridge. Tranne che Broughton aveva sempre vomitato per il sapore e Wallingford aveva spesso perso i sensi dopo una o due boccate, lasciandolo libero di fumare quanto voleva.

C'erano sempre puttane in una fumeria d'oppio, e quella di Tran non era diversa. Tran era un uomo di gusto fine. Lavoravano da lui solo le più belle ragazze orientali con i capelli neri e gli occhi a mandorla. Talvolta, Tran riusciva a procurarsi delle ragazze locali con la loro rinomata pelle color pesca e i loro seni abbondanti.

«Ecco la pipa» disse Tran, porgendo il bastoncino di bambù. Piegandosi,

Tran posò un braciere ai piedi di Lindsay e lo accese con uno zolfanello. «Volete una ragazza, stavolta?»

Lindsay si guardò attorno e vide una ragazza asiatica minuta che lo fissava intensamente. Era graziosa ed esotica, e forse, se non avesse conosciuto carnalmente Anais, forse le avrebbe fatto cenno di andare da lui. Avrebbero diviso la pipa e si sarebbero tolti i vestiti davanti a tutti. Nelle fumerie si poteva fare sesso e fumare allo stesso tempo. Non lo aveva mai infastidito prima, ma ora lo disturbava. Non poteva immaginare che qualcuno guardasse Anais sotto di lui mentre facevano l'amore. Non poteva immaginare di fumare l'oppio mentre Anais lo guardava.

Di colpo si sentì sporco e riprovevole. Non avrebbe mai voluto che Anais lo vedesse fumare l'oppio.

Prima di quella sera non aveva mai sentito vergogna nel fumare. Cos'era diverso, ora? Che cosa rendeva così sgradevole il solo pensiero di stendersi su quel cuscino a fumare la pipa?

«Quella ragazza?» chiese Tran, indicando una donna dall'altra parte della fumeria. «Le piacete.»

«Non stasera, Tran.»

Tran fece un inchino e gli lasciò preparare la sua pipa. La maggior parte delle persone della classe di Lindsay preferiva avere un servo che preparava l'oppio mentre loro oziavano. Lui, invece, preferiva farlo da solo. Gradiva molto la lenta seduzione, il fascino di prepararlo, aspettarlo, sentirsi chiamare.

Chinandosi, aprì il barattolo che conteneva l'oppio e prese una manciata di panetti neri che assomigliavano a foglie di tè. Li pesò e fu soddisfatto di aver preso proprio la giusta quantità per produrre gli effetti desiderati. Mettendo l'oppio nel fornello, versò un po' d'acqua nel serbatoio della pipa e lo agitò sopra il braciere riscaldato.

Era lì che l'oppio diventava la sua amante. Quando doveva essere persuasa e coccolata affinché producesse un rapporto soddisfacente.

Mentre aspettava, Lindsay continuò a guardarsi attorno e notò che i ragazzi che prima ridacchiavano e facevano chiasso adesso stavano dormendo profondamente. Uno dei servi di Tran stava spegnendo la fiamma del braciere, mentre la ragazza asiatica che aveva notato era impegnata a frugare nelle tasche degli uomini addormentati. Lindsay si domandò quante volte avevssero frugato nelle sue tasche mentre giaceva in un sogno indotto dall'oppio.

Accanto a lui, un marinaio farfugliò e cadde a terra sulla schiena.

Lindsay aspettò di vedere il suo petto sollevarsi e abbassarsi, ma rimase completamente fermo. Un'altra anima persa nella fumeria d'oppio, pensò con il suo caratteristico distacco.

Aveva visto molte persone morire per aver fumato troppo. Aveva visto molti vendere tutto, persino se stessi, solo per un'altra boccata alla pipa. E come a voler dimostrare che aveva ragione, un ragazzo poco più che ventenne si chinò accanto a lui.

«Un po' di compagnia, signore? Posso fare qualunque cosa vogliate, se solo dividerete con me quello che avete.»

Lindsay lo guardò e vide che il suo corpo era deperito. Quel giovane stava morendo e l'oppio era la sua malattia.

«Allora, signore? Che ne dite? Un po' di piacere, per un po' di oppio?» Il ragazzo si avvicinò e sussurrò: «Posso farvi un lavoro di bocca. E dall'aspetto dei vostri pantaloni, avete qualcosa di grande lì sotto».

Lindsay lasciò cadere la pipa a terra. Si alzò e vide il giovane sgranare gli occhi. «Sapevo che era quello che volevate, signore. A un uomo forte piace che il suo pene venga preso in bocca di tanto in tanto, non è vero?»

«Tieni» grugnì Lindsay, prendendo la giacca.

«Che cosa c'è, signore?»

«Puoi prenderla. Io me ne preparerò un'altra.»

Lindsay lasciò il suo posto e fece cenno a Tran di fornirgli un'altra pipa.

«Che ne dite della saletta riservata?» Tran fece segno verso delle tende rosse di seta con dragoni ricamati d'oro. Non era mai andato nella saletta riservata, preferendo la decadenza della sua magnifica alcova.

Tran aprì la tenda, e Lindsay lo seguì dentro. Era un altro mondo. Un mondo di decadenza orientale. C'erano corpi dappertutto, che si contorcevano e si muovevano. Nuvole di fumo si sollevarono e danzarono sui corpi. Sentì il profumo di vapori allettanti.

Questo era quello che voleva. Scappare e non provare niente. Stava palpitando dal bisogno di oppio. Il suo profumo gli aveva accelerato i battiti, facendolo respirare affannosamente.

Una ragazza dai capelli neri, nuda, gli andò incontro con la mano tesa. «Vieni. Mi prenderò cura di te.»

Lindsay la seguì ciecamente, obbedendo al richiamo dell'oppio.

24

«Vallery, va' all'inferno» ringhiò Lindsay, schiacciando la faccia contro il cuscino e cercando di allontanare le luci e i rumori della vita intorno.

«Ci sono stato per gli ultimi tre giorni, con voi.»

«È per questo che ti pago. Adesso portami un'altra pipa. *Per favore*» aggiunse, quando vide il suo valletto accigliarsi.

«Vi state uccidendo.» Vallery grugnì sotto il peso di Lindsay quando lo ruotò sulla schiena.

«Bene. Forse anche i ricordi moriranno, finalmente.»

«Ascoltatemi» sbottò Vallery, prendendo il viso di Lindsay nelle sue grandi mani e dandogli una bella scossa. «Voi non volete morire. Forse la pensate così adesso, ma ve ne pentirete quando sarà tutto passato.»

«Davvero? Si è fatto piuttosto cupo qui, con te che profetizzi costantemente la mia brutta fine.»

«Che altra fine potrete avere, se continuate così?»

«Non sto cercando di uccidermi, se è quello che stai insinuando. Buon Dio, è davvero troppo teatrale per me» farfugliò Lindsay con tono drammatico, «è come quei romanzetti Minerva che mia madre era solita leggere, tutto melodramma e più scena che contenuto.»

«Se non state cercando di uccidervi, allora che diavolo state facendo?»

«Cerco di sopravvivere, Vallery, nell'unico modo che conosco.»

«Non vi ho mai visto in uno stato simile per via dell'oppio.»

«È perché non l'ho mai usato così tanto prima. Sto girando in un vortice, Vallery, e mi sento così dannatamente bene. Così bene che non posso sopportare l'idea di non averlo.»

«Un pensiero davvero sconcertante, milord.»

«Vallery, l'oppio mi dà tranquillità. La sensazione che sia tutto innocente e senza complicazioni.»

Lindsay sorrise debolmente, ricordando i giorni di serenità quando non c'era nessun oppio, nessun rimpianto, nessun tradimento tra loro. C'erano solo lui e Anais. Allora lo considerava un cavaliere dall'armatura scintillante.

Era tutto perso adesso. Solo la sua amante allontanava il suo dolore. Ne aveva bisogno, non per morire, ma per vivere, o almeno per esistere.

Il cavaliere scintillante non c'era più, era stato sostituito da un cacciatore di dragoni macchiato.

«State percorrendo acque molto profonde e pericolose, milord. Dovete uscirne.»

«Non dire mai a un tossicodipendente di che cosa ha bisogno, Vallery, a meno che non sia per dirgli che ha bisogno di altra droga» sbottò, irritato. «Il che, a ogni modo, è esattamente quello che di cui *io* ho bisogno. Adesso portami l'oppio o vattene al diavolo e trovati un altro lavoro. Non ci metto niente a rimediare qualcun altro.»

«Non avete più bisogno di quella droga velenosa. Adesso tiratevi su e schiaritevi la testa.»

«Come diavolo sai di che cosa ho bisogno?»

«Milord... »

«Vallery.» Lindsay mise le mani sulle ampie spalle del suo valletto e lo fissò. «*Ho bisogno* di altro oppio.»

«No, non ne avete.»

«Il piacere che mi dà la mia amante è una completa e totale estasi. Ha la mia mente e adesso domina il mio corpo. Mi sta chiamando, Vallery, ed è una fastidiosa puttanella quando non ottiene ciò che vuole.»

Lindsay distolse lo sguardo, non volendo vedere l'espressione compassionevole del suo valletto. «Sto male, vecchio mio. I suoi effetti stanno diminuendo, e adesso ne ho bisogno dell'altro per stare bene, per sentire che le ossa resteranno nel mio corpo e che i miei tremori scompariranno. Ne ho bisogno. Solo quanto basta per far passare la necessità.»

«Non adesso, milord. Lord Wallingford è qui.»

Lindsay chiuse gli occhi, paziente. In pochi minuti avrebbe risolto il problema, poiché sarebbe riuscito ad accendere da solo la lampada a olio per scaldare il panetto nero con il beccuccio. Si sarebbe preparato la pipa da solo, come faceva di solito. Non ricordava quando aveva iniziato ad aver bisogno che Vallery sedesse con lui e preparasse la sua pipa per avere una scorta costante di fumo.

«Mi avete sentito, milord? Lord Wallingford è qui.»

«Ti ho sentito.»

Wallingford era ancora nei paraggi. Lindsay aveva fatto di tutto per allontanare il suo vecchio amico. Non voleva la pietà di nessuno. Tutto quello che desiderava era una pipa, un'infinita fornitura di oppio, e stordirsi per non dover pensare o sentire più.

«È stato Wallingford ad aiutarmi a tirarvi fuori da quella topaia per portarvi a casa.»

«Non si sarebbe dovuto disturbare.» Strofinandosi il viso con mani tremanti, Lindsay guardò la pipa di bambù con il manico intarsiato color giada. Il suo cervello stava pulsando, urlando. *Ho bisogno dell'oppio. Adesso*.

«Quella maledetta fumeria sarà la vostra morte.»

«Tra le fumerie di oppio, quella di Tran è un vero paradiso. Non hai visto il piacere oltre quelle tende rosse? Puoi fumare, fare sesso con una puttana asiatica ed essere derubato mentre sprechi le ore nell'ozio e nel torpore.»

«Non lascio nessuno avvicinarsi a voi» disse Vallery, «anche se le donne provano una grande attrazione per voi. L'altra sera ne ho trovata una che si arrampicava su di voi, con le mani nelle vostre tasche, e non stava cercando una banconota da sei penny.»

«Davvero?» Non ricordava niente. Ma, d'altra parte, era per quello che fumava fino a perdere i sensi. Il nulla. Il torpore. Se fosse stato consapevole di lei, dubitava che sarebbe riuscito a essere all'altezza della situazione. Non era mai stato uno che andava a puttane.

Eppure, dopo tutto quel tempo e tutto quello che era successo, c'era solo una donna che voleva, ed era Anais. Non poteva smettere di pensare a come sarebbe stato eccitante essere sotto l'effetto dell'oppio mentre faceva l'amore con lei. Oh, sì, sarebbe stato bellissimo prenderla così, ore interminabili ad amare il suo corpo. Fumando e accarezzandosi, rigirandosi l'uno sull'altra, muovendo i fianchi lentamente all'inizio, poi con colpi decisi. Sarebbe stato meraviglioso guardarla raggiungere l'orgasmo e tremare mentre venivano avvolti dai vapori del fumo.

Cristo, aveva bisogno di un'altra boccata di pipa. Stava tornando a sentire il suo cuore battere con un debolissimo barlume di speranza che un giorno le cose sarebbero potute tornare com'erano un tempo.

«Lord Wallingford ha una lettera da parte di Lady Anais. È a casa di sua zia.»

Lindsay si irrigidì. Erano passate settimane da quando aveva visto Anais per l'ultima volta. No, non era del tutto corretto. La vedeva tutte le notti nei suoi sogni alimentati dall'oppio. Lei era una visione, una fantasia che veniva alla vita tra le spirali di fumo. I suoi sogni erano tutto quello che aveva adesso. L'oppio era tutto quello che aveva.

«Di certo alloggerà a The Lodge con Broughton e la sua famiglia!» esclamò, con la voce che grondava cattiveria.

«Non lo so, milord. Lord Wallingford ha le notizie.»

«Digli che non le voglio. Mandalo via, Vallery.»

«Non vado da nessuna parte, amico mio.»

Lindsay si girò di scatto e vide Wallingford in piedi davanti a lui, che gli porgeva una lettera. «Lascia la lettera e vai via. Sono impegnato.»

«Impegnato a fare cosa? A sprofondare più in basso in una dipendenza che ti distruggerà?»

«A dire il vero, sì.»

«Non posso sopportare di vederti consumare così.»

«Allora non guardare.»

«Che tu sia dannato, Raeburn, bastardo egoista!»

Lindsay batté le palpebre, sorpreso dallo sdegno che sentì. «Se sei venuto qui per fare prediche sull'oppio, puoi risparmiare il fiato. Non smetterò. La nostra è una relazione perfetta, amico mio. Io capisco lei e lei capisce me.»

«E nessun altro lo fa, non è vero?»

«Esatto.»

«Cosa pensi che farebbe Anais, se ti vedesse così?»

«Vattene, Wallingford. Non sai niente di quello che è successo tra noi. Lasciami solo.»

«Ti sono stato accanto in quella fumeria abbandonata da Dio, Raeburn. Ho visto le donne strusciarsi contro di te, con le mani sul tuo corpo. E tutto quello che ti importa è la pipa. Non le guardi nemmeno. C'è solo una donna che vedi. Una donna per la quale il tuo corpo si animerà. Non è finita.»

«Se potessi avere un'erezione» disse, sghignazzando, «farei un'orgia con quelle donne, ma l'oppio, la mia amante, non permette di fornicare con le altre. Questo è il prezzo per essere suo schiavo.»

Non era vero. Poteva ancora eccitarsi. E pur non essendo fisicamente consapevole delle puttane nella fumeria, era stato consapevole del desiderio sessuale nel suo sangue. Ma solo una donna poteva soddisfare quei bisogni, per quanto Lindsay odiasse ammetterlo.

Una notte, comunque, subito dopo aver lasciato Anais, era stato con una bella donna asiatica da Tran. Una donna procace, attraente e nuda. Era stato completamente inebetito dall'oppio, mentre aspettava di sentire la sua bocca sul suo pene.

Ma non si era indurito.

«Non serve a nulla, cara» aveva detto, allontanandola da lui. «Sa quello che vuole, e per quanto tu sia bellissima, non sei quello di cui ha bisogno.»

Aveva pianto, allora. Era completamente rovinato. Fisicamente. Mentalmente. Spiritualmente.

Da allora non si era interessato alle donne nelle fumerie d'oppio. Invece, si era concentrato sulle sue visioni di Anais e si era compiaciuto a livello mentale mentre il livello fisico sfioriva via via.

«Sei davvero senza più speranze, vero? Sei perso. Hai lasciato che ti dominasse.»

«Se avessi voluto ascoltare una predica, sarei andato in chiesa» ringhiò Lindsay.

«È proprio lì, Raeburn, che stai andando.»

«Che diavolo vuoi dire?»

Wallingford ruppe la ceralacca e aprì la lettera prima di passargliela. «Ho promesso ad Anais che mi sarei assicurato che la leggessi. Leggila e datti una sistemata.»

Lindsay guardò il suo amico con le sopracciglia alzate. «Pensi che la comunione e le preghiere mi salveranno, adesso?»

Wallingford sbuffò. «Non so cosa diavolo ti salverà, Raeburn. Non so che cosa può aprirti gli occhi sulla vita intorno a te. Prego solo che, quando lo troveremo, non sia troppo tardi.»

«De Quincey aveva quasi vent'anni quando ha iniziato a usare l'oppio, ed è ancora vivo. È un po' prematuro scegliere la mia bara e la lapide.»

«*Confessioni di un mangiatore d'oppio*» disse Wallingford, scrollando la testa. «La grande sete di gloria di De Quincey, e la sua dipendenza dall'oppio. Spero che non consideri quel libro un modello di vita esemplare. Ha lottato con quella dipendenza per tutta la vita, Raeburn. È veramente quello che vuoi, vivere la tua vita così, giorno dopo giorno?»

Lindsay alzò lo sguardo dalla lettera di Anais. «Vuoi la verità?»

«Certo.»

«Allora, sì. Sì, è così che voglio vivere. Senza sentire niente. Senza preoccuparmi di niente e di nessuno. Adesso, lasciami solo. Ho bisogno di due pipe prima di poter solo pensare di vestirmi.»

Dopo aver chiuso la porta della carrozza, Lindsay si lasciò andare sul sedile di velluto, con la mano chiusa in un pugno sulle sue gambe. Il suo sguardo restò pietrificato sulla neve che stava iniziando lentamente a sciogliersi. Di tanto in tanto, appariva un po' di verde sotto il manto bianco, stuzzicandolo con l'idea che la primavera e il caldo stessero arrivando. Presto la valle sarebbe stata in fiore. Tutto sarebbe stato verde e vivo, pieno di meraviglia e di vita. Si chiese di sfuggita se sarebbe stato ancora vivo per vederlo.

«Quando è stata l'ultima volta che hai dormito?»

«Dormo tutte le notti.»

«Senza l'oppio che ti droga.»

Lindsay mantenne lo sguardo fisso sul paesaggio fuori dal finestrino della carrozza. Quando era stata l'ultima volta che aveva dormito per tutta la notte, e senza l'oppio? La notte che aveva dormito con Anais, nel suo letto. Avevano fatto l'amore. Amore appassionato, bellissimo.

«Sei in uno stato penoso» mormorò Wallingford mentre prendeva un sigaro nella giacca.

«Sto bene.»

Vide il ponte proprio davanti a loro e calcolò mentalmente quanti minuti mancavano prima di ritrovarsi in chiesa, a patire una cerimonia alla quale non aveva alcun desiderio di assistere. Dannazione, perché si era preso il disturbo di leggere la lettera di Anais?

«A me non sembra che tu stia bene» disse Wallingford in una nuvola di fumo. «Hai l'aspetto di uno che non dorme da settimane. Sei macilento. Quando hai mangiato l'ultima volta?»

Si girò verso Wallingford che sedeva di fronte a lui, godendosi tranquillo la sua fumata. Lindsay sentì l'irrazionale desiderio di piantare un pugno sul bel viso del suo amico. «Non voglio sentire un'altra parola! Capito? *Stobene!*»

«Se lo dici tu. Ma stai solo mentendo a te stesso. Qualsiasi sciocco vedrebbe che non è così. Forse non è prudente per te andare a questa... questa funzione, dopotutto. Forse ho sbagliato, a insistere che ci andassi.»

«Devo» sussurrò, distogliendo di nuovo lo sguardo fuori.

«Perché devi? Perché Anais sarà lì? Perché questa domenica in particolare è così dannatamente importante? Perché, se non metti piede in una chiesa da quando sei tornato in Inghilterra?»

«È una cosa personale» disse, finalmente incontrando lo sguardo penetrante del suo amico.

«Non riesco proprio a capirlo. Che cosa ti ha spinto ad alzarti dal tuo divano? Nient'altro ha funzionato nelle ultime settimane? Hai intenzione di appianare le cose con Broughton assistendo al battesimo di sua nipote? È per questo che sei uscito dalla tua nuvola di oppio?»

Lindsay abbandonò la sua maschera di freddezza per la prima volta da settimane. «Di certo capirai perché devo farlo. O sono stato così bravo a nascondere quello che temo mi si legga in faccia?»

Wallingford, soddisfatto dalla sua confessione, si sporse in avanti e gli avvolse il braccio intorno alla spalla.

«Mi dispiace così tanto, Raeburn» mormorò il suo amico, e Lindsay sentì la sincerità nella sua voce. «Così tanto.»

Lindsay annuì e abbassò lo sguardo sulle sue mani. «Grazie per non avermi chiesto di dire quelle parole. Io... io non posso dire quelle parole. Fanno troppo male.»

«Le parole non sono necessarie. Vedo la verità nei tuoi occhi. Mi basta ripensare alla nostra conversazione per sapere la verità e la profondità della tua sofferenza.»

«Pensavo che mi avresti tirato fuori la verità quella sera che sono venuto da te.»

«Volevo farlo, ma sapevo che me lo avresti detto se avessi voluto che lo sapessi. Hai la mia più sincera e più profonda comprensione. Non posso immaginare come deve essere, che cosa devi provare in questo momento...»

«Rabbia. Dolore. Odio. Lussuria. Desiderio. Voglio odiarla per quello che ha fatto. Voglio fargliela pagare. Eppure tutte le volte che chiudo gli occhi non riesco a pensare a nient'altro che al piacere, il piacere che provo solo con lei. Wallingford, pensi che dovrei perdonarla, dimenticare che ha dato via mia figlia?»

«Solo una cosa farebbe perdonare a un uomo una cosa del genere. Ed è l'amore, Raeburn. Lo stesso tipo di passione primitiva di cui parlano i poeti. Lo stesso travolgente e violento sentimento che la maggior parte degli uomini può solo sognare di trovare.»

«Era tutto quello che ho sempre voluto da lei: il suo amore e nostra figlia. Mi ha privato di una possibilità. Dovrei disprezzarla per questo, eppure riesco a pensare solo al mio futuro, e a come sarà desolato e triste senza di lei. Tutta la faccenda è assurda, vero? Quale diavolo può essere la ragione di una tale devastazione?»

«Siate gli uni verso gli altri benigni, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, come anche Dio vi ha perdonati in Cristo» disse Wallingford con lo sguardo perso nel vuoto. «È dalla lettera agli Efesini ed è l'unico brano della Bibbia che riesco a ricordare. Forse lo ricordo perché mia nonna me lo ripeteva ogni giorno quando cercava in tutti i modi di farmi riconciliare con mio padre e con la mia matrigna. Non ci è riuscita. Non posso perdonare. Ma forse tu lo hai appena fatto. Nel tuo cuore l'hai perdonata. Le hai offerto la compassione del tuo animo. Il vostro è un amore puro. Un amore così raro, così perfetto, che può sopravvivere a tutto, persino al tradimento. Persino» continuò Wallingford con gli occhi pieni di tristezza,

«all’oppio.»

La campana della chiesa suonò, richiamando il gregge all’ovile. La carrozza curvò e alla loro destra apparve la chiesa di St. Ann.

Perdonate e vi sarà perdonato. Per la prima volta, le parole evangeliche pronunciate da Anais ebbero un nuovo significato per lui. Lo aveva perdonato per tutto quello che aveva fatto. La domanda adesso era: lui poteva perdonarla?

Doveva aver parlato ad alta voce, perché Wallingford si avvicinò e gli strinse una mano sulla spalla. «No, Raeburn, la domanda è: puoi perdonare te stesso?»

Lindsay tornò a guardare gli scalini e la gente che li saliva. «Io... non lo so.»

«Devi. Perdonare è liberarti da questa prigione di oppio che ti sei costruito.»

«Non ho niente senza l’oppio.»

Wallingford gli strinse la spalla. «Non lo vedi? Non hai niente con l’oppio, amico mio.»

25

Il coro cantò l'inno di apertura. Anais si rifiutava di alzare lo sguardo temendo di incontrare quello di Lindsay seduto nella panca di famiglia davanti a lei. Sapeva che, se lo avesse fatto, non sarebbe riuscita a staccare gli occhi dal viso che un tempo le era stato così caro. Ora quel bellissimo viso era il fantasma di un uomo che ossessionava i suoi sogni e tormentava i suoi pensieri.

Sembrava malato. Stanco. Era l'oppio che lo stava uccidendo, ma anche quello che lei gli aveva fatto. Quando si era allontanato da lei quella notte, le aveva voltato le spalle e aveva accolto un'altra donna nella sua vita. Adesso l'oppio era la sua amante e lo dominava così tanto che Anais temeva si fosse perso in lei per sempre.

Anais ebbe un tremito e Garrett, che era seduto accanto a lei, posò la mano sopra la sua. Sentì il suo sguardo su di lei, ma non si mosse. Si erano riconciliati. Garrett aveva accettato la sua amicizia, come lei aveva accettato quella di lui. C'era amore tra loro, ma non l'amore fisico che provava, avrebbe sempre provato, per Lindsay.

Come se conoscesse i suoi pensieri, Garrett la strinse con fare rassicurante, una tacita conferma che lui era, e sarebbe sempre stato, lì per lei. La sua roccia. Si chiese a chi si aggrappava Lindsay. Come avrebbe superato la tempesta?

La risposta era incisa sul suo viso. L'oppio era il suo porto sicuro.

Il coro aveva smesso di cantare e Mr. Pratt, il vicario di St. Ann, stava sul pulpito, sorridente. La chiesa era gremita e Mr. Pratt era felicissimo di avere le quattro famiglie aristocratiche di Bewdley che occupavano le loro panche di famiglia.

«Buongiorno a tutti» urlò, la sua voce melodica rimbombò dal soffitto intonacato. «Oggi diamo il benvenuto a un nuovo membro della nostra parrocchia.»

Con tempismo perfetto, la piccola Mina si dimenò tra le braccia di Margaret ed emise uno sbadiglio forte, e niente affatto dignitoso. Lo sguardo di Anais balzò su Mina, che si stava stiracchiando, poi su Lindsay, che stava fissando la bambina. I loro sguardi si incontrarono e lui la fissò finché lei non riuscì più a sopportare l'intensità di quel momento.

Jane, la dama di compagnia di sua zia, le mormorò: «Lascialo perdere. Fa' finta che non esista».

Come poteva fare una cosa del genere, quando il suo corpo era memore del calore del corpo di lui, delle sue labbra premute sulle sue... *Fa' finta che non esista?* Era un compito del tutto inutile, poiché poteva sentirlo in ogni fibra del suo essere.

Mr. Pratt fece segno a Robert e Margaret di andare davanti, e le si strinse il cuore quando vide Margaret passare a Robert la piccola. Notò come Lindsay si irrigidì quando Robert diede un bacio sulla guancia paffuta di Mina. Vide anche che Wallingford mise una mano sulla spalla di Lindsay e capì che Wallingford era il confidente di Lindsay.

E allora, come se potesse sentire il peso del suo sguardo, Lindsay la guardò, quegli occhi verdi la trafissero nell'animo e lei vide il loro dolore.

«Chi affida questa bambina alla benedizione di Dio?»

«Noi, i suoi genitori» risposero Margaret e Robert all'unisono, mentre Anais non poté impedire che dai suoi occhi sgorgassero lacrime abbondanti.

«Ssh, cara» sussurrò Jane. «Presto sarà tutto finito. Mostrati coraggiosa, mia cara. Sei una donna molto forte, Anais. Puoi farlo. Fagli vedere che non ti ha distrutta. Fagli vedere che non stai dubitando della tua decisione.»

Ann, che era seduta accanto a Jane, si sporse in avanti e mise una mano sul ginocchio di Anais con fare protettivo, senza dire niente, come se il suo innato intuito le avesse rivelato il segreto che Anais stava cercando coraggiosamente di nascondere.

«Santo cielo!» la rimproverò sua madre. «Perché fai tante storie? Finirai per avere gli occhi gonfi e la pelle piena di macchie.»

«Sta' zitta, madre» sbottò Ann mentre Mr. Pratt continuava il battesimo. Anais strinse la mano di sua sorella e sperò che un giorno Ann avrebbe capito le ragioni per cui Anais non era riuscita a confidarle il suo segreto.

«Ti battezzo, Mina Gabriella Middleton...»

Anais sollevò di scatto la testa. Vide Lindsay stringere gli occhi e Wallingford gli mise la mano sulla spalla nello stesso momento in cui Jane le strinse il braccio. Era la prima volta che Anais sentiva il nome per intero di sua figlia a voce alta, un nome che le era estraneo. Un nome che avrebbe dovuto essere Mina Gabriella Markam, figlia del Visconte e della Viscontessa Raeburn. L'enormità, l'*irrevocabilità* del tutto la colpì e lei si lasciò sfuggire un singhiozzo che cercò di coprire con dita tremanti.

Era come rinunciare di nuovo a lei. Anais si morse il labbro, cercando di impedire a se stessa di scoppiare in un pianto incontrollabile. Avrebbe

voluto salire sul pulpito della chiesa e dichiarare che non era Mina Middleton, ma la figlia del Visconte Raeburn. Che era stata concepita in una notte di incredibile passione e amore, che non era una notte di rimpianto, ma di gioia.

Ricacciando indietro le lacrime, Anais si ritrovò all'improvviso nel cottage, davanti alla culla di Mina, e la guardava dormire, mentre le lacrime le scendevano sulle guance e cadevano sulle coperte di merletto che coprivano sua figlia. Non aveva permesso a se stessa di tenere in braccio Mina, di toccarla o sussurrarle, per paura che non sarebbe più riuscita a lasciare andare la figlia che amava così disperatamente, la parte di Lindsay che le era così cara. Si era concessa solo di ammirare sua figlia e piangere per quello che stava per fare e per quello che avrebbe potuto essere.

Le sue braccia avevano desiderato ardentemente di tenerla, il suo cuore aveva palpitato dal desiderio di dire a sua figlia quanto l'amava. Rimaneva sveglia di notte a piangere mentre si accarezzava la pancia vuota, cercando di rivivere il tempo in cui Mina era stata una parte di lei. Tremò dal desiderio di salire su e prendere Mina dalle mani di Mr. Pratt e scappare con lei.

«Oh, mia cara» mormorò Jane, frugando nella borsetta per un fazzoletto. «Ti prego, non piangere, ti prego...»

«Permettetemi» mormorò una voce profonda davanti a loro e vide che Lord Weatherby, il padre di Lindsay, le stava porgendo un fazzoletto.

«Grazie» sussurrò Jane prima di porre il fazzoletto in mano ad Anais. «Temo che queste cerimonie rendano il gentil sesso piuttosto emotivo.»

«Capisco» disse Weatherby mentre fissava Anais. I suoi occhi gialli erano umidi, ma non per l'alcol. «Possono rendere piuttosto emotivo anche quello che alcuni potrebbero chiamare il sesso forte.»

«Grazie, milord» mormorò Anais prima che nuove lacrime spuntassero sui suoi occhi.

«Prego. Vi auguro di trovare presto sollievo per le vostre lacrime.»

Lindsay attirò il suo sguardo e lei guardò da un'altra parte, vergognandosi di come si stava comportando. Non riusciva a guardare Lindsay, sapendo che tra loro era finita, sapendo che lei, e solo lei, era responsabile per aver ucciso l'amore che lui un tempo provava per lei. Non riusciva a guardare sua figlia nelle braccia di Margaret mentre Robert metteva un braccio intorno alla vita di sua moglie e loro tre, una famiglia, si stringevano teneramente insieme.

Mr. Pratt sorrise e si rivolse ai fedeli con le braccia aperte. «Dalla prima lettera ai Corinzi. *Se parlo le lingue degli uomini, e anche quelle degli angeli, ma non ho amore, sono come un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto. Se ho il dono di essere profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza, e anche una fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente*.»

La chiesa era così stranamente calma e silenziosa che Anais temeva che i pensieri dilaganti nella sua testa potessero essere scoperti da un momento all'altro.

«*Chi ama è paziente e generoso*» continuò Mr. Pratt e fissò prima lei, e poi Lindsay. « *Chi ama non è invidioso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio. Chi ama è rispettoso, non cerca il proprio interesse, non cede alla collera, dimentica i torti. Chi ama non gode dell'ingiustizia; la verità è la sua gioia. Chi ama tutto scusa. L'amore di tutti ha fiducia. Tutto sopporta. Mai perde la speranza...*»

Quando Anais sollevò gli occhi, incontrò quelli di Lindsay che la penetrarono.

«*L'amore non tramonterà mai*» disse Mr. Pratt enfaticamente mentre guardava i suoi fedeli.

L'amore non tramonterà mai... ma lo fa, voleva urlare Anais. Tramonta. Inaridisce e muore per colpa del tradimento.

«Nel salmo ci viene detto *Quando i giusti gridano, il Signore li ascolta, e li salva da tutte le loro angosce*.»

Lei voleva essere salvata da quel crepacuore che non la faceva dormire o mangiare o pensare a nient'altro che all'uomo che aveva amato e tradito. Voleva essere salvata dall'inferno nel quale era vissuta nelle ultime settimane, sapendo che Lindsay la odiava, sapendo di meritarselo e sperando che un miracolo, per quanto piccolo, potesse riportare Lindsay nella sua vita.

«Proclamiamo la pace con i nostri vicini» annunciò Mr. Pratt. «Stringiamo la mano delle persone intorno a noi.»

«Non posso farlo» quasi urlò lei, scrollandosi dalla stretta di Jane.

«Che stai facendo?» ringhiò sua madre, tirandola per la gonna per impedirle di andare via. «Smettila subito, stai mettendo in ridicolo te stessa e la tua famiglia.»

Ann staccò con forza le dita di sua madre dal vestito di Anais. «Per amor del cielo, madre, lasciala andare. Per una volta nella vita, preoccupati di qualcosa, *qualcuno*, che non sia te stessa.»

Anais prese la borsa e, quando si alzò, il libro di preghiere le cadde dalle gambe mentre tutti intorno a lei erano in piedi sorridenti che si scambiavano una stretta di mano mormorando *la pace sia con te*.

Grazie, disse a sua sorella muovendo le labbra, e si girò per uscire dalla panca prima di correre giù per la navata. Si accorse degli sguardi e dei sussurri soffocati e della presenza di Lindsay dietro di lei che urlava il suo nome con voce baritonale. Ma lei continuò a correre, cercando di lasciarsi alle spalle i suoi demoni.

Spalancate le porte della chiesa, scese di corsa gli scalini. Si fermò sul marciapiede vuoto, respirando a fatica mentre le lacrime le rigavano le guance.

«Anais, aspetta» urlò Lindsay, seguendola giù per le scale. «Non scappare, non di nuovo» disse, con la voce piena di emozione. Poi allungò la mano, con le dita tremanti. «Pace, Anais.»

«Non c'è nessuna pace!» gridò, allontanando la mano con uno schiaffo. «Vorrei essere morta dopo averla data alla luce» sbottò, dando sfogo a tutti i suoi pensieri e sentimenti. «Vorrei non essermi mai svegliata per vederla stretta nelle braccia di Margaret. Pensi che sia stato facile per me rinunciare a lei? Che l'abbia semplicemente gettata da parte senza pensiero o preoccupazione come se fosse il nocciolo di una pesca. Ma tu non sai niente. Non sai il dolore che provo. *Non l'ho nemmeno tenuta in braccio!*»

Lui aprì e chiuse la bocca e lei continuò prima che potesse dire qualcosa. «D'accordo, ti ho mentito quella notte sulla terrazza. Non l'ho stretta al mio seno. L'ho detto perché sapevo che volevi sentirtelo dire e in qualche modo ho pensato che se dicevo quelle parole ad alta voce forse, *solo forse*, avrei potuto creare quel ricordo. *Volevo* credere quelle cose. Ma la verità è che ho perso i sensi prima di poterla persino toccare. E non sono riuscita a tenerla quando ho lasciato il cottage, perché sapevo che, se lo avessi fatto, non sarei mai riuscita a portare a termine il mio piano. Non l'avevo nemmeno *vista* fino alla notte in cui ti ho trovato con lei in braccio. Non mi ero nemmeno concessa quel piccolo lusso.»

Lo fissò con gli occhi pieni di lacrime. «Tu parli del tuo dolore? Non puoi nemmeno immaginare il sacrificio che ho fatto. Ho dato via un pezzo di me, la mia anima! Ma l'ho fatto per amore, non pensare mai il contrario. Ho fatto la scelta di vivere senza di lei perché sapevo in cuor mio che sarebbe stata meglio senza di me e non potevo sopportare di sapere che una vita creata da un amore così perfetto sarebbe stata costretta a vivere con la terribile verità della sua nascita. Pensavo... di fare la cosa giusta.»

«Oh, Dio, Anais» gemette Lindsay, facendo un passo verso di lei.

«No» lo implorò con un rantolo soffocato. «Ti prego, non dire niente. Va' via... e basta.»

«Credo che non riuscirò mai a lasciarti, Anais.»

In lei si accese la speranza, pensando a quello che... Poi lo guardò, una parvenza dell'uomo che era stato un tempo, un guscio vuoto che un tempo conteneva così tante promesse. «Te ne sei già andato, Lindsay. È solo che non te ne sei ancora reso conto.»

26

Il vento della primavera appena iniziata si fece freddo, ma Lindsay non lo sentì. Mentre guardava Anais andare via verso le carrozze in attesa, le sue parole gli risuonarono nelle orecchie.

Era vero? Era già morto per lei? Si era perso così velocemente?

Conobbe la risposta quando sentì il corpo e la testa iniziare a palpitare per il bisogno di oppio.

L'oppio era stato un mezzo per resistere all'alcol e alle donne, un modo per evitare di diventare come suo padre. Era un demone ingannevole, poiché lo aveva trasformato in qualcosa di peggiore della persona che temeva di più. Aveva distrutto la donna che amava, rovinato la sua vita, e la propria. Aveva persino modificato il futuro di una bambina. E tutto per le malvagie seduzioni di una droga che non gli piaceva nemmeno più, ma di cui aveva bisogno.

«Figliolo» disse suo padre con la voce che tremava per l'emozione.

Non riuscì a voltarsi, non riuscì a distogliere lo sguardo dall'angolo in cui Anais era sparita.

«Lindsay, ti prego, vieni in carrozza con noi e andremo insieme al pranzo per il battesimo.»

Era la voce dolce di sua madre. Ricordò quella voce confortante quando da piccolo lo metteva a letto e gli diceva che uomo meraviglioso sarebbe diventato da grande.

Era ben poca cosa, adesso. Quanto di più lontano da un gentiluomo.

«Ti prego, Lindsay, vieni via... »

Scrollandosi di dosso la mano di sua madre, urlò: «Cristo santo, non adesso, madre».

Lo sconvolgimento che sentì nel rantolo di sua madre gli fece riprendere il poco controllo che gli era rimasto. Si girò e la trovò proprio dietro di lui, in piedi sulle scale. Stava piangendo, e lui le prese la mano, stringendola nella sua, portandosela alla bocca e dandole un bacio sulle nocche.

«Perdonami» implorò. Non avrebbe mai voluto ferire nessuno, meno di tutti la donna che lo aveva cresciuto, amato, educato a essere un uomo degno, un uomo degno di una donna come Anais. E lui aveva fallito. Miseramente.

«Io... io non sono in me. Mi fa male la testa. Una dormita mi rimetterà a posto. Un'ora, madre. Poi vi raggiungerò a The Lodge.»

«Mio bel ragazzo» sussurrò con labbra tremanti. Lindsay lasciò che gli prendesse il viso tra le mani e gli piegasse il mento per guardarlo negli occhi. «Che cosa ti sei fatto, Lindsay? Dov'è andato mio figlio?»

«È perduto, madre.»

La vista delle sue lacrime lo distrusse. Aveva visto sua madre piangere solo e sempre per colpa di suo padre. Lui o le sue azioni non le avevano mai causato tristezza, e sapere che alla fine lo aveva fatto uccise ogni barlume di vita fosse rimasto in lui.

«Puoi trovarlo? Io... noi» disse, dando un'occhiata a suo padre. «Noi lo rivogliamo indietro così tanto.»

«Ci proverò» replicò, allontanandosi da lei, mentendole. La verità era che, pur volendo smettere, non ci riusciva. Non era più solo un seguace che seguiva il sentiero della sua amante. Era dipendente. Completamente dipendente. Adesso il suo corpo aveva bisogno dell'oppio come aveva bisogno di mangiare e di bere.

«Un'ora, madre, o forse due» disse, indietreggiando. «Ho bisogno di dormire. Solo per un po'.»

Dopo aver appoggiato la giacca su una sedia, Lindsay rivolse la sua attenzione al vassoio d'argento che stava sul tavolo della sala. Era arrivata una missiva. Il suo cuore sussultò e si ritrovò illogicamente a sperare che fosse una lettera di Anais. Non lo era.

Ruppe la ceralacca e lesse la lettera che gli aveva mandato Robert Middleton. Si diresse alla sua alcova. Un luogo proibito per fare cose proibite.

Raeburn,

non ero sicuro che avresti partecipato al battesimo di Mina, così ho deciso di scriverti per informarti che riporterò Mina e Margaret a Edimburgo tra due settimane. Sono certo che converrai con me che è la cosa migliore per tutti.

Solo nella sua alcova, Lindsay chiuse gli occhi e sprofondò nel divano di velluto rosso. *Buon Dio, no*. Che diritto aveva Middleton di andarsene con una bambina che non era legittimamente sua? Ma ricordò a se stesso che Mina adesso era la figlia di Robert. Era solo sangue del *suo* sangue, nient'altro. Mina non era, né sarebbe mai stata, sua figlia se non per il suo sangue.

Il foglio tremò nella sua mano e lui scrutò le parole arricciate con gli occhi colmi di lacrime.

Devi capire che ormai non si può fare più niente. L'abbiamo presentata

a tutti come nostra figlia e posso assicurarti che, per me e Margaret, lei è nostra figlia. La bambina godrà di tutto quello che abbiamo da darle. Giuro che sarà - ed è - amata e adorata.

Ho accettato un posto come professore all'università. Ilmio lavoro mi terrà al Nord. Sono sicuro che troverai questo compromesso soddisfacente, poiché ridurrà notevolmente la possibilità di incontri inaspettati, imbarazzanti, e certamente spiacevoli.

In questa busta troverai un'altra lettera, contenente informazioni che pensavo dovessi avere.

Lindsay accartocciò la lettera nella sua mano. La rabbia irruppe nelle sue vene e lui sputò un'orribile imprecazione quando si alzò dal divano. Dopo aver preso la lettera che Middleton aveva infilato dentro la busta, si diresse nel salottino, oltre la tenda divisoria, dove c'era un altro divano. Lì, lo aspettava il vassoio d'argento e la scatola laccata contenente l'oppio.

Lasciata la lettera di Middleton sul divano, tolse il coperchio della scatola e frugò dentro, cercando i panetti di oppio che gli avrebbero portato sollievo. Li fissò nel palmo della sua mano, odiandoli, avendone bisogno.

Dannazione, era di quello che aveva davvero bisogno?

In verità, adesso era tutto quello a cui riusciva a pensare. Temeva che fosse l'unica cosa che voleva, forse persino più di Anais.

Alzò lo sguardo dall'oppio e cercò la pipa di madreperla e giada che stava sul vassoio. L'oppio sarebbe bastato a sostituire il vuoto che Anais aveva lasciato nella sua anima?

Guardò la lettera e lottò tra il desiderio di leggerla o fumare tutto il panetto d'oppio e dormire per giorni, risvegliandosi senza alcun ricordo delle ultime settimane.

Doveva leggere la lettera e infliggersi altro dolore, o doveva estraniarsi dal mondo e non sentire niente?

Estraniati, urlò la sua mente. Quando prese la pipa per cadere nell'oblio, le sue mani annasparono, ma non fu il desiderio a renderlo maldestro. Fu la paura. Sapeva che cosa stava facendo. Stava arrancando giù per il sentiero della distruzione, seguendo le orme di suo padre, sprofondando nel vizio, reprimendo ogni emozione.

Spingendo da parte tutti i suoi pensieri, Lindsay prese l'oppio e lo avvicinò al beccuccio, scaldandolo finché iniziò a gorgogliare. Quando raggiunse il giusto livello di morbidezza, lo tolse e se lo lavorò tra le dita per ottenere la perfetta consistenza.

Un tempo, quello era stato un rito per lui. Un gioco di seduzione. Lo aveva considerato divertente. Un gioco, appunto. Adesso era una necessità. Non provava nessun piacere nel sentire l'oppio riscaldarsi tra le sue dita. Adesso c'erano solo rabbia e impazienza.

Finalmente le prime spirali di fumo iniziarono a sollevarsi. Impaziente, Lindsay si tolse l'ascot dal collo e si sbottonò la camicia. Sdraiandosi sul divano, prese la pipa, se la portò alla bocca e sentì il calore del vapore sulle sue guance. Con altre due tirate, si rianimò e prese la lettera di Robert Middleton. Con l'effetto stabilizzante dell'oppio, poteva leggerla.

Ha avuto le doglie per tutto il giorno, da sola, senza nessuno che l'aiutasse o la incoraggiasse. Questo è il mio primo rammarico.

Si sentì mancare. Un'altra bugia. Aveva detto che il travaglio non era stato eccessivamente lungo. Che Broughton era rimasto lì e si era preso cura di lei. Perché aveva mentito? Perché aveva pensato di dovergli rendere la cosa più facile? Lo considerava così debole e fragile? Cristo, era così debole?

Guardò il bruciatore e l'oppio. Aveva detto a sua madre che ci avrebbe provato, eppure eccolo lì, a fumare ancora una volta perché non poteva affrontare le emozioni e il dolore. Sì, era debole, non poteva più negarlo.

Mio fratello andò al cottage per controllare come stava, fu allora che la trovò nelle ultime fasi del travaglio. Tornò di corsa a casa per portarmi con sé, e quando arrivammo fu evidente che la nascita era imminente. Fu coraggiosa e non si lamentò mai mentre dava alla luce tua figlia.

Tutto andò straordinariamente bene fino al momento in cui la placenta non riuscì a staccarsi dall'utero. Fu allora che iniziò a sanguinare. C'era così tanto sangue, molto più di quanto avessi mai visto in vita mia. Cominciai ad agitarmi e sprecai molto tempo prezioso quando avrei dovuto usare le abilità che mi erano state insegnate. Questo è il mio secondo rammarico. In mia difesa, dirò che non mi ero mai imbattuto in una complicazione del parto come quella di Anais. Così tanto sangue, un flusso di sangue che mi ha sconvolto e mi ha fatto sentire impotente.

Strinse le labbra intorno alla pipa, e aspirò di nuovo, poi ancora, finché davanti ai suoi occhi scorsero immagini di sangue.

Dopo aver fatto ogni sforzo per rimuovere la placenta manualmente, fu evidente che Anais aveva perso un'enorme quantità di sangue. Riesco ancora a sentire il suo liquido vitale scivolare da entrambi i lati del letto.

Sebbene fossi riuscito a togliere la placenta e ad arrestare l'emorragia, pensai che si potesse fare ben poco per reintrodurre la quantità di sangue

che aveva perso.

Grazie al cielo, Anais fu priva di sensi per la maggior parte del tempo. E vorrei dirti adesso, che le ultime parole che mi disse mentre mi guardava con gli occhi sgranati dalla paura, occhi che vedevano la sua imminente morte, furono: "Prenditi cura della mia bambina".

Mandai subito mio fratello a prendere mia moglie senza preoccuparmi del trauma che lei stessa aveva subitonon meno di quindici giorni prima, e le ordinai di allattare la bambina di Anais.

A causa della sua gravidanza avanzata, mia moglie aveva il latte al seno. Passammo giorno e notte a prenderci cura della bambina e a occuparci dei bisogni della mia paziente che non aveva ancora ripreso i sensi. Temetti il peggio quando le venne la febbre quasi due giorni più tardi. Ero convinto che Anais non sarebbe vissuta ancora per molto.

Premendosi le dita tremanti sugli occhi, Lindsay fermò le lacrime che iniziarono ad accumularsi. Anais aveva avuto bisogno di lui e lui l'aveva lasciata sola. Aveva sprecato i suoi giorni nell'ozio e nell'autocommiserazione, mentre Anais lottava per dare alla luce sua figlia.

Ci prendemmo cura della bambina dalla notte della sua nascita. Non fu difficile far credere ai domestici che Margaret avesse partorito la bambina. Poiché nessuno si era accorto che Margaret aveva perso il bambino, tutti pensarono che la bambina che sentirono improvvisamente piangere nella nostra stanza fosse nostra.

Malgrado la febbre e la grave perdita di sangue, Anais si risvegliò il sesto giorno, lucida e senza febbre. Non c'è bisogno che ti dica quante lacrime abbiamo versato nel vederla aprire gli occhi. Né c'è bisogno che ti dica l'angoscia che provammo tutti quando lei si rese conto che non poteva prendersi cura della bambina nel modo in cui avrebbe dovuto fare una madre.

Non dimenticherò mai il suo sguardo quando, due settimane dopo aver partorito, ordinò a mio fratello di portarla a casa. Lo sguardo d'addio che diede alla bambina mi ossessionerà per sempre. Non pensare mai che lo abbia fatto per la sua serenità. Non pensare mai che quello che ha fatto sia stato un atto egoista, perché quello è stato l'atto di un angelo.

Non dimenticheremo mai il nostro angelo.

Non dimenticheremo mai che siete stati voi due a far diventare realtà il nostro più grande desiderio.

Possa tu un giorno trovare pace per quello che è successo, e imparare a

essere felice sapendo che il vostro amore ha arricchito la nostra vita oltre ogni aspettativa.

La lettera gli scivolò di mano. Aveva due scelte. Piangere come non faceva da anni, o prendere la pipa. Non fu una decisione difficile. La pipa gli era familiare. Le lacrime no.

Anais camminò per il lungo corridoio di marmo e si fermò davanti alla porta di legno. Bussò alla porta e aspettò una risposta, ma non arrivò. Quando la aprì, vide Lord Weatherby addormentato sul divano, con la testa di sua moglie appoggiata sulla spalla. Si stavano tenendo per mano.

Come al rallentatore, si girò intorno, realizzando che c'era qualcosa che non andava. La casa era troppo silenziosa. Anche i domestici erano tranquilli. C'era una pesante cappa sopra la casa.

Lindsay.

Si sollevò la gonna e corse dalla stanza giù per il corridoio. Fuori stava piovendo e il maggiordomo aveva lasciato il suo ombrello e la sua giacca ad asciugare sull'attaccapanni. Quando passò di lì, scivolò su una pozzanghera di acqua piovana e andò a sbattere contro due braccia forti che l'avvolsero stretta.

«Lindsay?» chiese senza fiato mentre si stringeva a lui. Quando alzò lo sguardo, vide il volto grave di Wallingford.

«Portami da lui» disse, staccandosi, ma l'amico la prese per il polso.

«Non vuole che tu lo veda così, Anais. Ho promesso...»

«Non me ne importa un accidenti di quello che gli hai promesso. Andrò da sola. So dove cercare.»

Wallingford la lasciò e le fece cenno di andare avanti. Sapevano entrambi dove stavano andando. Quando Anais aprì la porta della serra, la vide immersa nella luce delle candele, che guizzava sulle sete arancioni e rosa.

«Laggiù» indicò Wallingford. «Dietro la tenda.»

Raccogliendo la forza, Anais andò nel retro dell'harem di Lindsay. Con la mano che tremava come una foglia, tirò indietro la tenda e restò senza fiato, coprendosi la bocca.

«Sta solo dormendo» la rassicurò il valletto. «Dovrebbe svegliarsi tra qualche ora.»

«Da q... quanto?» chiese, entrando nella stanza. Non staccò gli occhi dal corpo di Lindsay. Aveva il respiro lento e corto.

«Non lo so, signora. Non ero qui, quando è arrivato.»

Era buio fuori, erano passate ore da quando lo aveva lasciato davanti a

St. Ann quella mattina.

«In passato è rimasto privo di sensi per giorni, Lady Anais. Non siate così affranta. Si sveglierà.»

Giorni? Anais si chinò sulle ginocchia accanto al corpo fiacco di Lindsay. Buon Dio, sembrava morto. Quando gli prese la mano e la strinse, tenendola tra i suoi seni, non si mosse. Non se ne accorse nemmeno.

«Io... dovevo vederlo. In qualche modo sapevo che il mio posto era qui, tra lui e l'oppio.»

Alzò lo sguardo e vide Vallery che la osservava. Le lacrime le scesero sulle guance, e passò la mano tremante tra i lunghi ricci neri di Lindsay.

«Non vi ringrazierà, mia signora. In realtà, vedrete un altro lato dell'uomo che credevate di conoscere.»

«Non mi ferirà» sussurrò, convinta, abbassando lo sguardo sull'uomo che non avrebbe mai smesso di amare. «Non mi metterà mai le mani addosso per rabbia.» *Solo per passione*, aggiunse in silenzio.

«Adesso è dominato dall'oppio.»

«No» mormorò, asciugandosi le lacrime. «No, lui è più di questo, signore. È un uomo intelligente, sensibile. Ha fatto così tante cose meravigliose per gli altri, anche per me e la mia famiglia. Ha provveduto a sua madre, a suo padre. Ha portato il peso delle responsabilità fin da ragazzo, e se le è accollate senza lamentarsi. No, signore» urlò, stringendo la mano di Lindsay, «lui è molto più di quanto sappia chiunque. Io lo so. L'ho sempre saputo. Ho solo costretto me stessa a non ricordare le sue qualità.»

Questo legame che abbiamo, non deve essere mai spezzato. Promettimelo, le aveva chiesto quella notte nella stalla. *Promettimi che questo legame che ci unisce non verrà mai spezzato.*

Gli aveva detto che sarebbe stata sempre legata a lui. Che il suo cuore sarebbe appartenuto a lui per sempre.

Quel pomeriggio si era detta che era stanca di guardare Lindsay uccidersi con l'oppio. Aveva cercato di convincersi che voleva iniziare una nuova vita. Liberarsi del passato. Vivere senza Lindsay.

Aveva anche funzionato. Per qualche ora. Fino a quando iniziò a pensare al suo futuro, che naturalmente le fece pensare a Lindsay.

Lui era molto più di quel fantasma che fumava oppio. Sotto i suoi vizi c'era un uomo che avrebbe fatto qualsiasi cosa per chiunque. Un uomo che l'avrebbe amata, l'avrebbe protetta, così com'era. Era un uomo bellissimo,

dentro e fuori. E fu con quella presa di coscienza che Anais capì che non avrebbe mai amato nessun altro come amava Lindsay.

Per lui valeva la pena di lottare, piangere, soffrire. Avevano condiviso così tanto, troppo per voltarsi le spalle l'un l'altro.

«Questo legame che ci unisce non verrà spezzato» gli promise. «Non succederà, Lindsay. Te lo giuro.»

Si strinse la sua mano al petto e gli restò aggrappata con tutto quello che aveva. «Insieme, sconfiggeremo questo demone. Devi crederci. Devi.»

27

Attraverso la nuvola di fumo, la sentì alzarsi dal divano, il fruscio della seta sul velluto. La sentì sbottonarsi il vestito e si eccitò a quel pensiero.

Osservò l'abito di seta scenderle lungo la schiena e sulla vita, fino a terra. Anais sollevò le braccia sopra la testa, e lui riuscì a vedere il lato dei suoi seni, pieni e morbidi. Allora lei si voltò, camminando aggraziata tra la cortina d'oppio, e si inginocchiò davanti a lui.

Era ancora un angelo per lui.

«Sapevo che, se avessi fumato abbastanza, tu saresti tornata da me. Perché piangi, angelo?» Le asciugò le lacrime dagli occhi. Lei non disse niente. Non lo faceva mai nei sogni indotti dall'oppio. Non si parlava. Si faceva solo l'amore. Quello che si poteva dire a parole veniva detto invece con i loro corpi.

«Le tue lacrime mi addolorano. Lascia che le porti tutte via e le sostituisca con lacrime di piacere.»

La toccò, sentì il suo corpo sussultare e poi calmarsi sotto le sue dita che la sfiorarono delicatamente. Anais indossava solo una sottile sottoveste, semplice, disadorna, niente che lo distraesse dalla vista allettante dei suoi seni che premevano contro il cotone. Con il palmo della mano, toccò la sua pelle, calda, cedevole. Le abbassò le spalline della sottoveste, scoprendo la sua pelle bianco latte.

«Com'è che diventi sempre più bella?» chiese mentre si riempiva la mano con i suoi seni. «Com'è possibile continuare a volerti più della volta prima?» Lei sorrise, raggiante per il suo complimento, e lui sentì una fitta al cuore. Avrebbe voluto così tanto che quella che vedeva tra il fumo fosse davvero lei.

Sollevò la sottoveste e gliela sfilò dalla testa. Era nuda per lui e la osservò come una schiava al bazar. Lei non protestò. Non lo faceva mai, non nei suoi sogni.

Guidata dalla sua mano, Anais si sdraiò su un fianco, con la schiena rivolta a lui. Lindsay ammirò la sua pelle, il modo in cui brillava alla luce della candela, e passò le dita sulla sua schiena, sul suo fianco fino alla curva del suo sedere provocante. I gemiti di piacere di Anais lo spronarono a continuare, e la spinse avanti facendola stendere sulla pancia e mettendosi a cavalcioni su di lei. Con le labbra, seguì il contorno dei suoi fianchi mentre il fumo continuava ad avvolgerle il corpo come una nuvola

grigia. Quella vista era così erotica, così edonistica, che prese la pipa, aspirò profondamente, poi espirò. Le spirali di fumo si librarono sui suoi fianchi, accarezzandole il sedere, sfuggendo tra le pareti della sua vagina.

Quando lei gemette e mosse i fianchi con fare invitante, lui la toccò con le mani e la bocca. Era dominato da due desideri, oblio e passione. Oppio e Anais. Ma lì, nelle sue fantasie, le due diventavano un tutt'uno.

Il suo sangue era torbido, il corpo languido; era sotto l'effetto dell'oppio, fluttuando sulle nuvole. Era ebbro di Anais e dei piaceri che stava per esplorare. Sarebbe potuto andare avanti per ore, in quella piacevole sensualità.

Non c'era alcun bisogno di affrettarsi. Così fece con calma, toccandola, passando le dita tra le sue cosce. Aprì i globi del suo sedere e le accarezzò la vagina, infilando il pene nell'apertura bagnata. Anais lo implorò di penetrarla quando lui le leccò la schiena.

Il suo nome, sussurrato con tono supplichevole, fu una seduzione allettante, tuttavia lui resistette al desiderio di penetrarla. No, doveva farla eccitare di più.

Le sciolse i capelli che ricaddero sulle spalle. Voleva sentirsi avvolto dai suoi capelli, voleva tirarli mentre lei urlava in preda all'orgasmo.

«Quanto ti voglio, Anais» mormorò, mentre la ruotava sulla schiena. Quando abbassò lo sguardo sul suo bellissimo viso, lei gli sorrise e gli porse le mani. «Ho bisogno di sentire il tuo calore, il mio corpo nel tuo.»

«Bellissimo, Lindsay. Non sai che ti darei tutto quello che desideri?»

«Tutto?»

Anais annuì, offrendogli il suo corpo. «Hai una pelle così bella» mormorò, prima di sfiorarle il collo con le labbra. «Così morbida, così sensibile al mio tocco.» Strinse le labbra intorno al suo capezzolo duro. Lo succhiò e leccò la punta per farlo indurire ancora di più. «La tua pelle sa di oppio e di ambrosia» disse mentre faceva scivolare la mano sulla sua pancia giù fino alle cosce aperte dove era bagnata. «Sai di desiderio, qui. Come sempre. Adoro i tuoi gemiti di piacere» le disse, mentre con la mano insisteva sul suo clitoride. «Voglio sentirti ansimare in quel modo quando sarò dentro di te.»

Quando Anais alzò la testa, lui non poté trattenersi dal prenderle il viso nelle mani e baciarla. Il suo bacio fu lento e provocante, la sua lingua imitò quello che il suo pene stava morendo dalla voglia di fare. Lei gemette e lui la baciò più profondamente. Quando gli mise le mani sulla pancia, lui non le allontanò. Aveva bisogno di sentire il suo tocco. La sua bocca. Nei suoi

sogni, lei sapeva sempre quello che lui voleva, e anche adesso era così. Anais prese il suo membro nella mano, accarezzandolo. Era duro, pronto per fare l'amore con lei per ore.

Anais abbassò la bocca, sul suo collo, le spalle, il capezzolo, che leccò e strizzò. Senza dire niente, prese il suo pene tra le labbra. Succhiò fino a restare senza fiato, e lui le tirò i capelli per guardarla mentre spingeva avanti i fianchi, riempiendole la bocca con il suo membro.

«Voglio venire così.» Strinse ancora di più la mano tra suoi capelli quando i colpi divennero più duri. Poi, improvvisamente, lui si ritrasse da lei. «Non ancora, angelo.»

Lei sembrò confusa, ma lui non se ne preoccupò e, prendendole la mano, l'aiutò a stendersi sul fianco. «Piacere simultaneo» spiegò mentre le apriva le cosce e le baciava il sesso bagnato. E lei era lì, in quella posizione lussuriosa, che compiaceva il suo pene con la sua bocca voluttuosa.

Era una visuale eccitante, edonistica, e lui venne così, con i loro corpi intrecciati, Anais che amava il suo pene, e lui che amava la sua vagina.

Appena raggiunto l'orgasmo, si indurì di nuovo. Era sempre così quando la sognava mentre era sotto l'effetto dell'oppio. Si sdraiò, con la testa posata sui cuscini, e lei seduta sul suo petto mentre l'assaporava. Quando la sentì gemere e fremere, realizzò che le piaceva molto. Era bellissima e lasciva, i suoi seni pesanti e invitanti. Le fece raggiungere l'orgasmo con la lingua, due forse tre volte prima di penetrarla. Lui era in ginocchio e si muoveva su di lei mentre le stringeva il sedere. La penetrò in modo profondo, lento, facendola ansimare a ogni colpo. I loro corpi erano sudati. Si muovevano insieme, i loro corpi e i loro respiri in perfetta sincronia. I suoi capezzoli contro il suo petto completarono la perfezione della loro unione.

Lei era eccitata come lui, ebbra di passione, mentre si teneva stretta a lui come se non volesse mai lasciarlo.

Ore più tardi, la nuvola d'oppio continuò a riempire la stanza. Il suo cervello era annebbiato, il suo corpo in fiamme. Aprendo gli occhi, vide che Anais era sotto di lui, stesa sulla pancia mentre lui le sfiorava il collo, con i fianchi premuti contro quelli di lei. Le stava dando lentamente il suo pene... dentro e fuori... dentro e fuori con un ritmo lento, pigro. Fece scivolare il dito tra le natiche del suo sedere, sfregando e facendo cerchietti sulla piccola apertura che lo invitava a esplorare quello che non aveva mai osato esplorare prima.

Avevano fatto l'amore per ore, in ogni posizione, e ancora non riusciva

ad averne abbastanza. «Posso continuare, Anais» sussurrò contro il suo collo. «Potrei prenderti così per tutta la notte.»

Anais sbatté le ciglia e dischiuse la bocca mentre lui la penetrava. «Lo hai già fatto.»

Aumentò il ritmo. «Non voglio rinunciare... non voglio rinunciare mai a te» disse a denti stretti, mentre si muoveva sempre più velocemente.

Dopo essere venuto, tornò a eccitarsi di nuovo, ma lei si era già assopita, con le loro mani intrecciate al seno.

Steso accanto a lei, le tolse i capelli sudati dalla fronte, e fu quasi sopraffatto dalla sua bellezza, e dal suo amore per lei. Un angelo disteso con un diavolo. Poi le sollevò la gamba e l'avvolse intorno alla sua coscia. Scivolò dentro di lei, lentamente, penetrando la sua vulva. Tenendola vicina, spinse dentro di lei solo di tanto in tanto, lasciandola dormire. Anche lui si addormentò così, dentro di lei, avvolti dagli ultimi residui della sua amante.

Due desideri. Oblio e passione. Anais si mosse contro di lui, battendo le palpebre per vederlo. Aveva gli occhi vitrei per la passione. Lui affondò in lei, facendole sentire il suo pene. Le infilò il dito nel sedere. Lei sgranò gli occhi quando lui armonizzò il ritmo del suo pene al suo dito. Le prese il capezzolo in bocca e lo succhiò, facendola eccitare ancora una volta. Lei si inarcò e affondò le unghie nelle sue spalle mentre urlava di piacere.

Bellissimo angelo tentatore, pensò, guardandola crollare tra le sue braccia. *Resterai con me per sempre?*

Il sole brillò attraverso le finestre. Lindsay sussultò per la luce. Perché Vallery non aveva chiuso le tende? Cercò di muoversi, ma le gambe sembravano di gelatina, e la testa gli girava per gli effetti persistenti della droga.

Gli faceva male la testa e le dita gli tremavano. Aveva bisogno di altro oppio.

«Vallery!» chiamò a gran voce il suo valletto. L'uomo non andò in suo aiuto. Invece, Lindsay fu lasciato solo a provvedere a se stesso. Brontolando, si strofinò il viso e notò come fosse appagato il suo corpo. Di solito si sentiva molto rilassato dopo una notte di abbandono all'oppio, ma quell'appagamento era completamente diverso.

Si accorse di essere nudo e vide con sorpresa che quella mattina aveva un'erezione. Il suo corpo era tutto sudato, e il profumo di sesso e di oppio perdurava sulla sua pelle. Cosa diavolo era successo la notte prima?

La vista finalmente gli si schiarì e, quando girò la testa sul cuscino, vide

una massa di capelli dorati aggrovigliati sotto il suo braccio. La sua mente vacillò e di colpo non sembrò riuscire a respirare. Quando si tirò su a sedere, notò che anche la donna era nuda.

Con dita tremanti, toccò la donna che giaceva immobile accanto a lui. «Oh, Dio» urlò, riuscendo di colpo a muoversi, a pensare.

«Anais!» Spostandole i capelli dal viso, scoprì i lineamenti a lui familiari. «Che cosa ho fatto?» chiese più volte, osservando il suo corpo per vedere se ci fossero segni che l'aveva ferita. «Cristo, che cosa ti ho fatto?»

Quel sogno su di lei la notte prima, le ore a fare l'amore, era stato reale? Come poteva essere successo? Era stata lì tutto il tempo, mentre lui aveva fumato?

Quel pensiero lo rese isterico. Lo aveva visto nelle sue condizioni peggiori, e l'aveva trattata come se fosse una delle puttane che lavoravano alla fumeria di Tran.

«Anais, apri gli occhi, angelo» supplicò. Notò come gli tremavano le dita e si chiese se era il bisogno di oppio o la paura a farlo tremare così tanto. Lei stava ancora dormendo. Il fumo l'aveva ridotta così. Rimase steso con lei, tenendola tra le braccia, realizzando il peggio. L'oppio alla fine aveva trionfato su Anais.

28

«Perché lo hai fatto?»

Anais guardò alle sue spalle Lindsay, che stava appoggiato al muro. Non aveva usato l'oppio dalla notte prima, e adesso, nel tardo pomeriggio, ne stava sentendo gli effetti.

Si meravigliò della sua domanda. Voleva sapere perché aveva fatto l'amore con lui la notte prima, o voleva sapere perché era andata a casa sua quando c'era stato un tale senso di irrevocabilità tra loro davanti alla chiesa?

Mantenendo il suo sguardo, lei andò da lui, con indosso solo la sottoveste.

«Perché, Anais?»

«Perché ti avevo promesso di non spezzare mai il legame che ci unisce. Perché non ci sono più segreti tra di noi, Lindsay. Niente da nascondere. Niente di cui vergognarsi.»

«Ti ho fatto male? I tuoi polsi sono rossi. Sono stato... violento. Avventato.»

«No, sei stato passionale. Mi sono data a te conoscendo la profondità della tua passione mentre riconoscevo la mia.»

«Non avresti dovuto vedermi così, Cristo...»

«I tuoi desideri erano solo l'effetto dell'oppio, Lindsay, o erano veri desideri per me?»

La guardò negli occhi. «Hai bisogno di chiederlo? Non lo sai già, Anais?»

«Ecco perché sono venuta da te, Lindsay. La mia passione per te è vera e conosco i tuoi sentimenti per me, quello che tu provi veramente, non perché l'oppio ti domina. Sei stato così onesto nella tua passione, Lindsay, e avevi bisogno di stare con qualcuno a cui importa di te. Qualcuno che desidera l'uomo che sei.»

Lindsay chiuse gli occhi, con le mani strette sulle ginocchia. «Non ho mai, mai voluto che tu mi vedessi così. Se potessi, riporterei tutto indietro, persino rinunciando alle ore passate a far l'amore, se solo potessi eliminare quei ricordi di me dalla tua mente.»

«No. Non preoccuparti per me, Lindsay. Ti prego...»

«Voglio smettere, ma io... non posso» disse, con voce tremante. «Non posso smettere. Persino adesso, sapendo che tu mi hai visto al peggio,

sapendo quanto mi fa provare vergogna, mi ritrovo ancora a guardare il vassoio, la pipa. Lo desidero, Anais. Muoio dalla voglia di sentire la pipa nella mia bocca e il fumo nei miei polmoni.»

L'onestà con la quale parlò le fece male al cuore. Non era più sicura di sapere con che cosa avesse a che fare.

«Ne ho bisogno. Se n'è andato dal mio corpo e adesso sto tremando. Non domino più l'oppio, Anais. Lui domina me.»

«Devi andartene.»

«Non me ne vado, Lindsay. Te l'ho promesso.»

«Perché fai questo, quando non è rimasto niente?» urlò. Saltando su, percorse a grandi passi la stanza come un animale in gabbia. «Perché farmi smettere, quando non c'è niente per cui vivere?»

«Che cosa vuoi dire? Hai una vita piena davanti a te. Un brillante futuro nelle finanze e in parlamento, migliorando la nazione per quelli che non sono fortunati come noi aristocratici.»

«Perché non vuoi capire che l'unica cosa per la quale potrei smettere sei tu?»

«Non smettere per me. Smetti per te, Lindsay.»

«Non posso. Non adesso, Anais. So che non ho nessun diritto di dirti questo, non dopo quello che ti ho fatto, ma la verità è che l'unica cosa che potrebbe tirarmi fuori da questo incubo è sapere che potrei trovare te ad aspettarmi.»

Anais gli prese il viso tra le mani. «Sarò lì, Lindsay. Te lo giuro, sarò lì, ad aspettare.»

Le ossa sembrava stessero cercando di uscire dal suo corpo. Sudava, aveva la pelle d'oca dappertutto. E i crampi, Cristo, il suo stomaco stava torcendosi, ricordandogli costantemente quello di cui aveva bisogno.

«Dimmi che cosa succederà» chiese Anais.

Lindsay chiuse gli occhi mentre lei gli passava le dita tra i capelli. Lui stava disteso con la testa sulle sue gambe, cercando di sottrarsi al bisogno sempre crescente di oppio.

«Raggiungerà l'apice fra circa tre giorni» mormorò, cercando di non pensare all'inferno che lo aspettava. «Non sarà bello, Anais. Mi sto pentendo per il mio egoismo, adesso. Non dovresti essere qui.»

«Non essere stupido. Perché non cerchi di dormire, Lindsay?» sussurrò, massaggiandogli le tempie. «Sarò qui, quando avrai bisogno di me.»

«Ho paura di quello che potrei fare. Non sto senza oppio da molti anni, Anais. Io... non so nemmeno chi sono senza.»

«Puoi sopportarlo, Anais?» chiese, guardandola. Lui stava piangendo, lacrime silenziose che gli scendevano sulle guance. «Cristo, puoi sopportare di vedermi così, debole e patetico?»

Anais gli asciugò le lacrime, la sua forza non vacillò mai mentre gli teneva stretta la mano. «Credo in te, Lindsay.»

Avvolgendole le braccia intorno alla vita, Lindsay sprofondò il viso nella sua pancia, e pianse come un bambino. «Mi dispiace, Anais, di essere questo tipo di uomo. Tu meriti molto di meglio, e tenerti in ostaggio così, costringerti a restare... Non ti merito, ma so che non posso sopportare questo senza di te.»

«Lindsay, tu meriti molto di più. Con il tempo te ne renderai conto.»

Non le credeva, ma non discusse con lei. Rimase steso lì con la testa sulle sue gambe, le dita di lei tra i suoi capelli mentre la guardava. Cercò di pensare al futuro, ma non riuscì a guardare così lontano. Vide solo fino al tavolo accanto al divano che un tempo ospitava l'oppio.

«Vorrei poter tornare a quella notte, Anais, quando ho preso l'hashish.»

Gli coprì la bocca con le dita. «Vorrei poter cancellare la mia sconsiderata decisione di mentire sul mio viaggio in Francia. Ma questi pensieri ci divoreranno soltanto.»

Rimasero in silenzio per un po', finché Anais lo guardò e chiese: «A che stai pensando?».

«Vuoi la verità?» Lei annuì. «All'oppio.» Le si rattristarono gli occhi, ma si fece più risoluta. «Non posso mentirti, Anais. L'oppio, procurarmelo, fumarlo, perdermi nei suoi poteri non è mai lontano dalla mia mente. Per quanto sia allettante il pensiero di te, non è mai abbastanza per scacciare del tutto la voglia.»

«Capisco.»

Lui annuì, sapendo che lei capiva. Si strinse a lei e chiuse gli occhi, cercando di non pensare a quello che lo aspettava quando si sarebbe svegliato.

Anais venne svegliata nel buio dal rumore dei passi di Lindsay sulle piastrelle. Respirava a fatica e imprecava mentre frugava nei cassetti del tavolo.

«Che cosa hanno fatto con l'oppio?» ringhiò, gettando a terra il contenitore vuoto. «Andato. Tutto andato.»

«Lindsay, torna a letto.»

«Dov'è quel dannato oppio? Cristo, non puoi aspettarti che smetta e basta. Ti prego» la implorò, facendola alzare dal divano sul quale avevano

dormito. «Non è prudente, Anais, smettere così. Fa male.»

«È l'unico modo.»

«Non è l'unico modo» urlò. La spinse da parte e si rimise a frugare nei cassetti. Stava cominciando il delirio e la cosa più preoccupante era sapere che era solo l'inizio.

«Fammi uscire. Solo per qualche minuto. Ho bisogno di uscire, di prendere aria.»

«C'è un sacco di aria in questa stanza, Lindsay.» Fece per accendere una candela per vederlo.

«Non farlo. Non voglio che tu mi veda così... affamato, bisognoso, selvaggio... chiama Vallery e fammi uscire. Ci metterò poco. Lo giuro. Tornerò.»

«Lindsay, hai detto che ci avresti provato.»

«Lo farò. Domani. Ma stasera... stasera ne ho bisogno, Anais. Io... io posso diminuire a poco a poco. Smettere lentamente. Non puoi aspettarti che io smetta così e basta, Anais. Sto impazzendo! Ho bisogno dell'oppio e ne ho bisogno *adesso!*»

«Se ti allontani da qui, Lindsay, perderai tutto.»

«Incluso te, suppongo» sbottò, mentre camminava con le mani tra i capelli. «È questo che vuoi dire? Te ne andrai e non ti guarderai mai indietro. Quindi devo scegliere di che cosa ho più bisogno. Te o l'oppio.»

«Lindsay, se lo lasci vincere stasera, non lo sconfiggerai mai.»

«Non voglio sconfiggerlo. Non lo capisci? Lo voglio. Lo voglio nella mia bocca, che scorre nel mio sangue. *Ne ho bisogno!*»

«So che è difficile...»

«Difficile? Cristo, che diavolo ne sai tu? Non sei quella che sta soffrendo. Oh, Dio, Anais, ti prego. Non capisci? Chiama Vallery. Per favore. Chiamalo.»

Anais quasi cedette quando sentì il dolore, l'angoscia nella sua voce. Lindsay stava soffrendo, fisicamente ed emotivamente, e lei non sapeva come aiutarlo.

«Anais?»

«No, Lindsay.»

Si lanciò infuriato sulla porta e scosse la maniglia. «Chiamalo.»

Anais andò alla porta e gli prese la mano. «No, Lindsay.»

«Ho detto chiama Vallery, Anais, o... o io...»

«Tu non mi farai del male» mormorò, prendendogli la mano e allentandola dal pomello della porta.

«Voglio uscire da questa maledetta stanza!»

«Lo so» disse, prendendolo tra le braccia.

«Oh, Dio, fa male» urlò, tenendosi stretto a lei mentre lasciava cadere la testa sulla sua spalla. «Non sai quanto, Anais.»

Di colpo, sentì delle lacrime calde sul suo collo. «Non posso farlo.»

«Sì che puoi farlo, Lindsay.»

«No» disse, scuotendo la testa. «Fa troppo male. La mia testa... lo chiede a gran voce. Io... avrei potuto farti male, Anais. Volevo farlo, solo per poter mettere le mani sull'oppio.»

«Ssh» sussurrò mentre lui si teneva stretto a lei. «Questa bufera passerà.»

«Non posso sopportarne un'altra.»

«Sì, lo farai, puoi farlo. Non ti ho mai visto così forte, Lindsay. Puoi batterlo. *Lo sconfiggerai*.»

«Non lasciarmi, Anais.»

«Mai. Quando aprirai gli occhi, Lindsay, sarò qui.»

Le accarezzò la bocca con le dita, che gli tremavano in modo incontrollabile. «Me lo prometti, angelo?»

Lei gli baciò le dita. «Promesso.»

«Vieni nella vasca con me, Anais» chiese. La prese per mano e andarono alla vasca. Si tolse i pantaloni. Poi le sollevò la sottoveste e gliela sfilò dalla testa.

«Forse l'acqua porterà via il dolore dal mio corpo. E le tue braccia, Anais» disse, sollevandola e portandola nella vasca, «porteranno via il dolore dalla mia anima.»

Insieme si infilarono nell'acqua calda. Anais lo tenne stretto, allacciando le braccia e le gambe intorno a lui per poterlo accarezzare.

«Sei molto forte, Lindsay. Ce la farai. Ci credo.»

Lui la guardò e le catturò le labbra. «Portami via da tutto questo. Fammi dimenticare tutto tranne te.»

La sua bocca, delicata, gli accarezzò la mascella dove stava ricrescendo la barba. Con le labbra scese sul suo collo e gli baciò il pomo d'Adamo, e lui si lasciò cadere debole su di lei. Gli massaggiò le spalle e le braccia, prima di abbracciarlo, calmandolo, amandolo.

Anais sapeva di che cosa aveva bisogno, e glielo diede così facilmente, così perfettamente. Senza domande o riserve.

Cristo, lui ne aveva bisogno. Aveva bisogno delle sue carezze, sentire la sua forza per poterla assorbire, potergliela rubare per mantenere la propria decisione vacillante. Aveva bisogno di essere parte di lei, sapere di avere

ancora una parte di lei, una parte che era solo sua.

Lindsay sapeva che lei non lo faceva per compassione. Lo faceva per amore, per la passione che avevano l'uno per l'altra. Lui sapeva che in quel momento, quello di cui aveva bisogno, quasi tanto quanto aveva bisogno dell'oppio, era il suo tocco per far passare il dolore nel suo corpo e nel suo cuore.

Avrebbe voluto procurarle piacere, affondare la bocca sul suo sesso e sentirne il sapore, sentire le sue dita che gli tiravano i capelli mentre veniva, ma era debole, ed era egoista. Solo per stavolta, voleva che fosse Anais a mostrargli il suo amore fisico. A prendere il suo corpo nelle proprie mani e a mostrargli che cosa significava per lei.

Anais scivolò con le labbra sul suo collo, mentre gli stuzzicava i capezzoli tesi. Il corpo di Lindsay era pronto, avido di prendere tutto quello che lei gli stava offrendo. Inquieto, mosse i fianchi contro di lei, spingendo il pene tra le sue cosce. Il bisogno di sprofondare in lei era primitivo, quasi opprimente, e lui spinse più forte, entrando nella sua vagina, che era stretta e calda e aspettava di accoglierlo.

«Lascia che ti dia questo» sussurrò, quando gli prese i testicoli nelle mani. Giocò con lui, lo stuzzicò, lo fece ardere, poi prese il suo pene e lo accarezzò su e giù in modo lento, facendogli digrignare i denti con il desiderio che muovesse la mano più forte, più veloce, per raggiungere l'orgasmo. Però non voleva chiedere o imporre. Voleva che lei lo amasse proprio come voleva.

«Fammi provare a farti passare il dolore» mormorò Anais quando gli toccò la punta del pene, che stava già colando per l'aspettativa.

«Tu lo stai già facendo, angelo» disse con un sospiro mentre lei gli succhiava il capezzolo. «Non sento nient'altro che te, adesso. Non voglio nient'altro che te e il piacere che mi dai.»

Eliminò il dolore dal suo corpo quando gli leccò i capezzoli e gli accarezzò il pene con colpi più sicuri. Sentì la sua vagina, bagnata per il desiderio, sfregargli sulla gamba, e spinse il suo membro tra le sue cosce morbide, lasciando che lei lo montasse mentre le accarezzava la schiena e il sedere. Anche se l'acqua era calda, gli venne la pelle d'oca mentre lei lo cavalcava, provando piacere e procurandone a lui.

Gli diede tutto. Le sue parole d'amore sussurrate, il suo corpo procace. Lo fece eccitare così tanto che lui pensò di venirle in mano, poi lo fece calmare, solo per portarlo di nuovo sul punto di venire.

Fu lento e bellissimo. La prima volta che lei fece tutto da sola. Sapeva

come farlo gemere, ma sapeva quanto aveva bisogno di stare dentro di lei per riempire il vuoto nella sua anima, quello che lei aveva lasciato quando si erano separati? Sapeva che aveva bisogno di unirsi a lei per impedire che l'oppio urlasse nella sua testa?

«Ho bisogno di te, angelo. Tienimi al sicuro, va bene?»

La sua voce era debole, piena di dolore e di desiderio. Lindsay si mise a piangere, e lei gli baciò l'angolo dell'occhio, togliendo le lacrime con le labbra.

Anais guidò il suo pene dentro di lei, dandosi lentamente a lui.

Lui sprofondò il viso nei suoi capelli e si lasciò amare, avendone disperatamente bisogno.

Non ci furono parole, solo deboli respiri, mani che si stringevano e bocche che si cercavano avidamente. Lo stava prendendo lentamente, facendogli sentire ogni fremito, ogni brivido del suo corpo mentre lo teneva stretto a sé. E allora lui venne dentro di lei, con il corpo che tremava, e la voce che gridava, ma non per il bisogno d'oppio. Lei glielo aveva fatto dimenticare. Adesso, tutto quello che riusciva a vedere era lei. Tutto quello che voleva nella sua vita era la donna che lo teneva stretto a sé e gli permetteva di piangere in silenzio. Non provò alcuna vergogna per le sue lacrime, solo sollievo sapendo che il suo segreto era scoperto, che il demone che lo teneva in pugno stava venendo lentamente esorcizzato fuori da lui, con l'aiuto di Anais. Una donna che lo amava nonostante i suoi difetti. C'erano stati altri amplessi appassionati tra loro, ma mai uno bello e intenso come quello. Quando la strinse nelle braccia piangendo contro di lei, le sussurrò all'orecchio le parole che gli avevano dato fiducia.

«L'amore tutto sopporta. Tutto sopporta. Il nostro lo ha fatto, non è vero?» Lei annuì e lo strinse a sé. «Ma può sopportare questo, Anais? Questo demone che mi tiene in pugno in modo così spietato?»

Gli toccò il viso e lo baciò. «Il mio amore può sopportarlo e lo farà, Lindsay. Sarò qui quando aprirai gli occhi. Ti darò tutto quello di cui hai bisogno per aiutarti a sopportare il dolore.»

29

Due giorni dopo, Lindsay ebbe una crisi di astinenza. Tremava e si agitava costantemente. Il suo stomaco non riusciva a trattenere liquidi e cibo, e rigettava persino quando era vuoto. Anais rimase sempre lì, a massaggiargli la schiena, e ad asciugargli la fronte con i panni freddi. Non aveva più chiesto di farlo uscire dalla stanza. Ma c'erano ancora momenti in cui pensava che Lindsay sarebbe impazzito dal desiderio di oppio. Allora poteva solo pregare che sarebbe riemerso dall'oscurità che lo attanagliava. Altre volte crollava e piangeva, soffrendo di un dolore fisico ed emotivo. Era in quei momenti che Anais temeva che lui forse non sarebbe mai tornato, ma lo faceva, e tornava sempre da lei.

Lindsay dormì per la maggior parte della giornata, svegliandosi solo per vomitare. Qualche volta gemeva e si agitava nel sonno. Anais allora sapeva che il suo corpo sentiva dolore. Così gli massaggiava le braccia o, se lui era abbastanza fermo, lo aiutava a entrare nella vasca, che sembrava aiutarlo più di tutto.

Lo aveva persino rasato nella vasca. «Angelo della misericordia» disse, sorridendole per la prima volta da settimane. Fargli la barba era stato un atto intimo, che li aveva avvicinati più che mai. Dopo, si erano rilassati nell'acqua. Quell'ora di pace aveva però indebolito le forze di Lindsay, e lei lo aveva aiutato a tornare a letto dove dormì tranquillo sotto le lenzuola.

Non c'erano più segreti, niente da nascondere. Si amavano, malgrado quello che si erano fatti. Si erano chiesti perdono nel silenzio del buio.

Il futuro, sebbene pieno di incertezza, aveva un barlume di luce.

«Amore mio?» chiamò Lindsay. La stanza era silenziosa e lui alzò la testa, cercando Anais. Era addormentata su una sedia. Aveva cerchi neri sotto gli occhi e sembrava aver perso peso. Si era presa cura dei suoi bisogni a spese dei propri. Adesso era tempo che lui ricambiasse il favore.

Quando si alzò dal divano, il corpo gli faceva ancora male, ma la testa stava meglio. Il desiderio di oppio adesso era solo un piccolo sussurro, non il richiamo di prima. Realizzò di aver fame quando la pancia gli brontolò per la prima volta da mesi.

Percorse la breve distanza fino ad Anais, e la prese in braccio. Lei non si mosse, non batté nemmeno le palpebre. Era esausta, il suo angelo. Come era normale che fosse. Lei da sola lo aveva aiutato a superare l'inferno degli ultimi giorni. Tenendo fede alla parola data, era sempre stata lì ogni

volta che lui apriva gli occhi. C'erano stati momenti in cui lui odiava vederla, in cui desiderava di poterla sostituire con una pipa d'oppio. Però c'erano state altre volte in cui le braccia e il corpo di Anais erano state le sole cose a tenerlo sano di mente.

Gli vennero alle labbra le parole che avevano ripetuto mentre si tenevano stretti nella vasca, il loro credo che aveva dato a entrambi la forza di andare avanti.

Le baciò la fronte. «Il mio amore per te non finirà mai, Anais. Mai.»

Finalmente aveva fatto pace con se stesso. Era un buon inizio.

«Volevi parlarmi?»

Lindsay si girò e vide Broughton sulla porta dello studio. Fece cenno al suo amico di entrare e sedersi vicino al camino.

«Io...» Lindsay deglutì a fatica e fissò fuori dalla finestra, facendosi coraggio. «Io devo chiederti perdono, Garrett. Il modo in cui mi sono precipitato in casa tua, il modo in cui ti ho parlato, le accuse» disse, voltandosi finalmente per guardare in faccia l'amico. «Ho davvero sbagliato a trattarti come ho fatto. So, e sapevo allora, che tu avevi solo cercato di fare la cosa giusta. Era solo...»

«Allora eri dominato dall'oppio.»

Lindsay annuì. «In parte, ma non posso sempre incolpare la droga per il mio comportamento. Io sono responsabile per il modo in cui ti ho trattato. Ero arrabbiato, deluso, ferito. Avevo una figlia, che volevo e che non potevo avere. Una figlia persa per i miei errori. Ho cercato di ferire tutti intorno a me. Vedevo le colpe di tutti tranne la mia. Non volevo ammettere che in parte ero stato responsabile. Adesso so che devo accettare quella responsabilità. Quello che ti ho detto è stato imperdonabile.»

Broughton annuì e si alzò dalla sedia. Lindsay gli tese la mano «Grazie, Garrett, per aver protetto mia figlia e Anais quando avrei dovuto farlo io. La mia gratitudine non conosce limiti. Tu sei davvero il migliore degli amici. Un amico migliore di quanto io lo sia stato per te.»

Broughton gli strinse la mano e lo abbracciò. «Buon Dio, ce l'hai fatta, hai superato questa dipendenza e sei tornato da noi.»

Lindsay diede una pacca sulla schiena di Broughton. «Non ancora del tutto, ma presto, lo spero. Non mentirò, ho pensato due volte all'oppio da quando sei arrivato.»

«Lo combatterai. E vincerai. Dannazione, Raeburn, non ho mai voluto ferirti.»

«Lo so, adesso. Ci è solo voluto tempo e una severa occhiata dentro di

me per capirlo.»

Broughton gli strinse la mano con entusiasmo. «Non litighiamo più.»

«D'accordo.» Il suo amico fece per andarsene, ma Lindsay lo fermò. «Mi rendo conto che è un po' prematuro chiedere favori, però avrei una cosa da chiederti.»

Con un cenno del capo, Broughton riprese il suo posto per ascoltare la richiesta di Lindsay.

Anais entrò nel cottage e chiuse la porta. Lo stoppino bruciava nella lampada a olio sul comò e il fuoco crepitava nel camino. «Garrett? Ho ricevuto il tuo biglietto. Volevi vedermi?»

Si guardò attorno nel cottage, ma non c'era alcuna traccia di Garrett.

«Dove sei?» chiese di nuovo mentre piegava la sua mantella e la sistemava su una sedia.

«Sono qui.»

Anais si girò di scatto e vide Lindsay sulla porta. Nelle sue braccia c'era Mina, rannicchiata sul suo petto. Sembrava così forte, così imponente lì in piedi. Realizzò che stava guardando il vecchio Lindsay, quello che teneva il mondo nel palmo della mano.

Ogni minuto chiusa nella stanza con lui era valso la pena, solo per vederlo così.

«Ho chiesto a Garrett di scrivere la lettera, Anais. Ero io, eravamo noi, che avevamo bisogno di vederti.»

«Per quale motivo... per qua...» balbettò come un'idiota mentre lui si avvicinava a lei con la bambina.

«Hai detto che non sei mai riuscita a tenerla in braccio. Quella confessione mi ha spezzato il cuore.»

Si fermò davanti a lei e le tolse i capelli dalla faccia mettendole i ricci dietro l'orecchio. «Sono stato un tale egoista. Ho fatto irruzione in casa di Broughton e ho preteso di vederla. Non avrei mai immaginato che tu non fossi riuscita a toccarla.»

«Devo andare.»

La prese per il polso e la trattenne. «Non andartene. Non c'è nessun motivo di scappare. Noi, entrambi, abbiamo finito di scappare dai nostri demoni.»

Anais cercò di scuotere la testa, ma lui la tirò a letto, dove la fece sedere e sdraiarsi sui cuscini. La guardò e le mise Mina tra le braccia.

«Questo è come avrebbe dovuto essere, io che ti metto nostra figlia tra le braccia.»

Lei ansimò, singhiozzò, gridò e sorrise tutto in una volta quando sentì il peso di Mina nelle sue braccia. Quando abbassò lo sguardo sulla massa arruffata di ricci neri, lacrime grosse, calde e copiose le sgorgarono dagli occhi e le scesero sulle guance.

«Stai piangendo o ridendo?» chiese, mentre si stendeva accanto a lei.

«Oh, Dio, Lindsay, è bellissima. Non... non sapevo che fosse così perfetta. Ti assomiglia. Ha i tuoi capelli arruffati e i tuoi occhi.»

«Assomiglia anche a te. Ha la forma del tuo viso e le tue guance.»

«Oh, Dio, non posso credere che l'abbiamo fatta noi.»

Lindsay scoppiò a ridere. «L'abbiamo fatta proprio noi. Ricordo molto bene quella notte. È stata perfetta. Bellissima.»

«Grazie» sussurrò, mentre continuava a stringere Mina nelle braccia. «Grazie per questo.»

«Grazie a te per lei, Anais. Anche se non può far parte delle nostre vite nel vero senso della parola, sono grato per lei. Sono felice che abbiamo avuto questo tempo da condividere insieme.»

Anais annuì e cullò Mina nelle sue braccia, imprimendo i suoi lineamenti nella memoria.

Lindsay sfiorò la manina di Mina che era premuta sul seno di Anais. «Ho fatto la pace con Broughton. L'ho ringraziato per essersi preso cura di te e di Mina quando sarebbe dovuto toccare a me provvedere alla sicurezza di entrambe.»

«Sono felice che abbiate fatto pace. Siete sempre stati buoni amici. Non avrei voluto mettermi tra voi due.»

«Tu sei sempre stata tra noi, Anais. Sapevo da molto tempo che Broughton aveva una simpatia speciale per te. Credo sia per questo che ho creduto che tu avessi scelto di stare con lui.»

«Garrett mi ama, Lindsay, ma

«Perché non lo hai sposato?»

«Perché quello che io e Garrett abbiamo è speciale. È un'amicizia molto profonda, però non è fisica. Avrei potuto amarlo con il tempo, credo, ma non avrei potuto provare per Garrett quello che provo fisicamente per te. Non potevo defraudarlo di un'unione passionale. Non potevo farlo.»

Lui annuì e le fece cenno di passargli Mina. «Sembri stanca, Anais. So che questi giorni sono stati duri per te. Perché non ti infili sotto le coperte? Tu e Mina potrete dormire insieme.»

Dormire. La parola suonava come paradiso e Anais cedette facilmente al richiamo del caldo copriletto e delle lenzuola invitanti.

«Abbiamo ancora qualche ora con lei, Anais. Dormi per un po' e ti sveglierò io.»

Anais tirò indietro la trapunta e si infilò sotto. Lindsay mise Mina nell'incavo del suo braccio. Lei sorrise e tracciò i paffuti contorni delle guance di Mina.

«Dormi» sussurrò, mentre le toglieva i capelli dalle guance. «Dormi.»

Lindsay guardò gli occhi di Anais farsi pesanti e finalmente chiudersi. Lui rimase steso lì per un po', con la testa posata sulla mano, a guardare Anais e sua figlia che dormivano insieme.

Fu pervaso da un profondo senso di perfezione. Amava quella donna. Amava quella bambina. Avrebbe lottato per loro e il futuro incerto.

«Lindsay?» mormorò Anais con aria assonnata quando sollevò lentamente le palpebre.

«Sono qui.» Non riuscendo più a trattenersi, si abbassò e le sfiorò le labbra. «Sono qui, per sempre, Anais. *Perdonate e vi sarà perdonato*» disse, con la voce rotta. «È vero?»

Lei annuì e si allungò verso di lui. «Ti ho mentito quando ti ho detto che l'amore era finito, Lindsay. Non se n'è mai andato. È solo diventato più forte. Questi ultimi giorni passati con te me lo hanno fatto capire. Ti amo. Siamo destinati a stare insieme nella buona e nella cattiva sorte.»

«Non devo più nasconderlo, vero, Anais?»

«No, Lindsay. Niente più segreti. Siamo entrambi come siamo sempre stati. Difetti e tutto.»

«Puoi di nuovo credere in me, Anais?»

«Sì. E tu puoi perdonarmi?»

«L'ho già fatto. Anais, ti amo così tanto.»

«Baciami, Lindsay. Amami.»

«Per sempre. Ti amerò con tutto me stesso.» Le infilò al dito un anello d'oro. «Ti avevo comprato qualcosa di grande e costoso, poi ho capito che non era giusto. Non abbiamo bisogno di niente di vistoso per dire al mondo che ci amiamo. Solo questa semplice fascetta, senza inizio né fine. Come il mio amore per te.»

«Lindsay» disse, guardandolo con gli occhi pieni di lacrime. «Sei tornato a essere l'uomo dei miei sogni. Il mio amore per te non è mai stato così forte. So che i giorni, le settimane a venire saranno difficili per te. Ma io sono qui. Accanto a te, passo dopo passo.»

Le strinse la mano e baciò la testa di Mina. «Il mondo mi appare diverso, adesso, Anais. Il futuro è luminoso. Non vedo l'ora di iniziarlo. È stato

così bello, oggi, svegliarmi e trovarti alla fine dell'incubo in un raggio di luce. Sono tornato a sperare. Grazie per questo, angelo.»

Anais premette la testa su quella di lui e abbassarono entrambi lo sguardo su Mina, pervasi dalla pace. Lindsay aveva ragione. Il futuro apparteneva loro.

Epilogo

«Oh, mio Dio!» urlò Lindsay. «Giuro che praticherò la castità per il resto della mia vita! Lo giuro, Anais.»

Anais inspirò e spinse con tutta la sua forza.

«Molto bene, Anais» mormorò il Dr. Thornley. «Dovrai spingere di più, la prossima volta. Ci sei quasi.»

Anais, sudata e stanca, giaceva sul petto di Lindsay. Lui la sosteneva e insisteva per fare tutto quello che doveva fare un uomo che stava per diventare padre.

«Un'altra» ansimò, spingendo di nuovo.

«Oh, mio Dio» continuò a ripetere Lindsay mentre spuntava la testa del loro bambino.

«Adesso, una bella spinta lenta e continua, Lady Raeburn. Questa dovrebbe essere l'ultima.»

E con una piccola spinta, un bambino strillante scivolò fuori dal suo corpo.

«Un maschietto!» urlò Lindsay, mentre il dottore sistemava il bambino nell'asciugamano.

«Guarda» sussurrò e Anais gli sentì tremare la voce. «Nostro figlio, Anais. È così bello. Tu sei bella.»

«Ed è per questo» disse il dottore «che non diventerà mai consuetudine che i mariti assistano abitualmente le loro mogli durante il parto. Sono una dannata seccatura. Richiedono più assistenza della madre.»

«Nemmeno la vostra presa in giro riuscirà a rovinare questo momento. È stato assolutamente straordinario» disse Lindsay, baciando la fronte di Anais. «Stupefacente. Penso che farò nascere il prossimo da solo.»

Lindsay prese suo figlio per cullarlo. Poi si chinò per baciare Anais e le mise suo figlio tra le braccia. «Grazie, Anais, per nostro figlio.»

«Dammi qualche minuto.»

Lindsay vide che l'infermiera stava portando una bacinella d'acqua e dei panni di lino.

«Vado a dare la notizia a mamma e papà, poi torno.»

«Non vuoi portarlo a farglielo conoscere?»

Lindsay prese suo figlio dalle braccia di Anais e la baciò intensamente prima di uscire dalla stanza.

«Dannazione. Era ora!» sbottò Weatherby, e poi Anais sentì la sua voce

intenerirsi e rompersi per l'emozione. «Che io sia dannato, ragazzo, è uguale a te. È sangue del nostro sangue, vero?»

«Sì, papà» rispose Lindsay con orgoglio e amore.

Ore più tardi, dopo che il sole era tramontato, Anais stava seduta a letto con suo figlio al seno e suo marito al fianco. Guardò le dita di Lindsay accarezzare i ricci neri di loro figlio mentre il bambino succhiava avidamente.

«Ho ricevuto una lettera da Middleton, oggi. Abbiamo fatto la cosa giusta, permettendo a Mina di andare con Robert e Margaret» mormorò Lindsay mentre la guardava allattare il bambino. «È felicissima. E Middleton è completamente cotto di lei. Dice che ora cammina, una bambina così precoce. Da chi lo avrà ereditato?»

«Anais?» chiese Lindsay, piano, mentre le metteva una ciocca di capelli dietro l'orecchio. «Hai avuto tutto quello che volevi? Voglio dire... sei felice?»

«Abbastanza felice da non darti un calcio quando hai accennato di avere un altro figlio.»

«Quindi, *molto* felice?»

«Beatamente felice e completamente innamorata.»

«Anch'io» sussurrò. «Non potrei immaginare una vita più perfetta di quella che sto vivendo proprio in questo momento.»